



LA SETTIMANA

DIVISA IN TRE PARTI

L'ULTIMO GIORNO DELLA SET

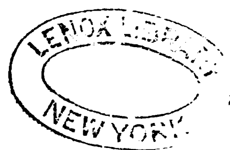
IL PRIMO GIORNO DELLA SETTIM

IL RESTO DELLA SETTIMANA

TRADOTTO LIBERALMENTE DALL' IN

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIA
Via Maffia, 33.

1866.



LA SETTIMANA

DIVISA IN TRE PARTI.

L'ULTIMO GIORNO DELLA SETTIMANA,

IL PRIMO GIORNO DELLA SETTIMANA,

IL RESTO DELLA SETTIMANA.

TRADOTTO DALL' INGLESE

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33,

1866.

PRIMA PARTE.

L'ULTIMO GIORNO DELLA SETTIMANA.

CAPO I.

Percorrendo un giorno la via di un borgo del ****, fui inaspettatamente colto da una pioggetta fine fine come quella che spesso cade nel mese di aprile. In quel mentre si apriva l' uscio di un' umile casetta e compariva sulla soglia la massaia, linda e d' aspetto tanto gioviale ch' io non esitai un istante a chiederle momentaneo ricovero. Essa recava in braccio dei vasi di fiori, ed altri ve n' erano a far bella mostra sui davanzali delle sue finestre, a' quali essa voleva far godere la pioggia benefica; ed era tanto occupata a trasportarli nella via, che dapprima non intese ciò ch' io volessi. Ad una mia seconda domanda, « Padrone mio! » esclamò, e con buon garbo continuava: « Passi pure se la mia casuccia non le pàr troppo meschina. » Indi, porgendomi una seggiola e gettandovi un guanciale pulito sopra, « Si accomodi qui vicino al fuoco, » mi diceva, e lesta tornava alle sue piante.

La prima a sentirsi rinfrescare fu una pianta rampicante che appunto sbocciava i primi fiori; indi i girani,

le rose, il mirto. La mia donnetta, dopo averle poste i fila, lasciò l' uscio aperto onde non perderle d' occhio, sedutasi accanto ad una culla ove dormiva un fanciull lattante, presto ebbe riaddormentato il piccino col mot uniforme del piede; mentre, senza indugio, ripigliava l calza posata un momento prima sulla culla e sollecita n rifaceva la punta. Mi diede un' occhiata alla sfuggita come per vedere se il suo nuovo ospite stava comodo, ma da donna modesta e prudente che non fa discorsi con uno sconosciuto. Io mi guardava in giro e godeva in silenzio dell' apparenza di benessere che regnava in quella casupola; ma, sembrandomi di essere poco civile verso chi mi era tanto cortese, stava per intavolar conversazione, allorchè si spalancò la porta di casa, ed una donna sudicia, coi capelli sparsi per le spalle, comparve e si annunziò in modo rozzo ed inurbano. Essa non aveva ancora oltrepassato la soglia, che la mia ospite le aveva già gettato ai piedi un pezzo di stoia lavata che stava asciugando davanti al focolare.

« Fatemi il piacere, Anna, di stare sopra la stoia, finchè mi abbiate detto ciò che desiderate, perchè ho finito ora di ripulir la casa. »

« Che storie fate per la vostra casa! Sarebbe un gran male vederci due pedate? »

« Non è per fare storie, replicava la massaia; so bene che potrèi ripulire di nuovo, ma lo sapete, oggi è sabato e vorrei finir per tempo ciò che ho da fare.

Anna mi aveva veduto allora, e, squadrandomi come per indagare a che specie di gente io mi appartenessi, soggiunse con un' aria di canzonatura: « Per tempo! ah ah! ha finito per tempo davvero, mi pare! »

« No, Anna, non ho finito; mi resta molto da fare, perchè l' *ultimo giorno della settimana* dovremmo sempre finire tutto il nostro lavoro. »

« Vorrei sapere dove avete scavata quest' idea da vecchie. Sarà più d' un anno che tutti i sabati vi sento cantar l' istessa canzone, Maria. »

« Sarà una moda vecchia, ma, s' ell' è buona, poco importa; non so quant' anni sono, ma quelch' io so di certo è che sono parole che Dio disse a Mosè: *Lavora sei giorni, e fà in essi ogni opèra tua.* »

« Uf! Maria sorte sempre fuori con delle sentenze. Quando dite: « L' ha detto Iddio, » mi fate l' effetto del corvo delle cattive nuove. Ma bisogna ch' io me ne vada: mi prestate la vostra granata e la secchia? figuratevi che non ho ancora cominciato a spazzare. »

« Oh Anna! perchè così tardi? farete tutto colla furia, al buio, e non finirete, è impossibile. A voi, eccovi la granata e la secchia. Spicciatevi almeno; forse potrete *ricomprare il tempo,* » — e, tiratele fuori, le porse ad Anna che le prese ridendo. « *Ricomprare il tempo!* Buffa colla sua parlata! » e se n' andò; ma siccome parlando aveva dimenticato di star sulla stoia, rimasero tutte le pedate motose, poichè avea traversato la strada con un paio di ciabatte che perdevan le suola. Maria tornò al sottoscala e presa un poco di rena ed uno strofinacciolo presto ebbe ripulito il pavimento.

Si era appena seduta, quand' ecco di bel nuovo l' Anna che viene a chiedere un po' di rena.

« Che volete! ero sempre a letto stamani quand' è passato il carretto. » — E Maria a darle la rena. Anna corre via bruscamente, urta nei vasi e colla gonnella

tronca la pianta rampicante che stendeva i suoi delica rami fuori dell' incannucciato a cui si era attaccata sottana. « Oh il mio fiore! » gridò Maria, e divenne tutt rossa nella faccia, e le vennero le lacrime agli occhi. Ann rimase confusa: « Come si fa? non l'ho fatto apposta.... se si potesse riappiccicare... mi dispiace perchè so ch vi premeva...... per l' appunto quello! Ecco che cos avete guadagnato a prestarmi la vostra roba. »

Maria calmata dalle scuse di Anna passò il rovesci della mano sugli occhi e « Pazienza! » disse sospirando « So bene che l'avete fatto involontariamente. Ogni cosa è per il meglio. La disgrazia mi rammenta un' altra parola del Signore e con quella mi consolo. »

« Sentiamola, via questa parola che vi consola. »

« *Ogni carne è come erba, ed ogni gloria d' uomo come fior d' erba; l' erba è tosto seccata, ed il suo fiore è tosto caduto; ma la parola del Signore dimora in eterno.* »

« Al solito — mi fate sempre venire l' agitazione; ma questa volta lo merito. Oh che non ho rotto per l' appunto il fiore di Fanny! »

E scomparve. Tutto questo durò un batter d' occhio, perchè ci vuol più tempo a dire le cose che a farle. Io non stava più fermo sulla seggiola, e non poteva più star zitto; ma Maria uscì di nuovo per riprendere i suoi vasi ed io l' aiutai a riporli al posto. La povera pianta monca faceva trista figura, e la Maria la guardava sospirando.

« Chi è questa Fanny a cui appartiene la pianta? » le domandai per distrarla.

« È la mia ragazza maggiore. L' ho messa a servire all' età di dodici anni da una signora che la prese a ben

volere; e, siccome si conduce bene, il giardiniere le diede questa pianticella appena nata. Me la portò a casa e mi disse: « Mamma, prendine cura per me, e quando sarà in fiore, la vedrò. » L' ho sempre adacquata, l' ho vista crescere, e mi pareva che questa pianta fosse un buon augurio per la mia bambina a cui Dio ha dato fortuna. E poi la mia Fanny mi disse: « Mamma, se fiorisce, pensa a quello che disse il nostro buon Salvatore: « *Se Iddio riveste in questa maniera l' erba de' campi, che oggi è e domani vien gittata nel forno, non vi vestirà Egli molto più, voi?* » Tu vedi, mamma: ti davi pensiero per rivestirmi, e Dio ha provveduto. » — Ecco perchè questo fiore mi era tanto caro, Signor mio; ma vedo che vi sono degli altri rami che buttano; fioriranno ed io potrò leggervi le parole della mia Fanny. »

Ben v' immaginate quanto mi era divenuta simpatica la Maria, ed allorchè vidi il sole far capolino fra le nuvole, e le foglie delle piante luccicare come se fossero coperte di diamanti, sentii dispiacere che fosse finita la pioggia. Mi disponeva a lasciare la mia ospite, ma essa, vedendo cadere dei gocciòloni, mi disse gentilmente: « La consiglio di non affrettarsi tanto ad andar via; la pioggia non è peranco finita. » Non me lo feci dir due volte e fui ben contento di essere restato; chè un nuovo piacere mi si preparava. Di lì ad un momento un passo frettoloso di piedini si udì al di fuori, indi l' uscio fu sospinto da un bel ragazzo di nove anni, il quale, entrando colla sorellina per la mano, si soffermò dicendo: « Aspetta, aspetta, Giulia, non insudiciamo il pavimento, che mamma ha ripulito la casa. » L' amorosa madre andò loro incontro; tornavano da scuola.

« Sai che cosa farò? » disse il maschietto; « prima scuoterò l' acqua fuor dell' uscio »; e la piccina imitandolo a levarsi il cappello e a scolarne le gocciole. Si levarono ambedue le scarpe ed entrarono scalzi. La bambina corse subito alla culla e carezzava la creaturina colle mani fradicie... « Ecco, ora lo sveglierai, » gridò Guglielmo, e siccome difatti il piccino cominciava a piangere, se lo recò in collo.

« Tienlo per benino, Memmo, » disse la madre, « ed io vi ammannirò il desinare. »

Così dicendo accostò una tavola, e tirò fuori dal forno un piatto di carne contornata di patate che metteva appetito a vederlo. La bambina intanto aveva messo i piatti in tavola. Allora la madre tolse la carne dal piatto e la ripose nella madia. Vedendo che stavano per prendere il loro pasto, cominciava a sentirmi importuno; ma non resistei alla tentazione di rimanere per vederli mettersi a tavola. Fatte le parti: « Dammi il piccino, » disse la mamma, « e venite a mangiare. »

« Babbo non c' è per dire la preghiera, » disse Guglielmo.

« Come faremo? » rispose la mamma « perchè Roberto non tornerà fino a buio — oggi ha un lavoro che non può lasciare. »

« Babbo dice sempre che quando non è a casa, io mi devo mettere nei suoi piedi. Lo so io che cosa vuol dire! Babbo non vuole che si mangi senza ringraziare Iddio; perchè babbo ha comprato le patate, mamma le ha cotte, ma Dio ce le ha date. Giulia, lo sai tu chi ci ha dato le patate? » e le toccava la spallina.

« Ce le ha date Iddio le patate, buone! e io gli voglio bene, sai? » disse Giulietta con un sorriso.

« Dunque adesso fai la preghiera, Guglielmo, » disse la mamma. Il ragazzo si alzò ed abbassando il suo bel visino un po' vergognosetto, colle mani giunte disse: « Signore, ti ringraziamo del cibo che tu ci concedi, e ti preghiamo di nutrire anco le anime nostre per la vita eterna, in nome di Gesù Cristo nostro Signore. Amen! »

A me pure la massaia aveva offerto un posto a quella parca mensa, ma preferii di rimanere spettatore e contemplare quei visi allegri ed il buon appetito della famigliuola. A un tratto salta giù dalla seggiola la bambina, corre verso me con una patata in mano e mi dice: « Prendila, mangiala; è buona sai? è cotta col sugo. La carne mamma la salva a domani, perchè oggi è *l'ultimo giorno della settimana.* »

Come fare a ricusar la patata? La mangiai mentre la bambina mi guardava ridendo, poi alzandomi prendevo comiato dalla Maria. Essa corse a prendere il fiore che per disgrazia era stato staccato dalla sua cara pianta, e, porgendomelo con buon garbo, mi disse: « È troncato, ma, se lo mette in fresco, manderà un buon odore per due o tre giorni. » La ringraziai del dono gradito, le dissi addio e proseguii il mio cammino guardando il fiore e meditando sulla fragilità delle cose umane.

Avvicinandomi a casa, aveva sempre dinanzi agli occhi Maria e la sua casetta. Quella contentezza, quella pulizia, quella precisione in ogni cosa, erano una prova che quella donna faceva tutto con riflessione, con un metodo, e che era mossa da buoni principii. Le poche parole che le aveva sentito dire mi dimostravano un sentire religioso, un sentimento della presenza di Dio ed il desiderio di camminare nelle sue vie. Persino la sua cordia-

lità verso l' importuna vicina, la dolcezza mostrata ne l' avventura del fiore; le maniere, i sentimenti dei ban bini, tutto mi convinceva che Maria regolava la sua con dotta sui comandamenti di Dio. « E poi, diceva a me ste so, se essa bada tanto all' *ultimo* giorno della settiman quanto più amerà e venererà il *primo*, il giorno del Si gnore! » E nasceva in me il desiderio di sapere qualch cosa di più della sua vita e dei motivi che l' inducevan ad agire in tal modo. Quel giorno mi passaron più volt per la mente le sue parole: « *Lavora sei giorni e fa in essi ogni opera tua.* » Più volte mi ricordai quell'asserzione: « Lo disse Iddio »; e quando giunse la sera mi paragonai a Maria e domandai a me stesso se avevo fatto come lei tutta l' opera mia. M' inginocchiai davanti a Dio con pensieri pur solenni! Oh, quale importanza ha l' *ultimo giorno della settimana.* A Dio chiesi di supplire a' miei mancamenti, di purificarmi da ogni peccato commesso nella settimana, di santificare l' anima mia. Lo supplicai di prepararla collo Spirito Santo per i doveri del giorno seguente, acciocchè io mi ricordassi del giorno del riposo per santificarlo e cominciassi la nuova settimana in nome e sotto lo sguardo di Dio. « Signore, » esclamai, « tu sarai la mia guida, l' Iddio della mia salute, onde all' ultimo mio giorno io sia trovato nella fede, pronto, per grazia e misericordia tua ed in virtù della redenzione, ad entrare in quell' eterno riposo di cui godremo nella tua presenza! » Mi sentii tranquillo in Dio, esaudito, e ciò mi parve una dolce preparazione per la domenica. L' ultimo pensiero prima di addormentarmi fu il grido del Salvatore sulla croce, grido di estrema consolazione per l'uomo peccatore: *Tutto è compiuto!*

CAPO II.

Nel corso della settimana seguente, tornai spesso a pensare alla Maria nella sua casetta, e, quando giunse *l' ultimo giorno della settimana*, provai un desiderio irresistibile di ritornarvi, impaziente di esaminare più minutamente la sua condotta ed imparare da lei qualche altra cosa di buono. L' ordine, l' amore del lavoro che essa aveva per qualità, mi avevan già fatto rientrare in me stesso, e mi sembrava che, giungendo da lei, essa avrebbe avuto il diritto di domandarmi se io aveva fatta tutta l' opera mia prima di permettermi quella passeggiata. Tale era l' influenza che la Maria esercitava involontariamente sopra me; e ciò m' indusse a terminare alcune cosette che aveva da spacciare prima di pormi in cammino. Anche questo era dovuto al buon esempio di Maria.

Scoccavano le dodici quando uscii di casa mia, e mi restava da trovare un pretesto per fare quella visita o da rassegnarmi a passar per indiscreto. Pensa e ripensa, movendo lenti passi, mi venne a mente che aveva nel giardino una bella viola a fior doppio giusto in boccio, e che senza dubbio la Maria l' avrebbe gradita in rimpiazzo del suo fiore. La presi ed affrettando il passo presto giunsi all' uscio della casupola. Era accosto; lo spinsi pian pianino domandando: « Si può? » Nessuna risposta. Tendo l' orecchio e sento una voce d' uomo che legge una porzione delle Sante Scritture. Ascolto senza fiatare e sento distintamente queste parole: « *Sia*

che mangiate o che beviate, o qualunque altra cosa facciate, fate tutto alla gloria di Dio, » e il lettore aggiungeva: « Così dice il Signore per la bocca dell' Apostolo, figliuoli miei; in tal modo ci conviene pubblicare la bontà del nostro Padre Celeste. » Era il capo di famiglia. Lo vidi allora alzarsi col piccino in braccio e la Bibbia nella mano destra. Tutti si alzarono. Egli chinò la fronte e pronunziò questa preghiera: « Signore Dio, ti ringraziamo per il pane cotidiano che ci dài nella tua bontà. Ti supplichiamo di dare ad ognuno di noi la tua più grande benedizione, quel pane di vita che vien dal cielo e nutre l' anima, quel pane di cui dicesti che chi ne mangia non morrà mai, di dare a ognuno di noi Gesù Cristo per Salvatore. Amen! » Poi andò verso la finestra e pareva pensieroso; ma era un buon pensiero, perchè abbracciando il suo piccino, gli disse con tenerezza: « Dio ti benedica! » e se lo tenne stretto stretto per un pezzo, mentre la Giulietta levava i piatti e Guglielmo aiutava la mamma a rigovernare.

Fino allora avevo visto senza esser veduto; mi feci un poco avanti ed appena Roberto mi ebbe scorto, mi venne incontro dandomi il benvenuto.

« Suppongo che ella sia quel signore che venne sabato passato? »

« Per l' appunto. Se permettete, poserò questa pianta accanto a quella della Fanny; l' ho portata a vostra moglie sperando di farle piacere. »

« Troppo garbato. Che bella giornata abbiamo! Si passeggia bene con questo tempo. »

« Sì, e la bella natura ci parla del Creatore. »

« Dice bene. Mi dispiace di non potermi trattenere a

fare conversazione con lei; ma la mia ora è quasi scorsa e devo tornare al lavoro. »

Si volse allora alla moglie e le rese il figliuolino; poi dando un colpetto sul capo a Giulia ed al fratello: « Ditemi bambini, avete imparato i versetti? Saprete rispondere a quella buona signora che v' insegna? »

« Sì, babbo: la mamma ce li farà recitare prima che ce n' andiamo. »

« Badate bene di stare attenti a tutto ciò che vi dirà, che quando torno a casa me ne sappiate dir qualche cosa. » Così dicendo, mi salutò ed uscì.

« Or, » dissi a Maria, « posso esservi utile se volete. Voi farete le vostre faccende ed io farò recitare i bambini. »

« Mi farà un vero favore. »

I bambini spalancavano certi occhi come per vedere se io aveva l' aria di maestro. Stesi loro la mano con un sorriso dicendo: « Venite cari, ho piacere di sentire la Parola di Dio in bocca ai fanciulli. »

Essi parvero subito capire questo linguaggio e sentire che v' era un qualche rapporto fra noi, perchè corsero a prendere le loro cartelline sulle quali erano stampati alcuni versetti tolti dalle Sante Scritture. Giulia alzò subito la mano per esser la prima a recitare. Guglielmo da buon fratellino la lasciò dire per farle piacere. Essa dunque incominciò: « *Ammaestra il fanciullo, secondo la via ch'egli ha da tenere; egli non si dipartirà da essa non pur quando sarà diventato vecchio* » (Prov. XXII, 6). « *E Gesù disse loro: Lasciate i piccoli fanciulli venire a me e non li divietate; perciocchè di tali è il regno di Dio* » (Mar. X, 14). « *Figliuoli, ubbidite nel Signore a' vostri padri e alle vostre madri, perciocchè ciò è giusto* » (Ef. VI, 1).

Quando Annetta ebbe finito, mi disse: « Mi piace tanto questo versetto! Gli voglio pur bene a Gesù, perchè voleva bene ai bambini e li chiama a sè. Tu gli vuoi bene? »

« Sì, cara, anch' io amo il Salvatore. Felice te che hai incontrato degli amici che non ti vietano di andare a Gesù! »

Giulietta mi ascoltò sulle ginocchia, scòrse una lacrima d' emozione scendere sulla mia gota, me l' asciugò colla manina e con un piccolo sospiro appoggiò il suo capino sul mio seno. Dopo un momento mi guardò di nuovo e con una grazia tutta sua: « Adesso fai dire i versetti a Memmo? Li dice bene, sai? »

Il ragazzo mi porse la cartellina, e da scolaro ben avvezzo mi fece un inchino serio serio, e, dati due passi indietro, incominciò: « *Il timor del Signore è il capo della scienza; ma gli stolti sprezzano la sapienza e l' ammaestramento. Figliuol mio, se i peccatori ti vogliono soddurre, non acconsentir loro. Figliuol mio, non inviarti con loro; rattieni il tuo piè dal lor sentiero* » (Prov. I, 7, 10, 15). « *Il figliuolo stolto è sdegno a suo padre e amaritudine a colei che l' ha partorito* » (Prov. XVII, 25). « *Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore mette la sua vita per le pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce, ed io le conosco, ed esse mi seguitano. Ed io do loro la vita eterna, e giammai in eterno non periranno, e niuno le rapirà di man mia* » (Giov. X, 14, 27, 28). « *In quel tempo Gesù prese a dire: Io ti rendo gloria e lode, o Padre, Signor del cielo e della terra, che tu hai nascoste queste cose ai savi ed intendenti, e le hai rivelate a' piccoli fanciulli* » (Mat. XI, 25). Finiti

questi versetti, il ragazzo venne a baciare la sorellina, e con un sorrisino d'amore pronunziò l'ultimo che gli restava: « *Diletti, amiamoci gli uni gli altri.* »

La Giulietta saltò giù dalle mie ginocchia, ed abbracciatolo stretto stretto gli rimase attaccata al collo, finchè Guglielmo chinandosi l'ebbe riposta in terra.

Vi fa egli maraviglia ch'io fossi intenerito? Vedeva dinanzi a me, per così dire, in boccio, il fiore che si chiama amore cristiano, che altro non è se non il frutto dello Spirito Santo, frutto perfetto che dura in eterno. Vedeva chiaramente che Iddio, il primo ad amare quei piccini, aveva loro già insegnato ad amarlo e ad amarsi a vicenda. Non potei fare a meno di ripetere ad alta voce, con tutto il cuore, alcune delle parole recitate da Guglielmo: « *Ti ringrazio, o Signore, che tu hai rivelato queste cose ai piccoli.* »

I bambini mi guardarono di nuovo, e la mamma, la quale si curvava per porre il piccino addormentato nella culla, si rialzò tenendolo tuttavia nelle braccia, e, volgendo gli occhi al cielo, disse con fervore: « *Ti ringrazio, o Signore.* »

Questa ripetizione colpì l'orecchie di Giulietta, e benchè Guglielmo le stasse legando il cappellino, e benchè vispa vispa ballettasse tirando Memmo per i bottoni della giacchetta, imitando il tuono di voce della mamma, ripetè: « *Ti ringrazio, o Signore.* »

« Adesso andiamo via, » disse al fratello.

« *Ti ringrazio, o Signore,* » continuava Giulietta tenendolo per la mano « *Ti ringrazio*... di che cosa mamma? » aggiunse quando fu sull' uscio.

« ... perchè hai rivelato queste cose ai piccoli, » ri-

spose Guglielmo, « perchè ci ha fatto conoscere a noi queste cose buone, a te, e a me; non siamo piccoli, noi, Giulia? »

« Ah sì, è vero. *Ti ringrazio,* » ricominciò la bambina soddisfatta di non dir la cosa a pappagallo, ed uscirono recitando il versetto insieme finchè si dileguarono le loro vocine.

Nella casa dirimpetto, a terreno, io vedeva frattanto una scena ben diversa. L'Anna col medesimo vestito sudicio della settimana avanti, coi capelli arruffati sulle spalle come una matassa di stoppa, e una granata in mano, stava dinanzi al focolare gridando colla faccia adirata. Evidentemente litigava, — con chi? Col marito; perchè lo vidi uscire un momento dopo sbatacchiando la porta di casa ed alzando un nuvolo di polvere co'piedi. La di lui faccia era sconvolta dalla passione. Anna continuava a spazzare con moto rabbioso. In mezzo alla stanza, due ragazzi coperti di stracci si strappavan di mano non so quale oggetto, sul quale si precipitavano poi per terra per impadronirsene, se cadeva. Il padre al difuori si era appoggiato al muro di casa, e colla voce di un can mastino andava brontolando: « Come si fa a stare a casa? il desinare è bruciato, i figliuoli fanno schifo, la moglie pare una furia, tutto sottosopra, e io che non posso andare a lavorare! » E per consolarsi accese la pipa, e dalle buffate di fumo che ne uscivano avreste visto come bolliva. Ad un tratto, ecco fuori i ragazzi a rincorrersi nella via; si acciuffano, fanno ai pugni; ma il maggiore che ha la ragione del più forte, con uno sgambetto, butta il fratello fra i piedi al padre (che guarda e lascia fare), si rende padrone del legno e della

fune che costituivano una frusta, e via a gambe col piccino che lo insegue.

« Maria, » dissi allora, « vedo brutte cose là dirimpetto. »

« Eh! ne vedo spesso anch' io, signor Giovanni. Povera Anna! si fa la croce da sè, e poi si lamenta ch' è disgraziata. Non mi riesce di persuaderla che bisogna pensare alle cose dell' anima per esser felici, e che si conviene prepararci per il giorno del Signore lavorando attivamente e con ordine. Tutte le cose sue restano sempre addietro; il marito s' inquieta, i ragazzi sono abbandonati a loro stessi e ognuno può figurarsi che cosa diventano, e essa si fa il cattivo sangue da mattina a sera e non cerca di porvi rimedio cominciando a far meglio. Rimette sempre all' indomani, poi alla settimana ventura questa e quella faccenda, e quando arriva il sabato sera ha sempre da cominciare. È inutile, senza la grazia di Dio non si fa niente; una cosa mi fa sperare in bene, si è che ogni volta che Anna sente la Parola di Dio, è per lei come una spada a due taglienti che l' arriva nel vivo. Qualche volta va in collera, altre volte ne ride, ma poi in fondo sente che è una peccatrice, ed io confido nel Signore per la sua conversione. »

« Il vostro esempio, Maria, ed i vostri consigli le saranno in benedizione. »

« Così sia! Ne ringrazierò il Signore. Ch' Egli mi dia la grazia di vivere alla sua gloria, inducendo gli altri a camminare nelle sue vie colla mia buona condotta! »

« Dite, Maria, mi trovereste importuno s' io tornassi questa sera? Perchè vorrei vedere i vostri ragazzi avanti buio. »

Essa esitava, ma finalmente rispose: « Mi perdonerà, signor Giovanni, ma per dir la verità preferirei che fossimo soli. Veda, è l'ultimo giorno della settimana, ho sempre tante cosette da fare e per coscienza non posso negligere il mio dovere. »

« Bene, » risposi, « non vi vorrei forzare; ma non potreste lavorare mentre parlo con vostro marito? »

« Faccia come crede, » riprese, ma non lo disse di cuore. Confesso però che me lo tenni per detto, e, sentendo il piccino nella culla che si destava, presi da lei congedo.

Erano le tre vicine; attraversai la via per dare un'occhiata in casa d'Anna. Il marito avea soffiato nella pipa, e, ripostala in tasca, se n'era andato colle braccia incrocicchiate sul petto come uomo che non sa come ammazzare il tempo. Guardai dentro casa dalla finestra; la conca era piena di panni da lavare che stavano in molle nell'acqua sudicia. Anna s'era buttata a sedere con un gomito sul focolare e la testa fra le mani. Essa piangeva e fra i singhiozzi le sentii dire: « Son disperata! Sono una vera schiava! Maria dice: 'Affezionatevi alle cose che sono in alto e non a quelle che son sulla terra;' sfido affezionarmi a quelle della terra! Maria dice che devo finire il mio lavoro l'ultimo giorno della settimana: o come devo fare, santo Dio? » E si alzò colle mani nei capelli.

Mi ritirai e pensai: Davvero è impossibile che tu finisca con un disordine di quella fatta, specialmente se prendi il nome di Dio invano, invece d'invocarlo con umiltà! Di lì ad un momento essa comparve sull'uscio chiamando: « Betta! Betta! se vedete i miei figliuoli,

mandatemeli a casa, perchè devo lavare le camice e le calze che hanno addosso, prima di sera; » e rientrò in casa dicendo: « Chi ha avuto tempo d' accomodar quell' altre? »

Ah di quanta importanza è l' uso di quest' ultimo giorno della settimana, pensava fra me tornandomene a casa. Sono pochi coloro che vi pensano. Che miseria, che confusione laddove vien mal impiegato! ed invece che pace, che quiete sotto il tetto di colei che fa tutto per amore del Signore, con obbedienza e con fede!

Giunto a casa, diedi un' occhiata in giro e mi sentii felice, sembrandomi di vedere nelle cose mie una preparazione per un santo riposo, per il bel giorno del Signore.

CAPO III.

Il tempo scorreva veloce e sempre mi proponeva di far ritorno alla casupola ove regnava l' amore di Dio. Un dopo pranzo finalmente m' incamminai a quella volta senza cercar pretesti, che oramai non temeva più di essere importuno presso i miei amici cristiani. Aveva fatto un centinaio di passi, quando mi vidi innanzi un uomo con un paniere infilato nel braccio. Egli entrò in una di quelle botteghe di sobborgo ove la povera gente trova a un dipresso tutto ciò che è loro necessario per la vita giornaliera. Quella fermata me lo fece raggiungere, e, data un' occhiata in bottega, riconobbi il marito della Maria. La roba comprata fu posta nel paniere ed il brav' uomo tirò fuori dalla borsetta di cuoio il danaro richiesto. La venditrice nel contarlo:

« O Roberto, o che fate oggi? avete dimenticato di comprar qualche cosa; il conto è più piccolo del solito. »

« Sta bene, sta bene così, » replicava il lavorante. Ed essa che aveva voglia di chiacchierare:

« Temo che vostra moglie non sarà contenta se le provviste del sabato diventano più magre. »

« State tranquilla, siamo d'accordo che invece di mezza libbra di burro ne devo comprare un quarto, e siccome ho l'intenzione di smettere il tabacco, ne ho preso la metà dell'usato. »

« Se così è, mi cheto; temeva che aveste guadagnato meno in settimana e me ne dispiaceva. »

« No, no, grazie a Dio, non mi è mancato nè il lavoro nè la salute. Il mio padrone ne aveva anche troppo del lavoro, ed è un piacere di servirlo perchè quando paga dice sempre: *L'operaio è degno del suo salario.* Ho un solo desiderio, ed è quello di servirlo fedelmente *come per il Signore.* »

« Bravo, Roberto. Vi vedo entrar volontieri nella mia bottega, perchè trovate sempre la via di dire qualche parolina buona, di quelle che fanno riavere il cuore. »

« Parlo alla meglio, secondo il mio sentire. »

« A voi; portate questa chicca al vostro piccirillo. »

« Grazie tante, a rivederci! »

Roberto non mi aveva veduto: per poterlo pedinare, mi conveniva stare a una certa distanza da lui, perciò entrai in bottega a comprar dello zucchero d'orzo. Mentre la padrona lo rinvolgeva, disse ad un'altra donna: « Quanto volete scommettere che Roberto medita un'opera buona? Quell'uomo non è un ipocrita, ve lo dico

io. Se ci sono nel mondo dei Cristiani che amano Dio e il loro prossimo, sono Roberto e Maria. »

Su questo punto io era pienamente d'accordo colla venditrice, e, se non era per la fretta di seguire Roberto, sarei stato curioso di sentire il resto della conversazione. Frattanto egli avea fatto un altro pezzo di strada e fui appena a tempo a vederlo svoltare a sinistra. Affrettai il passo; ma, giunto alla cantonata, Roberto era fuori di vista. Dopo pochi passi riconobbi la sua voce che usciva da una cantina ove vendevano il carbone: « Quanto vi devo? »

« Sei soldi, » fu la risposta.

« Ora torno a rendervi il paniere. »

E lo vidi traversar la strada con un paniere di carbone nella destra ed il proprio nella sinistra. Entrò in una casuccia dirimpetto, vi rimase circa dieci minuti, poi ricomparve cogli occhi umidi di lacrime; dico umidi, perchè la mano tinta dal carbone ci lasciò una traccia nera. Riportò il paniere al carbonaio, indi proseguì il suo cammino.

« Bellino! » gli disse un ragazzaccio che passava vedendolo sfregato in viso; ma agli occhi miei era quello un segno onorevole! Roberto camminava frettoloso; si fermò davanti a una casetta, e, picchiando nei cristalli colle nocche, fece affacciare una vecchietta in cuffia bianca: « Eccomi, Roberto, » disse salutandolo con garbo. « In che cosa posso servirvi? »

« La moglie vi domanda se potreste badare al bambino domani e se vi farebbe più comodo la mattina o il dopo pranzo?

« Lasciatemi pensare un momento. È giorno di co-

munione, lo sapete; preferirei andare in chiesa la mattina, perchè sono così spesso ammalata e non vorrei perdere quest' occasione di avvicinarmi alla sacra mensa. Spero che il Signore riguarderà il servizio fatto a Maria come fatto a Lui, e così vostra moglie potrà andare al culto della sera. »

« Oh siate pur certa che è permesso di far del bene nel giorno del Signore. È lo stesso che *portare il bove a bevere.* »

« Bravo! ben detto. Una parola detta a proposito fa bene. »

Io aveva fatto una nuova scoperta: quella vecchietta era un' amica di Roberto. Potete credere se mi venne voglia di dare un' occhiata in casa sua. La buona donna aveva chiuso la finestra; sulla tavola v' era una gran Bibbia aperta. Tornò al suo posto, prese gli occhiali posati un momento sulla pagina e ricominciò a leggere. Vidi in gran caratteri: *S. Giovanni capo VI*, e mi rallegrai di quella scelta. Difatti nessuna lettura poteva preparare meglio quella Cristiana a prendere nel giorno seguente i simboli di quel *pane di vita* che è Gesù Cristo istesso. Quella stanzina era lustra come uno specchio; tutto in ordine; ogni cosa al suo posto. Poca biancheria era posata sulla spalliera di una seggiola, probabilmente perchè si asciugasse l' umido rimastovi dopo stirata. Il gatto, sicuro di non esser disturbato, si era messo di faccia al fuoco e faceva la sua toelette colla lingua e colle zampette anteriori. Si sarebbe detto che anche quella bestiuola sapeva che era sabato, imitando la sua nitida padrona. Certo la buona vecchia era della stessa scuola di Maria ed aveva fatto tutta l' opera sua.

Roberto era ormai a due passi da casa e la Maria stava sull' uscio ad aspettarlo col bambino in collo.

« Hai fatto pur tardi, Roberto! »

« Non molto più tardi del solito, moglina mia; forse dieci minuti, » ed entrarono in casa.

Per non disturbarli subito tirai di lungo e vidi, passando davanti alla finestra, che Roberto aveva posato il paniere e si era seduto a tavola, ove era già preparata la cena. Pensai alla povera Anna; ma, prima di traversar la strada, rimasi un altro momento a contemplare quella famiglia modello. La Maria avea dato la cocca del suo grembiule al marito additandogli il frego del carbone, poi si assise dirimpetto a lui, e figli e genitori chinarono il capo, senza dubbio per chiedere la benedizione di Dio sul pasto frugale.

Non so perchè, ma sebbene io biasimassi la condotta d' Anna, aveva il presentimento che essa un giorno o l' altro migliorerebbe, e sentiva commiserazione per il suo stato, perchè quella donna era schiava di se stessa e per propria colpa. Ora non v' è nulla di più tristo che un peccatore dibattendosi nella rete ch' ei si è tesa da sè.

Ci credereste? Nella conca v' era sempre l' acqua sudicia! È vero che due vestiti erano tesi lavati, senza stirare però, e che alcune altre cose erano un poco più in sesto del solito, ma tutto era fatto malamente. Il focolare era ingombro di pentoli e di piatti; la tavola non era apparecchiata; le mura erano nere come la cappa del cammino e in un canto un magnifico ragnatelo ci risaltava a maraviglia. Il bravo ragno lavorava e predicava in silenzio alla padrona di casa. L'Anna si era pettinata, era proprio vero; ma il vestito che aveva addosso era

laido. Comparve sull' uscio tutta per le furie, e gridò alla vicina: « Betta! che ore sono? »

« Le sei precise, » rispose quella di dentro casa.

« Le sei! Non ho ancora preso il pane per cena e a momenti viene il mio marito. » E lesta lesta corse in una bottega in fondo alla strada.

« Se non si spiccia, il marito arriverà prima di lei, » disse la vicina affacciandosi.

« Non sarebbe la prima volta, » disse una terza, che a quel che pare non aveva le faccende a gola. « O che non è ancora venuto? Eppure escono sempre più presto dal lavoro il sabato. »

« Non lo sai che si ferma sempre coi compagni per le bettole, e che torna a casa quando gli pare? »

Anna frattanto era già di ritorno, e non mi parve vero che arrivasse in tempo. Alcune voci d' uomini annunziarono l' arrivo del marito, con quattro compagni. Entrano, ed io a tremare per quella povera donna. Essa si affaccendava a preparar la cena.

« Giacomo, » disse quel bruto, « prima lasciami bevere e poi parleremo. Che rob' è questa? Via questi cenci di mezzo. » E, strappando la corda come un fil di cotone, gettò la roba lavata in un canto. « Quà, camerati, sedetevi! »

« Sei peggio d' una bestia, » gridò la meschina. « Ho lavorato tutto il giorno come una schiava, e ora mi scaraventi tutto nel sudiciume. »

« Del sudiciume ce n' è abbastanza in quel canto, lo vedo anch' io! Ficcali nella conca, giacchè è sempre piena d' acqua. Questa mattina m' hai scacciato colla granata fuor di casa mia; questa sera vo' far da padrone io. »

Probabilmente la coscienza d'Anna le susurrò che suo marito aveva ragione, perchè non replicò motto. Dopo parecchi momenti e quasi sottovoce disse: « Ti potevi rammentare che è sabato sera! »

« E che cosa mi fa se è sabato? »

« Fa, che domani è domenica. »

« È un giorno come tutti gli altri la domenica. » (Mi sentii far male a quell' empie parole). « Dammi da cena! »

« Quando sarà pronta. »

« Ho capito. Anderò a star meglio altrove. » E, dando un calcio alla seggiola, con una bestemmia da far rizzare i capelli, sparì coi suoi compagni. La moglie impallidì.

Pensai al proverbio: « *L'uomo violento adesca il suo vicino e lo trascina nella via del male.* » Quella faccia era rossa dai liquori e dalla collera, e quel tuono di voce dimostrava che l'uomo aveva bevuto. La povera Anna diede in uno scoppio di pianto:

« Meschina me! Oh venisse la morte a farla finita! »

« Signore! » dissi fra me, « *perdonale, perchè non sa ciò che dice.* Non sradicare ancora quella pianta, ma coltivala con amore onde possa portare frutto, ed allora tu le dirai: *Così va bene.* »

Non crediate che quivi finissero le sue miserie. Tornarono in breve i ragazzi:

« Mamma, dacci da mangiare. »

« Quando sarà il momento. »

« Al solito! Spicciati, spicciati, chè Tommaso ci aspetta. »

« Dovete stare a casa e andare a letto presto, che vi voglio lavare le camicie e i calzerotti. »

« Sì davvero! O perchè non ci dai quegli altri? »

« Perchè non ho avuto tempo d'accomodarli. »

« E noi anderemo senza. Oh bella! »

« Vergogna! Quà quà, datemeli; starete senza ques sera, e domani troverete puliti quelli che avete addosso. »

Il piccino pareva disposto ad obbedire; ma l'altr dandogli un urto col gomito: « Non si fa a tempo, t dico; andiamo, andiamo o addio divertimento. » E, di vorando il pane destinato al padre, scapparono come i vento. E Anna rimase lì a sospirare. La poveretta era più calma, ma forse più addolorata di quel ch' io l'avessi mai veduta. Posava ambo le mani sul cuore come per fermarne l'ansioso battito; ed io leggeva su quella faccia irrigata di lacrime, il dolore di una madre!

« Ah Maria! » esclamava, « me l'avevate predetto; '*Un ragazzo abbandonato a sè stesso è l'onta di sua madre.*' Poveri miei figli! E se fosse vera anche quell'altra parola: '*L'occhio che deride il padre e disprezza la madre sarà divorato dal corvo e dagli aquilotti!*' E deve esser vera, perchè così sta scritto nella Parola di Dio, lo dice Maria! »

Essa tacque ed io ricordava quell'altro passo delle Scritture: « *Il figlio insensato è il tormento di sua madre.* » Tornò a sospirare e a dire: « Oh son pur terribili questi sabati che tornano così spesso; mi fa venire la tristezza addosso *l'ultimo giorno della settimana.* » Si buttò sulla seggiola accanto alla conca e vi appoggiò il braccio destro in atto di scoraggimento.

« Volete qualche cosa, Anna? Vado alla solita bottega, » le domandò la vicina mettendo il capo dentro all'uscio di casa.

« No, grazie, » rispose tristamente, « mio marito non m'ha lasciato un soldo. »

« Vi daranno la roba a credenza. »

« No, no, mi ricusarono l'ultima volta, dicendomi che in breve anderemmo tutti all' accatto! »

Quelle miserie, cagionate dal peccato e dalla trascuratezza, mi andarono tanto a cuore che non bastò a rallegrarmi neppure la vista dei fanciulli di Maria, i quali tornavano a casa tenendosi per la mano colla faccia lieta di chi ha fatto il suo dovere. Nonostante, spinto dal desiderio di vederli entrare in casa, affrettai il passo e giunsi all' uscio prima di loro.

Roberto aveva posato sulla tavola il suo danaro e Maria sedeva accanto a lui colla penna in mano, pronta a segnar le spese fatte dal marito nel libriccino de'conti.

« Su, su Maria, » diceva egli, « aiutami a contare. »

Dopo aver dettagliato ogni cosa comprata per le provviste della settimana, aggiunse: « Oggi, tornando a casa, ho pagato la pigione, sicchè ora possiamo ricominciare a metter da parte per quest' altro mese. Questi qui dunque saranno per la pigione; questa è la quota settimanale per la società di Mutuo Soccorso; questi quattro soldi al solito per la Cassa di Risparmio, e questi cinque se non sbaglio ci avanzano. Guarda un poco se torna il conto? »

« Sta bene, » rispose la Maria, dopo aver contato con tutto il suo comodo.

« Ora senti: se sei d' accordo, di questi cinque soldi uno lo metterò nella cassetta in chiesa, uno lo daremo per la Società Biblica, e due saranno posti da parte per pagare la Bibbia di Guglielmo. Questo quinto, prendilo,

Maria, tu che vuoi bene agli Ebrei, per i missionari d
gli Israeliti. Così contribuirai alla conversione del p
polo di Dio: possa la benedizione ricadere sopra te m
desima, secondo la sua promessa. »

Gli occhi di Maria brillarono di gioia. « Grazie, Ro
berto mio, di aver pensato a me. Sia benedetto il Si
gnore che ci dà i medesimi sentimenti! Guarda, la Si
gnora C.... mi ha dato questa moneta per aver io in
segnato alla sua cameriera a stirare. Guglielmo ha
guadagnato sei soldi facendo diversi servizi; e Anna ne ha avuti due in regalo dalla maestra di *scuola*. Dunque, grazie a Dio, siamo ricchi questa settimana e potremo metter da parte qualche cosa di più. Tu potrai presto farti un paro di scarponi, perchè è meglio che tu li abbia per tempo, avanti di consumare gli altri intieramente.

« *Il Signore è il nostro pastore; nulla ci mancherà,* » rispondeva Roberto. « Egli ci dà il nostro pane cotidiano. »

Così assorti nei loro affari dell' *ultimo giorno della settimana*, i due coniugi non si avvidero della mia presenza. I bambini, abituati a non disturbare i genitori, presero la loro fetta di pane già preparata sulla tavola, e se la mangiarono zitti e quieti. Giulia sola venne verso l' uscio ed accettò da me la pasticca di zucchero d' orzo senza far motto. Io stesso, divenuto timido, scomparvi dal mio cantuccio senza farmi vivo. Tutto ciò ch' io aveva osservato mi dava soggetto di serie riflessioni. Felice l' uomo che cammina nella via della pietà! Per lui la pace abbonda. Certo, « i *cattivi sono come il mare agitato, le cui acque sono torbide.* » « Si-

gnore, » esclamai, « tieni me lontano dalla via degl' iniqui, conducimi nelle tue vie e fa' ch' io ti sia accetto in Gesù Cristo. »

CAPO IV.

Dolente di non aver veduto il finir del giorno sotto quel tetto, volli procurarmi un altro piacere tornando là dove i passi del pio Roberto mi avevano condotto. Deciso di far amicizia colla vecchietta, m' avvicinai alla sua casa. Essa si era accostata alla finestra per profittare degli ultimi raggi di luce, ed appoggiata col gomito sulla Bibbia, sembrava assorta in profonda meditazione. Picchiai alla porta due volte prima ch' essa sentisse; finalmente aprì. Uno sconosciuto a quell' ora dovea farle maraviglia; nondimeno essa non si sconcertò, e levandosi gli occhiali di sul naso: « In che posso servirla, signore? »

« La mia buona donna, » le risposi, « io cerco la compagnia di coloro che amano il Signore e che son felici di parlare di Colui che li ha tanto amati. Non conosco piacere più grande di quello che si trova nella comunione de' santi. »

« In questo caso sia il benvenuto! Taluni, dice la Bibbia, hanno albergato degli angeli senza saperlo, essendo ospitalieri. »

La franchezza, il modo gentile di quella rispettabile donna mi colpirono. Non ebbi mai ricevimento più cortese nelle sale dei ricchi. È pur vero che gli umili scolari della Parola di Dio giungono alla migliore delle

educazioni! A tal ricevimento mi sentii incoraggito e accettai la seggiola ch' essa mi offriva.

« Adesso ditemi, sorella, che cosa potremmo far noi di meglio che accostarci a quella tavola e leggere la parola che avevi sotto' occhio? »

« Non ho altro desiderio, signore; e, se vuol avere la compiacenza di leggere la pagina aperta, può darsi che, come il diacono Filippo all' Etiopo, ella mi aiuti a capire ciò che vi sta scritto: appunto vi meditavo quando ella ha bussato alla mia porta.

« Ditemi pure qual difficoltà v' è da appianare per voi, e coll' aiuto dello Spirito del Signore, cercheremo d' intendere la sua Santa Parola. »

« Il Signore dice qui: « *Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui.* » Capisco che il senso di queste parole deve essere spirituale, e non mi scandalizzo come gli Ebrei che dissero: « *Chi può udire queste parole? Come può egli darci la sua carne da mangiare?* » Ma non lo intendo a fondo. Temo di cader nell' errore, perchè si tratta della vita dell' anima mia! Che cosa significa esattamente « mangiare la carne, e bevere il sangue di Gesù Cristo? »

Era evidente che la Giovanna aveva l' abitudine di ponderare, di cercare la verità, ciò che provava l' importanza da lei messa in simili materie; ed il modo stesso in cui faceva quella domanda indicava un' anima semplice e sinceramente pia. Prima di risponderle, innalzai un pensiero al Signore, una preghiera per ottenere il suo aiuto, onde ambedue intendessimo e profittassimo della meditazione della sua parola. Essa mi guardava impaziente di ottenere una risposta; ma appena inco-

minciai, abbassò gli occhi come per concentrarsi maggiormente nell' ascoltare la mia spiegazione.

« Questo detto del Signore, voi lo sapete, parve duro non solo agli increduli Giudei, ma anco ai discepoli di Gesù, unicamente perchè lo presero nel senso materiale. Tutto è spiegato dalla dichiarazione di Gesù Cristo: « *Lo spirito è quello che vivifica; la carne non giova a nulla; le parole ch' io ragiono sono spirito e vita* » (v. 63). Ciò esclude affatto l' idea erronea della presenza materiale del corpo di Cristo nel sacramento della Santa Cena. La difficoltà del passo che mi avete citato sta nell' eccessiva semplicità dell' allusione. Mangiare e bevere sono due bisogni *materiali*, assoluti del nostro corpo. Gesù Cristo si serve di questa figura per dipingere il bisogno *spirituale*, assoluto dell' anima nostra. L' anima, come il corpo, richiede nutrimento per vivere, e l' unico cibo vitale per essa è Gesù Cristo. Egli chiama se stesso « *il pane della vita, il vivo pane disceso dal cielo, acciocchè chi ne mangia non muoia. Il pane ch' io darò è la mia carne ch' io darò per la vita del mondo. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui* » (v. 35, 50, 51, 54). In altre parole: Ciò che può salvarvi dalla morte eterna è il sacrifizio della mia vita. Per mezzo della fede nell' opera mia redentrice voi mi sarete uniti e così vivrete eternamente. Questa è la dichiarazione del Salvatore. Ricordiamoci però che il *sapere* che v' è un banchetto preparato, il *vedere* una tavola coperta di cibi, non basta a nutrire l' affamato, se egli non stende la mano, se non prende e mangia e si sazia. Così pure, sebbene gli uomini possano udire la buona nuova della salute e l' offerta della grazia, essi

non sono vivificati da quel corpo spezzato per loro, da quel sangue versato in remissione dei peccati, se non quando li afferrano colla mano della fede, se li appropriano e ne nutriscono l' anima loro.

« I credenti sentono il bisogno di alimentare l'anima colla comunione di Gesù Cristo. Essi vanno alla sacra mensa a ricevere quei simboli del suo corpo e del suo sangue, ed in quell' esercizio spirituale di fede, riconoscenza, ed amore trovano nuove forze, si uniscono viepiù intimamente al loro Salvatore. Pur troppo molti Cristiani di nome compiono quell' atto materialmente, — si fermano al segno esterno, — e per loro la comunione è una cerimonia che non *giova a nulla*, anzi riesce a loro danno. Ma i veri figli di Dio volgono col cuore uno sguardo di viva fede a Colui che è *il pan di vita*, lo ricevono nel cuore e giubbilando esclamano: « *Io son tuo e tu sei mio*, » e la loro anima si pasce in Gesù Cristo e trova forza vitale in lui come il tralcio nella vite onde porta frutti copiosi alla gloria di Dio. »

La vecchia taceva ed era tutta concentrata. Io continuava: « Se parlassi un' ora intera con voi, Giovanna, su questo soggetto, non potrei dirvi di più. Goda l' anima vostra di ciò che il Signore vi ha concesso, sia saziata la vostra *fame di giustizia*, la vostra *sete di santità*, e possiate voi esclamare come David: « *Anima mia, benedici il Signore per tutti i suoi beneficii!* »

« Concedimi questa grazia, Salvatore mio! » esclamò la donna pia alzando gli occhi al cielo; « ch' io possa trovare in Te tutto ciò che mi è necessario pel nutrimento, per la vita dell' anima! »

« Amen! » risposi dal fondo del cuore.

« Vorrei adesso pregarla di proseguire la lettura dal verso 35 fino al 65, e quindi pregare meco, acciocchè il Signore mi conceda d' intendere sempre meglio la sua parola. »

Potete credere se volentieri mi piegassi al di lei desiderio! Quando ci alzammo le strinsi la mano: « Addio, Giovanna, vi lascio finire *l' ultimo giorno della settimana* con Dio. »

« Iddio mi trovi vegliando l' ultimo giorno della mia vita, allorchè mi chiamerà al suo riposo! » Così ci separammo.

A stento posso descrivere l' emozione che invadeva l' animo mio nell' uscire da quell' umile dimora. Solo coloro i quali ebbero il privilegio di far simili incontri nel deserto della vita, mi capiranno. Quel legame spirituale fra i membri del corpo di Cristo nel loro capo ed unico Signore, è per noi una prova che abbiam parte alla redenzione pel suo sangue, ed il cuore batte di gioia anticipando quel giorno beato in cui sederemo tutt' insieme alle nozze dell' Agnello, nel regno dei cieli.

Colla mente rivolta a sì belle speranze mi trovai senza accorgermene dirimpetto all' abitazione ove Roberto avea portato il combustibile.

« Quivi è dolore, » dissi fra me, « o Roberto non avrebbe versato quella lacrima; quivi è miseria o Roberto non avrebbe sacrificato una parte del suo guadagno settimanale. Egli ha recato conforto all' afflitto ed io non seguirei il suo esempio? »

Entro nella bottega accanto, e, colla scusa di comprare un par di guanti, domando se sappiano chi sia il loro vicino.

« Siamo qui da poco, » mi risponde la venditrice, « e poco saprei dirvi. Una donna pulita ma povera venne alcune settimane sono a chiederci lavoro, dicendo che avea fatto la guantaia altre volte; ma non potevamo impiegarla: ora ho sentito dire che è gravemente ammalata in conseguenza di dispiaceri; ma io non sono andata a vederla perchè ho abbastanza da fare per me e non posso occuparmi degli altri! »

« Sapete se la visiti alcun medico? Se abbia alcun amico? »

« Chi ne sa niente? Ho visto passare un bracciante questi giorni col viso sgomento quando usciva di lì. »

Pago i miei guanti e senza esitare vado a quella porta. La chiave era nella serratura esternamente. Apro pian pianino onde non spaventare l' ammalata, e vedo una giovine pallida e rifinita che stava porgendo una bevanda calda ad una donna giacente sopra un misero letto. « Mamma cara, » diceva la ragazza, « provati a prenderne un sorso, ti farà bene. Fatti animo e rammentati ciò che dice il buon Roberto: '*Gittate ogni vostra solleci tudine sul Signore, poichè Egli ha cura di voi.*' »

« Si può? » domandava io esitando. Si voltarono ambedue senza rispondere ed io m' innoltrai.

« Siete ammalata, povera donna, » le dissi. « Scusate se vi disturbo: vorrei esservi utile in qualche cosa. »

« Forse potrà essere utile alla mia figliuola, signore, se Dio l' ha mandato qui; forse potrà sollevare un poco questo povero corpo, ma l' anima mia non la potrà mai confortare! »

« Perchè parlate voi così, poveretta? Non credete che vi è Uno *potente per sanare* e l' anima ed il corpo?

« Sì, lo credo, ma non per me. »

« Chi ve lo dice? Il medico divino, Gesù Cristo vi ha egli forse detto: Non voglio sanarti? »

« No, ma è lo stesso, non v'è rimedio per l'anima mia. »

« Non v'è rimedio? Oh non dite questa terribile parola! Credete che il braccio di Dio non sia più *potente per salvare*, che le sue orecchie sieno chiuse alle grida dei miseri? che cosa alcuna possa impedirlo di venire al vostro soccorso? »

« Sì, i miei *peccati!* »

« No, i vostri peccati non sono un ostacolo. Possono essere numerosi, grandi, orribili, ma *Dio può tutto; il sangue di Cristo purifica da qualunque peccato.* Egli è spirato sul legno maledetto affinchè quel sangue fosse una sorgente di benedizione ai peccatori, agl' impuri. »

« Lo so, ma per me no. »

« E s' io domandassi quali sono i peccati che vi tolgono ogni speranza? S' io potessi farvi un poco di bene! rendervi un poco di pace! »

Essa chiuse gli occhi e tacque fremendo. La figlia, circa ventenne, avea gli occhi fissi sull'infelice madre, ed il suo pallido viso esprimeva l' ansietà angosciosa dell' anima di cui pur traspariva la bellezza. Una grossa lacrima scendeva sulla guancia tracciandovi più chiaro dolore. Ora mi guardava con timida speranza, ora lasciava cadere le braccia con profondo scoraggimento. Ed io, spinto dal desiderio di condurre quell' anima a Cristo, ricominciava:

« Avete voi dimenticato Iddio? »

« Sì, » mi rispondeva a mezza voce.

« Avete voi disonorato i vostri genitori? »

« Sì. »

« Avete negletto di santificare il giorno del Signore? »

« Sì, » e la voce si facea più forte.

« Siete forse un' omicida? »

« Sì! » gridò in accento disperato, alzandosi sul letto e mettendosi le mani nei capelli. « Sì, un' omicida! » E ricadeva spossata sul capezzale, ripetendo con affanno: « Omi-cida! »

Il cuore mi venne meno all' udire quella confessione, quella condanna uscire dalla propria sua bocca, e vidi qual sia la disperazione d' una coscienza convinta di peccato, ma lungi da Cristo.

« Di chi foste l' omicida? »

« Del figlio mio! »

« E come giungeste a quel punto? »

« Non lo educai nelle vie del Signore; neglessi i consigli dei miei genitori; lo lasciai profanare il giorno del riposo. Sì! io sono la causa della morte dell' anima del mio figlio prediletto, del mio idolo! » Dopo lunga pausa ripresi:

« Il vostro peccato è grande e purtroppo non potete riparare al male fatto; ma, se il vostro pentimento è sincero, otterrete il perdono da Dio; mettendo tutta la vostra fiducia in Cristo, sarete salvata. »

« Emma, » disse quella povera madre in tuono solenne, « oggi è sabato; rammentati qual giorno sia domani. Io non voglio esser la causa della morte dell' anima tua. Preparati fin d' oggi al *giorno santo;* » e ricadeva nell' agónia dell' animo.

Non volli insistere maggiormente su ciò che aveva detto; e, lasciandole il tempo di riflettere, le accennai solo

il rimedio a' suoi mali: « Il Signore v' insegni a guardare a Lui per esser salvata! » Misi nella mano della giovine alcun poco di danaro, e, ripetendo le sue parole: « '*Gittate ogni sollecitudine sul Signore, poichè Egli ha cura di voi,*' » uscii da quel tugurio coll' intenzione di ritornarvi.

Che diversità dalle emozioni ch' io aveva provate lasciando la Giovanna, a quelle che mi agitavano adesso! Ivi la pace di un' umile Cristiana che ha camminato e progredisce nelle vie della pietà; qui la misera condizione del peccatore, il quale, per aver negletto l' osservanza della legge di Dio, e chiuso l' orecchio alla sua voce, cade finalmente sotto il peso della giusta condanna. Povera donna! Il cuore di madre seguiva l'amato figlio nelle regioni di eterna disperazione, coll' amara convinzione che essa ve lo aveva spinto; che essa avrebbe potuto ammonirlo, prevenirlo del pericolo, guidarlo nel sentiero della santità, insegnandogli ad onorare e santificare il giorno del Signore ed in quello a nutrire l' anima per la vita eterna.

Genitori! Rammentatevi che siete responsabili dei peccati dei vostri figli se negligete la più importante delle cure a voi affidate da Dio, quella dell' anime loro. Iddio ve li ha dati acciocchè li conduciate a Gesù Cristo, che dà la vita eterna.

Lo stato di quella disgraziata mi dava un' idea di quegli eterni rimorsi che roderanno i condannati prigionieri di Satana. Una madre andrebbe incontro a qualunque sacrifizio per risparmiare al figlio una malattia, una disgrazia; a qualunque pericolo per salvarlo dalla morte; nè onde nè fiamme l' arresterebbero per potersela stringere al seno. Ed una madre potrà dimenticare *l' a-*

nima di colui a cui ha dato la vita? Non cercherà essa un luogo di salvazione per lui, in seno al Salvatore, in cui solo avvi pace e felicità? O padri, o madri! insegnate ai vostri cari bambini ad amare Dio ed osservare i suoi comandamenti, fino da' loro primi anni!

Immerso in queste riflessioni, io camminava verso casa. La notte si avvicinava rapidamente. Passando davanti alla bottega ove Roberto faceva le sue provviste, vidi alla luce della candela quella vicina d' Anna che le aveva offerto di comperar per lei, e, rammentandomi gli accenti disperati di quella meschina, entrai dal bottegaio, le comperai qualche cosa per cena e glie l' inviai per mezzo della casigliana; non avrei potuto andarmene a casa contento senza di ciò. Poco dopo era nella mia dimora, ed inginocchiatomi davanti al Signore, lo supplicava di farmi profittare di tutto ciò ch' io aveva visto ed udito in quell' *ultimo giorno della settimana.*

CAPO V.

Ciò ch' io sapeva sul conto della Macèra, così si chiamava l' ammalata con cui aveva fatto conoscenza, aveva destato in me tanto interesse che volli parlare di lei a Roberto, come quello il quale meglio di ogni altra persona potrebbe informarmi delle cose sue. A tal uopo mi proposi di fargli una visita il sabato sera della settimana seguente, e presi le mie misure per giungervi dopo che i coniugi avessero fatto i loro soliti conti settimanali. Suonavano le sette quando arrivai da loro. I ragazzi erano appoggiati alle ginocchia del padre ed il piccino posato per terra sopra un pezzo di tappeto si al-

lungava e si affaticava per chiappare colle manine una palla che sembrava sfidasse tutti i suoi sforzi, allontanandosi ogni qualvolta la toccava. Maria era nella retrostanza: tutto era pulito, tutto in ordine. Roberto stava lustrando uno stivale.

« Continuate il vostro lavoro, vi prego. Quando avrete finito, faremo un poco di conversazione a quattr' occhi. »

« Sarà cosa presto fatta; questo è il secondo: ma facevo due cose a un tempo, veda: i miei bambini ripetevano ciò che hanno imparato a scuola. »

« Benissimo, ed io vi ascolterò con piacere. »

« Dunque, Giulia, di' su: che cosa hai ritenuto delle tue lezioni? »

« La maestra mi ha raccontato la storia d' *Adamo per il quale entrò il peccato nel mondo;* e diceva che se non avesse disobbedito a Dio, non saremmo mai morti! avremmo potuto vedere Iddio, ascoltare la sua voce, amarlo e dimorare sempre con lui. »

« Giulia mia, è pur una trista cosa che siam tutti peccatori. Ma sai tu chi indusse Adamo a peccare? »

« Sì, il diavolo, che venne a tentare Eva in forma di serpente. »

« E così il peccato entrò dove? »

« *Nel mondo.* »

« Ed ancora...... non ti ha detto altro? »

« Sì, mi ha detto un' altra cosa, ma non avevo piacere di dirla...... »

« Dilla, cara, al tuo babbo. »

« È entrato ancora nel mio cuore. »

« Che ne dici? è questa la verità? »

« E come se è vero! la maestra m' ha detto che avevo commessi tanti peccati; m' ha rammentato tante brutte cose che ho fatte, e io mi son messa a piangere. »

« E non ti ha detto nulla per consolarti? »

« Sì sì, ha raccontato che Gesù morì sulla croce invece dei peccatori e che versò il suo sangue per lavarli delle loro iniquità; e dice la maestra che, se lo prego, mi salverà, e mi cambierà il cuore cattivo che ho, in un cuore buono. Dimmi, babbo: me lo cambierà? »

« Sì, bambina mia, se tu glie lo chiedi di cuore. »

« Io glielo chiedo subito. »

Roberto la carezzò: « Sì, cara, fallo: Gesù ha promesso di dare a chi chiede. E tu, Guglielmo, che cosa hai imparato? »

« Tante cose, babbo; ma come si fa a rammentarsele tutte? »

« Comincia, provati. »

« Ho imparato che Dio vuole che i suoi figli camminino nella santità in questo mondo. »

« Ed in qual modo? »

« Seguitando Gesù Cristo, dimorandogli vicini, stando uniti sempre con lui. »

« E perchè? »

« Perchè se ce ne allontaniamo, usciamo dalla sua grazia, e senza la grazia non possiamo esser santi. »

« Che cosa c' impedirebbe di esser santi? »

« La forza delle tentazioni, le quali ci fanno commettere il peccato. Soltanto per la grazia possiamo vincere le tentazioni. Se lo Spirito Santo abita in noi, Egli ci unisce a Gesù e ci santifica. »

« Non ti ha dato nessun testo in proposito? »

« Sì sì, molti; ma il mio era nel Capo XIV di S. Giovanni: ' Se mi amate, osservate i miei comandamenti, ed io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro Consolatore che dimori con voi in perpetuo, cioè lo Spirito di verità. ' »

« E non ti rammenti nessun consiglio che ti abbia dato la maestra? »

« Quando venivo via, mi ha detto: Ricordati che domani è *il giorno del Signore;* pregalo d'insegnarti a santificarlo, e rammentati che questo è *l'ultimo giorno della settimana* e che tu dovevi fare in essa tutta l'opera tua. Domani levati a buon'ora, fa' la tua preghiera e vai prima alla scuola della Domenica e poi in chiesa. »

« Essa ti ha insegnato delle buone cose, figliuolo mio. Il Signore le renda centuplicato il bene che vi fa. Bada adesso all'opera che devi finire. Non hai nulla da fare? »

« Devo soltanto pulirmi le scarpe, lavarmi bene bene, e tirar fuori il mio vestiario per domani e spazzolar la berretta. »

« Fa' presto dunque, che il tempo vola. »

Guglielmo andò lesto lesto nella stanza contigua a lustrar le scarpe. Quando la Maria ebbe pettinato la Giulietta, li chiamò l'uno dopo l'altro per il bagno. Una conchina, che all'occasione serviva per lavare la biancheria, faceva da tinozza. L'acqua era ghiaccia, ma i bambini, avvezzi alla pulizia, ci godevano e tuffavano il capo come l'anatre. La Maria li strofinò ben bene, li asciugò con cura, li rivestì e quei figliuoli avean certe faccie colorite che faccvan piacere a vederle. La Maria poi aprì il cassettone e fece tirar fuori a Guglielmo la sua robetta pulita

per l'indomani. Frattanto, io che vedeva tutto dall'uscio socchiuso, aveva ottenuto gli schiarimenti desiderati da Roberto. Ecco la nostra conferenza.

« Ditemi dunque sinceramente: qual'è lo stato di quella donna? Essa non è sempre stata in tanta miseria? Come mai si è ridotta sì male d'anima e corpo? »

« È un tristo caso per tutti i lati. Conosco la Macèra da molto tempo, perchè stavo una volta a servizio con un suo parente. I suoi genitori se la passavano bene, tantochè, essendo malaticci, si ritirarono dagli affari e campavano del loro. Il padre era quel che si chiama un buon uomo; la madre poi era una donna religiosa che aveva sempre presente il Signore in tutto ciò che faceva. Avevano quest' unica figlia ed era un gran dolore per la madre di non andar d'accordo col marito sul modo d'educarla; egli voleva destinarla al mondo; essa, al regno de' cieli; e disgraziatamente la bambina divideva le inclinazioni del padre, sebbene poi in fondo la coscienza le dicesse che la genitrice era dal lato buono. All'età di diciott' anni s' innamorò di un giovine bello di viso, ma che non era abbastanza ricco per andare a genio al padre, nè assai religioso per soddisfare la madre. La ragazza volle fare a testa sua e lo sposò contro la volontà dei genitori. Il giovine era capo di bottega, e, se avesse avuto giudizio, avrebbe potuto tirarsi avanti bene; ma, appena ebbe moglie, s' immaginò col poco ch' essa possedeva di poter fare il signore. Ebbero due figli, un maschio ed una femmina, quella fanciulla che ha veduto. Poveri bambini! Furono guidati pur male! La nonna diceva continuamente alla madre che quella non era la maniera d'educarli; le raccomandava di non la-

sciare andare il maschio a girandolare coi cattivi compagni, e di mandarli tutti e due alla scuola della Domenica, ma invano! I vecchi morirono e lasciarono tutto il loro alla figlia, ma il marito, in quattro e quattr'otto, fece sparire quei pochi, scialacquando allegramente col suo figliuolo. Un giorno venne a casa ubriaco; urtando, cadde nell'entratura e morì tre giorni dopo, di una ferita nella testa. Così rimase vedova la povera Macèra senza alcun mezzo di sussistenza. Pure le riuscì di salvare le apparenze; ma parecchi dicevano che menava una vita dura. Il figlio, invece di recarle sollievo, le era di aggravio, per la sua pessima condotta. Un sabato sera venne tardi a casa e le chiese tutto il danaro che possedeva. La povera donna aveva messo qualche cosellina da parte per pagare un debito, e non voleva darlo; ma bisognò cedere. « Dammelo, ti dico, e domani ti renderò il doppio. » Essa, dimenticando che il giorno seguente sarebbe domenica, credè che egli volesse fare un traffico ed acconsentì, ma a malincuore. Il giorno seguente il figlio andò in una casa di giuocatori e perdè tutto. Non avendo coraggio di tornare a casa a mani vuote, si arruolò in un reggimento che partiva per le Indie, e sua madre non lo rivide più.

Alcune settimane sono, ricevè la notizia della sua morte e se ne addolorò a segno da ammalarsi; ma i dettagli che lesse pochi giorni fa di quella fine, l'hanno veramente desolata. Essi sono scritti in un giornale dal cappellano del reggimento, il quale desiderava dare un avvertimento salutare a' profanatori della domenica. Quel disgraziato figlio, costretto ad andare in chiesa cogli altri soldati, impiegava il tempo del culto in conversa-

zioni inique. Un giorno, mentre bestemmiava, fu colpito dal colera che regna in quei paesi, ed il giorno seguente era cadavere. Aveva molto talento per la musica e suonava così bene il corno, che tutti accorrevano ad ascoltare quelle deliziose note. « Ma, » scrive il cappellano, « quelle dolci note son cangiate adesso in grida di dolore, d'angoscia, e di disperazione eterna. » Il giornale cadde nelle mani della povera madre e le trafisse il cuore. Sentì che tutta la colpa era sua; che Dio ha diritto di chiederle conto del sangue del figliuolo. « Oh, potessi andare all'inferno in vece sua! » diceva. « Oh, potessi soffrire io per lui! oh potessi salvarlo! Egli mi accusa di averlo lasciato correre nella via del peccato. Come posso presentarmi dinanzi al Giudice celeste? Come posso andare a raggiungerlo per vederlo, lui, il mio caro figlio, soffrire le pene eterne? » Questi sono i suoi accenti disperati, ed invano si cerca di volgere i suoi pensieri a Gesù; le si parla della sua misericordia verso i peccatori, essa non ascolta nemmeno. Oggi mi è parso nondimeno vedere in lei un raggio di speranza; ma ripeteva sempre: « Per lui non c'è scampo. Al di là della tomba non vi è pentimento possibile. » Quello che più l'addolora si è di averlo lasciato profanare il giorno del Signore che è particolarmente destinato al bene dell'anima nostra. « Non solo l'ho guidato male io stessa, » mi diceva, « ma ho impedito che altri lo consigliassero bene. Poteva sentire spiegare la Parola di Dio dal pastore; 'la fede vien dall'udito;' ed io non l'ho mandato ad ascoltarla; il suo sangue ricada sopra me! »

Roberto non poteva più continuare, ed io mi sentiva oppresso da quella terribile narrazione. Il piccolo Gu-

glielmo venne per fortuna ad interromperci, tirando il babbo per la giacchetta dietro alla seggiola.

« Che c' è, bambino? »

« Sono le otto, Babbo. »

Capii che quella era l'ora del culto di famiglia e risolvetti di rimanere. Roberto dapprima non me l'offrì; ma, vedendo che Guglielmo e Giulietta avevano già portato la Bibbia sulla tavola, mi domandò se avessi voluto fare la preghiera per loro. « Ella sa che noi siamo poco istruiti; facciamo meglio che possiamo il nostro culto, ma non sappiamo fare delle belle frasi. »

« Iddio guarda al cuore, Roberto, e non alle parole. Voi siete il capo di famiglia e non mi starebbe bene di togliervi la Bibbia di mano. Fate conto ch' io sia di casa. »

« Ella ci compatirà. E poi siccome ho coraggio di parlare al Signore Iddio, non mi vergognerò di pregare davanti a lei, poichè siamo tutti figliuoli dell'istesso Padre. »

Andò a sedersi a tavola; la moglie sedette dirimpetto a lui col piccino sulle ginocchia. Questo aveva voglia di fare il chiasso, ma la mamma giunse le sue manine ed il caro bambino, già abituato a quell'atto esterno, capì che dovea stare zitto. I bambini presero ognuno una seggiola ed un' attitudine alquanto seria. Allora leggemmo il capo XV dell'Evangelo di S. Giovanni, un verso per uno a turno. Finito il capitolo, Roberto disse alcune parole: « Gesù si degna chiamarci i suoi *amici* se facciamo ciò che egli ci comanda. Sforziamoci di osservare i suoi comandamenti coll'aiuto della sua grazia, e allora saremo i suoi amici ch' egli ama tanto, da dare

la sua vita per loro. Ma rammentatevi che gli am sono uniti, e così noi dobbiamo essere uniti a Cris quanto il tralcio colla vite, altrimenti non frutteren punto, non ubbidiremo ai suoi comandamenti. Uno questi è di santificare il settimo giorno, ricordiamocel domani. Chiamiamolo *il giorno santo, il giorno di del zie*, che tale è per gli amici di Cristo. Dimmi, Guglielm come ci chiamerà Gesù se facciamo ciò ch' egli ci co manda? »

« Gli amici suoi, » disse il ragazzo.

« E tu, Giulia, che cosa farai per esser la sua amica? »

« Quello che comanda. »

« Che giorno è domani? »

« Il giorno del Signore. »

« Che giorno è questo per gli amici di Cristo, Guglielmo? »

« Un giorno di delizie. »

Allora tutti quanti c' inginocchiammo, e quel padre cristiano pronunziò una preghiera semplice ma fervente che certo salì al cielo. Chiese a Dio di aiutarci ad obbedirgli in tutto, invocò la sua benedizione sulla famiglia, sulla Chiesa, sul pastore, specialmente per il giorno seguente, e terminò colla preghiera del Signore. I fanciulli diedero ad ognuno la buonanotte, ed il padre li benedì, carezzando le loro testine. La Maria andò a metterli a letto, e, un momento dopo, sentii ognuno dire la propria preghiera; poi tutto tacque, e la madre ritornò da noi. Felice di essere stato testimonio di quel culto di famiglia, espressi loro la mia soddisfazione di vedere che educavano i loro figli nel timore di Dio. « La sua bene-

dizione corona i vostri sforzi » dissi loro; « essi prendono già piacere nell'istruzione religiosa, e si sentono felici di avere un amico nel Salvatore. Iddio adempia in loro la sua promessa: ' *Cercatemi di buon' ora e mi troverete.* ' »

Roberto e Maria non desideravano di meglio che di sentir parlare delle speranze eterne relative a' loro figli, e dimenticavano l'ora tarda. Con uno sguardo riconoscente, Roberto mi rispose:

« Mi sono sempre sforzato di metter in pratica queste parole: ' *Cercate prima il regno di Dio;* ' ed inculco questo principio a' miei figliuoli: qui sta la loro fortuna. Grazie a Dio, mia moglie è d' accordo meco su questo punto: o piuttosto dovrei dire, il Signore ci fa esser d' accordo. »

Maria aveva il cuore pieno e non potè star zitta. « Quando leggo che il Signore benedisse Samuele perchè i suoi genitori glie l'avevano consacrato da piccolo, e quando vedo che anche Timoteo ' *fin da fanciullo ebbe la conoscenza delle sacre Lettere,* ' ho fiducia nel Signore che c' insegnerà a educare i nostri figliuoli secondo la sua volontà, e darà a loro pure la stessa benedizione. »

« Certo, non sarete delusa nella vostra speranza, Maria. Iddio dice: ' *Io amo quelli che mi amano,* ' ed egli non rimanda mai alcuno a vuoto. Se la povera vedova Macèra avesse creduto a questo, non sarebbe adesso nella disperazione; almeno non sarebbe stata colpevole del sangue del figlio. Simili esempi ci devono riempire di gratitudine verso l'Iddio che è stato tanto misericordioso inverso noi! »

Con queste parole presi da loro commiato, ringraziai doli della loro accoglienza, e me ne tornai a casa coi tento e soddisfatto di aver veduto finire la settiman nella casupola di Roberto, e benedicendo Dio per la gra zia fatta a quella famiglia, chiamandola all'amore del su santo nome!

CAPO VI.

Io non aveva dimenticata la povera Anna, e, sebbene fosse tardi, non potei risolvermi a tornare a casa senza farle una visitina, poichè sempre temeva che le accadesse qualche disgrazia. Entrai. La casa era vuota, il fuoco spento, ed il solito disordine regnava nella stanza, annunziando tutt' altro che preparativi per il giorno di domenica. Mi trattenni alquanto sperando che l'Anna tornerebbe a casa, quando udii una voce nella stanza superiore come lamento di chi soffre; tesi l'orecchio e sentii questo colloquio:

« Vorrei che tu la finisti con quel mugolìo. Quando hai brontolato bene bene e ti sei lamentato, resti a letto e non ti puoi levare! Dunque chetati, hai capito? »

« A dirlo, ci vuol poco. Vorrei vedere se tu sentissi questo scellerato dolore nell'ossa, se ti lamenteresti o staresti zitto! »

« Metti a paragone il mio male col tuo? »

« Veramente si tratta di una cosa di nulla! Una gamba rotta, e per colpa tua! »

« E tu perchè l' hai voluta di riffa la frusta? Che bel ruzzolone t' ho fatto fare giù dal muro! »

« Perchè l' ho voluta? Perchè era mia; erano otto giorni che l' avevo. »

« Senti senti, era sua! Perchè l' avevi presa, era tua? Se mai, era di babbo. »

Questa fraterna conversazione mi fece capire che gli sciagurati figliuoli d' Anna erano ambedue a letto, uno ammalato, l' altro con una gamba rotta, e, come potete credere, volli salire. A tastoni trovai la scala ed eccomi in camera. La luna per fortuna l' illuminava un poco, penetrando dai vetri poco trasparenti della sudicia finestra.

« Sento che vi sono dei malati qui. Buonasera, ragazzi; mi conoscete? »

Ambedue spalancarono gli occhi senza rispondermi; erano nel medesimo letto.

« Ditemi un poco; come mai vi siete ammalati? » Il piacere di accusarsi l' un l' altro fece loro trovar la lingua.

« Posso ringraziarne il mio fratello che mi ha buttato giù dal muro e mi ha fatto troncare una gamba. »

« E io dirò lo stesso; posso ringraziare il mio caro fratello che mi costrinse a andar con lui sabato scorso, invece di stare a casa per far lavare la mia roba. Mamma lavò la camicia e le calze la sera tardi, la mattina me le misi umide e ora ho la febbre. »

« Sentite figliuoli; io lo sapeva che l' anderebbe a finir male colla vostra condotta. »

« Perchè? » disse il maggiore; « che cosa ho fatto di male? »

« Tu non sai nemmeno che cosa sia *il male*, altrimenti non parleresti così; non ti è mai venuto alla

mente che tu sei un peccatore, e che sia un gran peccat di non onorare nè il padre nè la madre, di non servire Dio, e di non obbedirgli. Eppure non siete pagani! U poco più un poco meno, sapete quali sono i vostri doveri sapete che esiste un Dio il quale punisce gl' ini qui. Tu, mancasti di rispetto al genitore allorchè bat- tendo tuo fratello facesti quasi cadere tuo padre. E tu, Giacomo, che sentivi nella coscienza che era tuo dovere rimanere a casa onde la mamma potesse lavar le tue vesti, perchè cedesti alla tentazione? Perchè ascol- tasti tuo fratello? Vedete? Iddio ha fatto servire la frusta al vostro castigo. Per quella frusta, tu, ti sei rotta la gamba; e se *tu* restavi a casa, la camicia umida non ti avrebbe fatto ammalare. Siete fuggiti quando la mamma vi chiamava, ed ora non potete fuggire nemmeno vo- lendo; portaste via il pane che era destinato al babbo quando tornava dal lavoro, ed ora il male vi toglie l'ap- petito. Voi subite le conseguenze del vostro peccato. Iddio è giusto ed egli sa trovare nella sua ira coloro che l' offendono, per punirli come lo meritano. La vostra condizione adesso è cattiva, ma potrebbe esser peggiore. Se, invece di guarire, veniste a morire, se andaste all'in- ferno, insieme, tormentandovi *per sempre* l' un l'altro, accusandovi eternamente, sospirando, tremando, stri- dendo i denti senza rimedio? Vi parrà lungo il tempo della malattia; ma l' eternità è più lunga del tempo; in due mesi tutt' al più sperate di guarire; ma nell' inferno i dolori non finiscono *mai;* non c' è *più speranza,* ma solo *disperazione eterna!* »

Le mie parole pronunziate con forza strapparono un sospiro a uno di quei monelli. Mentre dava loro tempo

di riflettere, udii aprire la porta a terreno e poco dopo la voce sgomenta dell' Anna:

« Povera me meschina! E ora? Che cosa devo fare? »

« Sentite la vostra povera madre? »

« Eh! lei brontola sempre. »

« È trista, dovete dire: e non vi fa dispiacere di vederla così? E non cercate di condurvi meglio per non affliggerla? E non volete emendarvi dei vostri peccati? »

« Nessuno ci parla mai di peccati. Mamma non fa altro che andare per le furie. »

« E chi provoca la sua collera? »

« Un po' di colpa ce l' avremo anche noi. »

Anna sentì le nostre voci e gridò: « Chi c' è di sopra? Non voglio visite de' vostri compagni; adesso almeno vi lascino in pace. »

« No no, son' io, » gridai, « e vengo giù da voi. Addio, ragazzi, pensate a quel che v' ho detto, e Dio vi tocchi il cuore e vi faccia pentire. » Scesi e trovai Anna con un viso pallido, magro, abbattuto da far pietà: « Pover' Anna! li avete tutti e due a letto, e quel che è peggio in conseguenza della loro cattiva condotta. »

« Pur troppo! Oramai ci vuol pazienza, tanto non ci si rimedia. »

« Non è quella la vera pazienza che consiste ad accettare gli avvenimenti unicamente perchè non si possono cambiare; ma dobbiamo accettarli con sottomissione perchè nulla accade senza la volontà di Dio. Vorrei che ricavaste del bene anco da questa disgrazia. »

« Del bene! Ah che cosa non darei per avere un poco di bene! »

« Cambiate di vita e di pensieri, rivolgetevi al Si- gnore, convertitevi *a Lui* e *troverete il riposo dell' anima vostra.* »

« Che bella cosa trovar riposo; ma io lo troverò soltanto nel sepolcro ! »

« Nemmeno lì lo troverete se non lo cercate in questa vita. Morire non equivale a riposare. Il sepolcro è un passaggio che conduce ad un'altra vita, e se non trovate pace prima di partire per l'altro mondo, al di là troverete la disperazione. »

« Ah, signor Giovanni, non ho bisogno d' andar nel mondo di là per trovarla; son già disperata in questo ! »

« E perchè non cerchereste il rimedio ? »

« Dove, dove si trova il rimedio ? Me lo dica lei. »

« Riflettete prima di tutto alla cagione dei vostri dolori, al peccato. Poi andate a Gesù Cristo l'amico dei peccatori; in Lui troverete pace, riposo, felicità. »

« Così dicono sempre Roberto e Maria; ma non capisco bene che cosa intendono dire per quelle parole: Andare a Gesù Cristo. »

« Egli non è sulla terra per andare da lui in persona, voi lo sapete; non potete parlargli e udire colle orecchie la sua risposta; ma potete avvicinarvi a Lui *col cuore*, invocarlo, chiamarlo in soccorso, e siate sicura che, se lo chiamate di cuore, Egli risponderà e verrà ad aiutarvi. Non lo vedrete, ma lo sentirete vicino. Andate a Gesù Cristo. Egli *ci lava* dei nostri peccati; Egli *ci dà la grazia* di vincerli; Egli *ci salva* colla sua morte dalla condannazione che abbiamo meritata. »

« Dice davvero ? E crede che anch' io possa andare a Gesù ? Oh che belle cose sento oggi ! »

« Anna, Anna, sono cose che sapreste se non aveste negletto le occasioni d'istruirvi. Persuadetevi almeno che è vostro dovere provarvi adesso a conoscere la volontà di Dio ed a seguirla. Se siete sincera nel ricercare la salute, i vostri sforzi saranno benedetti da Dio. « Se alcuno *vuol* fare la volontà del Padre mio, » disse il Salvatore, « egli conoscerà la mia dottrina. »

« Mi proverò, ma da dove devo principiare? »

« Siete disposta a lasciarvi guidare? »

« Sì, signore; mi guidi Lei. »

« Volentieri vi aiuterò; ma siate docile ai miei consigli e non continuate a lamentarvi inutilmente; invece di ritrarre del bene dalle vostre miserie, indurireste il cuore contro il voler di Dio e sprechereste le vostre lacrime. Piangete piuttosto le vostre colpe; affliggetevi della vostra ignoranza. Supplicate il Signore di aiutarvi, di guidarvi colla sua grazia e siate volonterosa di cedere a' suoi impulsi. Studiatevi ad amare ed osservare i comandamenti di Dio, i quali '*rendono savj i più semplici. Ricordatevi del giorno del riposo per santificarlo.*' Se aveste così fatto prima d'ora, non avreste da deplorare la vostra ignoranza. »

« Ma io non ho vestito decente per andare in chiesa. »

« La santificazione della domenica non consiste solamente nell'atto di andare in chiesa, sebbene certamente ciò faccia parte dei nostri doveri; ma consiste specialmente nel pregare, nell'ascoltare la Parola di Dio, la predicazione dell'Evangelo, e nell'esaminarci coscienziosamente davanti al Signore. Il desiderio di esser vestiti decentemente il giorno del Signore è giusto; ma la cosa più importante è di spogliare l'anima dal peccato

e rivestirla della giustizia di Cristo. Se non potete decidervi ad andare al culto con un vestito lacero, come avreste il coraggio di comparire dinanzi a Dio nel giorno del giudizio coperta di peccati e di sozzure? Quelli sono i cenci di cui dobbiam vergognarci. Ma, per tornare al vestito, non è egli possibile per voi d' esser pulita? »

« Mio marito non ci dà mangiare, si figuri lei se mi compra un vestito! »

« Forse se vedesse in voi il desiderio di fare le cose meglio, se vi provaste ad essere più docile, egli cambierebbe condotta e finireste per vivere felici insieme. »

« Così dovrebbe essere, perchè finalmente guadagna più di Roberto; ma che vuole? li spende tutti coi cattivi compagni. Quella è la mia rovina! Stasera gli sono andata dietro fino all' osteria e gli ho chiesto danaro per comprare un pane: m' ha mandata via come una bestia! »

« Se vi provaste a fargli trovare una casina pulita, in ordine, il suo pasto pronto quando viene a casa, forse non anderebbe più altrove a gozzovigliare e direbbe: « Mi torna conto dare i quattrini alla moglie. » Ricordatevi che mi avete chiesto di guidarvi, dunque ecco il mio consiglio; cambiate le vostre abitudini, le vostre maniere, la vostra vita tutta. Siate pulita, assestata, attiva, di buon' umore. Cominciate a trattarlo come se non vi fosse mai stato scortese; preparategli le cose che sapete di gusto suo, a modo suo, per tempo, come fa Maria per il suo Roberto, e pregate, oh non lo dimenticate, ve lo raccomando! pregate il Signore di aiutarvi e mantenervi nella buona via. Chiedetegli di cambiarvi il cuore ad ambedue, e poi mi saprete dire fra qualche tempo se le

cose non sono cambiate in casa vostra. Dite pure a' vostri figliuoli quale determinazione avete presa; parlate loro delle conseguenze del peccato e del desiderio che avete di lavorare alla vostra santificazione. Impareranno a rispettarvi, e, quando si accorgeranno che agite per un sentimento di dovere verso Iddio, non saranno più tanto cattivi, miglioreranno anch' essi. I principii sono sempre difficili, ma non vi sgomentate, cominciate *subito*, *adesso*, e perchè la cosa sia più facile, eccovi una moneta. Me la renderete quando vostro marito avrà imparato a stare a casa il sabato sera, accanto alla sua moglie laboriosa, circondato da migliori ragazzi; quando vi preparerete insieme a santificare il giorno del Signore ed anderete tutti quanti decentemente vestiti nella casa di Dio per adorarlo. »

Come un raggio di sole che si fa strada fra dense nubi e per un momento lascia vedere un pezzettino di ciel sereno, la speranza di un migliore avvenire aveva rasserenato la faccia cupa di quella meschina; ma tosto ricadendo nel dubbio e nello sgomento: « Sarebbe mai possibile che la mia sorte diventasse come quella di Roberto e di Maria? Ah quel giorno non verrà mai! »

« Non parlate così, Anna; badate badate, al nemico, vegliate sul vostro cuore; andate spesso da Maria a chiederle consiglio. Voi lo sapete, essa parla secondo quel che *il Signore ha detto*. Vi manderò il mio chirurgo al più presto e spero rivedervi in migliori condizioni fra alcuni giorni. »

Non aveva finito di parlare quando entra in casa il marito ubriaco, condotto da alcuni che l' avevano im-

pedito di prender parte in una rissa all' osteria, ove l: polizia era intervenuta. Anna arrossì dalla collera.

« Badate a voi, » le dissi sotto voce, « a che prc rimproverare un uomo che non ragiona? menatelo a letto senza far parola e domani mattina state zitta. » Barcollando, salì la scala di legno sorretto dalla moglie mentre io facevo per così dire la guardia a lei. Quell'uomo, avvinato com' era, ed uso a sentir sempre gridare, credè di non essere a casa sua: « Grazie, padrona, » disse alla moglie, « tornerò alla vostra locanda e beveremo più di un gotto insieme. » Anna disse ai figliuoli di lasciarlo in pace; questi meravigliati dell' insolito trattamento e forse un poco abboniti dal mio predicozzo, parvero disposti ad obbedire, ed Anna scese di bel nuovo.

« Adesso, » le dissi, « è tardetto e sarà meglio che andiate a provvedere qualche cosa per i vostri ammalati e pel marito acciocchè sia pronto per domani; e siccome non potrete andare in chiesa finchè i figli non saran guariti, fate il miglior uso possibile del giorno di Domenica implorando la grazia del Signore, ripensando alle vostre colpe, facendo migliori piani per l' avvenire. »

L' Anna diede in uno scoppio di pianto.

« Lo farò, sì signore, lo farò, » disse singhiozzando. « Dio lo benedica per i buoni consigli che ha dato ad una scellerata come me. »

Contento di vederla commossa, continuai: « Ricordatevi di prender la cosa *sul serio* e non superficialmente, altrimenti quest' emozione passerà e le vostre risoluzioni svaniranno come le nuvole del mattino. Non le potreste compiere senza uno sforzo energico, poichè vi riescirà difficile in principio di rinunziare alle vostre abitudini;

ma se tenete a mente qual sia la volontà di Dio e la vostra debolezza e corruzione, gli chiederete continuamente il soccorso della sua grazia, ed Egli ve lo darà. »

« Sento che ne ho bisogno perchè ho sempre avuto il vizio di rimettere ogni cosa all' indomani e poi quando mi avvedo che è troppo tardi, mi dispiace. »

« Non rimettete a domani la cosa essenziale. Avete dinanzi a voi due strade, la buona e la cattiva. Quest' è il momento di decidervi o per l' una o per l' altra: se scegliete la cattiva, sarete condannata per aver ricusato di entrare nella buona; verrà il pentimento allorchè vedrete le conseguenze, ma forse sarà troppo tardi. »

Anna pensava e sospirava; dopo un momento espresse il suo pensiero sempre mancante di fiducia in Dio: « Ma mi dice, a che cosa mi servirà di provarmi a diventar migliore se quello sciagurato di mio marito e questi scellerati figliuoli non fanno come me? »

« Avevamo deciso, Anna, al principio del nostro discorso che dovevate cominciare *voi*, e far conto che gli altri fossero sempre stati buoni inverso voi; e di più che avreste pregato il Signore di convertirli. I vostri bei proponimenti non sono sinceri, se fate dipendere la vostra condotta da quella del marito e dei figliuoli. Prima di tutto lavorate sopra voi stessa, creatura responsabile davanti a Dio; si tratta dei vostri doveri di moglie e di madre, e quali doveri! Essi sono indipendenti dalla condotta degli altri; Dio ve li ha imposti, ed a Lui renderete conto del modo in cui li avrete adempiuti. »

« Sta bene; ma se gli altri mi irritano, come faccio a correggermi? E se dopo tutti i miei sforzi non cambiano di vita, ho una bella prospettiva! »

« Anna, Anna, il peccato torna a galla, a quel che vedc e si oppone allo spirito buono. Vi prevengo che vi verr spesso la tentazione di far tacere le buone ispirazioni Il Signore è misericordioso aprendovi il cuore alla speranza di un migliore avvenire e v' incoraggisce a raggiungerlo, ma badate, ve lo dice un amico, badate di non resistere alla sua voce. Egli potrebbe punirvi togliendovi ogni speranza, e ricadreste allora nella misera condizione in cui siete adesso, per tutta la vita e per propria scelta. »

« Il cielo me ne liberi ! No no, sono decisa: voglio correggermi. »

« Brava. Fate il vostro dovere, e lasciate il resto nelle mani di Dio. Oh se poteste imparare a '*gettare su di Lui ogni vostra sollecitudine*,' in breve avreste la prova evidente che '*Egli ha cura di voi.*' E poi non sapete quanto la condotta di una madre influisca su quella della famiglia. Se vi applicate ai vostri doveri, sarete un aiuto al marito ed ai figli nella via del bene. L' esempio che avranno continuamente sott' occhio li convincerà della potenza che esercita la Parola di Dio su coloro che la prendono a regola della loro vita. Vedendovi poi felice e contenta, riconosceranno i vantaggi di cui godrete anche relativamente alle cose di questo mondo. »

« Quando la sento parlare, mi torna il coraggio; sono impaziente di cominciare: ma che cosa devo fare se mi trattano male? »

« Pregate per loro, studiatevi d' esser sempre più coscienziosa; dite loro che il peccato è cosa abominevole in faccia a Dio, ma ditelo con dolcezza, con amore, attirandoli verso il Signore. »

« Cominceranno a darmi ogni sorta di titoli; mi chiameranno scrupolosa, bigotta, Metodista. »

« Lasciateli dire e pazientate. Senza dubbio in una famiglia che non è unita nel Signore vi sono spesso delle divergenze d' opinioni, poichè gl' increduli e gli empii disapprovano i principii delle persone coscienziose e pie; ma qual benedizione ricade su coloro i quali si sforzano di ben operare per amor della giustizia! Essi hanno cura di scansare per quanto è possibile ogni motivo di dissidio. In tal modo si evitano contensioni; e dispiaceri e generalmente l' esempio della carità, della dolcezza, della pace produce col tempo i migliori effetti sulla famiglia tutta. »

« Così sia! son decisa di cominciare. »

« Buona notte, Anna! Il Signore sia con voi! Quest' ultimo giorno della settimana siavi un pegno di migliore avvenire! »

Me ne tornai a casa dividendo le belle speranze della povera donna; trovai rientrando in casa la famiglia che mi aspettava per l' ultima preghiera della settimana che ne doveva suggellare l' opera.

CAPO VII.

L' interesse da me preso nella povera Anna era tale, che sebbene le mie visite fossero state fin allora periodiche ogni sabato, decisi di tornarvi più presto del solito. Quella donna si era messa per così dire sotto la mia direzione, ed io desiderava assisterla ed incoraggirla nell' arduo combattimento contro le sue cattive abitudini ed il suo carattere violento. Ella non conosceva an-

cora il braccio potente nel quale io sperava farle riporre la sua fiducia, ed in cui solo essa potea vincere. La Parola di Dio mi si affacciava sempre alla mente: ‘ *Fortifica le mani deboli, e rafferma i ginocchi mal fermi. Di' a quei che son titubanti: Sii forte e non temere.* ’ Vi andai dunque il lunedì mattina. L' aspetto della casa era alquanto cambiato, sebbene si fosse le mille miglia lontani dalla nettezza e dall' ordine di quella di Maria. Tutto ha un principio, si suol dire, ed io dissi fra me: Qui v' ha un principio. Sentii camminare l' Anna nella camera di sopra, e uno dei ragazzi dirle: « Brava, mamma, così va bene. » « Si può salire? » gridai di fondo alla scaletta, curioso di vedere ciò che aveva soddisfatto il ragazzo. « Venga pure, » fu la risposta. L' Anna stava stendendo le lenzuola e assestando il letto; sulla seggiola accanto v' era una catinella ed un asciugatoio. Aveva il viso più contento del solito e sembrava intenta alla grande impresa, quella di cambiar vita.

« Come stanno i vostri figliuoli oggi? »

« La ringrazio, credo un poco meglio. Sono più quieti, non si lamentano, e il dottore mi ha fatto sperar bene, sicchè son contenta benchè mi diano molto da fare. »

« Che cosa avete loro dato di nutrimento? »

« Ho fatto una zuppettina; non devono avere altro. »

« Siate grati alla vostra mamma per le cure che vi prodiga, » dissi allora rivolgendomi a que' figliuoli, « e profittate di questo tempo di castigo per riflettere ai vostri peccati. E voi, Anna, ditemi; come avete passata la giornata d' ieri? »

« Era un gran pezzo che non mi ero sentita così fe-

lice! Impaziente di cominciare a seguire i di lei consigli, mi svegliai prestissimo e mi levai subito. Accesi un bel fuoco e diedi un colpo di mano alle stanze. Per far qualche cosa che piacesse a mio marito gli preparai la colazione comperata per bontà sua. Feci qualche faccenduola intorno a' miei poveri ragazzi qui, poi mi ripulii e mi pettinai. Aveva appunto finito di acconciarmi, quando mio marito scese in cucina con una faccia torva da far paura. « Oh madama! Come siete bella! Per chi vi siete lisciata stamane? » esclamò guardandomi. Gli domandai se voleva far colazione. « S' intende, ma mi figuro che bisognerà aspettar il vostro comodo. »

« È tutto pronto. »

« Tutto pronto? Che miracoli! E allora servitemi subito. »

« Veramente, pensai fra me, potreste essere un poco più garbato; con questa moneta mi paghi! Ma mi tornò a mente la sua parola: *Vegliate!* e non aprii bocca. Mangiò senza parlare, poi diede una spinta alla roba che era sul tavolino, ed appoggiandovi le braccia nascose il capo. Era il resto dell' effetto del vino. Sciacquai quella poca terraglia, e vedendolo tranquillo gli toccai il gomito dicendo: « Maso, vado un momento da Maria: fammi il piacere di dare un' occhiata a que' ragazzi su. » Mi rispose di sì, ed io corsi da Maria per raccontarle le cose mie, ma era andata in chiesa. Giovanna badava alla piccina. Tornai a casa e misi un pezzetto di carne al fuoco. Mio marito mi guardò e certo avrà pensato: O dove l' ha presa? Ma non mi disse nulla, ed io zitta zitta me ne tornai su dai miei figliuoli. A mezzogiorno scendo

per apparecchiare e lo trovo dove l' avevo lasciato. Mangiò di buon appetito; dopo disse che si voleva lavare. « Aspetta, gli dissi, ti anderò a prendere dell' acqua. »

« Ehi! rispose voltandosi, oggi è giornata di novità, » ma intanto mi lasciò fare. Corsi su a raccontar tutto ai ragazzi, e il mio Pietro era contento come me. Poco dopo, sentendolo passeggiare, fischiare, credei che se ne anderebbe all' osteria; feci la scala in due salti e gli dissi che se rimaneva a casa gli avrei dato un mezzo bicchier di vino. Spalancò certi occhi e forse sarebbe rimasto se non fossero giunti i suoi amici e non lo avessero condotto via quasi per forza. Mi venne da piangere; ma, rammentandomi che non dovevo mormorare, tornai su da' miei figliuoli. Poco dopo venne Maria; parve maravigliata di ciò che vedeva, ma io le spiegai tutto dicendole che voleva imitare il suo esempio, che mi consigliasse in ogni cosa. È pur buona la Maria! Se avesse veduto! Aveva le lacrime agli occhi e mi parlò con tanto amore che mi fece piangere anche me. Si mise a sedere sulla sponda del letto a far conversazione. Aveva lasciato la piccina a Roberto ed era venuta a vedere se poteva essermi utile. Parlò a' miei figliuoli quasi quasi bene come Lei, e mi raccontò tante di quelle cose che ha dette il Signore. Che piacere! Mi pareva d' essere un' altra. Stia a sentire il versetto della Parola di Dio che m' insegnò: ' *Sia tolta da voi ogni amarezza ed ira e cruccio e grida e maldicenza ed ogni malizia. Siate gli uni inverso gli altri benigni, misericordiosi, perdonandovi gli uni gli altri siccome Iddio vi ha perdonati in Cristo.* ' La Maria disse tante belle cose del perdono e di

Gesù, ma non saprei ripetergliele. Mi aiutò a rifare il letto ed insegnò un verso anche a Pietro. »

« Qual versetto ? » domandai.

Il ragazzo arrossì e dopo avere esitato un momento disse: ' *Figliuoli, ubbedite a' vostri padri e alle vostre madri, perciocchè ciò è giusto. Onora tuo padre e tua madre che è il primo comandamento con promessa.* ' L'Anna finì il suo racconto in queste parole: « Maria mi lasciò raccomandandomi di pregare. Mio marito al solito tornò a casa ubriaco, ma io feci com' Ella mi aveva detto; lo aiutai a andare a letto e non gli feci rimproveri, ed è la meglio perchè fa meno il cattivo. Questa mattina mi son levata presto come ieri, e quando Maso è venuto dal lavoro ha trovato la colazione bell'e pronta; e a suo tempo troverà pronto il desinare, perchè son già un pezzo avanti colle faccende. »

Soddisfatto di questo rendiconto, dovetti convincermi che l'Anna aveva cominciato a lavorare seriamente all'ammendamento del cuor suo. Le dimostrai il mio contento, e ciò le fece piacere. Io aveva quivi sott' occhio una prova del potere dei buoni consigli, quando coloro che li somministrano hanno cura di aggiungervi la prospettiva di un compenso per il sacrifizio o lo sforzo da farsi. Quella povera meschina, oppressa dall' ignoranza, dal peccato, dalla miseria, soggiaceva all' idea che la sua trista condizione fosse senza rimedio, che qualunque tentativo fatto per migliorarla sarebbe stato vano. Rendete la speranza agli afflitti, ai peccatori, persuadeteli che Dio li ama, e qual argomento più convincente adoprerete se non quello del sangue redentore versato per loro ? Dio è misericordioso; Egli ci attira, Egli ci per-

suade che vuole il nostro bene e ci dà ogni mezzo c raggiungerlo. Grande è il combattimento dell' *uom vecchio* contro il *nuovo*, ma la grazia fa vincere ogn tentazione. Abbiam da Dio *l' aiuto nel giorno dell distretta* e la speranza della vittoria in Cristo, eziandi della vita eterna.

Ciò posto, perchè non entriamo coraggiosamente nell' arringo? perchè non corriamo verso il palio onde raggiungere la salvazione? Colla fede si *rimuovono le montagne* di difficoltà, si sradicano i peccati che hanno le più profondi radici!

« Anna, applicatevi adesso a proseguire nella via in cui siete entrata; avete cominciato *bene*, bisogna continuare *meglio*. Non vi rechi meraviglia se vostro marito non riconosce dapprima i vantaggi di questo miglioramento; riandate colla mente i lunghi anni in cui non trovò in voi se non che mancanze. Quando marito e moglie son giunti a quel punto, è difficile tornare a scambievole fiducia ed amore. Se foste tanto avventurata da condurlo a vie migliori, avrete luogo di benedire il Signore per non avervi abbandonati a voi stessi ambedue; ma se egli non cambiasse, o se la sua conversione fosse lontana, vi umilii il pensiero di aver voi stessa contribuito a farlo perseverare nei cattivi costumi. Frattanto fate ogni sforzo perch' egli si piaccia a casa sua, che se giungete a fargli prendere diletto nella vita di famiglia, a poco a poco si allontanerà dai cattivi compagni, e coll' aiuto di Dio tutto andrà bene. Questi giorni, mentre sarete al lavoro, pensate spesso che l' ultimo giorno della settimana vien presto, e che il sabato vi metterà alla prova ambedue. Egli riscuoterà il suo salario, e, suppo-

sendo non vi sia da sperar nulla di buono a casa, non v darà niente. Avvezzatelo dunque il più presto possibile a venire a casa volentieri; sarà questo un eccellente mezzo di torgliergli le tentazioni. Non otterrete subito l'intento, lo so; ma avrete almeno l'approvazione della vostra coscienza e potrete innalzare la mente a Dio. Maria sia il vostro modello; ascoltatela, consultatela, e non dimenticate che *l'ultimo giorno della settimana* è seguito *dal giorno del Signore*, avendo cura di fare tutta l'opera vostra in questi sei giorni. »

Dissi allora addio alla mia neofita raccomandandola al Signore, senza che mi sfuggisse l'attenzione sostenuta colla quale i ragazzi mi avevano ascoltato, attenzione mista di stupore. Traversata la strada, andai a salutare la Maria: « Che dite voi della vostra vicina? Nutrite buone speranze per essa? »

« Spero bene davvero, signor Giovanni; ci ho pensato tanto! Credo sul serio vedere in lei il desiderio *di cessar di far male e imparare a far bene.* »

« Il Signore le ha toccato il cuore; preghiamo per essa. Le ho consigliato d'imitarvi e di ricorrere ai vostri consigli (la Maria arrossì e sussurrò delle scuse), e adesso vi chiedo un favore. Vorreste rendermi conto del modo in cui impiegate l'ultimo giorno della settimana, onde Anna possa provarsi a seguir l'istessa regola? »

« Davvero ella ha troppa buona opinione di me. Sono lontana dal fare ciò che vorrei; ma cerco di *propormi il Signore in tutto* ciò che faccio. »

« Benissimo, Maria; questa sarà la *prima regola* di cui prenderò nota. » Essa non potè fare a meno di sor-

ridere vedendo il suo rifiuto appagare appunto il mi desiderio.

« Le dirò: io sono stata fortunata per l'educazione Ebbi una madre pia, una maestra religiosa ed ambedue m' impressero talmente nel cuore la santità del giorno del riposo e le sue benedizioni, ch' io vi pensava tutta la settimana. »

« Sta bene, » proseguii, « ecco *la seconda regola.* »

Maria tacque, credendo forse di nessun valore le parole ch' io le aveva per così dire strappate di bocca; ma, vedendomi attento e silenzioso, proseguì:

« Piena di rispetto per quel giorno, andai pensando al miglior modo di prepararmi per esso, perchè so per esperienza che senza quel proponimento si fa il lavoro in fretta e in confusione, ed in conseguenza non si trae profitto della domenica, se pure non si giunge a profanarla. Non passa sabato mattina senza quel pensiero al mio svegliarmi: ' *Lavora sei giorni e fa' ogni opera tua;* ' nè si fa mai la preghiera senza domandare a Dio di farci compier *l' opera nostra.* Non so dir nemmen io a che cosa pensi più *l'ultimo giorno della settimana:* se al mio lavoro o alla santificazione dell'indomani. »

E *tre* delle regole, pensai fra me, ma non la interruppi.

« Mi levo un' ora più presto del solito, e *rifletto* alle cose necessarie per due giorni. »

Questa sarà *la quarta*, decisi fra me.

« Il venerdì comincio a lavare i panni, a rassettare qualche cosa di rotto per non avere troppo da fare il sabato, e così mi resta soltanto da spazzare e da stirare. Se possiamo comprare la carne, il sabato mattina, la metto a cuo-

cere colle patate che vengono condite, e serbo la carne alla domenica, per non perdere tempo in cucina. Il mio più gran timore è di far debiti; perciò siam d'accordo con Roberto di fare i conti ogni sabato sera. Vediamo quanto abbiamo guadagnato, quanto si è speso, se abbiam pagato tutto, se possiamo mettere da parte qualche cosellina, e così non ci tormentiamo mai per le cose di questo mondo. Se ci avvediamo di avere speso troppo, o di avere lasciato troppo poco per la pigione, o per rivestirci, ci prendiamo rimedio facendo economia la settimana seguente avanti che giunga la fin del mese. La sera dopo i conti, lavo i miei figliuoli da capo a' piedi, e li pettino bene bene perchè mi piace la pulizia, e non intendo che abbian paura dell' acqua come i gatti. Ci acquistano un tanto di salute, e la mattina son belli puliti di levata, senza far le cose colla fretta e malamente, prima di mandarli alla scuola della domenica. Dopo il culto di famiglia, in cui chiediamo a Dio d' insegnarci a santificare il giorno santo, ce ne andiamo a letto contenti e felici, ed appoggiamo il capo sul guanciale aspettando l' alba del giorno del Signore che ci deve portare una benedizione. »

« Adesso, Maria, aspettate un poco, e lasciatemi scrivere:

Regole per l'ultimo giorno della settimana.

1. Proponetevi il Signore in tutto ciò che fate.

2. Pensate al giorno del riposo tutta la settimana, ma specialmente il sabato.

3. Nelle vostre preghiere chiedete a Dio di aiutarvi a fare l' opera vostra, indi lavorate.

4. Alzatevi più a buon'ora, riflettete a tutto c
che occorre per due giorni e procacciatelo.

5. Abbiate cura che i vostri panni sieno asse
tati, lavati e pronti per esser stirati, e tutto ciò p
tempo.

6. Preparate qualche cosa da desinare anche pe
la domenica, onde avere da cuocere soltanto la mi
nestra.

7. Tenete conto di tutto ciò che avete speso
guadagnato; mettete da parte qualche cosa per la pi
gione e per il vestiario, e non fate debiti.

8. Lavate e pettinate i vostri bambini la sera;
preparate i loro abiti per non far le cose in fretta la
domenica mattina.

9. Pregate il Signore d'insegnarvi a santificare
il giorno del riposo.

10. Coricatevi coll' animo contento, aspettando
l'alba del giorno santo che deve portarvi una benedizione dal cielo. »

Lessi lo scritto a Maria domandandole se dava la sua approvazione.

« Sta a lei a giudicare se le mie povere parole son degne d'essere scritte. »

« Sono dettate dall'esperienza che avete fatta sull'importanza *dell'ultimo giorno della settimana*, e perciò possono essere utili ad altri. »

Dissi addio alla brava donna, e traversai di nuovo la strada pensando: Quanto è felice colui che prende diletto nella legge del Signore! Quante benedizioni egli trova in essa; egli ne è illuminato ed altresì purificato.

« Anna, » dissi entrando da lei, « sono stato da Maria a domandarle qual regola di vita tiene, e ne ho preso gli appunti per voi che l'ammirate tanto. »

« Grazie tante: mi farà comodo avere una guida. Appunto non sapeva da che parte principiare per fare il mio dovere. »

« Ci sono dieci regole; la prima eccola qui: — Proponetevi il Signore in tutto ciò che fate; vale a dire abbiatelo sempre presente, fate tutto sotto il suo sguardo (Anna era evidentemente poco soddisfatta). — Non vi persuade la prima regola? »

« Mi persuaderà, non dico di no, se me la fa intendere; ma io voleva sapere che cosa dovevo ripulire prima di tutto. »

« No, no, la prima cosa è di proporsi Dio dinanzi, avanti di ripulire checchessia. »

« Vale a dire che devo pensare: Dio è qui con me? »

« Precisamente. Terribile pensiero se non siete convinta della sua misericordia e del suo amore. Pure, se desiderate servirlo, obbedirgli e conoscerlo viepiù, vi sarà vantaggioso di saperlo sempre presente e vicino a voi; la sua legge e la sua grazia vi diverranno a poco a poco preziose, e vedrete anche chiaramente ciò che dovete fare prima o dopo, senza sgomentarvi. Scoprirete allora ciò che dovete nettare prima d'ogni altra cosa. '*Purifica il cuor mio dai cattivi pensieri*,' ecco la preghiera del credente. Oh sì, lo spero; imparerete a pregare così, ad andare a quella fonte cui sono invitati i peccatori e gl' impuri. '*Il sangue di Cristo purifica da ogni peccato.*' »

« Adesso ho capito. Gira, gira, mi fa sempre torna lì, al cuore corrotto. »

« Avrei le altre regole da leggervi; sono dieci; m non ne ho il tempo: vi lascio il foglio, e, quando volet andate da Maria a farvele leggere; essa non si ricuse d'aiutarvi. »

« Oh ne son certa; è sempre stata tanto compiacent meco anche quando la canzonavo! »

« A rivederci, Anna, rammentatevi della prima regola Pensate al giorno del Signore tutta la settimana, ma specialmente il sabato, e Dio vi sia propizio. »

CAPO VIII.

Un solo desiderio mi restava da appagare relativamente *all'ultimo giorno della settimana*, e lo riservai pel sabato veniente. Presto giunse la vigilia del giorno desiderato e l'indomani mi destai con quel proponimento. Spacciati gli affari miei nella mattinata, uscii appena ch'ebbi desinato, prendendo la strada che conduceva alle solite dimore. Cammin facendo mi veniva fatto di gettare un'occhiata ora a destra, ora a sinistra nei terreni di quelle case basse, fabbricate a bella posta pel ceto più povero, e vedeva tutti più o meno occupati a ripulire le loro stanze o fare altri preparativi pel giorno di festa. In una di quelle dimore vidi due o tre ragazze sciattamente vestite, la maggiore delle quali poteva avere diciott'anni; avevano i capelli acconciati con pretensione, ma erano sudicie e disordinate nel vestiario. La stanza era sossopra; chi spolverava, chi lavorava, chi spazzava; tutte insieme e in mezzo a una nube di polvere.

« Che fate ragazze? » domandai fermandomi sull'uscio.

« Che cosa facciamo? non avete occhi? » disse la maggiore con mal garbo.

« Sì, ma domando che cosa intendete di fare. »

« Oh bella! intendiamo ripulir la casa; » ed appoggiando il braccio alla granata e scuotendo il capo guardò la sorella con una cert' aria come chi dicesse: Mi pare un imbecille!

« E perchè ripulite o vorreste ripulir la casa? »

« Che domande? O da Lei non si spazza il sabato? »

« Dunque spazzate perchè è sabato, è questo il vostro motivo? »

« Il motivo è che domani vogliamo far festa. »

« Volete far festa? e chi ve ne dà il permesso? »

« Come? ma cosa gli frulla a costui? »

« Vorrei sapere chi ve ne dà il permesso; non so che alcun uomo abbia il diritto di farvi far festa. »

« E se nessuno ci dà il diritto lo prendiamo da noi, glielo dico io, » rispose la sfrontatella con una spallata.

« Ebbene, ve lo dirò io chi vi dà la festa: è il Signore Dio; ma badate! ve la dà perchè la santifichiate; questo è il suo comandamento: '*Ricordati del giorno del riposo per santificarlo.*' Ve lo dico pel vostro bene. Addio! »

Feci alcuni passi e mi fermai davanti ad un' altra porta. I miei sguardi caddero quivi sopra un pover' uomo attempato. Egli sedeva in un seggiolone, ed il pallido viso quasi inquadrato in un gran berretto bianco che gli copriva le orecchie, tradiva la debolezza di quel corpo. Aveva un bastone fra le ginocchia, e su quello si

appoggiavano le scarnite mani. Accanto a lui una ragazzetta avea cessato allora di lavorare ad una frangia, ed un' altra un poco più grande le stava di faccia in atto di collera; una granata ed altri attrezzi di casa erano per terra.

« Che cosa è stato? » domandai entrando. « Perchè cessate di lavorare? »

La ragazza seduta si voltò verso di me dapprima stupita, poi quasi contenta di aver qualche cosa da rispondere per potersi sfogare. Il povero vecchio alzò la testa e gli vidi il viso irrigato di lacrime; l' altra figliuola mi guardava con indifferenza.

« Stia a sentire, » disse la prima.

« No, voglio parlare io, » interruppe la seconda. « Avevo incominciato a ripulir la casa, siccome è sabato, e la mia sorella m' aveva promesso di stare a casa col babbo domani, e lasciarmi andare a divertire. Ora perchè è venuta una sua amica a susurrarle non so che cosa in un orecchio, ha cambiato idea — e io ho detto che se devo stare a casa domani, oggi non vo' durar fatica, e la granata eccola lì; la raccatti chi se ne vuol servire. Guarda se voglio stare tutta la domenica con un ammalato! »

« E io nemmeno, oh bella! D' altronde se per l' appunto domani mi potevo divertire più del solito, ci devo rinunziare per far piacere a lei? » riprendeva la sorella.

Il misero padre era non solo addolorato, ma si vergognava per le figliuole.

« Vergogna! » dissi loro. « Avete pensato qual giorno sia domani? »

« È domenica. »

« È domenica e qualche cosa di più: è *il giorno del Signore*, quello che appartiene a Lui e non a voi. Ed oggi è *l'ultimo giorno della settimana*, quello in cui dovreste prepararvi a santificarlo compiendo i vostri doveri e non facendo progetti di divertimenti. Che cosa deve provare il cuore di un padre vedendo due figlie che egli ha nutrite, educate, per le quali ha avuto tanti pensieri e tante cure, disputarsi non il piacere di stargli vicine, ma quello di lasciarlo? Perchè non combinate di uscire una dopo l'altra? Perchè mentre una va in chiesa, l'altra non legge la Bibbia al suo povero padre ammalato? Sono certo che egli ha bisogno delle consolazioni divine. »

« Se ne ho bisogno! Così me ne fossi occupato di più quando godeva della mia salute! oggi non avrei tanto dolore, non sarei un peso insopportabile alle proprie figlie. La colpa è mia: son io che ho negletto d'insegnar loro a santificare il giorno del riposo. »

« E forse anche l'altro comandamento: '*Onora tuo padre;*' — '*Figliuoli, obbedite nel Signore ai vostri genitori.*' »

Mentre pronunziava queste parole, la ragazza riprese la granata e ricominciò a spazzare.

Uscii pregandoli di riflettere a ciò che avevo lor detto. Un poco più oltre fui colpito dalla pulizia e dall'ordine che regnava in una stanza terrena tutta aperta ove stavano stirando una donna e due ragazze. Starebbe qui di casa una seconda Maria? dissi fra me; entriamo.

« Scusate, donnine, il mio ardire, ma la vostra casa invita a farvi visita, e mi figuro che due parole di approvazione faranno piacere a queste ragazze. »

« Le sono molto obbligata, signore; » rispondevami la madre, « per dir la verità mi vanto d'aver avvezzato bene le mie figliuole; in questo somigliano la loro mamma. Non starebbe a me il dirlo, ma credo che poche figliuole abbiano un' educazione come le mie, secondo il loro stato. »

« Vedo difatti che ne hanno l' apparenza. »

« Ah se sapesse come sono assestate, pulite. Già io non posso soffrire il disordine! »

« L' ordine è una bella cosa, e avranno delle buone ragioni per coltivarlo. »

« Senza dubbio, e colle buone ragioni si fanno le cose sempre volentieri. »

« Mi direte per qual ragione oggi state stirando? »

« Ci vuol poco a immaginarlo; per la ragione che oggi è sabato, ed io non vorrei si dicesse che v' è qualcuno più pulito di noi, o che la nostra casa non è tutta in ordine prima di sera. Ci prenderebbero per gente da meno degli altri e non si passerebbe da Cristiani. Quest' è la regola in casa mia. Prima di buio tutto deve essere spazzato, lavato, stirato e la domenica mattina le ragazze si devono vestire presto per andare in chiesa. »

« Mi figuro che andrete in chiesa per passar da Cristiani? »

« Lo credo io! Se s' ha da viver come pagani è peccato esser nati Cristiani; e quando abbiamo il vestito delle feste si può andare a fare una bella girata e le genti ci possono guardare quanto vogliono. »

« Spero, che avrete altri e migliori motivi per agire. »

« Non saprei qual motivo migliore uno possa avere, che quello di mantenersi in buona riputazione. »

« Sbagliate; ve n' è uno più santo, e sarebbe bene che le vostre ragazze ci pensassero, ed è quello di considerare la domenica come un giorno che appartiene al Signore, e che è destinato alla nostra santificazione; destinato a metter in ordine le cose *dell' anima;* ad esaminare se v' è qualche sozzura *nel cuore* ed a pregare Dio di purificarlo da ogni peccato. » E, così dicendo, vidi la mamma tanto adirata che mi diressi verso la porta; ma le ragazze mi diedero un' occhiata che diceva: Ah questo è un buon motivo!

Nella casa accanto non v' erano belle cose. Una vecchia ed un ragazzo erano affaccendati intorno al focolare. « Che fate di buono, donnina? » le domandai.

« Eh, sto a cuocer dello zucchero per far delle chicche. Che vuole? sono una povera vedova e guadagno un pezzo di pane vendendo le chicche a' ragazzi la domenica. »

« Vergogna! Non sapete che disubbidite alla legge del Signore? »

« Che legge e non legge! Sarebbe giusta la legge che impedisse a una povera meschina di guadagnarsi il pane col suo lavoro! Come farei a pagar la pigione e a mantener questo ragazzo se non m' ingegnassi la domenica? »

« Povera donna! Non sapete che avete un debito molto più grande da pagare della pigion di casa? Come pagherete il debito dell' anima vostra per i peccati che commettete violando la legge di Dio? Che cosa farete allorchè sarete immersa nella miseria, nella povertà senza rimedio e coperta di eterna vergogna? »

« Bei discorsi che li può fare chi ha la tavola appa-

recchiata e un bravo pranzo, ma non mica chi suda per mettere assieme un boccone. »

Il ragazzo era rimasto a bocca aperta colle mani piene di steccoli preparati per infilare lo zibibbo che doveva esser tuffato nello zucchero. Mi si accostò e timido timido disse: « L' ho detto tante volte a nonna che si faceva peccato! Lavorerei più volentieri se non fosse per vendere la domenica. E quando le dico che Dio provvederà come *provvede agli uccelli dell' aria*, non mi vuol dar retta. Io dico che se si facesse il nostro dovere, non si patirebbe la fame come l' ho patita spesso! »

« Dici bene, bambino mio; *nulla manca a coloro che* amano e *temono il Signore*. Dimmi, vai tu qualche volta alla scuola della domenica? »

« Sì, signore; e tante volte vedo gli altri ragazzi tirar fuori le chicche di tasca e penso: chi sa se non son di quelle fatte da noi! Ma non ho avuto il coraggio di domandar loro quando l' avevan comperate. »

« Caro ragazzo, la tua coscienza ti fa protestare contro il peccato; parla secondo le sue ispirazioni, e continua ad addolorarti ogni qualvolta vedi violare i comandamenti di Dio; ma ti par egli che ciò basti? »

Il ragazzo diede in uno scoppio di pianto: « So bene che non basta! Devo osservarli anch' io i comandamenti; ma come fare? Da una parte mi dicono che devo santificare la domenica, dall' altra che devo ubbidire alla nonna, e la nonna non vuol sentir ragioni. »

« Bambino mio, tu hai dimenticato le parole di S. Paolo agli Efesi: *Figliuoli, ubbidite a' vostri genitori* NEL SIGNORE. Se i tuoi parenti o superiori ti comandano *di fare ciò* che è contrario alla legge divina, non v' è

dubbio che devi obbedire al Signore piuttosto che a loro. *Ama il Signore Dio tuo*, e temilo più dell'uomo; *servi a Lui solo* in prova del tuo amore. *Se voi mi amate*, diceva Gesù Cristo, *osservate i miei comandamenti*. Ed a voi (dirigendomi alla vecchia) darò un altro verso da metter nel cuore: *Guai a colui che scandalizza uno di questi piccoli; sarebbe meglio per lui che gli fosse messa al collo una pietra da macina e fosse gittato in mare.* »

Essa continuava a girare il mestolo nella caramella, ma la mano quasi si ricusava al movimento: e la faccia rossa tradiva un' irritazione compressa, prova che quell' anima aveva sentito il rimprovero. Passai oltre e riconobbi un quartiere che mi aveva spesso dato nell' occhio, il sabato sera, per la nitida apparenza.

« Mi permettereste di riposarmi un momento da voi? » domandai alla donna di casa.

« Sicuro! Luisa! Da' una seggiola a questo signore, fa' presto. »

« Avete una casetta tanto bene assestata, che viene il desiderio di chiedervi ospitalità. »

Sorrise in atto di compiacenza.

« È vero; a me sta a cuore molto di preparar tutto per la domenica, così possiamo fare le nostre devozioni, osservare i comandamenti di Dio, e quando si sono osservati quelli, non abbiam nulla da temere. Si può morir allegramente che siamo sicuri d' avere il regno de' cieli e la ricompensa del nostro lavoro. »

« Osservare i comandamenti di Dio è dir molto, donnina mia. Nessun' uomo della terra li osservò in modo da soddisfare Iddio che è perfetto, neppure il migliore,

il più esemplare degli esseri; ed appunto perciò Dio *si manifestò in carne;* Gesù Cristo prese un corpo umano e discese nel mondo. Egli solo osservò perfettamente i comandamenti di Dio; Egli solo poteva compiere tutta la legge e soddisfare la giustizia di Dio. »

« È vero, è vero; fu una gran grazia quella! Erano tanto cattivi gli uomini a que' tempi! Adesso il mondo s'è civilizzato! In casa nostra, già, siamo anche troppo scrupolosi per i comandamenti d'Iddio! È una gran bella cosa esser sicuri di sentirsi dire dal Salvatore: *Così va bene, fedel servitore.* Si figuri: andiamo tre volte in chiesa, e poi si legge la Bibbia a casa, e non c'è pericolo che si vada a nessun divertimento. »

« Sono queste buone abitudini non v'è dubbio, ma temo che siano *forme* alle quali manca l'essenziale, la vita. Voi state attaccati *alla lettera* del comandamento che uccide l'anima, e ne dimenticate *lo spirito* che la vivifica. Parlate di Dio come di un padrone che vi deve il salario del vostro lavoro, invece di considerarlo come un Salvatore che ha pagato tutto per noi, rimettendoci i nostri debiti. Per conseguenza Egli non è *un rifugio* all'anima vostra, *una vittima* del vostro peccato. I comandamenti di Dio che v'immaginate di osservare, sono *puri*, *santi*, *giusti e buoni* e debbono certamente servirci di guida per la nostra condotta; ma sono più specialmente destinati a convincer l'uomo di peccato ed a condurlo a Cristo. Voi che vi credete santa, non sentite bisogno di un Salvatore; non credete dunque in Lui; e come potete essere sicura di andare in cielo ed ottenere la corona ch'Egli ha promesso ai suoi redenti? Oh! ve ne prego, rientrate in voi stessa, ravvedetevi,

pentitevi, umiliatevi davanti a Dio. *Egli innalza colui che si abbassa, ma l' orgoglioso sarà reciso.* »

Il marito che ascoltava in silenzio aveva l' aria d'intendere le mie ragioni, e la Lucia, rimasta in piedi appoggiata alla seggiola della madre, sembrava travedere per la prima volta la *salute gratuita* che si trova in Gesù Cristo. La madre arrossì fino alla fronte, e le altre ragazzine sembravano meravigliate di veder messa in dubbio l' infallibilità della madre. Temendo si venisse a parole spiacevoli o risentite, augurai loro la felice notte, dolente di vedere quante persone chiamate cristiane mancano di principii veramente degni di quel nome. Affrettai il passo verso il luogo ove era certo di trovare amor di Dio e della sua santa legge, sempre più convinto della necessità di agire per questo principio: *piacere al Signore e non agli uomini.*

Trovai Roberto e la moglie intenti a leggere una lettera. Maria s' asciugava di tratto in tratto una lacrima col lembo del grembiale, e spesso Roberto passava il rovescio della mano sugli occchi.

« Oh signor Giovanni » mi disse questi: « Guardi: abbiam ricevuto una lettera della nostra Fanny. Forse farà piacere anche a Lei di leggerla e noi intanto la risentiamo. Si accomodi. » Sedei e lessi:

Carissimi genitori!

Da lungo tempo desidero vedervi ed abbracciarvi; ma la mia buona padrona aveva forestieri e non ha potuto fare a meno di me. Venerdì scorso quei signori partirono, ed essa mi diede il permesso di andare a casa fino

al lunedì, partendo sabato mattina. Tutta contenta m
alzai a buon' ora per fare le faccende più necessarie, m
prima ch' io fossi pronta venne una burrasca fortissim
e continuò a piovere dirottamente tutto il giorno. Vid
bene che bisognava rinunziare alla gita e fui così con
trariata che piansi dal dispiacere. Dio mi perdoni d
non avere accettato subito la sua volontà. Uno dei vi
cini seppe il mio disappunto e verso sera venne a dirmi: Domani a buon' ora vado in città col carro coperto; se volete venire non rischiate di bagnarvi e arrivate a casa vostra a tempo per l' ora di pranzo. Mi misi a saltar dall' allegrìa, ma Iddio nella sua misericordia mi rammentò che l' indomani era il *suo* giorno. Pensai che avrei dovuto affrettarmi la mattina per partire e per conseguenza pregare e legger la Bibbia con distrazione, che sarei giunta da voi troppo tardi per andare in chiesa, e tanto bastò per decidermi a rinunziarvi. Per quanto grande il piacere di rivedervi, la mia coscienza non me n' avrebbe lasciato godere; non avrei avuto la vostra approvazione, e, quel che più importa, avrei perduto le benedizioni preziose di Dio stesso. Dopo aver riflettuto, andai a dire a quell' uomo che lo ringraziavo, ma preferivo restare per santificare il giorno del Signore. Egli rise alle mie spalle e mi disse che ero un' esaltata e avevo delle idee esagerate; ma che mi conta? So bene che non possiamo esser esagerati nell'amore del Signore: e se non siamo capaci di sacrificargli un piacere, sarà questa una prova che l' amiamo? Pur troppo io l' ho offeso in questa circostanza, ma spero che Gesù mi purifichi col suo sangue.

Cari genitori, mi figuro che a quest' ora la mia pianta

sarà sfiorita. Ve ne mando un' altra curiosa, regalatami dal giardiniere; si chiama *Sempiterno*, ed il suo fiore, ancorchè colto, non s' appassa nè cangia mai. Ho pensato che vi rammenterebbe quella *vita eterna* la quale succederà alle cose passeggere di questo mondo. Domenica il testo della predica era pur bello e consolante! L' ho scritto sopra un cartellino e l' ho legato al fiore. Rimpiazzerà bene quello sfiorito. Cara mamma, caro babbo, temo non vedervi fino alla fine dell' estate, ma la distanza non diminuisce l' affetto, e spero di non dimenticare mai i vostri buoni consigli, specialmente di compier l' opera mia *l' ultimo giorno della settimana* e prepararmi a *santificare il giorno del Signore.* Tanti baci ai bambini ed a voi stessi della

Vostra affezionatissima figlia
FANNY.

Non mi maravigliai, dopo quella lettura, che Maria e Roberto avessero pianto di tenerezza; poco mancò che tirassi fuori il fazzoletto anch' io. « *Ammaestra il fanciullo nella via ch' egli ha da tenere, egli non se ne dipartirà neppure quando sarà divenuto vecchio,* dice la Parola di Dio, e la Fanny è una prova della verita di questa parola, » dissi a que' fortunati genitori. « Adesso fatemi vedere il Sempiterno. »

Era una bellissima pianta e al più grosso dei fiori stava attaccato il cartellino con queste parole: *Dio ha tanto amato il mondo ch' Egli ha dato il suo Unigenito, acciocchè chiunque crede in lui* NON PERISCA MA ABBIA VITA ETERNA.

In quel momento l' Anna apparì alla finestra e gridò:

« Maria! Maria! è venuto a casa, e guardate che cosa m'h dato, » e, mostrando un paniere con della roba, e alcun soldi sulla palma della mano, fuggì ratta come il vento Maria giunse le mani in atto di riconoscenza: « Grazie sieno resa a Dio, » disse la pia donna, « *Egli domina i cuore degli uomini.* »

Commosso da tante e tante scene diverse di cui era stato testimone quel giorno, non mi sentii la forza d'andare dall'Anna, e preferii rimanere coll'ultime impressioni ricevute fra quegli umili servitori del Signore; umili e fedeli nel compiere *tutta l'opera* loro per obbedienza al comandamento d'Iddio: *Lavora sei giorni e fai ogni opera tua ...... perciocchè il Signore ha benedetto il giorno del riposo e l'ha santificato.*



SECONDA PARTE

IL PRIMO GIORNO DELLA SETTIMANA

CAPO I.

Interessato ed edificato dalle mie ricerche ed osservazioni fatte sui doveri del Cristiano relativi all' *ultimo giorno della settimana*, provai un vivissimo desiderio di fare altrettanto per indagare e definire doveri anche più importanti: quelli cioè relativi al *primo giorno della settimana*, o, come lo chiamano i Cristiani, il giorno del Signore. Pensava al piacere che avrei provato nel contemplare di nuovo l' interno della famiglia di Roberto; ma più motivi mi rattenevano: aveva dei doveri proprii da adempiere ed in secondo luogo temeva di disturbare nella sua divozione una famiglia la quale aveva dato sufficienti prove dell' uso santo che faceva di quel giorno. Il desiderio non era illecito e lo scopo buono; ma, per timore di negligere l' anima mia occupandomi troppo degli altri, decisi di non uscire dalla consueta via del dovere, lasciando a Dio la cura di darmi l' occasione di raggiungere il mio intento.

Una domenica mattina mi destai più presto del solito

benchè fossi abituato ad alzarmi a buon' ora. Il ciel colorito dall' alba nascente sembrava infuocato. Pensai al Signore, a Colui che *in principio creò i cieli e la terra*, e pose il sole nel firmamento per illuminarci, dopo aver separato la luce dalle tenebre. Innalzai il mio cuore a Gesù, *la Luce del mondo*, e godei della sua santa comunione. Ciò fatto, lessi il primo Capitolo della Bibbia, e, dopo avere scorso il racconto della creazione, mi fermai a riflettere sul verso 3° del secondo Capitolo della Genesi: *Iddio benedisse il settimo giorno e lo santificò*. Dopo aver compiuto l'opera sua, Egli si *riposò*, e *benedì* e *santificò* quel giorno, vale a dire lo mise *a parte* per sè, e ne fece *un giorno santo*. Meditai sulla solennità del giorno del Signore ch' Egli mi concedeva di rivedere ed esclamai: Dio mio, siati questo giorno consacrato; guardami dal profanarlo con atti o pensieri che non si addicono alla santità del suo fine, dammi di attenermi alle promesse del tuo patto! E mi parve sentire la voce di Dio rispondermi: *Io li rallegrerò nella mia casa d' orazione*. (Isaia LVI, 2–7). Ho udito spesso il pastore della mia congregazione esortare gli uditori a santificare il giorno del Signore, e quante volte ho pregato Dio di disporre i loro cuori ad osservare un comandamento che promette tante benedizioni!

Nella mia città nativa la domenica mattina alle otto un doppio di piccole campane annunzia che l'ora del culto si avvicina. Quel suono avea per me una dolcezza capace d' intenerirmi per questo pensiero che vi s' univa: Ecco, adesso tutti odono la chiamata, tutti sono invitati ad andare nella casa di Dio. Il doppio si ripeteva per tre volte e quel suono mi sembrava ad ogni tocco più

penetrante. Quella mattina pure l'ascoltai, direi quasi con raccoglimento, ed un momento dopo sentii i passini e le voci dei fanciulli che, dapprima pochi alla volta, poi a frotte, frettolosi ed allegri se n' andavano alla Scuola Domenicale. Era avvezzo da molti anni a quel grato rumore, e s' io non l' avessi sentito avrei creduto che non fosse domenica. Io seguiva quei bambini col cuore, pregando Iddio di condurre le loro giovani menti alla sua conoscenza, di concedere a' loro affettuosi maestri la saviezza celeste, di ricompensare tutti coloro che insegnavano ad altri le vie della giustizia. Un momento dopo era io stesso alla porta di scuola. Un capannello di fanciulli era quivi radunato attorno ad una bambina di circa dodici anni. Un' altra bimbetta circa coetanea le stava parlando con molta vivacità; essa teneva per la mano una cara piccina cogli occhi alzati verso la prima, come se fosse intenta ad osservare l' effetto di quel discorso.

« Mi avevi detto, Isabella, che non baderesti al vestito rotto e saresti venuta tutte le domeniche a scuola. »

« È vero; ma, ora che vi vedo tutti puliti e col vestito delle feste, mi vergogno a entrare. »

« No, via, non te n' andare! Avevi tanta smania di venire, dicevi che avresti dato chi sa che cosa per imparare a leggere e esser contenta come noi! »

« Ma se tutti ti guardassero e ti canzonassero ne avresti piacere? Mi parrebbe d' essere alla berlina. »

« Credimi, Isabella, nessuno ti canzonerà, ne son sicura. Ci hanno insegnato a non fare agli altri ciò che non vorremmo fatto a noi, e se qualche bambino fosse

assai cattivo per farlo, sentiresti come lo rimprovererebbe la Direttrice. »

« Essa penserà che sono una sciattona e non mi guarderà quanto son lunga. »

« O non ti ho già detto che fra noi non si bada al vestito? Basta esser puliti. Anzi la direttrice è più amorosa colle più povere. So che sei pulita perchè nonna ieri mi diede il permesso di andarti a aiutare a lavare la roba; dunque puoi benissimo entrare: Vieni! »

« Vieni, vieni! » disse la piccina. « Ti vogliamo tanto bene! Vorrei andar da te tutti i giorni, ma la mamma non vuole perchè non vai a scuola con noi e non sai nulla di Gesù. »

Quella vocina non mi era sconosciuta; alzai un pochino la tesa del cappello tondo che nascondeva il volto, e riconobbi la Giulietta della Maria. Appena mi vide, gli occhi le scintillarono dal piacere e prendendomi per la mano con un salto mi disse: « La faccia venir con noi, glielo dica Lei! » Ed aggiunse piangendo: « Se non viene a scuola, non conoscerà mai Gesù. » Ma Isabella profittando del mio intervento era sguizzata via come un' anguilla e sparì in un baleno. La povera Giulietta singhiozzando s' attaccò alla gonnella dell' altra bambina, e come se sperasse trovar consolazione in iscuola riprese: « Entriamo subito, altrimenti cominceranno senza di noi. »

« Aspetta cara, » dissi alla bambina maggiore, « dimmi prima ove sta di casa Isabella. »

« Accanto alla mia nonna; suo padre è ammalato e vorrebbe ch' ella venisse a scuola. Poverino! dicono che

è moribondo, gli farà dispiacere di vederla tornare senz' esserci entrata. »

« Chi è la tua Nonna? »

« Si chiama Giovanna; è molto attempata ed è tanto buona se sapesse! »

Sapeva benissimo esservi molte Giovanne nel mondo, ma i connotati mi convinsero ch' essa doveva esser quella da me conosciuta, tanto più che la bambina aveva in consegna Giulietta. Frattanto giunse un altro branco di fanciulli e tutt' insieme entrarono in scuola. Un momento dopo udii le loro voci intuonare un cantico infantile che finiva così:

Io sono l' agnellino,
Gesù è il mio pastor:
Un povero bambino
Trovato dal Signor.
Conosco la sua voce,
Ognor la vo' seguir:
Fu lui che sulla croce
Volle per me morir.

Poi cominciò il mormorio sotto voce di quelli che recitavano i versetti imparati a mente, ed io ripensando alla pecora smarrita fuggita lungi dalla porta dell' ovile ove tanti agnellini trovavano pastura, decisi di andare a rintracciarla. Mi rammentai del Salmo XXIII tanto bello, dei *paschi erbosi*, delle *acque tranquille* e dissi a Dio ciò che aveva sul cuore: Signore, attira a te quell'agnellino; l' *accompagnino la tua benignità ed i tuoi beni, tutti i giorni della sua vita* e fallo *abitare nella casa del Signore per sempre* (v. 6). Lo confesso, l' esempio di quelle

bambine le quali s'interessavano a lei e l'affettuosa lo
sollecitudine per la sua felicità, diedero il primo impuls
al mio cuore in favor suo. Anche il più piccolo fanciullo, animato dall'amore pel suo Salvatore, può contribuire al progresso del regno di Dio. Que' bambini ponevano in pratica queste parole: *Chi ama Dio, ama il suo fratello* (1 Giov. IV, 21). Quante volte ho ricevuto utili lezioni dai bambini!

Non tardai a giungere dinanzi alla porta della Giovanna, alla quale voleva domandar notizie d'Isabella. Trovai fuor dell'usato l'uscio chiuso di dentro e stava per picchiare, quando udii una voce sommessa; era voce di preghiera. Aspettai rispettosamente senza porgere orecchio alle parole di colei che era *entrata nella sua cameretta e ne aveva serrata la porta per parlare al Padre suo in segreto.* Voltandomi verso la strada, vidi passar due uomini cogli abiti da lavoranti e gli arnesi in mano; andavano a passo lesto, e si dicevano l'un l'altro: « Tira via, altrimenti incontreremo la gente che va in chiesa. » Li seguii per sentir ciò che dicevano. « Ci avrei poco gusto perchè non me la sento di vederli in faccia. Una domenica incontrai il pastore; mi fermò e mi disse: ' Giovinotto, tu hai sbagliato strada. RICORDATI *del giorno del riposo per santificarlo.* ' Me lo disse con un viso così serio che mi fece male, e quasi quasi sarei andato con lui al tempio. »

« Uf! che cuoricino sensibile che tu hai! Ci voleva tanto a dirgli che badasse a' fatti suoi? »

« Ci voleva poco; ma quando si dubita d'esser dalla parte del torto? Se tu l'avessi sentito quel *Ricordati!* detto lentamente e con una voce che mi rimbombò nel

cuore come se fosse stato una cannonata. Lo vuoi sapere? Da quel giorno in poi m' è tornato a mente tutte le domeniche. »

« Come tu se' sciocco! O che tu ti fai comandar dal pastore? Levatela dalla testa la sua parola e falla finita! »

Il compagno si chinò e presa una pietra la scagliò con quanta forza aveva, come se avesse voluto dire: Potessi cacciar quel pensiero dalla mente più lontano di questo sasso. Camminavano tanto presto ch' io non udii altre parole, ma queste bastarono per rattristarmi. Eccone altri due, pensai, decisi a resistere alla voce di Dio!

La quiete di quella strada solitaria aggiungeva alla mia mestizia ed aspettava impazientemente di potere entrare dalla Giovanna. Frattanto s' aprì la porta di un pian terreno, e due bambine mezzo vestite ne uscirono per ruzzare nella strada. Un momento dopo venne la mamma sull' uscio, e, dando loro un' occhiata, fece uno sbadiglio eterno, allungando le braccia e stropicciandosi gli occhi come chi esce allora dal letto. Raccattò alcune scheggie di legno, andò dalla vicina a chiedere un tizzo acceso, e se ne tornò dicendo:

« Ah che bel sonno ho fatto stamane! »

« Per dir la verità, » rispose la casigliana rimasta sull' uscio, « mi par che l' abbiate fatto un po' troppo lungo? »

« Che fa? Non mi darò fretta per andare in chiesa; non c' è pericolo. »

In quel momento la Giovanna riaprì la porta. Essa almeno, pensai fra me, è del numero di quelli che santificano il giorno del Signore!

« Così presto in queste parti? » mi disse la buon vecchietta, augurandomi il buon giorno.

« Vi dirò, sono venuto in cerca di una pecorell smarrita che sta molto a cuore alla vostra nipotina. D più sento che il di lei padre è moribondo, sicchè il vederli ambedue non sarà opera che mal si addica a questo giorno. »

« Non v'è dubbio, al Signore è sempre grato ciò che facciamo nel suo nome, e per amor suo. Ho molto piacere che ella veda quel pover'uomo, il quale ha poco più da vivere in questo mondo. Gli ho fatto nottata e l'ho lasciato dopo averlo assistito il meglio possibile promettendogli di tornar presto; cosicchè, se non le dispiace, io ve l'accompagnerò. »

Mi condusse per un viottolo a una casupola fuor di mano, e mi trovai presso a un letto di morte. Il poveretto era giunto all'ultimo grado di consunzione; un rosso acceso gli coloriva le guance ed il suo sguardo languido si fissò sullo sconosciuto visitatore; ma un altro pensiero lo fece tosto parlare.

« Giovanna, » disse con voce debole e fessa, « voi mi siete un gran conforto, ma non posso permettere di vedervi affaticare troppo. Dovete essere stanca; perchè non andaste a dormire? »

« Vi dirò, Matteo, sono andata a casa con quest'intenzione, ma mi è venuta in mente quella parola: *Ricordati del giorno del riposo per santificarlo*, ed ho sentito il desiderio di aprire l'anima mia al Signore. Non avrei avuto pace se non avessi pregato, e ho trovato tanto riposo nel seno di Dio che ho veduto la verità di quest'altra parola: *A colui che si affida nel Signore*

Egli rinnuova la forza. Poi questo mio amico è venuto a domandar di voi, ed io ve lo conduco. »

L'ammalato la guardò con riconoscenza.

« La Parola di Dio fa bene all'anima, e il suo comandamento dà vita. Vi ringrazio, Giovanna, di avermi insegnato il Quarto comandamento parecchi anni sono. Quante volte m' ha aiutato a tornar sulla buona via, a lasciare quella del mondo, vana e profana! Senza dubbio i miei deboli sforzi per santificare *il primo giorno* della settimana sono stati coronati di ricche benedizioni, e mi hanno fruttato questa pace ch' io sento qui nel cuore adesso che sto per entrare nell' *eterno riposo*. »

Io lo guardava commosso ed edificato, senza osare interrompere quella pia conversazione.

Matteo, volgendosi allora verso me con quello sguardo penetrante degli etici, pronunziò lentamente queste parole:

« Signore, è necessario imparare ad amare la santità in questo mondo prima di poter pensar con gioia a comparire davanti a Dio nel cielo. »

Lo sforzo era stato soverchio; un pallore di morte si sparse su quella faccia, ed un rauco sospiro uscì dal petto: « Babbo mio! » gridò Isabella, che fino allora, a nostra insaputa, si era tenuta nascosta dietro alle cortine del letto; ed afferrato un fazzoletto che posava sul capezzale lo agitava in aria per fargli vento. Bastava guardar quella povera bambina angosciata, sgomenta, rattenendo il fiato, cogli occhi fissi sul padre, per capire quanto essa l'amava. Lo svenimento si prolungava. Isabella ci guardava e pareva ci domandasse: È morto? Poi tornava a contemplare l'amato genitore; pose l'orecchio

sulla bocca per sentirne il respiro, corse a prendere un bicchier d'acqua per spruzzargliela sulla faccia e gli bagnava le labbra, quando un nuovo sospiro e un leggero colorito delle guance annunziarono ch' egli si rianimava. Quando vide quegli occhi riaprirsi, montò sulla seggiola per deporre un bacio sull' amata fronte, indi si assise sopra un panchettino accanto al letto. Il malato fece cenno che gli si rialzassero i guanciali e a poco a poco ritornò nello stato di prima. Offrii la mia assistenza, ma la Giovanna ricusò, dicendo che non lo avrebbe lasciato mai solo colla bambina. Questa era al suo posto, e non era quello il momento di condurla a scuola; dissi alcune parole al malato ed alla figlia, e presi congedo dall' instancabile Giovanna.

Per la via trovai tutta la gente del sobborgo che andava in chiesa, ed io pure m' incamminai allegramente verso la casa di Dio.

CAPO II.

L' ora del culto non essendo tanto imminente, preferii allungare un poco la strada per prendere un viottolo appartato che seguiva il corso di un fiume a piè della collina, sulla quale era fabbricata la città. Quella quiete campestre secondava meglio il mio bisogno di riflettere a tutto ciò che aveva veduto ed udito. Paragonava la felice condizione di coloro i quali avevan cercato Dio e l'avevan trovato; godevano della sua comunione e del suo amore in Gesù Cristo; pensavano a Lui con diletto e si rallegravano nella speranza di vederlo presto *faccia a faccia;* paragonava, dico, la loro condi-

zione con quella del peccatore che si ostina nel male ed è predominato dal pensiero di sfuggire all'occhio onniveggente dell' Eterno, onde violare senza freno i suoi santi Comandamenti. Matteo è pur beato, diceva fra me. La povertà ed i patimenti non possono togliergli quella gioia che inonda l' anima sua, quella pace che supera ogni intendimento; ed egli contempla coll'occhio della fede l' eredità incorruttibile riservatagli nel regno de' cieli. E voi, miseri schiavi del peccato, dimostrate chiaramente qual padrone servite, profanando il giorno del Signore.

Così riflettendo, giunsi ad una roccia, che avanzandosi nel sinuoso fiume faceva fare un gomito al sentiero. Vidi allora due uomini che stavano per allontanare una barchetta da terra. Uno di essi parlava ad un giovinetto tuttora sulla riva, e pareva volesse indurlo ad andar seco loro. Chi riconosco? Coloro appunto i quali erano passati innanzi alla porta della Giovanna un' ora prima. Mi fermai sotto la roccia; questa ripercuotendo il suono delle lor voci mi permise d' udire questo colloquio:

« Che cosa temi? Sei robusto, e ti aiuteremo a vogare fino all' altra riva, purchè tu consenta a riportare indietro la barca. »

« No, non ne vo' far nulla. La corrente è forte e mi trascinerà quando sarò solo. Se Pietro venisse meco, sarebbe un altro affare. »

« Ebbene, Pietro, » disse il primo ad un altro ragazzo sdraiato sull' erba, « vien via; è domenica, un poco di divertimento ci vuole. »

Pietro senza muoversi, risponde:

« No, non voglio. »

« E perchè? »

« Il motivo lo so io, e non mi muovo nè per voi n pel mio fratello. »

« Non vuoi? E se ti facessi venire? »

« Non mi ci farete andare, ve lo dico io. »

« Senti, senti! crede di potercene con un uomo! »

E stava per acciuffare il ragazzo, quando il compagno tirandolo per un braccio, gli disse:

« Lascialo stare! il motivo lo sa lui, e chi sa che non sia migliore del nostro! »

« Ehi! che ti ribolle? Ripensi un po' alla magna parola? »

« Chi lo sa! Potrebbe darsi. »

Intanto li avevo raggiunti, e fermandomi:

« Che fate voi qui, tutti quanti? Mi pare che non sia necessario passare il fiume per andare in chiesa. »

L'uomo del *Ricordati* che già stava nella barca lasciò andar di mano il remo; quell'altro saltò dentro e si mise in dovere di allontanarla dicendo:

« Scimunito! Fa' vista di non aver sentito, e da' di piglio al remo. »

Ubbidì l'uomo debole, ma titubando, e cominciarono a vogare. Io però possedeva la parola d'ordine per toccare la coscienza di uno di loro, e, non potendo altro, gli gridai con tutta la voce che aveva: « RICORDATI *del giorno del Signore!* » La parola fece effetto — di nuovo il braccio si ricusò a spingere il remo, per cui, non corrispondendo all' altro, la barca cambiò direzione. L'iniquo compagno ci rimediò con una bestemmia.

« Guardali, come se la vogano! Mi dispiace non esser

andato con loro; » disse il maggiore dei due rimasti a terra.

In breve giunsero dall' altra parte, e, legata la barca ad un tronco d'albero, sparirono nella macchia. Sentii *l'ultimo* doppio che suonava a predica, ma non potei resistere al desiderio di dire due parole al minore dei ragazzi:

« Dimmi caro, perchè non hai voluto andare con quei profanatori della domenica? »

« Ci sarei andato volentieri, ma la mamma m' ha pregato tanto di andare in chiesa; piangeva perchè babbo non voleva lasciarvela andare, e le ho promesso di andarci io. »

« Non hai tu altro motivo che questo? Non desideri tu stesso andare in chiesa? Non ti fa piacere? »

« Piacere, no! ma quando son uscito di casa è venuta Maria e mi ha detto con tanta buona maniera: ' Pietro, adesso vai fuori solo; bada di non lasciarti tentare a far qualche cosa di male, nel giorno del Signore. ' M' ha preso con sè e m' ha detto che Dio ha fatto una promessa tanto bella a chi *ritrae il suo piè per non fare la sua volontà nel giorno santo, e lo chiama Sue Delizie.* Era un versetto del profeta Isaia (LVIII, 13), e me l' ha fatto ripetere finchè l' ho saputo a mente. »

« E questo pure è il motivo per cui non hai dato retta a quegli uomini, non è vero? La tua volontà sarebbe stata di divertirti, ma tu sapevi che quella non era la volontà di Dio. Ma dimmi: dunque tu se' Pietro, il figliuolo dell'Anna? »

« Sì, signore; che non mi riconosce? Io sì che l'ho conosciuto subito. »

« Tanto meglio; allora, giacchè sono per te un'anti
conoscenza, ti condurrò in chiesa meco e ti metterò a
canto ad alcuni bravi ragazzi, per i quali il giorno sant
è diventato a poco a poco una *delizia;* ma affrettiamoc
ad andare; è già tardi. »

Il fratello probabilmente intimorito dalla mia presenza era fuggito. Pietro cominciò a camminare allegramente al fianco mio.

« Se' tu mai stato in chiesa, Pietro? »

« Sì, v' andai domenica scorsa colla mamma; ma, quando fummo sulla porta, si vide tanta gente, che avevamo voglia di tornare indietro. In quel momento arrivò Maria che si era spicciata per raggiungerci. Ci disse che non bisogna vergognarsi d'entrare nella casa di Dio, perchè Dio c' invita a entrare; e che non si deve badare alla gente e a quello che possono pensare di noi, ma all'anima nostra. »

« Non vi citò la bella promessa che fece Gesù a chi si raduna in nome suo? »

« Sì, sì, ci disse che *laddove due o tre sono radunati nel nome suo, Gesù è nel mezzo di loro.* »

« Ho piacere di vedere che non dimentichi ciò che t' insegna la Maria. Le vuoi bene? »

« Davvero che le voglio bene; mi prende sempre per le buone e m' insegna tante belle cose. Dacchè fui ammalato, le posi amore perchè mi assisteva con tanta pazienza. »

Avevamo frattanto asceso la collina per una scorciatoia, ed in pochi passi fummo alla porta di chiesa.

« Adesso, Pietro, togliti il cappello e va' a sederti presso quel giovinetto colla giacchetta bruna; poi prega

Dio di aprire il tuo cuore ai suoi insegnamenti collo Spirito Santo, per amor di Gesù Cristo. »

Pietro andò a testa bassa a sedersi, ed io presi il mio posto d'onde poteva vederlo benissimo. Io nutriva le migliori speranze per quel ragazzo, perchè si mostrava docile, disposto ad obbedire. Era molto ignorante, poverino, ma si lasciava consigliare da chi sapeva più di lui; e questo sia un avvertimento ai giovani indocili, fossero anche meno ignoranti di Pietro. Non basta sapere e conoscere, se non si esercita l'obbedienza. Colui che segue i buoni consigli ed ubbidisce sia ai genitori, sia alle persone pie che vogliono il suo bene, farà certamente rapidi progressi nella vera sapienza; ma all'indocile e al disubbidiente sarà infruttuoso ogni sapere.

Il povero Pietrino non sapeva leggere, e quando in chiesa gli fu offerto il libro degl'inni lo prese arrossendo. Videro subito che non ne faceva uso alcuno, e gli tolsero di mano quell'imbarazzo: osservai che ascoltava con piacere il canto sacro. Più volte si guardò attorno con una certa curiosità, ma in generale stava serio e ascoltava attentamente. Quando il pastore lesse il testo della predica, pensai subito quanto era a proposito pel mio Pietrino. *Cessate di far male, e imparate a far bene* (Isaia I, 16, 17). Non potei fare a meno di guardare il ragazzo; aveva gli occhi fissi sul ministro, e quando egli rilesse il versetto per imprimerlo nella mente d'ognuno, prima di cominciare la predica, vidi le labbra di Pietro muoversi ripetendo quelle parole. Pregai il Signore di scolpirle in quel giovine cuore, e mi riconcentrai in me stesso per profittarne io pure.

Il pastore parlava con semplicità, con chiarezza e con zelo. Era impossibile non intendere ciò ch' egli spiegava tanto bene, e si vedeva quanto amore egli nutriva pel suo gregge allorchè supplicava ognuno di afferrare la grazia offerta al peccatore in Gesù Cristo, e di rinunziare al peccato per camminare nelle vie della santità. Fece osservare l'ordine in cui stanno le ingiunzioni del testo: in primo luogo si deve *cessar di far male;* in secondo luogo, *imparare a far bene.* Disse pure che colui il quale è convinto che Dio odia il peccato, deve rinunziarvi: è questo il primo sforzo necessario, il primo passo da farsi. È vero che Gesù nell' immenso amore per gli uomini *li purifica* dal loro peccato, e *li libera dal dominio del peccato medesimo;* ma se essi vogliono aver parte a queste benedizioni devono pure *odiare* il peccato. Per poco che un peccatore intenda la volontà di Dio e la sua parola, siate certi che egli capisce *subito* che si tratta di abbandonare le sue cattive abitudini; che è suo dovere di *cessare di far male;* e se egli si dice convinto di peccato e non vi rinunzia, non crediate alle sue parole; son chiacchiere. Per rendere più chiaro il suo pensiero, il pastore diede quest' esempio: Come volete che un ubriacone impari ad esser sobrio se egli non *cessa* di bere? e come imparerà un ladro ad essere onesto se non *cessa* di rubare? e un bugiardo a dir la verità se non *cessa* di mentire? o un profanatore della domenica a santificarla se non *cessa* di profanarla? Questo è chiaro come il giorno; ed è precisamente l' istessa cosa quando si tratta di tutte le altre passioni del cuore: l' invidia, l' orgoglio, l' odio, la collera, l' impurità. Dovete ritrarvi da quelle per acquistare le virtù opposte: l'umil-

tà, l' amore, la pazienza, la purezza; perchè mentre farete il male non imparerete mai a fare il bene. Queste due cose tanto diverse non possono farsi ad un tempo, e se ci compiaciamo nella via dell' iniquità e nel servigio di Satana, quando mai prenderemo diletto nella via della santità e nel servizio del Signore? Egli è vero che senza la grazia di Dio ed il suo santo aiuto non possiamo far niente di buono: Egli solo può darcene la forza ed il potere; ma li concede a chiunque domanda e cerca sinceramente. Iddio è fedele alle sue promesse, e se noi non cerchiamo ciò che conosciamo esserci necessario, ciò prova semplicemente che non desideriamo imparare a far bene. Pur troppo sappiamo che chiunque persevera nel male peggiora la propria condizione, rendendo viepiù difficile un ritorno al bene.

Il ministro disse molte altre cose ch' io non starò qui a riferire; parlò sopratutto del grand' amore di Gesù nel riabilitarci al bene, aprendoci la via al trono di grazia per la riconciliazione fatta con Dio, a prezzo del suo sangue; provvedendo misericordia e *soccorso in tempo opportuno*, promettendo lo Spirito Santo a *chiunque lo domanda.*

Le sue parole mi penetrarono nell' anima, e supplicai il Signore d' inclinare il mio cuore al bene e di farmi odiare il male. Mi ricordai quella preziosa parola: *La mia grazia ti basta*, e ciò mi diede coraggio.

La gente usciva di chiesa numerosa, ed io non avendo piacere di mischiarmi alla folla rimasi indietro; fui maravigliato di veder Pietro sempre seduto, aspettando ch' io lo conducessi meco; mi fece piacere di vederlo di-

sposto a lasciarsi guidare. Andando verso la porta, gli domandai se aveva capito la predica.

« Credo di avere capito qualche cosa, sì, signore: il versetto era corto, e spero di rammentarmene per dirlo a Maria. »

« Soltanto per lei, vuoi tu rammentartene? Ma Iddio vuole che tu te ne ricordi per te; le ha dette a te quelle parole, il Signore, e devono dirigerti in tutto ciò che farai. Dimmi dunque: che cosa Dio ti ha detto in chiesa? »

« Mi ha detto di cessare di far male e d'imparare a far bene. »

« Precisamente. — Ora vuoi tu ch'io ti dica come devi cominciare per mettere in pratica queste parole? »

« Sì, signore, mi farà piacere. »

« Prima di tutto devi cessare di girare per le strade la domenica, e invece di andare a sedere sulle sponde dei fiumi e seguire la gente cattiva e cercare le tentazioni, ciò che si chiama *far male*, devi andare alla scuola della domenica e vedere se ti riesce d'imparare *come* fare a *far bene.* Ivi ti diranno *come* si santifica il giorno del Signore; ivi sentirai leggere il libro ove sta scritto tutto ciò che Dio ha detto; ove Egli dichiara ciò che è *male*, e ciò che Egli si compiace di chiamare *bene.* Orsù; vuoi cominciare oggi, subito, ad obbedire a Dio e far quel ch'Ei ti ha comandato?

« Volentieri. »

« Ebbene vieni da me dopo pranzo e ti condurrò alla classe delle ore quattro. »

Pietro mi ringraziò, promise di venire, e, messe le mani nelle due tasche de' pantaloni, lesto lesto se ne andò a casa.

Ho io forse annoiato il mio lettore? Spero che no.

Se la conversione di un'anima ha per noi l'importanza che deve avere; se consideriamo le conseguenze incalcolabili della prima educazione, i fatti da me esposti non ci sembreranno indegni d'esser narrati. Un povero ragazzo qual è Pietro deve destare in noi vivo interesse; e se ci è dato di poter condurre uno di quei piccoli a Gesù Cristo, d'insegnargli ad amare il bene ed il vero, ci reputeremo privilegiati. L'opera nostra, insignificante forse agli occhi del mondo, avrà peso dinanzi a Dio, e chi ci dirà qual gioia sublime ci è riservata allorchè ravviseremo quei piccoli fra gli eletti e i redenti nel cielo?

Mi ritirai poscia sotto il mio tetto coll'intima convinzione che Dio solo poteva render santo il mio riposo colla potenza della grazia.

CAPO III.

Mi tenni preparato per condurre Pietro alla scuola della domenica, e vedendo che l'ora era passata, uscii colla speranza d'incontrarlo, ma invano — non mi riuscì vederlo. Non mi era sfuggito ciò ch'egli m'avea detto delle lacrime della madre cagionate dal rifiuto del marito; per cui pensai di andarle a fare una visitina e vedere se Pietro fosse sempre a casa. A quest'ultimo non aveva domandato nulla su quel particolare, perchè credo mal fatto di dare occasione ai figli di biasimare i genitori. Altro è far loro discernere il male dal bene, altro indurli a mancare loro di rispetto. Dovremmo possibilmente fare osservare il male senza condurre i bam-

bini a mancare a' loro doveri come figli; poichè fosse pur biasimevole la condotta del padre o della madre, a loro è dovuto tuttavia il rispetto, secondo l'ordine preciso del Signore: *Onora tuo padre e tua madre* (Es. xx, 12). Quando i genitori perdono della loro autorità mostrandosi disobbedienti a Dio, non rechi loro maraviglia se i figli son meno disposti a seguire il loro esempio ed i loro consigli; però un figlio a cui sta a cuore d' obbedire ai comandamenti del Signore si sforzerà di coprire i difetti de' suoi genitori e di amarli come coloro che lo hanno allevato, nutrito, e sopportato le debolezze ed i capricci della sua infanzia; ma specialmente come quelli stabiliti da Dio sopra di lui ed aventi perciò diritto al suo rispetto ed amore.

Per questi motivi, aveva deciso d'andare io stesso dalla mamma di Pietro ad informarmi dell' accaduto. Cammin facendo dava un' occhiata a destra e sinistra come la mattina, ma senza dimenticare lo scopo della mia gita. Anche a passar di volo, bisognava osservar la differenza fra una casupola e l'altra, fra famiglia e famiglia. Gli uni, amichevolmente riuniti, godevano del giorno del riposo secondo Dio; gli altri si addormentavano nella noia e nell' ozio. Alcuni cercavano con ardore i divertimenti che meglio potevan contentare le loro passioni, altri li guardavano invidiosi, malcontenti del proprio stato. Era facile distinguere i Cristiani dagl'increduli e gl' indifferenti; perchè la Scrittura dice che il giorno del riposo *è un segno fra Dio ed il suo popolo*, ed i profanatori della domenica si distinguevano per le loro empie parole e modi sconci. Guardando intorno a me, era tentato di dire: Ahimè! non v' è nessuno qui

che appartenga al Signore! ma io sapeva che sotto que' tetti, nelle *camere segrete*, più di un'anima fedele si prostrava in quel momento dinanzi al Signore, — più di un padre distribuiva alla sua famigliuola il pan di vita, la Parola di Dio, — più d'un assetato beveva a quella sorgente di consolazione,—più d'un povero in ispirito si arricchiva di tesori di conoscenza. E quanti che a quell'ora insegnavano a' fanciulli ad andare a Gesù! Oh se li avessi potuti vedere tutti insieme davanti a me, mi sarei sentito consolato; ma il solo pensiero bastava a confortarmi: io non li vedeva, ma erano tutti sotto lo sguardo di un Padre d'amore il quale li benediva.

Se guardiamo per le vie, v' è da tremare e dire: Pur troppo non vi son *dieci giusti;* ma il popolo di Dio, quelli che lo servono come il loro Re, è un popolo ignoto al mondo, e mentre questo profana apertamente il giorno del riposo, quello in segreto l'osserva e ne fa le *sue delizie.*

Appena giunto in vista della casa d'Anna, la vidi traversar la strada correndo ed entrando da Maria. Affrettai il passo per tentare di parlare a solo col suo marito. Pietro doveva servirmi di scusa. L' uscio era socchiuso, nonostante picchiai. La risposta fu: *Avanti!* La stanza era assai più ravviata di quello ch' io sperava. Il marito d'Anna stava fumando la pipa con un bicchier di birra sulla tavola. Avrebbe dovuto esser contento; ma la faccia annunziava tutt' altro: la fronte col cipiglio e lo sguardo fisso sul tavolino, mostravano un pensiero tormentoso. Non me ne diedi per inteso, e domandai di Pietro.

« Che cosa desidera da lui? »

« Volevo condurlo meco alla scuola della domeni perchè mi sembra un ragazzo ben disposto, e desid aiutarlo un poco nella buona via (Il padre non rispo deva). Che ne dite? »

« Dico che mi basta d'avere una metodista in casa, che non ce ne voglio altri. »

« Come? avete una metodista in casa? »

« Uf! la mia moglie è diventata una pietista d prim' ordine! »

Il tuono della voce e il modo poco rispettoso di rispondermi, mi fecero capire che l'uomo era irritato e probabilmente aveva avuto un alterco colla moglie.

Supposi tutta la colpa fosse del marito e attribuii il suo mal umore all' antipatia degl' increduli per la religione.

« Mi pare però, » proseguii, « che vi sia qualche cosa di buono nel metodismo, perchè vedo la vostra casa ben assestata; se non sbaglio, avete desinato e tutto è già stato ripulito e messo al posto. »

« Se si trattasse soltanto della casa, lascerei fare: ma tutti giorni viene fuori con delle nuove, e l' intende a modo suo, e non c' è verso di aver pace. »

« Capisco che colle dispute si vive male; ma chi comincia, voi o essa? »

« Comincia lei e non io! Per me, faccia a modo mio e non fiato di certo; ma si ficca in capo certe cose! Ieri tutto il giorno a seccarmi perchè oggi la lasciassi andare in chiesa; e voleva comprar la carne per oggi e la voleva cuocere. Guarda se la domenica si deve mangiar male dopo aver lavorato tutta la settimana! Allora

cominciò a dirmi: Vedi Maso, sii buono e lasciami aver cura dell' anima mia! Mi venne la rabbia e le dissi che cucinasse l' anima a modo suo, ma che il suo primo dovere era di pensare al suo marito. »

« Forse essa non si dà premura per voi? Non vi fa trovare i pasti pronti? Non ha cura del vostro vestiario? »

« In questo, per dir la verità, è migliorata assai, » disse quel burbero con una voce più umana.

« Vedete bene che anche oggi ha pensato a voi; avete desinato per tempo, e ora stavi bevendo la birra a sorsellini. Dunque, ieri le ricusaste ciò che voleva, ed essa cominciò a disputare: raccontatemi un poco com' è andata. »

« Chè! non cominciò a disputare. Sa che cosa mi rispose? Tanto me la voglio prendere con pazienza. Allora sì che mi venne la stizza. E poi! averla sentita far la dottora: che essa pensava all' anima sua e che io doveva pensare all' anima mia. Non vado a sentir la predica in chiesa e me la verranno a fare in casa! Le ordinai di chetarsi, e fortuna per essa che m' obbedì. O che questa mattina non ricomincia? Maso, mi lasci andare? Vedi, ho fatto tutte le faccende; lascio la carne al fuoco, tu ci dài un' occhiata, e torno a tempo per far la minestra. Pietro è bell' e vestito, Giacomo è già andato via, e io vado come sono, che in chiesa non si va per farsi vedere. L' avrei messa sotto i piedi: è inutile, non si svolge. Si desina, e dopo eccotela da capo: Vedi, Maso, avresti potuto lasciarmici andare. Sei stato a casa tutto il giorno! L'ho gridata, l'ho canzonata, le ho detto che ha fatto amicizia col predicatore, e quel monello di Pietro sorte fuori a dire: Il predicatore? sai che cosa ha

detto oggi? *Cessate di far male e imparate a far bene!*
Gli ho dato uno schiaffo di quelli da lasciar la gota rossa per due giorni e l'ho mandato a cercare il suo fratello. A sua madre ho detto che andasse là dirimpetto dalla sua maestra, ove ha imparato tutte queste novità, e ora vo' un po' vedere chi la vince. »

« Adesso, amico, lasciatemi dire due parole a me. Vi voglio soltanto prevenire di ciò ch' io temo accaderà. »

« Che vuol' ella che accada? Sentiamo! »

« Mi pare che con tutte le novità imparate dalla Maria, vostra moglie vi faccia star meglio assai di prima. So bene, perchè la conosco l'Anna, che alcune settimane sono, a quest' ora questa stanza pareva una baraonda, e il sabato sera davvero voi non eravate in casa a ragionar con lei, e Pietro non era vestito di panni puliti e Anna non era pettinata; ed io credo che se la vincete voi, tutte queste belle riforme avranno presto fine. »

« Che vuol ch' io le dica, io non mi ci raccapezzo: quel che è vero è vero; in questi ultimi tempi Anna ha fatto un gran cambiamento: si leva avanti giorno, lavora come un somaro e non si lamenta più come prima, che quello era un lima-cuore! La casa non par più quella, e io sarei contento se non mi rompesse le tasche colla religione. »

« Ma non vedete, Tommaso, che appunto la sua religione l' ha migliorata? le ha insegnato a fare il suo dovere? Rinunziando alla religione, tornerebbe ad essere l' antica fanullona. »

« Sarebbe una brava donna se non volesse far quel

che sa fare! Una brava moglie se non volesse pensare al marito! Poi in fondo, mangia del mio pane, dunque lavori. »

« Certamente avrebbe torto d'esservi ingrata e di negligere il suo dovere; ma siamo tutti cattivi per natura e inclinati al male. Vi ricorderete meglio di me che nè il dovere, nè l'autorità vostra, nè la riconoscenza dovutavi bastavano per farla agire rettamente; ma adesso che Anna ha preso Iddio per sua guida e consigliere, adesso che sa quanto deve al Signore per la sua misericordia, e sente di dovere obbedire a Lui ed ai suoi santi comandamenti, adesso ha cambiato condotta. Dio le insegna ed adempiere i suoi doveri verso voi, verso i figli, e Dio *vuole* che essa santifichi il giorno del riposo. Credete a me, tutto ciò che v'è di buono nella vostra moglie è prodotto dalla religione; e se voi non la contradite, non solo continuerete a guadagnarvi un tanto, ma vedrete delle cose molto più belle. »

Costretto a riconoscere la verità delle mie parole, Tommaso mi aveva ascoltato calmandosi a poco a poco. Rimase un pezzo silenzioso e finalmente disse: « Sarà come Lei dice, ma io di religione non ne vo' sentir parlare. »

« La religione è santa e santifica coloro che la posseggono. Quando vedete una persona che si prova a servire Iddio con tutto il cuore, persuadetevi che il Signore stesso ha operato un cambiamento in quell'anima, e badate di non farle opposizione: sarebbe un far la guerra a Dio. »

« La mia moglie faccia un po' come vuole, ma il suo primo pensiero dev'essere per me. »

« Come? Pretendereste che amasse più il suo marito del suo Dio? del suo Salvatore che l'ha comprata col suo sangue prezioso? No, non parlate con tanto orgoglio, voi debole creatura umana! Siate poi convinto che quanto più grande sarà in lei l'amore del Signore e il desiderio di servirlo, tanto più cura avrà di voi e tanto più contento sarete. Questo giorno appartiene al Signore, e perciò essa voleva ottener da voi quel piacere; voi non avevi il diritto di rifiutarle ciò che non è vostro, e le avete impedito di adempiere un sacro dovere. »

Tommaso avea posato la pipa sull'orlo della tavola; più volte la mano si portò al bicchiere, ma questo non tornò più alle labbra. Si alzò e rimase lì cogli occhi fissi sui mattoni. Vedendo la coscienza risvegliata in lui, profittai del momento favorevole: « Ah, Tommaso, che bella cosa se anche voi prendeste la stessa buona via di vostra moglie e camminaste insieme d'amore e d'accordo! »

Lo vidi cambiar colore, forse perchè udì il passo di Anna, e, invece di rispondermi, disse: « Devo andare in cerca di Pietro adesso; » e chiappato il cappello se lo cacciò in capo con una manata e uscì frettoloso; ma l'Anna che gli stava davanti e colla voce di chi chiede senza quasi punta speranza: « Maso, mi fai il piacere? per questa volta soltanto mi lasci andare in chiesa? »

« Vacci! » rispose il marito con un gesto d'impazienza, e sparì.

« Ha ragione Maria, » esclamò l'Anna tutta commossa. « ha ragione di dir: *Confidate nel Signore ed Egli vi assisterà*. Felice chi crede alle promesse di Dio! » E, asciugandosi le lacrime col grembiale, entrò in casa senza

vedermi; poi, lasciandolo cadere: « Oh riverito! Scusi, non l'avevo veduto. Ah benedetto il giorno in cui entrò in casa mia! »

La povera donna ricominciò a piangere, ripensando alle cose passate e sapendo di trovare in me simpatia cristiana. *Beati coloro che fanno cordoglio,* pensai fra me, *perchè saranno consolati.*

Giudicai prudente di non far menzione della mia conversazione col marito, lasciando al Signore la cura di continuare l' opera principiata, e mi contentai di parlar del figlio.

« Era venuto in cerca del vostro Pietro: dov' è andato? »

« Ah non glie lo saprei dire: suo padre per disgrazia l'ha mandato a cercar il fratello; chi sa dove lo troverà! Non a far del bene di certo, e ora anderanno girelloni tutta la sera. »

La Maria frattanto s' era affacciata alla porta di casa e guardava nella via come se aspettasse qualcheduno. Era tutta pronta per andare in chiesa colla Bibbia in mano. Faceva piacere a vederla. Non era messa con lusso, ma pulita e senza pretensione, come una donna di quella condizione dovrebbe sempre vestire; senza far mode sciocche scimmiottando le signore, ma con un certo gusto e con quella precisione che è il più bell' ornamento d' una donna. Buona roba, forte e calda che dura molto, specialmente se se ne tien di conto.

« Oh, ecco Maria che va in chiesa: Anna, non potreste andar con lei? »

« Lo potrei, ma non voglio poi starle sempre fra i piedi. Ora aspetta Roberto; ha accompagnato i suoi

bambini e la nipotina di Giovanna alla scuola domenicale, e ha detto che tornerebbe a prenderla per passare insieme dal povero Matteo a vedere se ha bisogno di nulla. Giovanna baderà la più piccina, mentre Maria sta fuori. Vedo che la domenica marito e moglie hanno piacere di starsene soli ed io non li vorrei disturbare. »

Poco dopo giunse Roberto che faceva l'accompagnatura di Maria per la nettezza e la precisione nel vestiario. I pantaloni e la giacchetta erano di panno grossolano, ma che poteva più tardi far buon servizio pei giorni di lavoro; le scarpe eran fornite di suola degne d'un montanaro, e un calzerotto che scappava fuori senza permesso, diceva a chi vi faceva attenzione: Roberto ha una moglie che lavora l'estate per l'inverno, come la formica. Ho sempre fatto l'osservazione che la povera gente ha la smania di vestirsi al di sopra del suo stato, per cui comprano roba troppo fine che dura la metà della rozza; spendono troppo a comprarla, troppo a guarnirla; fanno debiti e non godono il loro danaro. Maria e Roberto avevano molto più buon senso; si vestivan da poveri braccianti, e in tutto e per tutto la loro condotta era d'accordo colla professione che facevano d'essere Cristiani. Maria diede un bacio amoroso alla sua piccina, e mettendola nella culla, prese congedo dalla vecchia Giovanna con queste parole: « Spero che non piangerà e vi lascerà leggere la vostra Bibbia e parlare col vostro Dio, secondo il vostro desiderio. » E Giovanna accompagnandoli per alcuni passi: « Vi raccomando Matteo; badate che non gli manchi nulla e rammentatevi di lui e di me nelle vostre preghiere. »

Roberto e Maria, felici di avere quell'amica cristiana,

andarono a consolare il povero malato, ed io rivolgendomi ad Anna che li aveva contemplati meco, « Che cosa fate adesso ? » le domandai.

« Ora chiudo la casa, do la chiave a Giovanna e vado anch' io. »

« Andate col Signore e vi conceda una benedizione nella sua casa ! » Così dicendo, uscii da quella dimora, ringraziando Iddio del suo amore per i peccatori, e mi diressi io pure verso la chiesa.

CAPO IV.

Poco dopo, io entrava nella casa del Signore, e, lo confesso, con dispiacere di non aver meco Pietrino. Gli abituati cominciavano appena a guarnire le panche; era sempre a buon' ora. Me ne rallegravo pensando che avrei il tempo di meditare fra me prima che cominciasse il culto; ma, mi dispiace il dirlo, ciò mi fu impossibile a cagione della conversazione a mezza voce che facevano quei pochi. Non era questa la prima volta che era così disturbato. Eppure la Scrittura c' insegna come e con quali sentimenti dobbiamo radunarci nella casa di Dio: *Il Signore è nel tempio della sua santità. Terra tutta, fai silenzio!* (Abacuc II, 20). Almeno se quei discorsi si fossero aggirati sugl' interessi dell' anima, sulla misericordia d' Iddio che condiscende ad essere presente fra coloro che l' invocano, avrei più volentieri sospeso le mie riflessioni mentali ed ascoltato quelle per edificarmi; ma invece era costretto di sentire parlare di che cosa? del vicino che era rimasto a casa; di quello che era andato in campagna; d'un terzo il quale avea preso servi-

zio in una casa e per cattiva condotta avea perduto posto; di altri i quali si eran disputati e poi vendicati fra loro. Un poco più là una voce diceva assai distintamente: « L'hai vista passare? Che gala! Vorrei sapere dove ha preso quel bello scialle. Fanno il lusso e poi cantan miseria! » — In un'altra panca due uomini parlavan di politica; un terzo giungeva ad interromperli per parlar di tasse e di sconto. Avrei voluto turarmi le orecchie! Mi voltai sperando che uno sguardo basterebbe a svergognarli; ma ci voleva altro! Vedendo che non vi avean fatto caso, mi alzai, e con buona maniera dissi loro: « Fratelli, pensate in qual luogo siete e per quale scopo qui radunati. » Si toccarono colle gomita, si guardarono ridendo sotto i baffi, e un momento dopo ricominciarono a bisbigliare. Intanto alcuni bambini vennero ad occupare la panca dinanzi a me, e facevano alle spinte disputandosi i posti. Feci loro un cenno, capirono che facevano male e subito si acquetarono. Mi convenne rassegnarmi al chiacchierio che continuava dietro alle mie spalle; mi sforzai di pregare in silenzio per loro, chiedendo a Dio di aver pietà della loro ignoranza, e d'insegnar loro a rispettare la casa del Santissimo. Si sarebbe detto che quella gente avea trasportato tutti i pensieri e le occupazioni di sei giorni di lavoro, nel settimo giorno, che è del Signore, e fosse venuta in chiesa per far conversazione. Oh quanto poco simili persone sono in grado di pensare ai grandi bisogni dell'anima loro ed all'inconcepibile misericordia che ci ha aperto l'adito al trono della grazia, dinanzi al quale ci è concesso di prostrarci tutti insieme! Se essi rientrassero in loro stessi e ascoltassero la voce della

coscienza non tarderebbero a fare quella commovente confessione: *Noi siamo stati erranti come pecore smarrite* (1 Piet. II, 25). Per parte mia trovo bellissima quell'esortazione colla quale comincia il culto della Chiesa Anglicana, rammentando ai Cristiani riuniti il loro dovere e privilegio: « Sebbene dobbiamo ad ogni momento umilmente confessare i nostri peccati a Dio, pure dovremmo *specialmente* farlo allorchè ci raduniamo co' nostri fratelli per *ringraziarlo* de' grandi benefizi che abbiam ricevuti dalla sua mano, per *proclamare* le sue lodi, per *ascoltare* la sua Parola, e per *domandargli* le cose che ci sono utili e necessarie, sì per il corpo come per l' anima. »

La chiesa frattanto si riempiva di gente e la quiete andava crescendo. L'attitudine seria e concentrata dei migliori, influiva sui leggieri e sugl' indifferenti. Il sospiro rattenuto ma pur udibile, la preghiera seguita dal movimento involontario delle labbra, l'*Amen* sommesso che usciva da più d' un petto, mi disposero di nuovo al raccoglimento. Quei fedeli desideravano sinceramente che la preghiera delle loro labbra e la meditazione del loro cuore fosse accetta a Dio per Gesù Cristo, ed io, unito a loro dai medesimi sentimenti, e compreso da un' ineffabile emozione, dissi fra me: *Certo il Signore è in questo luogo.*

Incominciò il culto e corrispose ai bisogni dell'anima mia, ciò di cui fui riconoscente al Signore; ed allorchè fu pronunziata lentamente la benedizione, pregai che una feconda rugiada scendesse dall'alto su tutti noi! Che il nostro caro pastore, il quale ci aveva esortato con tanto affetto, fedele testimonio della Parola di Dio, ricevesse

una benedizione dieci volte maggiore nella sua anima, nella sua famiglia, nei suoi studi, nella sua congregazione, in tutta l'opera sua.

Benchè mi fossi trattenuto alcuni momenti in chiesa, trovai fuori un capannello assai numeroso di gente che discuteva sulla predica e giudicava il merito del predicatore. Nessuno metteva in dubbio ch' egli fosse un vero Cristiano, evangelico, ortodosso; ma il modo, la voce, le gesta, le espressioni sue erano oggetto d'amara critica. Uno di quelli, coll'aria di chi dice una gran spiritosaggine, esclamò: « Tutto gli avréi perdonato se l' avesse fatta un po' meno lunga la sua predica. M' era venuto sonno! » Ohimè! ecco l' utile che ritraggono dal culto certi *uditori della Parola* di Dio! Essi convertono quella santa *semenza* in *triboli e spine*. Non ve n' era uno fra loro che parlasse dello scopo che avea in mira il predicatore, del frutto che si dovea trarre da quella predica, e dopo poche parole cambiavano il soggetto della conversazione con leggerezza incredibile. Andare in chiesa per criticare il predicatore, o per ammirare l' eloquenza d' un uomo; andare per far come fanno gli altri, o per vedere gli amici e sfogare la mania della maldicenza, ditemi, si chiama questo rendere un culto al Signore « *in ispirito e in verità* »?

A pochi passi di distanza incontrai due giovani donne frettolose ed affannate, una delle quali diceva: « Arriveremo troppo tardi; tutti saranno a casa prima di noi. Darei qualche cosa per sapere qual era il testo della predica! Sperava di far a tempo per domandarlo a qualcheduno. »

« Ah ah ah! come gliela do da intendere benino alla

mia padrona! » esclamava l'altra sganasciandosi dalle risa. « Quando le ho detto il capitolo e il versetto, se la beve come nulla la bugia, e la domenica mi manda sempre in chiesa! »

« Guglielmo! » dissero ad uno che se n' andava pian piano, « fateci il piacere, diteci qual era il testo della predica. »

« L' avete dimenticato o non l' avete sentito? »

« Questo non vi riguarda — ditecelo e poi...... »

« No, care! se non lo volete ascoltare nella casa di Dio, non ve lo dico davvero per aiutarvi a ingannare il prossimo. »

« Impertinente, sgarbato, scompiacente! » furono i titoli che quel brav' uomo ebbe in ricompensa.

« E tu, » diceva la compagna, « perchè t' indirizzi a lui? Eppure lo conosci dall' altra volta ? »

« Ragazze, » dissi loro senz' aspettar che mel domandassero; « vorreste sapere qual era il testo della predica? Ve lo direi, se non fossi anch' io dell' opinione di Guglielmo; ma ve ne posso dire un altro che gli somiglia e spero che lo terrete a mente: *Osservate il sabato perchè egli vi è un giorno santo...... chiunque lo profanerà sia fatto morire.* Così diceva Mosè agli Israeliti per parte di Dio; tanto grave era il delitto di coloro che violavano la legge divina! Troverete queste parole nel capo XXXI dell' Esodo al verso 14. »

Naturalmente quelle giovani furono irritate dal mio rimprovero, ma tosto soggiunsi:

« Non vi adirate; cercate questo versetto e rifletteci; io vi prometto che ve ne troverete bene; se vi decidete a osservare i comandamenti del Signore, sarete

molto più felici in questo mondo ed avrete la vita eterna nell' altro. »

Esse proseguirono la loro strada; io la mia, con questi pensieri: A che serve lasciare uscire le persone di servizio col patto che vadano in chiesa se i padroni si limitano a domandar loro quale era il testo della predica, — in che capo e in che versetto? Perchè non domandar loro ragione piuttosto del contenuto di esso? Perchè non indagare accuratamente quale istruzione hanno ricevuto? Perchè non esortarle a praticare ciò che hanno udito, per amore del Signore? La noncuranza dei padroni dà loro a credere che la forma sia tutto e che non fa d'uopo d'unirvi il culto del cuore. Non deve far maraviglia se sono poi ripagati con inganni. I padroni sono in un certo modo risponsabili delle anime de' loro sottoposti, come i genitori de' lor figli; è loro dovere guidarli nella buona via; ed i domestici e sottoposti dovrebbero ricordarsi che Dio non ha riguardo alle qualità delle persone; ch' egli ha uno stesso linguaggio pei poveri e pei ricchi, linguaggio affettuoso e tenero di un Padre che ama tutti i suoi figli con simile amore.

Passando presso la scuola della domenica, vidi Maria dinanzi alla porta.

« Che fate voi costì? » le domandai.

« Aspetto la mia bambina colla sua compagna per ricondurle a casa; devono uscire a momenti. Roberto intanto è andato a prendere i ragazzi alla scuola dei maschi; ci piace di accompagnarli noi stessi perchè sono vivaci, e quando si uniscono agli altri figliuoli fan troppo chiasso. »

In quel mentre le bambine cominciarono ad uscire

due a due e la figliuoletta di Maria fu dell'ultime; appena vide la madre, corse a torla per la mano aspettando l'altra bambina. Tutte quelle fanciulle per un poco camminavano con ordine; ma, appena giunte al volger della strada, avreste vedute quali erano le scapate e quali pensavano alle cose udite in iscuola; queste camminavano composte e riflessive, le altre correndo e scavallando, sbracciavano e gridavano come tante mattarelle. Anche la Giulietta faceva ogni tanto un saltino, e forse invidiava un pochino le compagne libere, ma era però contenta di tener per la mano la sua mamma che amava tanto. Io, sempre in pensiero per Pietro, volli andare ad informarmi di lui. Anna era sola in casa e sembrava agitata.

« Buona sera, Anna, sapreste dirmi dove siano Pietro e suo fratello? »

« Così lo sapessi! La Giovanna m'ha detto che non son venuti a chiederle la chiave. Andrei a cercarli, ma dove? E poi, se mio marito torna nel frattempo, va per le furie e mi fa finir male la giornata. Speriamo che non sia accaduto nulla di male a' miei figliuoli! »

« Speriamolo: mi tratterrò qui un poco per vedere se tornano. »

« Non mi parrà vero! Ella mi dirà qualche cosa di buono; la sentirò ben volentieri; perchè disgraziatamente non so leggere! »

« È vero, ma potete andar ripensando al testo della predica di questo dopo pranzo. Se ne avete capito un poco la spiegazione, dovete aver soggetto da meditare. »

« Non dirò d'aver capito tutto, ma comincio a pren-

dervi piacere. Quando principiai ad andare in chiesa, tutte quelle parole erano arabo per me, e dissi a Maria: Io non c' intendo nulla, a che prò d'andarvi? Ma Maria mi disse di non scoraggirmi, che tutti i principii sono difficili; mi consigliò di pregare Iddio di aprirmi l' intendimento e darmi il suo Spirito, promesso a tutti coloro che lo domandano. E Maria mi convinse; pregai, feci attenzione più che poteva, e a poco a poco mi parve di avere un' altra testa. Ora intendo, e mi rammento tante cose nella settimana. »

« E come fece Maria a convincervi e a farvi perseverare? »

« Mi diceva che lo Spirito m' insegnerebbe *tutte le cose;* mi ripeteva sempre: Pazienza, e vedrai; tu sei stata tanto tempo incurante di Dio! Qualche volta Egli sembra non curarsi di noi, ma mantiene la sua promessa: *Io li ascolterò e li esaudirò dal cielo*, *il luogo della mia dimora.* Dio promette d' esaudirci, diceva Maria, ma non dice quando, e ci fa aspettare per mettere a prova la nostra fede. »

« E Maria parla con voi di ciò che udite in chiesa? »

« E come! e mi aiuta ad intender meglio e a metter in pratica la parola d' Iddio. »

« Mi sembra, Anna, che il Signore abbia destinato la Maria a beneficarvi nell' anima: lo avete mai ringraziato di avervi dato una simile amica? »

« Per dire il vero, non aveva mai pensato che fosse un dono di Dio. Ora le vorrò più bene di prima e mi parrà anche questa una prova che il Signore mi vuol salvare. »

« Quanto siete cambiata, Anna! Vi ricordate della

prima volta che ci siam visti da Maria? Non potevi soffrire il suo modo di parlare. »

Anna sospirò.

« Ah sì, pur troppo me ne rammento! Che sarebbe di me se Dio avesse esaudito i miei desiderii in allora? Se avesse agito verso di me a seconda delle mie parole? Maria non mi avrebbe più parlato da cristiana. Ma sa che cosa mi avevan fatto credere? che tutti quelli che parlano di Bibbia e di religione sono una massa d'ipocriti. Ma io ho dovuto giudicar Maria dalle sue azioni, e ho ben visto che quella non era ipocrisìa. Per me, benedico Maria, perchè m'ha insegnato a prepararmi per il primo giorno della settimana e ad amarlo come il giorno del Signore; e dacchè è diventato per me un giorno santo e benedetto, tutti gli altri giorni hanno per me più valore, mentre prima non ne faceva nessun caso. »

Di questo passo l'Anna avrebbe tirato avanti fino all'indomani. Che piacere di sentirla parlare in tal modo dell'amica, prova evidente del cangiamento operato in lei dal Signore. Il più puro degli affetti sulla terra è l'amore che abbiamo per coloro che c'insegnarono ad amare Iddio. Se così è, qual sarà il nostro amore per Gesù Cristo? Non ci ha egli fatto conoscere l'immenso amore del Padre colla sua obbedienza fino alla morte?

« Ma, Anna, non mi avete ancora detto nulla della predica. »

« Il testo somigliava a quelle regole di Maria per la domenica. Diceva di *non* far la *propria volontà*, di *non* correr secondo i *propri pensieri*, di *non* cammi-

nare nelle *proprie vie;* insomma proibiva diverse cose per il giorno del Signore. »

« Ma proibiva le cose da non farsi soltanto, o prescriveva anche le cose da farsi? »

« Il testo diceva ancora che dobbiamo chiamare il sabato un giorno di *delizie*, un *giorno santo*, *onorevole e da onorarsi.* »

« Non v' era aggiunta una promessa? *Allora prenderai diletto nel Signore*, vale a dire il Signore sarà la tua gioia, il tuo canto, la tua lode e la tua delizia! »

« Ah che belle parole! ma ce n' erano delle altre. »

« Avrà letto il pastore al capo LVIII d' Isaia i versi 13 e 14. Fate attenzione, Anna, a questa verità che asserisco: Le benedizioni di Dio sono tanto più grandi ed abbondanti, quanto più siamo obbedienti alla sua parola e facciamo uso dei mezzi di grazia a noi concessi. Se ci applichiamo all' obbedienza del quarto Comandamento, il Signore ci fa trovar diletto nel suo servigio, e il suo giorno fa in breve le nostre *delizie.* »

« E non tornano ancora! — la cena è pronta, ma non vien nessuno! » diceva Anna giungendo le mani, e il tuono della sua voce tornava ad esser malinconico.

« Non so che cosa possa farli ritardar tanto, » risposi; « mi dispiace che sono costretto a lasciarvi sola; ma sola non sarete, se cercate la faccia del Signore. Il vostro cuore è stato nutrito della parola di Dio quest' oggi; avvicinatevi ora a lui nella solitudine. »

La povera madre non replicò parola, mi aprì l' uscio e vidi una lacrima luccicarle sulla gota.

Il giorno del riposo, ricco di benedizioni e di conforto per coloro che l' anelano, è pur spesso turbato dalle

passioni e dalle iniquità degli empi! Di che dolce riposo, di qual calma perfetta godremmo se tutti con un sol cuore ci dedicassimo a Dio! Ma v' è un *Sabato* perfetto, un riposo senza fine; egli è riservato per i figliuoli di Dio in quelle celesti dimore ove nulla di corrotto sarà ammesso, ove tutti saranno *santi come Dio è santo*.

CAPO V.

Tornandomene a casa, incontrai Roberto con tutti i bambini, e gli domandai ove avesse lasciato la Maria.

« È rimasta da Matteo per prodigargli alcune cure. Il pover' uomo stava male nel suo letto, e la mia moglie lo accomoderà bene di certo. Poi doveva andare a pregare il vicino di far la nottata, perchè la povera Giovanna, attempata e debole com' è, non deve abusar delle sue forze. Adesso la farò trattenere in casa mia finchè Maria non sarà di ritorno; così, quando andrà da Matteo, troverà tutto fatto. Quella povera ragazzina non sa far nulla; eppure sarebbe in età di rendersi utile! »

« Come mai quella figliuola è stata tanto negletta con un padre pio come Matteo? »

« Le dirò: La madre era una cattiva donna. Sposò Matteo prima che fosse religioso come ora, grazie a Dio; la bambina aveva dieci anni, che nessuno si era occupato di lei, come accade ai figli di coloro che non hanno timor di Dio. Quando Matteo volse il cuore alle cose buone cominciò a pensare seriamente all' Isabella, e spesso ne parlava alla moglie, onde indurla a mandarla a scuola; ma non ci fu verso; sudicia e stracciata com' era, chi

l' avrebbe ricevuta? Una domenica la bambina entrò i una scuola imbrancata con altri ragazzi, ed ivi per l prima volta udì la parola di Dio; ma le maestre le dis sero che se voleva venire ogni domenica si presentass pulita, e la bambina non ci tornò più. Il padre buttava la colpa sulla moglie e non si dava altra briga, e così di mese in mese la poverina è rimasta nella sua ignoranza. Finalmente una febbre maligna rapì la madre per introdurla, meschina! nell' eternità. Questo colpo fece rientrar Matteo in sè stesso; poco dopo si ammalò dei bronchi e la nonna prese presso di sè Isabella, promettendo di mandarla a scuola; ma quando il padre scoprì che non ne aveva fatto niente, la rivolle a casa per vederla e darle dei buoni consigli prima di morire. Pover' uomo! Che dolore di vederla così negletta! e oramai può far poco più per essa; gli restano pochi giorni di vita. »

« Che mezzi ha per vivere? »

« Per fortuna era membro d' una Società di Mutuo Soccorso ed ha un tanto al giorno, poi gli amici ed i vicini lo assistono. Oggi era dispiacente di averci disturbati, come diceva lui, nel giorno del riposo. Ma gli ho detto: Matteo! Non avete letto nell' Evangelo queste parole: *È lecito di far del bene il sabato?* Lo disse pure nostro Signore in faccia ai Farisei quando guarì la mano secca di un infelice. Chi chiude il cuore all' amor del prossimo non ama il Signore. Certo non dobbiamo trascurare il culto coi nostri fratelli la domenica, ma dobbiamo anche rammentarci che se visitiamo un ammalato per amor di Gesù Cristo, Egli ci dirà nell' ultimo giorno: *Io era ammalato e tu m' hai visitato.* Matteo m' ha porto la mano scarna e fredda e stringendo la mia m' ha

risposto: Il Salvatore ve ne tenga conto *come se l'a-reste fatto a Lui*. Allora son venuto via e la mia moglie ha cominciato a accomodargli il letto. »

Roberto aveva imparato a santificare il giorno del Signore; non stava attaccato alla lettera del quarto comandamento, ma era penetrato dello spirito di esso. Non si atteneva a delle forme nè a un materiale riposo, ma trovava il riposo dell' anima sua nell' adorazione del suo Dio e nel compimento di opere di misericordia. V' era in lui qualche cosa di meglio che la bontà di cuore; v'era l' amore, la riconoscenza pel suo Salvatore; non era spinto dal desiderio di piacere agli uomini, non cercava la loro gratitudine, non pretendeva al merito delle opere sue; ma dava gloria a Dio per tutto ciò che faceva di buono. Roberto mi edificava sempre: un momento passato con un' uomo pio, sia pure poco istruito e rozzo, è un momento benedetto. Il dovere ci costrinse a separarci; egli, per andare alla sua casuccia santificata dall' adorazione del vero Dio, per occuparsi dei suoi figliuoletti educandoli per il regno dei cieli; io, per compiere il giorno del riposo secondo la volontà d' Iddio, sapendo che questo non è giunto al suo termine quando siamo stati in chiesa, ma che ha dodici ore al pari degli altri giorni.

Pietro mi stava sempre sul cuore; mi venne il timore ch' egli fosse andato come altre volte in riva al fiume, e che si lasciasse tentare dal fratello a seguire il suo esempio mettendosi forse anche in pericolo. Ripensai alle parole di Roberto e credei far bene ad andare in cerca del ragazzo. In quella bella sera di primavera le porte delle abitazioni erano aperte e nel passare rividi le me-

desime famiglie dalle quali era entrato, una dopo l' altra alcune settimane avanti. Nella prima, cioè in quella ove la madre affermava con grande certezza che essa adempieva tutti i comandamenti di Dio ed era certa di riceverne la ricompensa a lei dovuta, la figlia minore stava leggendo ad alta voce nella Bibbia, mentre accanto a lei la sorella preparava non so che cosa in un piatto, e la madre prorompeva in grida d' impazienza contro una vecchia che entrava da loro: « Noiosa che siete! È proprio giornata da impiastri questa. E chi custodisce le piaghe la domenica? La gente che ha religione osserva il giorno del riposo. »

« È vero, figlia mia, ma tu mi devi compatire; il braccio mi fa molto male oggi. »

La ragazzina aveva cessato di leggere e guardando la vecchina con compassione: « Io, io, te lo farò l' impiastro, nonna! »

« Tu continuerai a far la tua lettura, » riprese la mamma, « non intendo che tu intrugli i tegami e il cammino la domenica, nè che tu insudici la gonnella delle feste. »

Altro non sentii perchè passai oltre; ma pensai fra me: Se tu agisci in tal modo, non ti sentirai dire come te ne lusinghi: *Così va bene, buona e fedele serva;* ma piuttosto il tuo Signore ti dirà: *Io vi dico in verità che in quanto che non l' avete fatto ad uno di questi minimi, non l' avete fatto neanche a me. Onora tuo padre e tua madre,* dice il comandamento.

Sull' uscio accanto vidi un fanciullo prendere con una mano delle chicche e coll' altra pagarle alla vecchia venditrice che già conoscete. Appena essa mi vide, diede una spinta al ragazzo, e riponendo in fretta il danaro

nella tasca del grambiule, lo lasciò cadere. Il soldo ruzzolando giunse fino a me; vi misi il piede sopra, ciò che lo fece entrare in una fissura del lastrico. Era mio dovere di correggerla. La vecchia dapprima dispiacente mi lanciò uno sguardo di stizza. « Donna senza religione, » le dissi con severità, « avete dunque continuato quest'empio mestiere? Non sapete che così facendo profanate il giorno del Signore e inducete altri a fare altrettanto? » Essa non rispondeva.

« Come potete voi negligere l'anima vostra a tal segno, e dare un così cattivo esempio a questi bambini? Non sapete che il Signore vi punirà a seconda del vostro peccato? »

Nel frattempo venne da lei una ragazza (la riconobbi per quella tanto sudicia e sciattona), dicendo: « Gigia, datemi per sei soldi di pane, perchè ieri non s'ebbe tempo di farlo in casa. » La vecchia non si prestò con molta prontezza al commercio usato, ma solo le accennò il pane sopra un palchetto. Quella lo prese e gettò il danaro sul tavolino.

« Sarebbe tempo per voi di lasciare questa via, » le dissi lasciandola, « e di cercare le ricchezze che non si corrompono. Domani ci riparleremo. »

Nell'altra casa ove il padre era ammalato, lo scorsi seduto in un canto col viso ancor più smunto e cadente. La figlia, quella che aveva cominciato le lagnanze contro la sorella, gli leggeva la Bibbia. Entrai dolente di vederlo tanto deperito e parlai seco lui alcuni momenti sul suo stato, cercando d'indagare quali fossero le sue speranze per la vita futura. Mi disse una cosa molto consolante. « Questa cara figliuola mi ha assistito con

tanto amore dacchè ella le parlò, e ambedue troviamo tanto piacere nella lettura della santa Parola di Dio. »

Così non era nella dimora contigua ove tutti volevano *aver l' aria* d' esser Cristiani. La pulizìa e l' ordine non mancavano senza dubbio; ognuno avea indosso gli abiti da festa. V' erano delle visite ed ivi si parlava di tutto fuorchè di cose buone. Le ragazze finivano di agghingarsi per uscire, e tre giovinotti le aspettavano fuori dell' uscio. Tali erano i frutti corrispondenti ai preparativi dell' ultimo giorno della settimana, nè io poteva maravigliarmi che laddove Dio non era amato nè servito sinceramente nella settimana, il giorno santo fosse così male osservato. Ho voluto citare questi fatti abbenchè dolorosi, nella speranza che servano d' ammonizione ai Cristiani di nome.

Fui proprio contento, quando arrivai in casa, di poter scacciare i tristi pensieri cagionati da ciò che aveva veduto. Oh quando verrà quel giorno in cui la domenica sarà davvero onorata e santificata? Verrà egli giammai su questa terra? Se una famiglia può osservare il quarto comandamento, perchè non lo potrebbero tutte le famiglie, tutte le popolazioni? Ma perciò manca una cosa: che il Signore sia amato di cuore.

Dopo un' ora di quiete e di preziosa meditazione nella mia cameretta, tornai al tempio ove si celebrava l' ultimo culto della giornata. Dopo le preghiere in cui s' imploravano beneficii temporali e spirituali, riconoscendo in Dio il Supremo Datore d' ogni bene, ci furono spiegate quelle parole: *Ecco l' Agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo* (Giov. I, 29). Il Ministro ci disse che in quel verso son contenute due

grandi verità, cioè: la 1ª *Il peccato è tolto;* la 2ª *E' tolto dall' Agnello;* e la rivelazione di queste verità non può a meno d' infonderci vera allegrezza, se sentiamo di quanta importanza sieno per la nostra eterna felicità. Gli uomini fan poco conto della liberazione del peccato. perchè non vogliono convincersi che ciascun' anima per le sue colpe è sotto la maledizione di Dio; altrimenti sembrerebbe loro una grande grazia che il peccato possa esser tolto dall' Agnello. Sapete che cosa sia la maledizione di Dio? Avete mai riflettuto ciò che significhi esser condannati ad una miseria *eterna*, a vivere per sempre separati da Dio, nel *fuoco che non si spegne mai*, col *verme che non muore mai?* (Marco x, 44, 46, 48). Volete voi, rigettando l' offerta misericordiosa d' Iddio, rinunziare alla speranza, al perdono, alla pace, alla felicità, ed eleggere la disperazione, la condanna, la rovina in eterno?

Altri sapendo che Gesù vuol torre il loro peccato preferiscono rimanervi, non vogliono rinunziarvi. « Lasciateci fare! A noi le conseguenze, » essi vanno dicendo. « L' inferno non ci fa paura! » E quando scocca l'ultima ora, e vedono apparire il Re degli spaventi, l'inesorabile morte, allora tremano; allora sono spaventati; allora chiamano il Ministro; come se questi potesse aprir loro la porta de' cieli; ma è troppo tardi; per loro non v'è quasi mai scampo.

Ma, grazie al cielo molti ricevono con gioia *la buona novella* dell salute; si lasciano liberare, si lasciano toglier dalle spalle il fardello del peccato, desiderano la pace con Dio, la vittoria sul maligno e la santità.

Eccovi tre classi di persone: la prima incurante, la seconda ostinata, la terza savia. A quale di esse appartenete? Felici coloro i quali, riconoscendo che *il salario del peccato è la morte*, accettano il gran Liberatore. Additate loro *l' Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo!* Essi vi ravvisano Gesù, la sola vittima il cui sangue scancella davvero il peccato; Gesù sacrificato per loro, condotto come un agnello puro ed innocente al macello, dando la sua vita per liberarli dalla morte. Sì, Gesù è l' Agnello di Dio, il Redentore dei credenti, Colui che *può e vuol salvare appieno tutti coloro che vanno a Dio per Lui;* tutti coloro che, rinunziando al peccato, desiderano di vivere santamente.

Tale fu una parte della predica ch' io ascoltai quella sera. Il pastore insistè moltissimo sull' amore di Gesù crocifisso per noi, e sulla vita esemplare che dovrebbero menare quelli che conoscono e contemplano l' Agnello di Dio.

Dopo il culto, Roberto mi venne incontro con una cattiva nuova. I ragazzi d' Anna erano caduti nel fiume ed erano stati trasportati a casa mezzi morti. Corremmo subito dalla povera madre, la quale era tuttavia occupata a riscaldarli ed asciugarli dinanzi al focolare. Quei meschini cominciavano a riaversi. Fu loro dato delle bevande calde e, scaldate delle coperte, ve l'involgemmo e li trasportammo nel loro letto. Poco dopo giunse il padre in cucina, un poco allegro dal vino, ma assai in sè per domandarmi notizia di Pietro.

« È a letto col fratello, in un bello stato! »

« Meno male, » mi rispose il padre con incredibile leggerezza, « li credeva affogati tutti e due! »

« Come? sapevate dunque che......... »

« So che li ho lasciati in barca e il resto me l' immagino. »

« Bella maniera di finir la domenica! Vedetene le conseguenze; li avete lasciati fare *la loro volontà*, *il loro piacere*, ed ora essi soffrono. E se fossero realmente affogati? Ah! Tommaso, siete un cattivo padre. »

Non rispose ma intese, e mi contentai per quella sera. All' Anna, sgomenta e addolorata, raccomandai la pazienza e la perseveranza nel bene: « Siate ferma nell' adempimento de' proprii doveri e pregate per i vostri, onde ottenere per tutti grazia e perdono. »

Uscito Roberto, ascoltai con piacere le sue osservazioni sulla necessità di vigilare la condotta dei figli ed insegnar loro le vie della pietà. « Ah! » egli diceva, « mi va proprio al cuore di veder que' ragazzi così negletti. Io credo che se Tommaso non fosse così opposto alla volontà della moglie, Pietro diventerebbe un buon figliuolo! »

« Avete ragione, Roberto; vedo la differenza che esiste tra le famiglie ove tutti sono uniti nel Signore e quelle divise nel loro seno, nei loro membri. Vedo di quanta importanza sono il buon esempio e le cure dei genitori. Se viene insegnato a' figli a trovar diletto nel servizio del Signore, essi non desiderano piaceri proibiti e colpevoli. Sta al padre ed alla madre colla loro condotta di mostrarsi convinti che la più grande benedizione si ottiene nell' obbedienza a Dio; che non evvi felicità senza Lui; nè vi può essere vera unione in famiglia, se tutti i suoi componenti non sono d' accordo sul punto essenziale, camminando in *una via* sotto lo sguardo del Signore. »

Roberto cacciò fuori un sospiro; la sua responsabilità davanti a Dio gli pesava, e, con una voce che tradiva l'ansietà e l'amor paterno, esclamò: « Sta a noi, sì, a noi genitori, di dare un buon esempio! » Poi soggiunse: Vorrei pregarla, Sig. Giovanni, di entrare in casa mia a fare la preghiera; preghi con noi il Signore, d' insegnarci ad allevare i nostri figli nella sua grazia. » Non potei ricusare, e un momento dopo c' inginocchiavamo colla Maria davanti a Dio. Il piccolo Guglielmo, a cui la madre avea fatto un discorsino a proposito del pericolo corso dai figliuoli d'Anna, non s' era peranco addormentato. Sentendo la mia voce, saltò giù dal letto, e in camicia venne pian pianino ad inginocchiarsi accanto a noi. Lo vidi, mi fece tenerezza e pregai anche più ardentemente. Pareva che quel bravo ragazzo avesse capito che si trattava del suo vero interesse e maggior bene! Appena ebbi finito, mi domandò se io era venuto apposta per pregare per lui e pei suoi fratellini. « Sì, caro, ed io spero che Dio vi farà buoni e vi insegnerà ad amare i suoi comandamenti. »

Ecco in qual modo ebbi occasione di osservare quella domenica la condotta d' individui spinti da motivi che differivano fra loro quanto la luce dalle tenebre, e li facevano agire per conseguenza in modo affatto opposto; individui i quali al giorno del giudizio saranno per sempre separati, imperciocchè i *giusti andranno alla vita eterna, ed i cattivi alle pene eterne.*

CAPO VI.

Il lunedì mattina mi svegliai pensando alla povera Anna, e mi proposi di andarla subito a vedere, sicuro

che sarebbe tuttavia molto afflitta. Difatti la trovai piangendo e fu contenta di potersi sfogare meco.

« Ah, signor Giovanni, » diceva essa, « se sapesse quante cose mi passano per la testa! Quando mi vedo accanto quel marito tanto burbero e questi figliuoli così perversi, mi rammento di ciò che le dissi un giorno: A che mi servirà convertirmi se gli altri non cambiano? »

« La conversione è un' opera difficile, voi lo sapete, Anna. Vi sareste forse pentita della vostra? »

« Dio me ne guardi! Non me ne venga mai nemmeno il pensiero! Almeno so di positivo che in Dio posseggo un amico che ha pietà di me e m' aiuta. Adesso vedo quanto ho guadagnato al cambio, ma in allora ero cieca. In quanto alle cose di questo mondo, più infelice non potrei essere; ma ho una gran consolazione in mezzo a tutte le mie tribolazioni, e inoltre ho la speranza di vedere esaudite le mie preghiere per la mia famiglia. So che non lo merito, so che Dio è più che giusto se mi fa aspettare; ma tengo a mente la pazienza del Signore verso di me, e spero che mi darà pazienza verso gli altri peccatori. »

Pietrino era seduto accanto al focolare; avea le gote accese dalla febbre. Gli chiesi conto della sua condotta, ed egli mi fece questa narrazione non senza piangere e farsi pregare:

« Andai diritto al fiume ove ero quasi certo di trovar Giacomo, e lo vidi in barca all'altra riva. Gli gridai di venire da babbo che lo voleva, ma mi rispose: Ora ti vengo a prendere anche te: è un gusto stare in barca. Mi lasciai persuadere e andai con lui. Ci divertimmo per un pezzo ad andare da una parte all' altra tirandoci

alla fune; a un tratto si rompe e via la barca colla corrente! Si rimase incagliata da una parte in un deposito di rena e legna formato dall'acqua; ma non potevamo uscire di lì. Tutti fradici com' eravamo dall' acqua buttataci l' un l'altro per divertirci, si battevano i denti a tutt' andare. Finalmente Giacomo spiccò un salto per andare a terra, ma nel cadere sulla gamba rimessa che era sempre debole, si fece tanto male che non potè più venirmi in aiuto. Intanto la barca, spinta dallo slancio, fu trasportata di nuovo dalla corrente, ed io a gridare disperatamente, picchiando di qua e di là senza saper come fare a salvarmi. »

« E a che cosa pensavi in quel momento? Non ti ritornò nulla a mente? »

« Sì, signore, » disse Pietrino abbassando gli occhi, « ripensai al testo della predica e mi avvidi che non avevo cessato *di fare il male.* »

« Ringrazia Iddio che non ha permesso alla tua coscienza d' indurirsi. Spero che in avvenire profitterai di questa lezione. A che prò ascoltare la Parola di Dio, se non si mette in pratica? A che cosa ti serve sapere ciò che Dio vuole da te, se tu non gli obbedisci? Il Signore, pieno di bontà, ti aveva avvertito d'*imparare a far bene!* »

« Sì, è vero; ma come fare a resistere alla voglia di andare in barchetta? »

« Come facesti a resistere l' altra volta? Pur troppo la tentazione alletta, la voglia viene, ma bisogna pensare non al piacere che avremo peccando, ma al dolore che succede al peccato. Dimmi: sapevi sì o no che facevi male? Che avresti dovuto obbedire a babbo e tor-

nare a dirgli che Giacomo non voleva venire? Sapevi che avresti fatto meglio a andare alla scuola del dopo pranzo a imparare qualche cosa di buono? Perchè non ascoltare la voce della coscienza? Dov' è tuo fratello? »

« È sempre a letto; la gamba gli duole troppo per camminare. »

« E vostro marito, Anna? »

« È al lavoro. Questa mattina dimenava il capo e diceva: Quasi quasi sarebbe stato meglio che fossero andati in chiesa ieri questi figliuoli; almeno non si sarebbero fatti del male. »

Diedi alcuni consigli all'Anna, consolandola meglio ch' io poteva, e presi congedo da lei prevenendola che sarei stato assente per parecchi giorni, dovendo andare con un mio amico, la di cui salute richiedeva una cura, ad uno stabilimento nelle vicinanze, ove erano delle sorgenti minerali e sulfuree.

L'allegrìa ed il lusso che si sogliono incontrare in simili luoghi non andava certamente d'accordo coi nostri gusti e le nostre abitudini; ma l'egregio amico che io m' era scelto sapeva, ed io pure per esperienza, che nel luogo il più brioso e popolato si può trovare il mezzo di godere della pace ed isolarsi dai divertimenti. La grande affluenza dei forestieri alle acque di .... v'attirava molta gente avida o necessitosa di guadagno, e quella classe destava in noi particolare interesse. Domandavamo a noi stessi se quelli fra loro che conoscevano la verità, avrebbero ivi accettàto impieghi che potessero impedire il loro progresso spirituale; se servivano fedelmente i loro padroni, ma sotto lo sguardo del gran Padrone di questo mondo. Sono tante le tentazioni in

tali luoghi! L'attività delle comunicazioni, l'avidità del danaro, le scene di dissipazione, i divertimenti mondani, il desiderio di piacere ad altri, e sopratutto *la profanazione del giorno del Signore*, ecco i lacci che tende il nemico alle anime; e spesso egli trova pur troppo appoggio nel padre di famiglia, cui preme solo l' interesse della borsa, e nel padrone prodigo di cattivi esempi, spesso e quasi sempre imitati dai subalterni.

Il luogo era ameno, e, passeggiando un giorno coll' amico, rinfrescati da un ventarellino piacevole, facevamo le riflessioni seguenti: Com' è interessante questo cantuccio del mondo! Ovunque gettiamo lo sguardo, vediamo nuove prove della bontà d' Iddio. Grande è la sua misericordia; tutto ha previsto la sua provvidenza!

Sopra ogni sorgente in cui c' imbattevamo, accuratamente serbata dalla mano dell'uomo, ci sembrava leggere un' invisibile iscrizione: Qui il Signore ha ordinato alle acque di scaturire per la guarigione del genere umano sofferente. E riflettendo che la cagione prima di tutti i mali è il peccato, ci appariva anche più grande l'amore e la compassione del nostro Dio, il quale ha preso in considerazione quelle infermità e provveduto al rimedio, onde il nostro povero corpo corrotto non resti senza sollievo, durante il passaggio di questa misera vita. Ohimè, dicevamo pure, quanti ammalati vi saranno che profittano di questi beni di Dio, senza ricordarsi che devono ringraziarnelo! Quanti altri che lasceranno questo luogo senza avere ottenuto guarigione perchè non hanno ricorso al celeste medico!

È uno spettacolo interessante il veder correre tanta folla a queste sorgenti, tanti ammalati sorretti dalla spe-

ranza di trovar quivi la salute. Hanno udito parlare della virtù di queste acque, hanno consultato i medici; ed ora li vedete seguire scrupolosamente le prescrizioni da loro ricevute, accorrendo in quelle precise ore, bevendo quell' esatta quantità, e come sono perseveranti in quell'ubbidienza al dottore del corpo!

Un' altra osservazione facevamo: Quelle acque sono preziose per l' uso esterno ed altresì per quello interno che se ne fa. In esse s' immerge l'ammalato, con esse si disaltera. È una sorgente di salute alla quale tutti hanno ugual diritto. Il povero sta accanto al ricco, il mendico si struscia al conte coperto di ricche vesti. — Dio che *non ha riguardo alla qualità delle persone* distribuisce imparzialmente l'onda salutare ad ogni figlio d'Adamo che ne abbisogna.

Facendo simili riflessioni, non vi farà meraviglia che l' anima nostra s' innalzasse a Colui che è la sorgente di vita, a Gesù il nostro Salvatore.

« Se queste acque, » diceva l'amico mio, « tanto salutari pel corpo, sono una prova dell'amore di Dio, che diremo noi del dono di quell'*acqua sagliente in vita eterna?* (Gio. IV, 14). Se grande è il dono che il Signore concede per la guarigione delle malattie corporali cagionate dal peccato, quanto più grande è il dono pel quale Egli ne distrugge la cagione: *La sorgente aperta per il peccato e per l' impurità!* Se queste fonti ci sono una prova della bontà del Signore, quanto più manifesto è l' amore di Dio nel dono del suo unico figlio che toglie il nostro peccato! Siccome coloro che bevono queste acque sono guariti, e quelli che vi s' immergono sono sanati, così grande ed eterna sarà

la grazia che troveremo nella sorgente di vita. *Lavatevi, e sarete netti*, ci dice la Parola di Dio invitandoci ad andarvi; *bevete, e voi vivrete*. Perchè vediamo noi accorrere tanti ammalati a queste acque che scorrono solo per un tempo, e la cui virtù è spesso incerta ed illusoria, mentre ne vanno così pochi alla sorgente eterna, onnipotente per ogni male, e ricca di promesse di vita? Ah! pur troppo, con questa pochi si dissetano, e pochi vi s' immergono; ma grazie al cielo alcune anime gridano come la Samaritana: *Signore, dammi di cotesta acqua.* »

Il soggetto delle conversazioni di coloro che incontravamo o ci precedevano nel nostro cammino, era ben diverso dal nostro, e involontariamente ci veniva fatto di udirne alcune parole staccate. La voce animata di una Signora attirò particolarmente la nostra attenzione:

« Non è possibile; per questa sera non posso esser pronta; ma lunedì sera potrò partire. »

Era quello un sabato, e l' ora era già tarda.

« Mi sembra, » le disse il signore che l'accompagnava, « che ella dovrebbe avere il tempo di prepararsi in tutto il giorno di domani, ed esser pronta lunedì al mattino. »

« Non sa ella che domani debbo andare in chiesa? Non ha punta religione lei? » le rispose la bella dama.

Se quella domanda era profana, la risposta abbondava di leggerezza. Mi si affacciarono allora alla mente tutti i peccati che si commettono in simili luoghi; la profanazione pubblica, sfacciata, del giorno del Signore, che disturba i divoti desiderosi di passarlo in pace e nell' edificazione. Se Dio fosse vendicativo come gli uomini, ordinerebbe alle acque salutifere di rientrare nel

seno della terra e non scorrere più per quei disobbedienti che lo provocano coi loro peccati; ma Egli *è lento all' ira, e di gran benignità.* Il piacere ed il guadagno! ecco i due idoli ai quali la moltitudine sacrifica il dovere; ma particolarmente in quei luoghi ove per pochi mesi si riuniscono molte persone per interesse o per piacere, regnano apertamente quegli dii. Queste cose mi erano cognite come visitatore di quel sito, nel quale però io mi occupava particolarmente della classe più povera; ed io soffriva vedendone i pessimi effetti sopra alcune anime alle quali io mi era interessato.

Verso sera andai girovagando solo soletto, e colla perspettiva del chiar di luna prolungai la mia passeggiata più dell' usato. Me ne tornava a notte quando mi passarono innanzi due giovini donne, portando insieme una cesta colma di biancheria. Parlavano come chi discorre sul serio. Una di esse pareva proprio sgomenta:

« Avessi potuto immaginarmi una cosa simile, non sarei mai entrata in questo servizio, e nemmeno ci posso restare! »

« Hai ragione, sono troppo esigenti; ma in quanto ai tuoi scrupoli, senti, la colpa non è nostra. Che vuoi tu fare? Ci pagano, e a noi convien lavorare. D'altronde se ce n' andiamo, perdiamo tutto il guadagnato. »

« Pazienza, lo rinunzio volentieri per levarmi da quella casa. Che mi burli? Dacchè vi sono entrata non mi par più d'essere cristiana; tutti i giorni della settimana sono uguali. »

« No, vedi, non te n' andare per carità! Se mi lasci sola, con chi parlerò d' Iddio? Allora diverrò come i pagani! »

« Te lo devo dire, Amalia? Faresti bene a seguirmi. Facciamoci animo e diciamo alla padrona che questi non son usi cristiani e che non possiamo obbedirle. »

« Ehi, ehi, come vai di galoppo! Te la prendi troppo di petto, figliuola. La colpa è della nostra padrona; Dio è giusto, e certamente non chiederà conto a noi del lavoro che essa ci costringe a fare. »

« Non la penso mica così, io. È vero che ci comandano, ma noi siam liberi di ricusare l'obbedienza. »

« O non dice la Bibbia: *Servi, obbedite ai vostri padroni?* » (Ef. vi, 5).

« Sta scritto così, è vero, ma non dimenticare il resto: *Servendo come servi di Cristo, facendo il voler di Dio, d'animo.* Ed io lavoro di buon animo, sia pure fino a mezzanotte, e volentieri faccio l'interesse della mia padrona; ma quando mi si comanda di trasgredire il comandamento di Dio, non debbo più obbedire ai miei *signori secondo la carne*, e s'io lo faccio, ciò prova che Dio non è il *mio Signore*. Mi si lasci il tempo e la possibilità di pensare all'anima, e d'implorare una benedizione sull'opera mia, ed io sarò contenta. »

« Tu sei troppo scrupolosa, Carlotta mia. Dimentichi che siamo dipendenti e abbiam bisogno di guadagnarci un pezzo di pane, e se chi ci paga ci fa lavorare la domenica, il peccato ricadrà sul suo capo. S'io dovessi lasciare, ove andrei? Non ho nè casa nè tetto; chi mi dice se cambiando non andrò incontro a peggiori tentazioni? »

« Non ti ho mai sentito dire simili spropositi! La mia risoluzione è presa, perchè vedo chiaramente in te gli effetti prodotti dalla negligenza di un santo dovere.

No, non siamo dipendenti dagli uomini. Dio è Colui che ci dà il nostro pane cotidiano; a Lui lo chiediamo, e preferirei riceverlo scarso dalla sua mano paterna, che in abbondanza dal mondo; nè mai potrò credere che fuggendo la tentazione per fare la volontà d'Iddio, il Signore mi lascerà cadere in peccati più gravi! No, Amalia, io credo che Egli esaudisca chi esclama: *Signore, liberaci dal male!* »

« Uh! uh! come ti riscaldi! Vedremo se farai ciò che dici. Vediamo: Come dirai alla padrona per licenziarti? »

« Desidero esser rispettosa verso di essa. Entrerò in salotto e le dirò: Signora padrona, i vestiti bianchi sono lavati ed asciutti; adesso li inamiderò e li preparerò e lunedì notte al tocco mi leverò perchè siano stirati prima dell'ora di colazione. »

« Ti auguro buon successo; ti darà una bella retta! Sai che cosa ti risponderà? Che essa ti ha preso per servirla tutti i giorni della settimana. »

« Ed io le risponderò che sono dispostissima a fare le cose *necessarie* anche la domenica, e che desidero fare tutto il mio dovere; ma solo non posso piegarmi a disobbedire al comandamento del Signore di proposito deliberato. Le mie occupazioni in quel giorno devono essere tali da darmi il tempo di pensare *alla sola cosa necessaria*. Il Signore mi metterà sulle labbra le parole ch'io devo pronunziare. »

E, così fermamente decisa ed animata dal pensiero di eseguire in breve l'importante determinazione, raddoppiava il passo in modo ch'io poteva appena seguirle.

« Adagio, Carlotta, non ho più fiato! » gridò la compagna.

« Cammina, cammina, e vedrai quante cose faremo prima d' andare a letto. »

Come fare a reprimere il desiderio di veder la fine di questo combattimento? Nulla desta in me maggiore interesse del potere della grazia divina e della forza della fede che agisce sull'anima e la fa resistere alla tentazione. Spero che a' miei lettori non sembri che si trattasse qui d' una questione da nulla; no, si trattava dell' adempimento coscienzioso di un dovere sacrosanto, a rischio di perdere l' impiego, il salario di parecchi mesi, il pane cotidiano. Quella povera ragazza, nella sua umile condizione di lavatrice e stiratrice, compieva un' azione meritevole di lode quanto i più sublimi sacrifizi degli uomini d' alto rango.

Le due zittelle entrarono dalla parte del giardino nel pian terreno di una casetta. Per iscuoprire qualche cosa, continuai a passeggiare su e giù ad una certa distanza, e potei esser testimonio della fretta colla quale preparavano la roba da stirare in gran copia. A un tratto entrò la padrona in quella stanza: donna ben messa, ma ordinaria; evidentemente era la padrona, una di queste lavandare-stiratrici che non lavorano mai e insaccano il danaro guadagnato col sudore altrui.

« Brave, ragazze, » gridò, « lavorate, lavorate! »

« Veda, signora, » disse Carlotta, « ci affrettiamo a preparare tutto per lunedì. Mi leverò avanti giorno e tutto sarà pronto prima ch' ella sia levata. »

« Lunedì? Lunedì? Sì davvero! E se non vi destate? Non vo' correre il rischio di far tardi. Quella signora contessa vuol la sua roba per quell'ora data, e s' io non gliela consegno, perdo una buona bottegaia, e poi...... »

« Stia tranquilla, padrona. Coll' aiuto di Dio mi alzerò presto, e la roba sarà tutta pronta. »

« No davvero, che non mi fido di voi. Domani mattina stirerete, e, se sarò contenta del lavoro, vi permetterò di andare a spasso dopo pranzo. »

« Mi tenga per scusata, padrona, ma domani non posso stirare. »

« Questa è nuova! Da quando in qua fai ciò che ti pare? »

« Mi dispiace molto non poterle obbedire, ma domani è domenica, ed io devo santificare il giorno del riposo. »

« Comoda la scusa! Hai paura di non avere tempo di divertirti? Sta' tranquilla, ti lascio libera tutto il dopo pranzo, e poi anche la sera. »

« Mi faccia il piacere, mi permetta di fare come le ho detto. Non cerco scuse, non desidero divertirmi, voglio soltanto obbedire al comandamento di Dio che ho imparato da bambina: *Ricordati del giorno del riposo per santificarlo.* »

« Non vo' sentir certi discorsi — basta così. L'inverno prossimo ne santificherai due de' giorni, se vorrai — ora è tempo di lavorare; v' è un tempo per il lavoro, e uno pel riposo. »

« Appunto per questo, la prego, mi lasci fare come ho detto, e vedrà che sarà contenta di me. »

« Silenzio! Non ho bisogno dei suggerimenti di una serva. »

La povera Carlotta diede in uno scoppio di pianto.

« Signora padrona, se così vuole, mi dispiace dirle che bisogna ch' io la lasci. »

« Ah! che discorsi! »

« Io non posso trasgredire la legge del Signore più a lungo; s' io continuassi, Egli mi punirebbe senza dubbio, abbandonandomi nel peccato; nulla temo tanto quanto di uscire dalla grazia di Dio. »

La padrona non proferì parola, ed io credei che stasse per cedere, allorchè entrò nella stanza una cameriera abbigliata con un lusso ridicolo per la sua condizione. Portava un involto, e, porgendolo alla padrona,

« Ecco qui, » le disse, « un vestito da stirare per lunedì mattina alle nove; la signora Contessa ne ha assolutamente bisogno, mi prometta d'esser puntuale. »

« Stia pur tranquilla, » le fu risposto, « sarà servita. Quand' io prometto una cosa, ci si può contare. »

Volgendosi allora a Carlotta:

« Potete mettere i vostri estri da parte adesso; voi siete la sola capace di stirare questo bell' abito. Fate bene il vostro lavoro, ed io ricompenserò la vostra fatica. »

« No, signora, davvero non posso! Se ne avessi il tempo lunedì mattina, lo farei; ma con tutti questi sbruffi e merletti e guarnizioni due ore non bastano per disimpegnarmene bene, e v' è già tanta altra roba preparata! »

E voltandosi verso la cameriera che stava per andarsene:

« Scusi, non potrebbe la signora fare a meno di questo vestito, s' io le mandassi gli altri? »

« Che! Vuol proprio questo, ha bisogno di questo. Ci sarebbe da vederla andare sulle furie! Non ne ha altri che le facciano un così bel vitino; e si tratta di una occasione ove le preme far figura. »

« Ditele che domani è domenica e non v'è tempo materiale; Dio ci ha ordinato di riposarci. »

« Ah! ah! ah! siete anche voi di quelle bacchettone! Ma anche la mia padrona, sapete, osserva la festa! (e rideva ironicamente). Mi ha detto: Andate dalla stiratora questa sera, domani non conviene farsi vedere col fagottino in mano. Che cosa direbbe la gente? Vedete dunque che anch'essa rispetta la domenica; se poi gli altri lavorano in casa, è un affar che le preme! Per me faccia ognuno come la pensa, basta che madama non mi tenga per dell'ore a accomodarle i fiocchi e a lisciarla quando torna di chiesa e che mi lasci andare a divertirmi. Una volta la settimana un poco di svago ci vuole. »

Io udiva chiaramente quella conversazione nella tranquillità della sera, e sarei rimasto ad ascoltarne la fine, se non fosse giunto in quell' istante il servitore mandato dal mio amico a far ricerca di me: egli si era allarmato non vedendomi tornare, e mi pregava di andare da lui.

CAPO VII.

Comunicai all' amico tutto quello di cui ero stato testimonio oculare quella sera; vi ripensai ritirandomi nella mia cameretta, ed allorchè piegai il ginocchio dinanzi a Dio per parlargli dei miei propri bisogni spirituali, onde trovar grazia e soccorso opportuno in ogni tempo e in ogni cosa, chiesi altrettanto per quella giovinetta; domandai al Signore di darci ad ambedue la forza di rendergli testimonianza, osservando la domenica, affine di mostrare che v' è *un segno fra Dio e noi* (Ez. xx, 20), e dar così al mondo una prova visibile

che siam figli di Dio. Posai il capo sul guanciale colle disposizioni raccomandate da Maria nella sua decima regola, e nella quiete della notte andava pensando quanto è grande quella grazia che ci rende capaci d' esser fedeli a Dio in proporzione della nostra conoscenza. Ah, diceva fra me, se s' istruissero i poveri, quanto bene potrebbero fare anch' essi intorno a loro! ben inteso quelli che hanno un cuor retto, quelli che sono fedeli a Dio ed ascoltan la voce della loro coscienza. Quella ragazza, nell'umile sua condizione, coll'adempimento scrupoloso dei suoi doveri verso Dio, poteva far conoscere ad altri il peccato, additarne i pericoli, impedirlo, e dimostrare che l'amore verso Dio ci fa vincere il male. Certamente la sua condotta sincera, retta, il suo amore pei Comandamenti del Signore dovevano avere una qualche influénza sulla sua padrona, sulla sua compagna, sulla cameriera e sulla contessa; ed a me, semplice osservatore, a me pure essa aveva fatto del bene! In tal modo una povera serva, una lavatrice, protestava contro l'empietà, e predicava la giustizia a cinque persone, per il solo fatto di una buona determinazione presa. Se la folla cui viene predicato il Vangelo, se tutta la gioventù istruita nella verità, sia nelle scuole, sia nelle chiese, fosse fedele a Dio secondo i lumi ricevuti, essi sarebbero tanti istrumenti potenti nella mano divina a riformare un mondo corrotto. La santificazione della domenica ha un'importanza grandissima benchè gl'ignoranti, gl' indifferenti e gl' increduli non la pensino così. Essa è prova di rispetto pei comandamenti di Dio, è prova di timor del suo nome, è prova d' amore e di venerazione pel Signore. Colui che santifica quel giorno

dimostra che desidera la benedizione di Dio; che apprezza quel *segno fra Dio ed il suo popolo;* che la grazia ha operato nel suo cuore facendogli rinunziare alla propria volontà ed accettare la volontà di Dio; infine è prova che egli ha zelo, pietà, desiderio di stare in pace con Dio per Gesù Cristo, e di possedere *la sola cosa necessaria!* E che dice il Signore di quelli che prendono diletto nell' osservanza del sabato? *Io onorerò quelli che mi onorano*, (2 Sam. II, 30). *Io amo quelli che mi amano*, (Prov. VIII, 17). *Io sono il Signore Iddio vostro; camminate nei miei statuti, e osservate le mie leggi, e mettetele ad effetto; e santificate il Signore Iddio vostro*, (Ez. XX, 19, 20). Oh felici quelli, esclamai, che hanno il Signore per loro Iddio! che dicono come Geremia: *Il Signore è la mia parte*, ed ai quali Iddio è il *loro grande premio*. Felice il popolo che sarà onorato da Dio, amato e benedetto! — Con questi pensieri mi addormentai per risvegliarmi all' alba del giorno del Signore.

Era la mia intenzione andare quella mattina nella mia parrocchia che era poco distante dal luogo de' bagni, ed ove per molti anni aveva trovato pastura l' anima mia; per cui, lasciando l' amico che non potea seguirmi, partii. Cammin facendo vedeva pur troppo cose dalle quali ripugnavo; alcune persone, è vero, intente a occupazioni necessarie, ma quante altre ad atti proibiti! Quelli che menavano le bestie a pascere, ad abbeverarle, le accompagnavano gridando e bestemmiando. Altri invece di prepararsi ad adorare Iddio si disponevano a divertirsi, ed io proseguiva desideroso di meditare utilmente piuttosto che far la censura altrui.

Un momento dopo vedo a pochi passi di distanza una giovinetta con un involto in mano; si ferma ad una casuccia; la raggiungo, e le sento dire:

« Elisabetta, mi fareste il piacere di lasciarmi posar da voi questo fagotto? Domani tornerò a prenderlo; non mi piace d' aver l'aria di sfaccendar la domenica. »

« Che cosa v' è di nuovo, Carlotta? Avete fatto la sciocca e perduto l' impiego? »

« Sì, ho perduto il mio posto, ma non credo di aver fatto la sciocca. »

« Se non fosse così, sareste colla vostra padrona. E chi è quello che si giuoca il guadagno di tutta un' estate bastante a mantenersi tutto l'inverno? »

« Mi dispiace di perdere il guadagno; ma se sapeste quanti sospiri mi costava, come mi sentiva infelice facendo ciò che m' allontanava da Dio e mi faceva profanare il giorno del riposo, capireste che ho rinunziato volentieri a un poco di danaro. »

« Ve lo diceva io che avevi fatto la sciocca? Ecco, che cosa avete guadagnato coi vostri scrupoli! »

« I miei scrupoli, Betta mia, sono buoni, perchè m' insegnano che è meglio perdere tutti i beni di questo mondò che perdere l' anima mia. »

« Ma ne convenite che non si campa d'aria? »

« Betta, siate savia; adesso voi parlate contro la vostra coscienza. Sapete bene che *l' uomo non vive di pan solo*. Badate di non perder l' anima vostra per gl' interessi di questo mondo; ma ciò ch' io vi chiedeva era di serbarmi questa roba fino a domani. »

« Lasciatela pure; ma vi ripeto che avreste avuto più giudizio a star dov' eravate! »

Un momento dopo io parlava con quella giovine:

« Carlotta, » le dissi, « voi avete fatto un gran guadagno, scegliendo la pietà e la contentezza d'animo. »

La poveretta sentì di aver trovato un'anima che la capiva, e tutta commossa rispose:

« Sì Signore, sarebbe stato un grande acquisto se mi fossi decisa un mese fa; ma temo aver perduto molto coll' indugiare. Spero nel perdono del Signore e nella sua forza; ho veduto coll' esperienza che senza Dio non posso nulla. »

Le dissi che già sapevo qualche cosa della sua posizione, e le domandai come era andata a finire la conversazione colla padrona.

« È venuta verso di me questa mattina col vestito in mano dicendomi: « Spero che vi sarà passato il ghiribizzo di non volere stirare. Sapete bene che non posso mancare di parola. Dunque andate a lavorare e state allegra. »

« Mi faccia il piacere, Signora padrona, » le ho risposto, « di non parlarmi così. Mi sono impegnata con Dio, di servire e obbedire a Lui solo, e non posso essergli infedele. » — Mi ha detto ch'io non era conseguente con me stessa (ed aveva ragione), che avevo stirato le altre domeniche, e che se credevo di profanare il giorno del Signore potevo fare il fagotto e andarmene subito. »

« Ed ora dove andate? »

« Non so se la mia zia mi vorrà prendere in casa sua, e temo che andrà in collera meco. Difatti è difficile trovar lavoro, ed ho bisogno di guadagnare; ma in ogni caso ho un' amica che certo non mi scaccerà, e poi il Signore avrà pietà di me. A' miei bisogni poco basta;

non sarà la prima volta che abbiam diviso un pezzo di pane; essa m' aiuterà volentieri. Intanto farò di tutto per trovare un poco di lavoro. Oggi però non andrò dalla zia, altrimenti la giornata andrebbe tutta in gridate. »

« Ma non potete star tutto il giorno per la strada. »

« Le pare! Adesso vado in chiesa, e poi ci sono le scuole della domenica. Un tempo anch' io era monitrice. Oh che piacere! Oggi almeno mi avvedrò che è domenica! »

A misura che ci avvicinavamo alla città incontravamo gente che si preparava a divertirsi o a trafficare, ma più di tutto ci scandalizzò il vedere un uomo che usciva avvinato da un' osteria, urlando quasi come una bestia. Ah che peste sono le bettole per la società! Ivi vedete degli scioperati lasciarsi allettare dal buon vino che offre loro l' oste, qualità dopo qualità, fiasco dopo fiasco; ivi finiscono per assimilarsi ai bruti; passano le notti sulle panche, ignari della loro esistenza, e vengono poi cacciati fuori la mattina per divenire lo zimbello dei ragazzi, e un intoppo sulle strade. Sono disprezzati dagli uomini ragionevoli, destano orrore negli uomini pii, fanno la contentezza del diavolo, e sono in abominazione agli occhi di Dio. Così finiscono la settimana; così impiegano il guadagno che dovea sostentar le loro famiglie e procurare a loro stessi una felice esistenza. Così cominciano la settimana, invece di riunirsi a' Cristiani che adorano Iddio con ordine e con rispetto, come uomini che hanno ricevuto un' anima dal Signore.

« Carlotta, » dissi passando oltre a quello sciagurato e parlando di quelli che avevamo incontrati; « se *si domand*asse a tutta questa gente se credono d' andare

in cielo un giorno, sono certo che risponderebbero di sì. La strada per cui speriamo arrivarci è ben diversa dalla loro, ma sono convinto ch' essi si lusingano che vi si giunga per qualunque via. C' incontreremo, è vero, con loro in uno stesso luogo al' giudizio finale, dinanzi al Giudice Eterno. Oh terribile pensiero! che tutte le vie conducono a quell' istesso fine; ma giunti colà, soltanto quelli che avranno camminato sulle tracce di Gesù nella *via stretta* e diritta della santità saranno ammessi nel regno de' cieli, e gli altri saran cacciati *nel luogo preparato al diavolo ed ai suoi angeli.* »

« Rabbrividisco pensando come sono stata vicina a cadere in quello stato! Ah! che grazia ho ricevuto dal Signore, che m' ha fatta tornare indietro e ricondotta nella via della pace! »

« Vi ha fatto grazia, ma non dimenticate di umiliarvi sino nella polvere per esservi allontanata da Lui negli ultimi tempi. Pentitevi del vostro peccato, ed i nuovi favori di Dio non vi facciano dimenticare che voi siete stata per qualche tempo peggiore di quel meschino, perchè invece di ascoltare immediatamente la voce della coscienza e quella del dovere, la soffocaste. »

« È vero, è vero! Il mio peccato è grande! » esclamò Carlotta nascondendosi la faccia.

« Spero che il Signore avrà tolto il vostro peccato. Ma è bene che vi rammentiate che il Signore castiga quelli che non l'onorano, visitandoli colla sferza, sebbene lo faccia per amor paterno. Preghiamo che Egli vi risparmi, abbia pietà di voi e vi aiuti a tornare ciò che eravate. Gesù è un sacerdote compassionevole. Confessatevi a Lui, apritegli il vostro cuore, ed egli sarà

commosso delle vostre infermità; che se Egli momentaneamente non vi ascoltasse, non vi scoraggiate, ma abbiate piena fiducia in Lui. »

« Ah! che piacere di sentir parlare così; ella mi rammenta le lezioni della Scuola della Domenica. So che il Signore è misericordioso, ma so anche che odia il peccato e lo punisce. La ringrazio di avermene fatto sovvenire ora che ne avevo bisogno. »

Non mi dispiacque che la conversazione avesse preso quella piega, perchè sebbene convinto dell'ingenuità di quelle osservazioni, fatte in buona coscienza, ho visto spesso la gioia di coloro che si erano liberati dalle tentazioni portar loro danno, in quantochè faceva loro dimenticare la loro debolezza, tanto più grande per aver essi ceduto alla tentazione; e se è vero che *quando stiam ritti dobbiamo badare di non cadere*, tanto più quando siam caduti, bisognerà stare a occhi aperti, affinchè il nostro avversario non abbia il disopra e non si rallegri di nuovo a nostra confusione.

In quel momento si scorgeva la chiesa in fondo alla strada maestra.

« Oh cara chiesa mia! Con che piacere ti rivedo! » esclamò Carlotta. « Mi sembra un anno dacchè non ci ho messo piede. Ivi sentirò di nuovo parlare dell'amore di Gesù, adesso più che mai mi consoleranno quelle parole: *Egli è venuto per cercare e salvare coloro che erano perduti.*

« Sì, Carlotta, Egli è venuto di nuovo a cercarvi, ora che vi eravate smarrita; ricordatevi entrando nella Casa di Dio di consacrarvi di nuovo e pienamente a Lui. Se cercate la sua faccia, certo lo troverete. Egli ha stabiliti

i mezzi di grazia per il nostro maggior bene, e molte sono le benedizioni che i Cristiani possono trovare nel suo santuario su questa terra; ma *Gesù è la porta* delle benedizioni, e sopra Lui dovete fissare i vostri sguardi, in Lui porre la vostra fiducia. »

« Ecco la scuola! È presto per andare in chiesa, andrò prima qui. »

« Fate come volete, ma vi consiglierei piuttosto di andare adesso in chiesa per starvi raccolta e prepararvi colla preghiera e la meditazione al culto che offrirete coi fratelli. »

« La ringrazio del buon consiglio e lo seguirò. »

Così ci separammo. Io proseguiva verso la mia abitazione, quando ebbi il piacere d' incontrare Roberto coi due bambini ed Isabella.

« Bravo, Roberto, conducete i piccini a scuola? »

« Sì signore, e ce li meno volentieri sebbene potrei istruirli a casa da me alla meglio; ma so che sono date loro migliori lezioni alla scuola, e spesso i miei figliuoletti mi portano a casa un po' d' istruzione anche a me. Creda pure che molte cose ch' io non conosceva le ho sapute da loro. Lo dico sempre a Guglielmo, che è ora grandetto, dovrebbe tenere a mente tutto quello che gl' insegnano e riferirmelo.

Giulietta che era una chiacchierina disse:

« Memmo, dì un po' a Isabella quanti nomi ha la domenica. »

« Diglielo tu, lo sai anche tu. »

« Ebbene, » disse Roberto, « glielo dirò io. Si chiama *il giorno del Signore, il giorno del riposo, il giorno santo, il giorno che Iddio ha benedetto e santificato.* »

« E poi che cos' altro è quel giorno, Guglielmo? »

Questi sorrise e disse: È *un segno fra Dio e me.*

« Ma si chiama in un altro modo ancora, perchè ho contato cinque nomi per la domenica. »

« Io, io, lo dico, » gridò la bambina; « si chiama anche *il primo giorno della settimana.* Adesso guarda, Isabella, fai come me, conta tutti i nomi sulle dita. »

E cominciò a ripeterli facendosi imitare da Isabella. Quand' ebbe finito, « Babbo, » disse, « perchè ti piace tanto l' ultimo nome a te? È tanto mai lungo! »

« Mi piace, carina mia, perchè mi rammento volentieri del *principio della settimana;* desidero cominciarla con Dio, e coi figliuoli di Dio, santamente. Chi ben principia può sperare di finir bene. »

Nei ragionamenti degli uomini di mondo non si troverà mai tanta saviezza e verità quanta ve n' era in quelle semplici parole d' un povero lavorante. Quante volte sentiamo dire: « Poco importa il principio, purchè si giunga a buon fine; » ciò è falso. Una buona fine non impedirà il principio d' esser cattivo.

« Ho piacere di vedere Isabella andare pure a scuola, » soggiunsi, « spero che Matteo stia meglio. »

« No signore, anzi sta malissimo e lo crediamo vicino alla liberazione; ma ci ha detto che gli sarebbe un conforto sapere che la sua bambina è stata a scuola una domenica prima della sua morte; l' abbiamo condotta con noi perchè è timida. »

« Babbo, babbo! » diceva la Giulietta impazientita dalla lunga fermata, « tutti entrano e noi saremo gli ultimi. »

Dissi a Roberto che entrerei in scuola colle bambine.

e lo lasciai proseguire per la scuola dei maschi con Guglielmo.

È per me una delizia il vedere una scuola in cui vengono date ai fanciulli istruzioni religiose e morali. Non si può fare a meno di pensare quali vantaggi immensi risulteranno da quell' istruzione per la generazione nascente. Guardando quei fanciulli si pensa ai diversi stati, alla diversa sorte cui sono destinati nel mondo. Taluni intenti ad ascoltare i loro maestri prendono evidentemente diletto in quell' istruzione; altri fanno di tutto per stare attenti, ma è uno sforzo; ve ne sono poi di quelli che son presenti in carne ed ossa ma la testa l' hanno altrove; alcuni leggono volentieri ma non vogliono riflettere nè rientrare in loro stessi. Eppure tutti, tutti devono essere lanciati in un mondo di tentazioni, in un mondo immerso nel peccato; e tutti alla fine dovranno comparire dinnanzi a Dio per essere giudicati, ognuno secondo le loro opere, buone o cattive.

Andai da una delle monitrici a parlare d' Isabella e chiesi che prima di metterla in una classe, la lasciassero per alcune domeniche prender l' uso della scuola. La presi per la mano e andammo in giro a vedere ciò che facevano le altre bambine colle monitrici. Poi la feci sedere sopra una panca accanto a Giulietta e la maestra incominciò:

« Care bambine, avete studiato un capitolo molto importante. Ditemi di che cosa trattava? »

« Del seminatore che seminava il campo. »

« Chi rappresenta quel seminatore? »

« Il Signore. »

« Che cos' è la semenza? »

« Gesù insegnò che è la parola di Dio. »

« Chi la semina? »

« Dio. »

« Ove la semina? »

« Nei nostri cuori. »

« A che cosa Iddio paragona i nostri cuori? »

« Alla terra; terra dura — terra pietrosa — terra piena di spine — e terra buona. »

« Che cosa diverrà quella semenza se il vostro cuore è come la terra dura della strada? »

« Sarà portata via. »

« Da chi? »

« Dal Diavolo, dal maligno. »

« E se è come terra pietrosa? »

« Non vi prenderà radice. »

« E se è come quella piena di spine? »

« Resterà soffocata. »

« Se è come la terra buona? »

« La semenza metterà radice, crescerà e porterà frutti. »

« Il vostro cuore è simile egli alla terra buona? »

« No signora, ma Dio può prepararlo e cangiarlo. »

« Perchè lo può egli? »

« Perchè egli è il buon vignaiuolo. »

« Che dovete voi fare adunque? »

« Dobbiamo pregare Iddio di toglierci il nostro cuore di pietra, di darcene un altro, e mettervi il suo Santo Spirito. »

« Chi purifica il cuore? »

« Gesù col suo sangue. »

« Chi lo santifica? »

« Lo Spirito Santo dimorandovi. »

« Ebbene, care bambine, andate a Gesù, pregatelo di lavarvi dai vostri peccati. Chiedetegli il suo Spirito. Domandategli di cangiare i vostri cuori, di prepararli a ricevere la sua parola affinchè essa produca in voi buoni frutti. »

Isabella stava tanto attenta che non si avvide ch' io uscii in quel mentre dalla scuola.

CAPO VIII.

Avrei potuto raccogliere, andandomene verso casa, molte prove della differenza dei preparativi per la domenica fatti dagli abitanti di quelle abitazioni lungo la via. Laddove il lavoro dell' ultimo giorno della settimana era stato negletto, tutto era confusione: un uomo lustrava le sue scarpe, una bambina faceva in fretta un frinzello alle sue calze, un' altra era tutta acciaccinata ad accomodarsi il vestito. E perfino quelli che si preparavano ad andare in chiesa, ohimè! come erano mal disposti nell' anima! Genitori che gridavano i figliuoli perchè scappavano per la via, ragazzi sudici, stracciati, ai quali nessuno rammentava che quello era il giorno del Signore. Poco si curavano di ciò che ha detto Iddio: *Ricordati del giorno del riposo per santificarlo.* Mi venne in mente il piacere che provava Roberto a incominciare la settimana con un segno d' unione fra Dio e la sua famiglia, ma misi da parte quei pensieri per occuparmi dell' anima mia e ricercare la comunione con Dio. Dopo avere assistito al culto pubblico della mat-

tina e della sera, mi risolvetti a tornare dal mio amico e scelsi di preferenza la strada che mi permetteva di fare una visitina alle mie conoscenze. Trovai Matteo molto cambiato. La vecchia Giovanna ed un' altra donna leggevano con lui quelle parole di S. Paolo (1 Cor. xv, 26, 55, ecc., *Il nemico che sarà distrutto l'ultimo è la morte. O morte, ov' è il tuo dardo? O inferno, ov' è la tua vittoria? Ora il dardo della morte è il peccato, e la forza del peccato è la legge. Ma ringraziato sia Iddio il quale ci dà la vittoria per il nostro Signore Gesù Cristo.*

« Ah Giovanna, » disse l'ammalato, « che belle parole son queste! nessuno le capisce tanto bene quanto chi sta per morire. Che cos' è la morte se sarà *abissata in vittoria?* Mi avete insegnato a conoscere chi è vincitore; vi sia dato anche a voi d' esser più che vincitrice per mezzo di Colui che vi ama! Istruite la mia bambina, Giovanna, amatela per amor di Gesù. Le benedizioni di Dio che avete attirate sopra di me, vi sieno rese centuplicate dal Signore! »

Era quello un momento solenne, un addio del cristiano moribondo al cristiano venerando, ed io mi ritirai per rispetto. Profondamente compreso dal sentimento dell' importanza di quegli ultimi momenti di vita, entrai da Roberto.

« Permettetemi, » gli dissi, « di dare la buona sera alla famigliuola. »

« La sua visita ci fa sempre piacere, lo sa. »

Egli era seduto colla moglie vicino alla finestra, e gli ultimi raggi di luce cadevano sulla Bibbia che stavano leggendo insieme. Cominciai a parlar loro della scena di cui era stato allora testimonio, e grandi e piccoli mi

ascoltarono attentamente. Frattanto Giulietta era inquietuccia e finì per mettersi a piangere.

« Che c' è, piccina mia? » disse il padre togliendosela sulle ginocchia, « dì al tuo babbo che cosa hai. »

« Mi annoio! »

« Come! ti annoii in un giorno di domenica? »

« Non so che cosa fare! »

« Senti, cara, io non ho l' abitudine di farti fichi nè i giorni di lavoro nè le feste. Raccontami una storia del libro di Dio e la noia ti passerà. Ne sai punte? »

« Sì, sì altro! » esclamò Giulia tutta contenta; la nuvola era già passata. « C' era un bambino a cui Dio voleva tanto bene. La sua mamma lo diede a Dio. Come si chiamava quel bambino, Guglielmo? »

« Tu lo sai benissimo. »

« No, l' ho dimenticato. »

« Come? Non ti ricordi come lo chiamò Dio mentre egli dormiva: *Samuele, Samuele!* »

« Ah sì sì; ora lo so. Samuele, Samuele! gridava Dio, e il bambino non sapeva chi lo chiamava perchè era piccino; ma allora glielo disse... Guglielmo, come si chiamava quell' uomo vecchio? »

« Si chiamava il profeta Eli e gli disse di rispondere: *Parla, Signore, che il tuo servitore ascolta.* »

Giulietta era scesa dalle ginocchia paterne e fissava i suoi begli occhietti celesti sopra Guglielmo, contenta di sentire completare il suo racconto dal fratello che vi si prestava con tanto buon garbo. Era un bel vedere quello; e gli occhi de' genitori brillavano di una santa gioia. Fummo interrotti dal marito d' Anna che entrava chiotto

chiotto come se avesse paura, tanto che Roberto si sconcertò un pochino.

« Vi disturbo se mi metto un momento qui a sedere? »

« Padronissimo, » riprese Roberto, « ma debbo prevenirvi che siccome oggi è il giorno del Signore non posso stare a sentire chiacchiere o discorsi che non hanno che fare con Dio. Che volete, Tommaso, questo è il nostro modo di fare. »

« E io vi starò a sentire parlare, così conoscerò un po' il vostro modo di fare. Vorrei morire se ci capisco un' acca! »

« Fatemi il piacere di non fare certe esclamazioni. Vorreste morire? Credete d'esser preparato alla morte?

« È maniera di dire; non l' ho detto a fin di male. »

Roberto non s' aspettava a tanta civiltà, ed io, debbo confessarlo, meno di lui. Continuò incoraggito:

« Dunque dite che vorreste conoscere il nostro modo di fare? Vorrei spiegarvelo per il vostro bene. In poche parole vi dirò che noi amiamo il Signore e desideriamo regolare la nostra vita sulla sua legge che troviamo nella Bibbia. »

« Io non potrei fare come voi perchè non so leggere. »

« Peccato che non sappiate! ma ciò non v' impedisce di ascoltarne la lettura. »

« A casa non c' è nessuno che sappia leggere. »

« Pur troppo è così, ma potreste andare altrove a sentirla leggere e spiegare; perchè non andereste in chiesa? Qual luogo più adattato di quello per un povero peccatore? Ma sapete che mi maraviglio di vedervi in casa mia? »

« Lo credo, Roberto: vi dirò com'è andata. La moglie mi ha fatto promettere di stare a casa tutto il giorno, giacchè non le era riuscito di persuadermi ad andare in chiesa con lei; mi sono annoiato tanto oggi, la giornata m' è parsa così lunga benchè abbia dormito sei o sette ore, che me ne son lagnato con Anna, ed essa mi ha risposto: Impara da Roberto; a lui il giorno del riposo non pare mai lungo. Per levarmi di casa son venuto qua, e da quella via seguo il suo consiglio. »

« Il consiglio è buono, ma bisognerebbe che Dio stesso vi facesse da maestro. Io posso dirvi soltanto questo: che non v'è giorno per me più bello, più piacevole, e più felice del giorno del Signore; lo preferisco a tutti gli altri e spesso penso che questa vita sarebbe un tristo viaggio se Iddio non avesse messo da parte un giorno sopra sette per riposarci e riprender forza. »

« Scusi, signore, » disse voltandosi verso di me, « non crede che sarebbe bene profittare del momento in cui Tommaso è ben disposto per fargli sentire qualche cosa di ciò che Dio dice nella sua parola? » e mi porgeva la Bibbia. « Si potrebbe andare a casa sua, così sua moglie sentirebbe pure la lettura. Maria frattanto metterà i bambini a letto, perchè abbiamo già fatto il nostro culto prima ch' ella venisse. »

« Volentieri accetterei ciò che mi proponete, ma ho un amico ammalato che mi aspetta questa sera, ed egli starebbe in pensiero per me; mi pare che la miglior cosa ch' io possa fare sia di lasciar Tommaso affidato a voi. »

Traversai la strada con loro, desideroso di vedere per la prima volta la Bibbia aperta in quella casa col consenso

della moglie e del marito, aperta per farne lettura qual regola di vita, e da chi? Da un uomo il quale, benchè povero, umile e punto sapiente, aveva ricevuto la saviezza e l'intelligenza dall'alto per conoscere le ricchezze nascoste di Cristo. Qual'epoca importante nella vita di quei coniugi! Avreste goduto a vedere la fretta, l'ansietà colla quale Anna preparava la tavola, il lume, le seggiole! Mi ritirai prima che incominciassero e Roberto mi disse sull'uscio:

« Mi piace sempre di andare alla radice delle cose; per questo credo sarà bene leggere le parole di Cristo a Nicodemo, nel 3° Cap. di S. Giov: ove si parla del cambiamento che deve essere necessariamente operato in noi per entrare nel regno di Dio. »

Innalzai una preghiera segreta allo Spirito Santo onde operasse quella rigenerazione nell'anima di quel povero peccatore e ne facesse una nuova creatura, facendo *passare le cose vecchie* e rimpiazzandole colle *nuove*. E per tutta la strada fui col pensiero in mezzo a quegli amici poveri, tanto che arrivai ai bagni senza avvedermene. Avevo molte cose da comunicare all'amico mio, ed egli pure a me, cosicchè parlammo a lungo degli avvenimenti del giorno, della tristezza, della gioia da noi provate, delle utili esperienze che avevamo fatte in quella domenica.

« Mi son sentito troppo male, » diceva il convalescente, « per uscir di camera mia, ma ho trovato riposo e ristoro nell'abbandono intiero dell'anima mia in seno a Dio. La sua grazia non mi sembra mai tanto preziosa quanto in circostanze simili a quelle in cui mi trovo; e sebbene incapace di unirmi ai fedeli nel culto pubblico, sono

stato in comunione spirituale con essi, ho piegato il ginocchio dinnanzi al nostro Giudice, ho innalzato le mie preci al trono di grazia per il mezzo dell'istesso mediatore Gesù Cristo, per lo medesimo Spirito Santo, ed ho veduto il sorriso dell'istesso Padre riconciliato. Così nella mia solitudine ho celebrato il giorno del Signore e sento che le benedizioni di questo primo giorno della settimana me ne promettono delle altre per i giorni susseguenti. »

« Godo di sentirti così felice, amico mio; desidero che tu possa avere simili sentimenti per tutta la vita. »

« Sono stato spesso interrotto dal chiasso di fuori, essendo costretto a tenere la finestra aperta per respirare più liberamente. Ho pensato alla tua lavatrice vedendo andare e venire non poche serve tutte frettolose, vestite in gala e molto allegre. Ohimè non parevano nè punto nè poco ricordarsi del giorno del Signore, anzi avevan l'aria di servire allegramente al mondo ed al peccato. Poverette! Mi facevano compassione. Sottoposte ad altri, oppresse, sotto l'influenza di cattivi esempi, si lasciano trascinare, mentre potrebbero migliorare la loro condizione essendo fedeli a Dio. Non per questo dovrebbero disobbedire agli uomini! I loro padroni imparerebbero presto ad apprezzare gente che li servono nel timor di Dio. Ho sentito un signore che ordinava la carrozza per andare in chiesa. All'ora prefissa il cocchiere era al suo posto, ma lo hanno fatto aspettare tanto, che il culto era già cominciato e scendendo alla cappella il padrone gli ha ordinato di attaccare ed esser pronto dopo la fine del servizio, sicchè cocchiere e servitore sono stati tutto

della m
regola d
povero,
e l' int
scoste
quei c
sietà
segg
bert
«
per
Ni
bi
p

« No, no, vorrei soltanto essere a tempo per andare colle cameriere della baronessa G... »

« Ebbene, lo vedi; bisogna ch'io ti rifiuti. Non posso aiutarti ad infrangere la legge di Dio, nè voglio ingannare la mia padrona. Dio me ne guardi e ti perdoni di avermi tentata! »

« Ho capito, è finita; quando ti metti in testa che una cosa non va fatta perchè *Dio* o la padrona *non vuole*, è inutile che mi confonda; sarebbe più facile smuovere un muro; va' pur superba del tuo bel carattere. Con tutta la tua religione, non hai cuore. Mi rammento quando dovevi andare a fare una visita a casa tua. Ah! che figliuola tenera! mi avessero detto a me di andare a vedere la mamma o il babbo, avrei lasciato chi sa che cosa! »

« Ed io preferii rimanere. È inutile adesso che tu me ne parli; quello non fu per me un sacrifizio; lo feci per amor di Dio; e poi per dir la verità rimasi volentieri colla padrona perchè stava poco bene e mi dispiaceva lasciarla sola; adesso intanto mi ha promesso che al ritorno essa mi darà un permesso di due giorni. »

Alice tacque per un momento, poi con una vocina sburrata le disse:

« Oh che santa ragazzina! Ha fatto tutta l' opera sua nell' ultimo giorno della settimana, ha santificato il giorno santo, ha impiegato santamente il primo giorno della settimana, e tutta la settimana farà delle cose sante. »

« Cara Alice, mi fa male di sentirti parlare con quel tuono di derisione. Io non mi vanto di nulla. Il Signore sa quante lacrime mi costi spesso il sottomettermi

alla sua volontà; ma spero ch' Egli mi perdoni giornalmente, e mi dia d' amare vie più il *suo giorno*, e m'aiuti a servire la mia padrona per amor suo. Il babbo e la mamma mi dicevano sempre che troverei la più grande felicità nel compimento dei miei doveri. »

« Questa è Fanny! » dissi all' amico. « Come faccio a saperlo di sicuro? Io che desideravo tanto di conoscer quella ragazza onde vedere i frutti della sua educazione nel Signore! »

In quel momento sentimmo una gonnella di seta strusciare al muro dell' andito; era la loro padrona che tornava in camera. L' uscio fu chiuso ed io non sentii più nulla fino alla mattina seguente alle sei, ora in cui lo schioccar d' una frusta e il calpestio dei cavalli mi destarono: era la Signora che partiva colle due cameriere.

Ora io dico ai genitori i quali sono ansiosi di sapere qual' è la miglior protezione e la più sicura guida pei loro cari figli allorchè sono costretti di lanciarli nel mondo, un mondo pieno di tentazioni: Vedete l' effetto, vedete il potere dell' educazione religiosa! Allevate i figli vostri per il Signore; insegnate loro i loro doveri; date loro il gusto santo per le cose religiose; avvezzateli a rinunziare a loro stessi, a fare dei sacrifizi, a volger lo sguardo verso quell' Iddio che tutto vede! Facciano l' esperienza della grazia di Dio, e pongano ogni fiducia in lui; sappiano i vostri figli che voi padri, voi madri, desiderate vederli al servizio di Dio, vederli amare, onorare, rispettare, osservare il Sabato! Ed allora mandateli pur lontani, forse bagnandoli di lacrime e col cuore ansioso, ma convinti che il Signore *non li lascerà mai e non li abbandonerà mai.*

Ed a voi, figliuoli e figliuole, che desiderate sapere come si può esser felici e fuor di pericolo allorchè vi allontanate dal tetto paterno per guadagnare un tozzo di pane, ed essere utili membri della società, a voi dico: Ricordatevi, miei cari, che Dio vuole essere il vostro Padre ed amico in Cristo Gesù che vi ha amati; se lo Spirito Santo abiterà nei vostri cuori, sarete da lui ammaestrati e guidati; se voi riconoscerete Iddio per vostro *Signore* e *Pastore*, amandolo e servendolo, nulla, no, *nulla vi mancherà*. Sforzatevi di vivere nell' obbedienza alla sua santa legge, di adempiere fedelmente i vostri doveri verso i vostri superiori in questo mondo, e onde rimanere nella grazia di Dio e progredire nella via del bene; profittate di tutti i mezzi che avete per edificarvi, per crescere nella conoscenza della verità; leggete, studiate la Parola di Dio, vegliate, pregate; unitevi ai fedeli nel culto reso al Signore, *ricordatevi del giorno del riposo per santificarlo* e non disprezzate quel *segno* che v' è fra Dio e il suo popolo; in tal modo sarete felici e benedetti non solo il *primo* ma i *sette giorni* della settimana!



TERZA PARTE.



IL RESTO DELLA SETTIMANA.

CAPO I.

I doveri connessi coll' ultimo e col primo giorno della settimana non mi uscivano mai di mente. Spesso ringraziava il Signore di avermi condotto a riconoscere la necessità ed i benefizi di un' attività cristiana; ad amare maggiormente i figli di Dio di una classe più umile della mia; e per mezzo di essi e con mio profitto a vedere la potenza della grazia e della fede. Ciò mi fece desiderare d' internarmi sempre più in quelle famiglie e fare nuove indagini sul compimento più esatto dei doveri giornalieri della vita. Per alcun tempo dovei rinunziarvi a cagione di un peggioramento nella salute del mio amico; appena ricominciò a migliorare, gli feci parte del mio progetto.

« Son curioso di vedere s' io trovo una differenza tanto marcata nei cinque primi giorni di lavoro quanto ne trovai nell' ultimo e nel primo della settimana, nella condotta di quelli che santificano e di quelli che profanano il giorno del riposo. »

« Son d' opinione che ve ne troverai altrettante ed io

sarò felice di conoscere il resultato delle tue ricerche, perchè esse sono davvero interessanti e spero saranno utili anche a me. »

Ricominciai a tale scopo le mie gite e le mie visite, e non tardai molto ad aver prove preziose di ciò ch' io già prevedeva.

In una calda giornata estiva io percorreva un cammino ombreggiato da un' alta siepe a cui ero grato del riparo da' cocenti raggi del sole; ma a misura che questo s' innalzava nel meridiano, la striscia di quell'ombra diventava più stretta ed io cominciava a pentirmi d' aver scelto quell' ora per la mia gita. Un leggiero ventarello fortunatamente sorse a carezzarmi la faccia ed io ristorato dall' aura fresca ne ringraziai il Signore, il quale sempre mitiga le sofferenze con qualche consolazione. Quel vento benvenuto alle mie gote mi portava il dolce suono di una squilla dalla vicina città che dominava una collina, suono ancora più gradito allo stanco bracciante il quale vede giungere con piacere una pausa nel lavoro e si riposa e gode del pasto frugale guadagnato col sudor della fronte; era il mezzogiorno. In quel momento sento dall' altra parte della siepe una voce ed uno sbadiglio come di chi è annoiato fortemente.

« Oooh ! Ora spero, Tonio, che smetterai di dir: *Lavora !* Adesso mi vo a riposare all' ombra di quel masso a dispetto tuo. »

« Senti, Pippo, puoi star certo che non t' impedirò mai di riposarti, e t' assicuro che il riposo ti sarà tanto più dolce quanto più avrai lavorato. Oggi ti prometto di sdraiarmi volentieri anch' io. »

« Me lo dici a me che t' ho visto vangare! Quando biasimavi l' ozio mio, credevo che tu vantassi troppo la tua voglia di lavorare; ma oggi non facevo a tempo a dar tre vangate, che te ne contavo cinque e la tua vanga alzava più terra della mia. »

« Tutto sta nell' aver voglia di lavorare e nel far volentieri il suo dovere. »

« Che padrone severo tu saresti, Antonio mio! Quando dissi al mio fratello che stavo per venir a giornata teco, mi rispose: Buon pro ti faccia, ti farà rigar diritto come se fosse il padrone delle terre; e diceva bene; ma se tu non m' avessi esortato al lavoro con tanta buona maniera, come se fosse nel mio interesse, ti avrei mandato a farti benedire alla prima. »

« Mi rammento d' essere stato anch' io ragazzo come te; ci patisco a dirlo, ma mio padre mi diceva di badar bene di non lavorare troppo, chè tanto il padrone era ricco abbastanza per pagar bene chi lavorava per lui, ed era giusto che il ricco spendesse i suoi danari. »

« Come hai fatto dunque a divenir così buon lavoratore? »

« Il Signore benedì il buon esempio datomi da un uomo pio col quale io andava a lavorare. Egli presto si avvide qual' era il mio modo d' agire; per un pezzetto mi lasciò in pace dicendomi solo di tanto in tanto una parolina buona, e contentandosi di mostrarsi istancabile al lavoro. Alla fine della settimana andavamo insieme a riscuotere le giornate e ricevevamo ambedue l' istessa paga. Tornando un giorno insieme a casa, Tonio, ei mi disse, il padrone ha tenuto la sua parola e ci ha pagato a tutti e due ciò che ci doveva. »

« Sarebbe bella se non avesse voluto pagarci! » esclamai.

« Sta bene, » diceva lui, « ha fatto il suo dovere; e voi l' avete fatto il vostro? Avete fatto la vostra parte di lavoro? »

« Vale a dire? » risposi; « vi pare di aver meritato più paga di me forse? » Perchè per dir verità in quel momento la coscienza me lo diceva.

« No, no, » replicò quel brav'uomo, « ho avuto ciò che merito e nulla più; il patto era questo, ed io ci sto come il padrone. »

« Allora volete dire che io non sono stato ai patti; in caso, questo non vi riguarda. »

Ei mi rispose con buona maniera, « Dev' esser pensier vostro; soltanto quando ricomincia la settimana domandate a voi stesso se siete stato galantuomo in quella passata. Domani è domenica, avrete tempo di riflettere; pensate a queste parole pronunziate da un Dio che ci dà un giorno per riposarci: *Lavora sei giorni.* » Gli volevo rispondere ma era già lungi.

La siepe mi separava dai due contadini ed io senza che se ne avvedessero li accampagnavo e godevo della loro conversazione, finchè giunto al piè della collina essi uscirono dal cancello che dal campo metteva nella via e ci trovammo insieme davanti a una vecchia cava di pietrami.

« Giornata calda! » dissi loro per entrare in discorso. « Questo masso c' invita colla sua ombra: vi sarà posto per tutti e tre? »

« Magari! » disse Antonio, « se V. S. si contenta della compagnia di due braccianti. » Poi volgendosi

all' altro: Filippo mettiti la giacchetta o ti s' agghiac — cerà il sudore addosso; sei rosso come un gambero cotto. »

Ci mettemmo a sedere sopra alcune pietre che per esser più grandi e più liscie dell' altre sembravano preparate proprio per noi, quando vedo i miei bravi contadini tirar fuori le loro provviste da un cantuccino ove le avevano nascoste al fresco, e prepararsi a mangiare.

« Vuol favorire? » dissero ad una voce, « è cibo da poveri, se se ne giova! »

« Grazie mille, » dissi loro, « v' auguro un buon appetito. »

« L' assicuro che l' abbiamo senza augurarcelo, » disse Antonio; « basta lavorar di buona voglia, l' appetito viene di rincorsa. »

« Un buon lavoratore gode di ben altri vantaggi, » replicai. « Vi dirò che ho sentito la vostra conversazione e sarei ansioso di sapere, brav' uomo, se seguiste subito il consiglio dell' amico e se pensaste alle parole del Signore: *Lavora sei giorni.* »

« Se ci ripensai! Mi frullavano per il capo, appunto perchè non capivo quello ch' egli avesse voluto dire. *Lavora sei giorni!* Ho lavorato sei giorni, pensavo, dunque, sarà un indovinello. Per dir la verità, la domenica pensai più a divertirmi che al consiglio dell'amico; mi venne in mente quando andavo a letto, e in cuor mio lo trattai d' imbecille. »

« Ma l' indomani lo rivedeste? »

« Il lunedì presto presto venne da me per andare al lavoro insieme. Non ne avevo voglia perchè volevo ac-

compagnarmi con altri compagni di mio gusto, e lo lasciavo andar solo. »

« Andiamo, andiamo, » mi disse, « adesso si va a lavorare. Il giorno del riposo ci ha dato forza per obbedire al comandamento del Signore: *Lavora sei giorni.* »

Lo disse con tant' anima che lo seguii di buona voglia, ma non avevo buoni motivi come lui perchè appena ebbi la vanga in mano la voglia m' era bell' e passata, e cominciai a guardarla, a dir ch' era rugginosa, e a raschiarla tanto per gingillare.

« Su, su, Tonio, mi diceva quel brav' uomo, la buona volontà diminuisce la fatica; ricordati che cosa devi fare questi sei giorni. »

« O che forse ho detto di non lavorare? »

« Non dico questo, ma intanto butti via una mezz' oretta di tempo. »

« Egli aveva principiato, ed io incantandomi a guardarlo, mi avvidi che non avevo fatto ancor nulla, che egli aveva già vangato una bella striscia di terra. »

Qui Antonio interruppe il suo racconto alzando la testa col pane in una mano e il bicchiere nell' altra:

« Non vorrei tediarla, signore, colla mia storia. »

« Dite, dite pure, anzi m' interessa moltissimo. »

Filippo divorava il suo pan nero, ma non batteva palpebra; ed io desiderava per me e per lui sentire il resto.

« Dunque, » riprendeva Antonio, « il mio compagno mi propose di vangare la striscia di terra accanto a quella che egli vangava. Cerca di tenermi dietro, aggiunse, che ho qualche cosa da dirti. La mia curiosità m' indusse ad accettare l' invito, ed insieme piantammo

la vanga ed insieme si alzò la prima zolla di terra. Antonio, mi disse dopo breve pausa: Ieri, in chiesa, ho sentito delle parole che mi son rimaste nell'anima, e siccome sono parole belle, te le voglio dire; erano queste: *Chi non vuol lavorare non mangi*. Stavo per rispondere, ma egli mi tappò la bocca dicendomi: Sappi che queste sono parole sante; sono scritte nella parola di Dio ed è nostro dovere di riflettervi, perchè, ancorchè sembrino dure a prima vista, considerandole ci avvediamo che sono parole buone e giuste. Già durante la lettura del capitolo quel versetto mi aveva colpito. O che per l'appunto il pastore non lo va a scegliere per testo della predica? Già l' avrai sentita anche tu? e mi guardò. Io zitto come l' acqua, ed egli tira avanti: Pareva che il pastore parlasse proprio per consolare la povera gente della loro sorte. Cominciò col dire che il lavoro deve essere un piacere. Adamo, lavorava anch' egli, poichè al principio del mondo, quando era sempre innocente, Iddio lo pose nel giardino di Eden per lavorarlo e per guardarlo. Eppure la terra produceva ogni sorta di frutta e tutto il necessario per potenza di Dio. Eran tempi beati eh? e tanto il nostro primo padre non stava in ozio. Nessun uomo dabbene, diceva il pastore, e mi persuadeva, può esser felice nell' ozio e l' *uomo ozioso*, è più esposto ad ogni tentazione. Il mio compagno vangava, parlava e andava avanti, ed io intento ad ascoltarlo gli tenevo dietro bene e meglio perchè le braccia e le forze non mi mancavano. Più tardi, seguitava il ministro, il lavoro divenne una fatica per l' uomo, ma perchè? perchè disubbidì alla legge di Dio e fece ciò che

era proibito. Allora fu scacciato dal paradiso e gli fu comandato di *lavorare la terra dalla quale era stato tolto.* Quando il Signore pronunziò la condanna pel peccato, disse all' uomo: *Tu mangerai il pane col sudor del tuo volto.* D' allora in poi l' uomo non si nutrì più di frutta sole, ma di grano; non coltivò più un giardino, ma lavorò i campi; un occupazione piacevole fu cambiata in lavoro faticoso; per propria colpa il suo stato fu cangiato ed egli dovè bagnare di sudore il suo pane cotidiano. Vedi Tonio queste erbacce che van seppellite sotto questa terra? anch' esse son conseguenza del peccato; la terra fu maledetta, e Dio disse ad Adamo: *Essa ti produrrà triboli e spine;* ma il Signore si degna benedire le nostre fatiche, e la terra rende ciò che le diamo. »

Filippo aveva finito di mangiare; aveva chiuso il suo coltello, se l' era messo in tasca; appoggiati i due gomiti sulle ginocchia, appuntellate le gote alle mani ed era rimasto a bocca semichiusa, immobile ed attento.

« Filippo, » disse Antonio, « se tu facessi un sonnellino sdraiato sull' erba ti riposeresti meglio; so che cosa sia di lavorare più del consueto, come lo prova la mia storia. »

« No, no, tira avanti. »

« Dunque il ministro continuò dicendo che il Signore trasse il bene dal male, e preparò una ricompensa all' uomo laborioso, benedicendo l'opera delle sue mani, e dandogli tutto ciò che è necessario; ma quelli che non volevano lavorare, e per conseguenza disubbidivano di bel nuovo a Dio, non avevan diritto a quella benedizione, perciocchè Dio aveva detto: *Mangerai col su-*

dor della tua fronte. Dunque ad essi Iddio dice: *Chi non vuol lavorare non mangi* (2 Tess. III, 10). E poi v'è un altro versetto che parla così al pigro: *Fatichi e faccia qualche opera colle sue mani, acciocchè abbia di che far parte a colui che è nel bisogno* (Efes. IV, 28). E intanto si vangava; e siccome io non gli rispondevo nulla, perchè a dire il vero cominciavo a ripensare a ciò che mi aveva detto il sabato, il mio compagno continuò: Vedi, Antonio, ho sempre avuto il desiderio di fare il mio dovere, ma oggi lo faccio doppiamente volentieri dopo aver sentito per qual ragione siamo obbligati al lavoro. E perchè ce ne ricordassimo, Dio ci ha dato il quarto comandamento ove dice: *Lavora sei giorni.* Bada che dice: *Lavora*, non: Fa le viste di lavorare, ma *lavora col sudor della tua fronte*, e poi ti riposerai un giorno sopra sette, e ti rammenterai che sono io che ti ho creato e che ti ho dato da mangiare tutta la settimana. »

Qui Filippo cangiando posizione e dimenando il capo si permise di dire:

« Starebbe tutto bene se tutti lavorassero ugualmente: ma, no signore; i poveri devono lavorare, e i signori si riposano e ingrassano. »

« Quest' è un discorso fatto senza riflessione, Filippo mio; se tutti non vangano la terra, non vuol dire che stiano oziosi; sai bene che se tutti facessero l'istesso mestiere, non ci sarebbe il torna conto. »

« Vediamo, » dissi allora, « se vi posso dare una spiegazione soddisfacente. Pensate un momentino e vedrete che se ognuno in questo mondo facesse il suo dovere, e questa è la volontà di Dio, tutti quanti in qualche modo

lavorerebbero. È impossibile stare oziosi e non peccare. A tutto il genere umano Dio dice: *Lavora sei giorni;* e se ciascuno nella sua posizione, secondo la sua vocazione, mettesse in opera le sue forze, le sue facoltà, i suoi talenti, oh! che bello spettacolo offrirebbero gli uomini! Specialmente se la loro attività fosse impiegata al servizio di Dio, del loro universale padrone che è ne' cieli, l' opera dell' uno sarebbe a vantaggio dell' altro, ed ognuno raccoglierebbe ad un tempo il premio delle proprie fatiche, e porrebbe ad esecuzione il piano di Dio allorchè creava l' uomo ragionevole. »

« Sì » disse Filippo « ma io torno a bomba. Non ci corre nulla fra lavoro e lavoro? Vuol mettere la fatica d' un povero bracciante a confronto con quella d'un fattore o d' un padrone di bottega? Lavorerà anche un professore col suo talento, come dice Lei, ma se ne sta nel suo studio, magari in poltrona, e io brucio e grondo sudore allo stellone per far crescere il grano per lui. »

« Vediamo; vorresti cambiar di stato col professore? Sapete qual genere di fatica sia quella di studiar giorno e notte un libro dopo l'altro, passar la vita nelle biblioteche e con sforzi indicibili accumulare nella memoria le conoscenze che poi riescono utili a tutti gli uomini? Il contadino lavora per lo scienziato, e lo scienziato per il contadino. Ciò vi fa maraviglia? Eppure come siamo noi giunti ai perfezionamenti nell' agricoltura, per dirne una, se non collo studio di quegli uomini di cui dite che stanno sdraiati in comodi seggioloni? Ah il dolor di capo non si prende soltanto al sole! Iddio ha tutto ordinato con saviezza, facendo sì che tutti gli uomini abbiano bisogno gli uni degli altri, e, lo ripeto, se

ognuno facesse il suo dovere, adempisse il compito datogli da Dio, tutti sarebbero molto più felici. Ma ditemi, giovinotto, vorreste cambiar di stato? Vediamo con chi? Con uno scienziato? Vi garantisco che avreste vita breve. Con un minatore? Vi lagnereste che non vedete mai il sole e la bella campagna che ora vi circonda. Posereste la vanga per prender l'ago? Invidiereste quella donna che fa un punto sopra ogni filo, o l'orologiaro costretto, per lavorare, ad ingrandire gli oggetti con una lente? invidiereste, dico, la loro opera di somma pazienza ed esattezza? È per voi cosa facile contar le pecore del vostro branco, le vacche della stalla, ma non sareste voi sgomento a tenere e render conto di grandi somme di danaro, come un ministro di finanze, per esempio? Siete capacissimo di diriger l'aratro; potreste forse guidare gl' interessi di una nazione? Contentatevi del vostro stato e lavorate nel campo ove Dio v' ha posto. Oh! beneditelo di avervi munito di membra robuste, e di salute e di forza per fare l'opera vostra che è quella di lavorar sei giorni. Servite al Signore, e presto riconoscerete che Egli è giusto nella repartizione de' suoi doni. »

« Per me, » disse Antonio che via via aveva dato segni evidenti della sua approvazione, « io so una cosa: che dacchè ebbi quella lezione, diventai un altr' uomo, e il lavoro non mi par più un duro compito, ma una dolce fatica; e più lavoro Dio mi manda, più lo ringrazio. Iddio nella sua misericordia m' ispirò d' andare in chiesa, e da quel giorno in poi son più felice e contento! Alla mia moglie e ai miei figliuoli non manca mai un pezzo di pane, ho da coprirmi quando soffia la tramontana, e *nessuno ha da* dire del fatto mio; prima non era così,

perchè non avevo imparato quelle parole: *Lavora sei giorni.* Dai retta a me, Filippo, tu vuoi accasarti e fai bene; ma rammentati che prender moglie senza voglia di lavorare è lo stesso che mandar una donna a chieder l' elemosina. »

Filippo arrossì.

« Se la prendo, lavorerò. »

« Ne son persuaso, giovinetto mio, soggiunsi allora, purchè cominciate dall'imparar ad obbedire a Dio; altrimenti non vi fidate delle vostre buone intenzioni; se non siete animato da più santi motivi, non diventerete mai un uomo laborioso; mai adempirete un dovere sin'ora negletto. Sebbene in generale possiate trovar lavoro, mai ne sarete ben provvisto come quando avrete la fama di un uomo attivo ed industrioso che soddisfa il suo padrone. Per giungere a tale scopo abbiate in mira di servire fedelmente, e prima di ogni altro, il vostro Padre che è nei cieli. Egli vi manderà il lavoro e insieme la forza di adempiere il vostro dovere; Egli vi sarà sempre benigno ed amico. »

Così dicendo, mi alzai e presi congedo dalle mie nuove conoscenze raccomandando di nuovo a Filippo di ripensare alla storia di Antonio, ripetendogli: « *Lavora sei giorni.* »

Soddisfatto della conversazione avuta, ne feci tesoro per profittarne individualmente, e per servirmene all'occasione a vantaggio altrui. Avevo fatti pochi passi quando un uomo mi si ferma dinanzi e togliendosi il cappello mi dice:

« Signore, faccia la carità a questo poverino, Iddio *lo ricompenserà.* »

Mi fermai e lo squadrai da capo a piedi.

« Avete scelto un lavoro faticoso senz' avvedervene; non conosco nessuno che duri più fatica d' un accattone. »

« Davvero, dice bene, mi tocca a far delle miglia per mettere insieme una libbra di pane, non sento altro che parole dure e la sera torno a casa coi piedi gonfi dal camminare. »

« Mi sorprende che abbiate scelto questo brutto mestiere. »

« Il bisogno, signor mio, il bisogno; per trovare un pezzo di pane. Non ho nè casa, nè tetto: ecco qui tutti i vestiti che posseggo e non so di che cosa camperò domani. Faccia la carità, mi dia qualche cosellina, che Dio glie ne renderà merito. »

« Qual è il giorno della settimana in cui raccogliete più elemosine? »

« Eh...... la domenica, la domenica; la gente che va in chiesa a pregare ha più pietà del povero. »

« Dunque, a modo vostro, la domenica lavorate; eppure Dio dice: *Non fare* in quel giorno *lavoro alcuno.* O ditemi un poco: quelli che non vanno in chiesa non ve la fanno l' elemosina? »

« Sì signore, sì signore, sarebbe troppo se non sapessero sacrificare un centesimo dai loro divertimenti. »

« E voi per conseguenza non andate mai in chiesa. »

« Eh no signore, io mi vado a ingegnare. »

« E non sapete che vi dovete ingegnare per l'anima vostra? »

« Dice bene, ma Iddio lo sa che son povero. »

Ah disgraziato! Siete povero davvero, e più povero

di quello che credete; e *povero*, e *cieco*, e *nudo*, e *misero* resterete, finchè non andiate a chiedere a Colui che può ricuoprire i vostri peccati colla sua carità. »

Il poverone non aveva l'aria di capirmi, ma s'avvide che non approvavo la sua condotta.

« Signore, mi faccia la carità, ho fame, son digiuno da ieri in qua. »

« Scusate, ma non ho pietà di un bighellone che si serve del pretesto della miseria per stare nell'ozio e menare una vita inutile. Non avete voglia di lavorare da uomo onesto; ebbene sappiate che non avete il diritto di chiedere i quattrini alla gente industriosa che fa il proprio dovere. Il Signore ha detto: *Lavora sei giorni.* »

« Cosa vuole, Signore, non trovo lavoro! Veda, via, se ha un centesimo, per carità! »

« Non farei la carità, ma incoraggerei il vizio, e per questo non vi posso dar nulla. La coscienza non me lo permette. Vi consiglio di andare al vostro paese più presto che potete, e di mettervi a guadagnare il pane col *sudor della vostra fronte*. Imparate a servire Iddio, la vostra patria e voi stesso con un lavoro giornaliero ed assiduo, e lasciate quella professione vergognosa che vi disonora. »

Vide ch'io era deciso a non dargli nulla e passò oltre brontolando fra i denti non so quali parole, che non ebbe il coraggio di dire ad alta voce.

CAPO II.

Quando abbiamo preso vero interesse nel bene di una persona, non è facile dimenticarla, e le più piccole cir-

costanze ce la rammentano, se incontriamo persone la cui situazione, i cui sentimenti hanno qualche rapporto o somiglianza con i suoi. Così la mia nuova relazione fatta nei campi mi rammentò i miei amici di prima, e, quantunque stanco e spossato dal caldo, decisi di far loro una visita prima di tornare a casa. Il desiderio di fare un poco di bene specialmente a quelli che più ne abbisognavano mi guidò naturalmente alla casa d'Anna.

La porta era aperta, ed essa, vedendomi giungere, mi venne incontro dandomi il benvenuto proprio di cuore. V' era un' apparenza di ben essere intorno a lei ed un' aria di contento sulla sua fisionomia che certo non vi si vedeva per l'addietro. Dopo avermi salutato, tornò al suo lavoro: stava dipanando del cotone sui rocchetti per i tessitori. Sebbene la nitidezza e precisione non arrivasse in lei al punto di quella di Maria, v' era di che esser soddisfatti. Il camino era spazzato ed in ordine, ma non ne lustravano gli attrezzi; i piatti erano lavati ed ammucchiati da una parte sopra il tavolino, ma non distribuiti con ordine sulla piattaia come avrebbe fatto la Maria; il pavimento era spazzato, ma non era stato lavato; insomma v' era tal differenza da dimostrare che Anna non era ancor giunta ad avere le abitudini, il metodo sistematico della vicina, e di più che la poveretta non aveva un marito previdente ed attento come Roberto; altrimenti essa avrebbe potuto avere un monte di cosette utili che certamente ora essa avrebbe apprezzato, ma il danaro era andato nelle osterie e nel giuoco.

« Vedete, Anna, » dissi sedendomi, « ch' io non v'ho dimenticata. »

« Ne ho proprio piacere, sig. Giovanni, perchè ella mi ha già fatto tanto bene con i suoi buoni consigli, e ne ho sempre bisogno. Sono tanto più felice dacchè mi ha fatto pensare a cose buone! Dei dispiaceri ne ho sempre, pur troppo, e credo che se non avessi un'amica, buona come Maria, spesso diventerei ingrata verso Dio. »

« Anna mia, vi sono sempre dispiaceri laddove esiste il peccato, e non dovete dimenticare che, sebbene siate cambiata e migliorata molto, siete sempre peccatrice; e poi le conseguenze di una vita piena di falli si fanno sentire necessariamente lungo tempo. Questa convinzione vi deve umiliare, ma non scoraggire; più sentirete le vostre miserie e quelle della vostra famiglia, più vi rallegrerete sapendo che v' è rimedio nella conoscenza del nostro Signor Gesù Cristo. »

« Così faccio, sig. Giovanni; tante volte quando ho la pena al cuore e non so proprio dove dar di capo, mi raccomando a Gesù e mi sento consolata. Ah che bella cosa di pensare che egli è sempre vicino a noi per aiutarci! Tutte le volte che Maria mi vede sgomenta, mi fa dire: *Il Signore è il mio pastore, nulla mi mancherà* (Sal. XXIII, 1). *L' Iddio mio supplirà in ogni bisogno* (Fil. IV, 19). »

« Mi avvedo che avete imparato ad apprezzare quella prima regola di Maria nella quale un tempo non vedevi consolazione alcuna; ma ora potete dire come Davide: *Io ho sempre posto il Signore davanti agli occhi miei, perciocchè egli è alla mia destra, io non sarò giammai smosso* (Sal. XVI, 8). »

« È ben per quello che non sono smossa; altrimenti

il mio caratteraccio mi menerebbe presto per la cattiva via; anche stamane me ne son convinta! »

« In qual modo? »

« Le dirò: adesso Maria e Roberto si son messi in testa d'insegnarmi ad essere laboriosa in tutta la settimana; e mi raccomandano di far lavorare anche i ragazzi, perchè l'ozio è il padre de' vizi. Dunque stamane, quando il mio uomo andava al lavoro, l'ho pregato di pensarci, e di vedere se poteva trovar loro un po' di lavoro. Mi ha risposto che lo seccava di andare a cercarne. Non dovresti dir così, gli ho detto, non ti rammenti della parabola che lesse ieri il ministro? Che cosa disse il padron della vigna a quelli che non lavoravano? *Perchè ve ne state qui tutto il dì scioperati?* (Mat. XX, 6). È diventato rosso come il fuoco, e vuol sapere che cosa mi ha risposto? Ne ho sentito leggere un altro dei versetti: *Mogli, siate soggette ai vostri mariti.* »

La interruppi, dispiacente di sentire che s'erano disputati, ma contento di sapere che erano stati tutti e due in chiesa.

« Dunque il vostro marito andò in chiesa ieri? »

« Sì signore. Per tornare al mio discorso, » riprese Anna sospirando, « Maria m'ha detto che ho avuto torto anch'io, perchè mi son sentita venir la stizza, e siccome sapevo benissimo il versetto che vien dopo, gliel'ho subito detto: *Mariti, amate le vostre mogli e non v'inasprite contro di esse* (Col. III, 19). Maria mi ha fatto riflettere che ho commesso un gran peccato servendomi della Parola di Dio nella passione, e me n'ha dette tante: che bisogna esser pazienti, aspettare e pregare; che lei è stata paziente con me quando an-

davo in collera e non volevo ascoltar ciò che essa mi diceva per mio bene. Allora mi son venute in mente tante cose che m' hanno proprio afflitta. »

« Ebbene, Anna, in tutto questo racconto v' è però una notizia consolante, ed è che vostro marito ha cominciato ad andare al culto, e che ambedue avete udito insieme la Parola di Dio; ma lasciate ch' io vi dia un consiglio molto serio. Non crediate di poter prendere le armi spirituali dell' Evangelo per i vostri combattimenti carnali: la Parola di Dio è chiamata *la spada dello Spirito*, ma questa spada deve essere impugnata soltanto da chi lotta nello Spirito di Dio. »

« Ah sì lo vedo, io lottavo nello spirito maligno che riempiva il cuor mio. »

« Dite bene; è quello lo spirito di Satana, il quale si servì pure della Parola di Dio per tentare Gesù Cristo. Oh com' è contento il nostro nemico quando vede taluni servirsene non per distruggere il di lui potere, e resistere alle sue tentazioni, com' egli sempre teme, ma per commettere un peccato! La Parola di Dio è una spada santa, divina; non la toccate per iniqui fini, perchè è acuta, e a due tagli; può *penetrare e giungere fino alle midolle*; può esser *giudice dei pensieri e delle intenzioni del cuore* (Ebr. IV, 12); può essere in mano vostra una spada di difesa, ma bisogna servirsene collo *scudo della fede*, in uno *spirito di preghiera e di supplicazione* (Ef. VI, 16, 17, 18); altrimenti Colui, dalla bocca del quale esce la spada acuta a due tagli (Ap. I, 16; II, 12), combatterà il peccatore presuntuoso colla *spada della sua bocca* (ver. 16), e gli dirà: Che hai tu da fare di recarti la mia parola in bocca? »

« Ho fatto malissimo, lo so, e Maria dice che forse ho messo un intoppo davanti a mio marito; che non mi ascolterà più con buon garbo quando gli citerò la Parola di Dio; che non ho fatto come Gesù, il quale non spegneva il lucignolo che fumava; che bisogna badare di non spegnere una favilla di grazia quando comincia ad accendersi. »

Il modo di correggere ed incoraggire i poveri peccatori che aveva adottato Maria era tanto semplice, retto, cristiano, che m' intenerì, e proprio sentii il bisogno d' invocare le benedizioni di Dio su di lei, pregando il Signore di rendere altrettanto utili ai loro simili tutti coloro i quali conoscono la via della salute, affinchè risplendino come vere luci davanti agli uomini, e glorifichino il loro Padre che è ne' cieli. Ah se le anime pie tanto benedette da Dio volessero nelle umili loro casette, nei rapporti giornalieri coi loro vicini, pronunziare siffatte parole di verità e di pace, esse vedrebbero effettuarsi quella verità: *Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e mette dentro tre staia di farina finchè tutta sia lievitata* (Mat. XIII, 33). Qual cambiamento sarebbe operato in un borgo, in una città, se tutti coloro che conoscono la Parola di Dio ne usassero per il bene e l' edificazione del prossimo!

Tutti questi miei pensieri passarono rapidi come un baleno dalla mia mente; e l'Anna, dopo breve pausa, continuava colle lacrime agli occhi:

« Non mi dice più niente, sig. Giovanni? È adirato con me? »

« No, Anna, tutt' altro. Sapete bene che Gesù disse: *Iddio non ha mandato il suo Figliuolo nel mondo ac-*

ciocchè condanni il mondo; anzi, acciocchè il mondo sia salvato per lui (Giov. III, 17). Di lui dice Isaia (XLII, 3) che Egli *non triterà la canna rotta, non ispegnerà il lucignolo fumante.* » E, così dicendo, le presi la mano in atto di simpatia cristiana.

Essa appoggiò la testa al mulinello, e, sospirando, riannodò il cotone che s' era rotto; poi ricominciò lentamente a mandar la ruota, tutta pensierosa. Io la lasciavo alle sue riflessioni; finalmente mi domandò se credevo ch' essa avesse fatto tornare indietro il marito. « Come farò a rimediare al male commesso? »

« Pregate, » le dissi, « che il Signore vi ponga rimedio e mantenga Tommaso nella sua grazia. »

« Sta bene; ma i ragazzi devono incominciare a lavorare, e Giacomo è grande abbastanza per imparare un mestiere, e Pietro pure è buono a qualche cosa, a dipanare il cotone per esempio. »

« Può essere; intanto fate loro fare quello che potete finchè si presenta di meglio. »

« In quanto a Giacomo non v' è verso di farlo obbedire. »

« Trista cosa sentire una madre pronunziar simili parole! È una prova della scelleraggine del figlio, ma anche una confessione delle vostre colpe. Ciò non sarebbe, se lo aveste educato come si conviene, ed avvezzato obbediente fin dall' infanzia. »

« Oh, caro sig. Giovanni, mi mette una spada nel cuore; e pur troppo questa è la verità e me ne vergogno. Il Signore mi perdoni! Chi m' avesse detto quando questi figliuoli eran piccoli che sarebbero diventati così! Non l'avrei mai creduto. »

« Ponetevi pronto rimedio, o vedrete quel ragazzo andare a finire in galera. Se non impara ad obbedirvi, non penserà mai ad obbedire a Dio; e se non si guadagna un pezzo di pane onestamente, in breve sarà ladro. Bisogna toglierlo dall' ozio assolutamente per salvarlo dal vizio. Pensate anche a Pietro; è più giovine e perciò vi riuscirà coll' aiuto di Dio di fargli prendere una buona piega. »

« Se faccio lavorar Pietro, suo padre non gli cercherà un impiego. »

« Ragionate male, Anna: non è meglio intanto avvezzarlo a lavorare? Un ragazzo nell' ozio imparerà da altri compagni disoccupati a fare ogni sorta di male, o indurrà dei ragazzi migliori di lui a imitare il suo cattivo esempio. Lo mandaste ieri alla scuola della domenica? »

« Sì signore, ma mi piacerebbe di mandarlo a scuola tutti i giorni. »

« E perchè non lo fate? Non vi sono le scuole gratis? E se vi sono alcune spesarelle da pagare per la carta ed i libri, fatelo appunto lavorare un poco tanto da guadagnare in alcune ore del giorno ciò che gli è necessario. Non sarebbe meglio che cominciasse subito a dipanare con voi il cotone? Dategli un buon motivo per lavorare e vedrete con che ardore vi si metterà. Lasciate fare a me: vedrò ciò che si può fare di lui, e spero che vi riusciremo. Ma dove si trova adesso? »

Avevo appena fatto la domanda quando scorgo il fanciullo traversare la strada di corsa; e inseguito da un ragazzo più grande e più forte di lui che lo raggiunge, e lo fa stramazzare a terra con uno spintone e con un tre-

mendo pugno sul capo. Pietro si alza colla bocca insanguinata, furioso come un leone, e chi sa che cosa sarebbe avvenuto, s'io non li avessi separati a forza e costretto il figliuolo d' Anna ad entrare in casa. Sul primo egli fremeva di rabbia; ma ad un tratto, riconoscendomi, abbassò gli occhi e cominciò a piangere. Profittai del momento: « Adesso ditemi, Anna: che mestiere ha imparato il vostro figliuolo? Gli sarebbe seguito ciò che vediamo, se avesse obbedito al Comandamento *lavora sei giorni?* Convincetevi che non v' è tempo da perdere; il male è troppo grande per esser negletto. Vi raccomando di occuparlo subito in qualunque modo sia; lo voglio vedere al lavoro prima di lasciarvi. »

« Ma che cosa posso fargli fare? Non ho altri mulinelli. »

« Bisogna procurarsene subito un altro; anderò da Maria a vedere se ne avesse uno da prestarvi. » Corsi e feci la domanda.

« Oh sì signore, v' è quello di Guglielmo; glielo do subito; ma per l' appunto la matassa non è finita. Faccio in un attimo a dipanarla; » e lesta lesta tolse l' ordigno da un canto e si pose all' opra dando premurosa uno sguardo materno al bambino che aiutandosi al piede della tavola faceva le sue prove per rizzarsi.

« Dunque Guglielmo fa qualche altra cosa oltre all' andare a scuola? »

« È sicuro! Ci leviamo presto, e se non avesse da far nulla, gli verrebbero mille tentazioni; e poi è bene avvezzarlo al lavoro, perchè quando sarà grande andrà alla fabbrica, e allora dovrà durar molta fatica. Intanto, guadagna da pagar le spesarelle di scuola e mettere da

parte qualche soldo per le scarpe e qualche piccola elemosina. Ho piacere che abbia sempre un centesimo in tasca, perchè voglio che impari a dare a chi non ha. Eh! mi preme troppo di educarlo meglio che posso, perchè faccia il suo dovere nello stato ov' è piaciuto al Signore di metterlo. »

« Voi la pensate bene, Maria: come mai i genitori si maravigliano di vedere i loro ragazzi e far cattiva riuscita, e dar loro dispiaceri, e dar una cattiva riputazione alla famiglia, mentre essi non aiutano quei poveri figliuoli a imparare il loro dovere e trovarvi soddisfazione? Oggi ho sentito una conversazione fra due contadini, che m' ha fatto un gran piacere, sull' importanza di quella parte del quarto Comandamento *lavora sei giorni;* ed io sono sicuro che è assolutamente necessario di farvi grande attenzione, e di obbedirvi. *Lavora sei giorni e fai ogni opera tua; ma il settimo giorno è il giorno del riposo al Signore Iddio tuo; non fare in esso lavoro alcuno* (Deut. v, 13, 14). Dio ci ordina di lavorare, poi di riposarci, e parlandoci dei doveri del settimo giorno ci rammenta quelli degli altri sei. »

« Noi ci pensiamo tanto spesso! Quante volte ho sentito il nostro caro pastore dire che i genitori e i padroni erano non soltanto obbligati di vegliare sui loro figli, e le loro figlie, e la lor servitù, affinchè santificassero la domenica, ma anche onde lavorassero i sei giorni della settimana. Mi ricordo che un giorno disse: ' Badate quella parola *lavora!* si tratta di fare il nostro dovere non alla peggio ma diligentemente. ' »

« È un buon sistema, » io proseguiva, « di tenere a mente quella parola, e dovremmo avvezzarci a farlo con-

tinuamente, in modo da potere guardare indietro alla fine della settimana colla dolce soddisfazione che abbiam fatto l'opera nostra, e, ancorchè imperfetta, poterci rendere testimonianza che è fatta fedelmente, con buona intenzione.»

« Certo non v'è altro che il Signore, » diceva Maria, « che possa contemplare l' opera sua e dire: *Ecco tutto è buono;* ma credo anch' io che bisogna fare tutti gli sforzi possibili per esser soddisfatti di noi stessi.»

Così parlando colla Maria aveva quasi dimenticato per qual motivo era venuto da lei; essa frattanto aveva finito, e mi porgeva il mulinello con buon garbo, scusandosi di non poter lasciar il bambino. Presto, presto tornai dall' Anna. Pietro era seduto zitto zitto, e sospirava guardandomi per parte coi suoi occhietti celesti. L' Anna gli preparò il lavoro, ed egli docilmente cominciò a far girar la ruota perchè aveva già provato altre volte per divertimento. Quando lo vidi all' opra:

« Adesso, Pietro, » gli dissi, « vediamo se ti riesce di far presto come la mamma; forse non ci giungerai, ma cerca di addipanare due rocchetti mentre essa ne dipana tre, e pensa alle parole del Signore: *lavora sei giorni.* »

Mi rispose di sì, con un sospiro che veniva proprio di fondo al petto, e li lasciai, contento di aver veduto un principio di lavoro, ed avere convinto ed insegnato ed aiutato Anna a mettere in pratica ciò che sapeva essere suo dovere.

CAPO III.

Mi restava assai tempo da disporre, per cui determinai di far ritorno dall' amico, deviando un poco dalla strada

diretta. In tal modo procurava a me stesso il piacere di rivedere alcune conoscenze e d' investigare sempre più ciò ch' io mi era proposto, cioè di costatare l' influenza della santificazione della domenica sugli altri giorni della settimana. Era per me evidente che più un individuo ha a cuore di ricordarsi del giorno del Signore per santificarlo, più l' anima sua è vivificata e spinta ad adempiere coscienziosamente i suoi doveri, talchè un giorno impiegato al servizio e all' adorazione di Dio esercita la sua influenza benefica sugli altri giorni tutti; perchè l' uso santo del giorno del riposo è non solo un suggello dei figli di Dio, ma una garanzia della loro buona condotta negli altri giorni; nè v' è da maravigliarsene in quantochè l' avvicinarsi a Dio nel suo santuario produce salutari effetti sull' anima de' fedeli, e l' esercizio della fede la rende fertile in opere buone.

La porta della venerabile Giovanna fu la prima alla quale il cuore mi suggerì di bussare. Una giovine venne ad aprirmi, e ad un cenno della buona vecchia che mi salutava amichevolmente mi offrì una seggiola. Le due donne erano occupate a cucire degli abiti neri, tristo segno di morte.

« Ah Giovanna, » le dissi, « qual dolore annunziano quelle vesti, e per quale amico vi chiama il Signore a far lutto? »

« Dolore e lutto sono oramai passati, » replicò; ma, così dicendo una lacrima involontaria venne a bagnare il cristallo degli occhiali e la costrinse a toglierseli per asciugarli. Mentre li strusciava col suo fazzoletto bianco, le appariva sul volto un' emozione interna che essa cercava invano di dominare. Finalmente mi disse: « Lo spi-

rito di Matteo è tornato a Dio che lo aveva dato, e questo vestiario è per la sua bambina; lo metterà per accompagnare la spoglia paterna all' ultima sua dimora. »

Era pur commovente quel modo di parlare! Rimasi silenzioso a contemplare quella faccia rispettabile. Essa rimise di nuovo gli occhiali e ricominciò il suo lavoro. Dopo breve silenzio continuò:

« È stato penoso il combattimento che ha dovuto sopportare quando l' anima si distaccava dal corpo; ma però non abbiamo motivi di tristezza: egli ha trionfato per fede in Gesù ed è entrato nella gioia del suo Signore. Che incoraggimento per me che fra breve dovrò pure deporre questa spoglia! Il corpo era in convulsioni, ma l' anima si appoggiava sopra Dio. L' ultime sue parole sono state queste: Giovanna, io m' appoggio alla Roccia de' secoli. »

« In questo caso, Giovanna, possiam dire: *Benchè i venti abbian soffiato ed i torrenti sien venuti e si sieno avventati a quella casa*, non hanno avuto il disopra; la casa *non è caduta perchè era edificata sopra la roccia!* »

« La sua vita si è protratta più di quello che avevamo previsto, ma da ultimo è passato all' eterno riposo in un momento; morì ieri verso sera. Mandai subito avviso al fratello che sta dall' altra parte della città, ed ebbi così occasione di parlare con lui; ma il poveretto non ha davvero i sentimenti del defunto. Gli abbiamo parlato seriamente ma egli ha fatto poca attenzione alle nostre parole. La tumulazione avrà luogo domani ed i suoi amici v' interverranno tutti. »

In simili occasioni fa pena di vedere quanta gente si riunisce intorno a una tomba senza pronunziare una

parola, senza avere un pensiero solenne. Quanti pochi fra di essi riflettono allo stato dell' animal oro! Quanti pochi si curano di sapere in quale stato sembrava fosse l'anima del trapassato. La maggior parte esclama: Ha finito di patire! Felice lui! anche se è morto nei suoi peccati. Altri dicono: Beato lui, si goderà la gloria; ma non vanno a indagare per quale via si va alla gloria de' cieli! Pur troppo è così! Ah! se tutti santificassero il giorno del riposo, essi sarebbero preparati per il regno de' cieli. Una volta andai in casa di una famiglia, cristiana di nome ma non di fatti: poveretti! avevan perduto il padre in un modo pur doloroso! La domenica sera, in una riunione mondana era stato colpito d'apoplessia fulminante! Qual preparazione alla morte! Il ministro pronunziò accanto alla bara parole così solenni ch' io non le dimenticherò giammai; ma l' uomo carnale non capisce le cose spirituali. Egli finì il suo discorso con queste parole:

« Fratelli, questo pover' uomo è morto di una tremenda malattia dalla quale siamo tutti affetti, ed a tal punto che mena a morte certa. Ve ne supplico, ricorrete al Gran Medico, il quale può sanare ogni male, guarire ogni infermità. Ricorrete a Lui ogni giorno, ma più specialmente nei giorni in cui Egli v' invita ad andare nella sua casa per distribuirvi il *pan della vita* eterna. »

Una povera donna lì presente gli domandò: « Scusi, signor Ministro, di che malattia è morto? »

« Della malattia del peccato, » rispose solennemente il ministro; « di quella medesima di cui morremo tutti se non lo fuggiamo e non cerchiamo la santità nella grazia di Gesù. »

In quel momento Isabella entrò col grembiule pieno di fiori e di rami d'agrifoglio. Le si vedevano ancora le tracce delle lacrime sulla faccia, ed al solo scorgermi tornò a piangere dirottamente. Desideroso di consolare la povera bambina, l'attirai verso di me e presala fra le braccia, « Cara Isabella, » le dissi, « l'Amico di tuo padre lo ha chiamato presso di sè. »

« No signore, » mi rispose singhiozzando, « babbo è morto. »

« Sì, cara, il suo corpo è morto, ma l'anima sua è andata da Gesù che è il suo amico eterno col quale sarà sempre felice. »

« Me l'ha detto anche Caterina quando mi dava i fiori, che è sempre vivo, come quest' agrifoglio; ma io l'ho visto lì, steso, ghiaccio che par di cera, e non mi risponde! Come devo fare a credere ch'è vivo? »

« Bambina mia, tu vedi il corpo che non ha più vita, e non puoi vedere l'anima che vive con Dio. Gesù ha redento l'anima sua dalla morte per il suo sangue; il corpo deve perire e tornare in polvere, ma risusciterà perchè Gesù è *la risurrezione e la vita*. Chi ti ha dato questi fiori? »

« Una delle bambine della Scuola della Domenica. È venuta da me, e mi ha baciata dicendomi: Non piangere, Isabella: ti ho portati questi fiori per fare una ghirlanda. Mi ha detto di metterli nella bara e di spargere questi rami d'agrifoglio sulla tomba. »

« Cara Isabella, non v'è bisogno che tu lo faccia da te; ma giacchè hai portati qui i fiori ti voglio dire una cosa. Questo agrifoglio è bello verde, lo vedi? Hai mai

visto come fa spicco l'inverno nelle siepi quando è carico dei suoi bei grappolini rossi? »

« E come! »

« Ebbene, tu sai, non è vero, che quando tutti gli alberi sono nudi e le siepe senza foglie, talvolta quando la terra è coperta di neve, l'agrifoglio è sempre vivo e verde? »

« Sì signore, l'ho visto anch'io. »

« Per questo lo mettiamo sulle tombe, come simbolo di vita. Tuo padre vive, sebbene ti sembri morto. »

Poi prendendo i fiori in mano: « Guarda, » le dissi, « questi fiori; fra poche ore saranno appassiti, secchi, buoni a nulla; somigliano alla sua spoglia; un giorno essa era piena di vigore e di salute, adesso è immobile; ma tu sai che togliendo i fiori da certe piante un anno, esse producono più fiori l'anno venturo; e che gli alberi stessi che perdono le loro foglie in autunno e sembrano morti nell'inverno, ne mettono un numero maggiore a primavera e si ricuoprono di fiori e frutta. Similmente della polvere in cui cadrà il corpo di tuo padre rinascerà un nuovo corpo spirituale; quella spoglia mortale sarà vivificata e cangiata in corpo glorioso ed immortale, e tutto per la potenza e per l'amore di Dio. »

« Dunque il mio babbo tornerà a vivere? »

« Sì, ma non in questo mondo. Adesso ascoltami, Isabella: se tuo padre non avesse creduto in Gesù, e non si fosse pentito de' suoi peccati, e non avesse amato il Signore, sarebbe risuscitato, sì, ma per vivere nell'inferno eternamente infelice; ma tuo padre ha odiato il *peccato, si* è dato al Signore con tutto il cuore, ha cre-

duto in Gesù Cristo, e noi sappiamo che *chiunque crede in Lui ha vita eterna*, e che coloro che dormono in Gesù Egli li conduce alla gloria. Pensaci, Isabella: anche tu hai un' anima che non può mai morire, un corpo che risusciterà dopo la morte e comparirà in giudizio; pensa dunque all' anima tua, cerca di conoscere Gesù e di seguirlo, poichè Egli può e vuol salvare l'anima ed il corpo col suo sangue redentore. »

« Sì signore, me lo ha detto anche la maestra, e mi ha dato un versetto per impararlo e pensarci. »

« Che versetto? »

« Nel capo XIV dell' Ep. ai Romani vers. 10: *Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo.* »

Mentre conversava colla bambina, più volte aveva considerato la ragazza che aiutava la Giovanna nel suo lavoro. Quest' ultima se ne avvide e mi domandò se la conosceva.

« Mi sembra averla vista altre volte, ma non mi rammento dove. »

« Quella ragazza, come tante altre, è stata avvezzata sin da piccina a considerar la domenica come un giorno di cui ognuno può far quel che vuole, invece di porlo a parte per un santo riposo e per il culto dovuto al Signore, ma, grazie al cielo, ha imparato ad apprezzare la domenica e a trovare diletto nell' adempimento di quei sacri doveri. Ciò ha prodotto in lei un gran cambiamento, perchè, conoscendo la volontà del Signore, essa fa tutte le cose animata da un altro spirito. Ecco perchè oggi essa mi aiuta, e se per il passato era una buona lavoratrice, adesso lavora il doppio per avere il tempo di fare delle opere di carità. »

Queste ultime parole la fecero arrossire modestamente. Guardandola allora più attentamente, mi ricordai ch'essa era una di quelle giovani ch' io aveva vedute in quella casa tutte ben vestite, per non scomparire al passeggio ed avere l' aria di gente cristiana. Un tal cambiamento mi fece veramente piacere, ma siccome essa faceva il suo dovere e nulla più, un dovere che avrebbe dovuto sempre compiere, non le feci verun elogio. Preferii farle osservare la bontà di Dio verso di essa, ed il privilegio di avere ogni settimana un nuovo giorno che offre a' peccatori i mezzi di conoscer Dio; dimodochè se essi ne lascian passare uno senza ravvedersi, sorge un altro giorno di grazia e poi un altro. Così il Signore è paziente e protrae il tempo accettevole e il giorno della salute (2 Cor. VI, 2). Mi alzai per congedarmi e la Giovanna mi disse:

« Pensi a noi domani, quando consegneremo alla terra la salma dell' amico, e ringrazi con noi il Signore che ci ha dato *una speranza certa* di risuscitare per la vita eterna. »

« Non vi dimenticherò, Giovanna, siatene sicura; » ed uscii. Cammin facendo rifletteva all' immenso privilegio di coloro che sanno, per la testimonianza dello Spirito, d' essere *coeredi con Cristo* dell' *eredità incorruttibile*, mediante la morte di Colui che morì per noi e risuscitò affinchè avessimo la vita per il suo nome. Fui distratto in quel momento da una donna che bussava ripetutamente all' uscio della vecchia de' dolci. Una vicina uscì fuori e disse: Non è in casa; ieri se ne andò alla festa del villaggio.

« Temo che la povera donna continui a profanare la

domenica per amor del guadagno? » le dissi in forma di domanda.

« Eh! per quello ne può star sicuro; in quanto alla festa credo che vi sia andata per divertirsi; intanto saranno venute una ventina di persone a bussare oggi, e così que' tanti che avrebbe potuto guadagnare son perduti. »

Ecco che cosa sono i cattivi principii! Per il piacere, per andare a divertirsi alla festa quella meschina sapeva sacrificare il guadagno, ma per Iddio e per il giorno del Signore non voleva rinunziare ad un soldo. Ah *che servirà ad un uomo di guadagnare tutto il mondo se fa perdita dell' anima sua?* Quale profitto avrà ricavato la vecchia a lavorare nel giorno in cui il Signore le ha comandato di *non far lavoro alcuno*, di non comprare, di non vendere, ed a stare oziosa negli altri giorni, mentre Iddio ordina di *lavorare sei giorni?*

CAPO IV.

Tornando dall' amico, mi sforzai di riepilogare gl'incidenti della giornata, per vedere se io aveva raggiunto il mio scopo e mi era arricchito delle prove che desiderava possedere. I lavoratori del campo me ne avevano fornite; senza dubbio il consiglio di Tonio veniva in origine da uno il quale era stato istruito da Dio nel suo tempio. L' impressione di quelle parole sopra Antonio fu grande, unicamente perchè colui che parlava, parlava per esperienza. Antonio dava i buoni consigli dopo averne profittato egli stesso. Dio l'aveva santificato per mezzo della conoscenza della verità, ed ora egli, animato

da un sincero amore del prossimo, l'ammaestrava con dolcezza e lo persuadeva con savi argomenti. Un uomo senza religione avrebbe potuto rimproverare Filippo e consigliarlo di essere laborioso, ma avrebbe agito per motivi affatto diversi da quelli di Tonio il quale era istruito da Dio; il suo argomento non sarebbe stato il comandamento di Dio. Avrebbe detto: Lavora più che tu puoi, non fare il poltrone; pensa alla tua famiglia, e cerca di farti ben volere dal padrone; ma non avrebbe saputo dirgli: Una voce dal cielo disse: *Lavora sei giorni*. Dopo i contadini, seguendo l' ordine delle mie visite, veniva Anna, e certo avevo motivo di biasimarla; pure il suo primo desiderio d' indurre il marito a curarsi de' figli era nato da ciò che aveva udito in chiesa la domenica; e se avesse saputo conservare uno spirito umile e non avesse usato le parole di Dio in modo profano, probabilmente avrebbe convinto il marito. Quantunque piccolo l' avanzamento d'Anna, essa aveva progredito dal giorno in cui cominciò a santificare la domenica. In quanto a Maria che viveva giornalmente con Dio e da lungo tempo usava santamente del giorno del riposo, per cui conosceva benissimo i suoi doveri e la parola del Signore, essa attribuiva tutto il suo sapere alle istruzioni ricevute nella casa di Dio; si sforzava di mettere in pratica quegli insegnamenti e andava ripetendo: Il pastore ha detto: Badate a quella parola di Dio: *Lavora!* E la buona Giovanna e la ragazza e la bambina non mi provavano tutte la stessa cosa?

« Amico mio, » dissi, arrivando a casa, « non ho operato invano. Mi pare di aver visto tanto da provare

ciò che credo dell'osservanza della domenica e della sua potentissima influenza sui giorni susseguenti. »

Partecipandogli tutte le mie osservazioni, conversammo utilmente delle molteplici benedizioni che scendono sugli uomini per la consacrazione del sabato. Riandammo col pensiero quei paesi e quelle nazioni in cui Dio ed il suo giorno non sono conosciuti, ed ohimè! quante abominazioni, idolatrie, scelleratezze si annoverarono! E quelle in cui Dio è conosciuto di nome, ma non in ispirito ed in verità, e dove la noncuranza della domenica produce infedeltà, ateismo, bestemmie, ed ogni maniera di peccato. Poi gettammo uno sguardo sui paesi in cui le leggi civili sono basate sulla legge divina e ringraziammo Iddio di vedervi la santificazione della domenica in prima linea. Entrando poi nei dettagli, trovammo delle famiglie che amano questa legge, perchè viene da Dio, — altri invece l'osservano per pura formalità; questi vanno in chiesa per abitudine, si accostano a Dio colle labbra, ma il loro cuore è lungi da Dio, — altri poi non si curano nè di Dio nè degli uomini, cercano di piacere a loro stessi, e non osservan legge alcuna! Questo pensiero ci fece tremare per il nostro paese, e provammo il bisogno di supplicare il Signore di non punirci secondo le nostre iniquità.

Fummo interrotti dal susurrar di molta gente che avanzava lentamente nella strada. Dalla finestra potemmo scorgere che trasportavano un uomo apparentemente moribondo, forse morto. Sperando poter essere di qualche utilità, corsi giù, ma trovai che il poveretto era già passato ad altra vita. Il cadavere fu portato in una

piccola stanza di un' osteria lì vicina. Quando la folla fu un poco dispersa, mi avvicinai ad un giovine sul cui volto si dipingeva un profondo dolore, e gli domandai rispettosamente qual era la cagione di quella morte improvvisa. Egli rimase silenzioso alcuni minuti; non poteva parlare, finalmente a fatica rispose:

« È una trista morte, signore; pur troppo ho ragione di temere che sia la morte dell' anima e del corpo. Ha avuto tanti avvertimenti! Dio gli ha parlato tante volte nella sua coscienza! Ieri lo vidi forte e sano di corpo, ma, ohimè, com' era ammalata l'anima, in qual pericolo di morte eterna! Lo incontrai che andava in campagna con alcuni pessimi amici. Mi accostai a lui, e gli dissi: Dammi ascolto; cambia di vita. Te lo dico per tuo bene. *Ricordati* di santificare il giorno del riposo. Gli occhi gli scintillarono, e con un' espressione che non posso dimenticare mi disse: Sempre con quel *ricordati*... quando la finirai? Oh così non ci fosse più bisogno di ripetertelo, così tu te ne ricordassi mentre sei ancora a tempo! Non mi ascoltò e mi piantò lì; volle ascoltare la sua prava volontà, non volle lasciare la via del peccato, e dopo aver passato quella santa giornata bevendo ed ubbriacandosi, tornava questa sera a casa, quando, traversando un ponticello mal fermo sopra un ruscelletto, e ricusando l'aiuto de' compagni che lo vedevano traballare, è caduto giù da un' altezza assai considerevole. L' hanno tratto di lì semivivo; gli amici hanno cercato di farlo riavere, ma il colpo sulle pietre, la soffocazione, il vino, gli spiriti bevuti, tutto ha contribuito alla sua morte. »

Fremei a simile racconto, e ripensando a tutto ciò

ch' io aveva visto il giorno: « Così è entrato nella nuova settimana! » esclamai.

« Nella settimana? » gridò lo sconosciuto, « dica nell' eternità! »

« Ahimè, » ripresi, « è questa una trista verità. Che cosa darebbe egli ora per avere da soffrire *una settimana* soltanto in quel fuoco che non si spegne mai (Marco IX, 44), per avere da sopportare sei giorni soli quel verme che non muore mai; per rimettere ad un' altra settimana l'incontro col suo Giudice Eterno; per lavorare sei giorni soli a cercare un ricovero dalla giustizia di Dio. Ma no, non v'è riposo per coloro che non si riposano nel Signore, che non vogliono ricordarsi del giorno santo. Ah! che cosa darebbe adesso per godere dell' eterno riposo! »

« Ho profittato di quest' occasione, » disse il giovane, « per mostrare alla folla in quale illusione essi sono lusingandosi sempre di poter vivere nel peccato, dicendo in modo profano: V'è una provvidenza anche per gli ubbriachi. Ho loro dimostrato che se il Signore nella sua misericordia spesso li risparmia, viene un tempo in cui Egli non transige. »

« La pazienza di Dio ha un limite. La Provvidenza si cura di loro certamente in quanto che dà loro tempo di pentirsi, ma se non vogliono ascoltar gli avvertimenti di Dio, come questo disgraziato, e rigettano la mano che li voleva condurre, che accadrà loro allorchè la mano sarà ritirata per sempre? Allora nessuno si curerà di loro. Nessuno dirà: *Risparmialo per ora, lascialo ancora quest' anno* (Luca XIII, 8). Allora cadranno nell'abisso dell' inferno per sempre. La fine del bevitore è terribile, —

egli muore nell' atto del peccato, volontariamente si uccide anima e corpo, s' immerge nel mare della sua concupiscenza. *Gli ebbri non erederanno il regno di Dio* (1 Cor. VI, 10). Essi hanno adunque innanzi a loro la morte, le tenebre e l'angoscia. »

Parlai con molta forza perchè v' erano sempre alcune persone nell' osteria. Il giovine pio uscì meco dicendo con un sospiro:

« Così si fosse pentito avanti che fosse troppo tardi! »

Rimasi così turbato da questo fatto, che invece di tornare dal mio amico andai a passeggiare in una stradina poco frequentata, e mi abbandonai ai miei pensieri; ma ne fui presto distolto da una voce ben conosciuta che così diceva:

« La colpa è tutta tua. »

« Non so perchè me la butteresti sulle spalle, » rispondeva un' altra voce; « avresti potuto venir via quando volevi. »

Mi voltai e vidi due ragazze ferme, e che sembravano molto perplesse.

« Che cosa v' è accaduto, donne? » domandai loro.

« Non glie lo so dir bene neppur io, » mi rispose una di esse.

Era questa una ragazza all'apparenza sfacciata, vestita in modo poco modesto, come una che ha piacere a farsi osservare.

« E voi, » dissi indirizzandomi all' altra, « sapreste dirmelo? »

« Siamo qui da mezz' ora, e non abbiamo il coraggio di entrare in casa, non ho faccia di riveder la mia padrona. »

« Se così è, dovete aver fatto qualche cosa di male, e temo che abbiate da raccontarmi qualche mancanza. »

Essa arrossì, e, per togliersi d' imbarazzo, di nuovo asserì che la colpa era tutta della compagna.

« Cara mia, » risposi, « questo è un discorso senza fondamento, e nessuno mi farà credere che altri sia colpevole del peccato al quale si consente; dimodochè credo che qualunque sia stata la condotta della vostra compagna, il vostro fallo sta accanto al suo. E siccome credo che il peccato sia il più gran pericolo in cui una persona può cadere, v' invito ad essere sincera meco, e dirmi di che siete colpevole, per darvi dei consigli che forse vi saranno utili. »

La speranza d' essere aiutata la indusse, sebbene a malincuore, a farmi la seguente confessione, ripetendo sempre però che di tutto ciò era cagione la compagna.

« La mia padrona ci lasciò libere ieri dopo pranzo, e non ci parve vero dopo avere lavorato tutta la mattina a più non posso. Betta cominciò a dire: Si va fino al nostro paesetto? Vi sono sole cinque miglia, e si può tornare avanti notte. Io che sapeva bene che ciò era impossibile, non volevo andare, Betta lo può dire; ma mi ci volle strascinar per forza, dicendo che sapeva che v' erano andati degli amici suoi a far giornata, e che si starebbe allegri e si tornerebbe tutt' insieme. La volle vinta, e bisognò che la contentassi. Faceva un caldo! Come fare a camminar di posta? Io voleva tornare addietro, ma non ci fu verso; quella lì, diceva che oramai eravamo troppo lontane, e si tirò avanti. Quando si fu laggiù, aveva tante mattane per il capo che si fece tardi; e quando ci rammentammo di venire via, era già così

buio ch' io aveva paura di mettermi in cammino. Allora mi persuase a rimaner lì la notte dicendo, che a trovar la scusa per la mia padrona ci pensava lei, e che questa mattina all' alba, Gianni, il vetturino, ci avrebbe trasportate nel suo calesse; e io le diedi retta. Stamani, Gianni ha cambiato l'ora della partenza, perchè un signore ha avuto bisogno del suo calesse, e noi lì a aspettar Gianni! Quella ha perso la pazienza ed è andata a spasso con una sua amica. Ecco che viene il calessino, non ci trova e va per conto suo. Aspetta, aspetta, finalmente la vedo tornare, e, glie lo devo dire? c' è toccato a far cinque miglia colle nostre gambe. Ora, come faccio a andar dalla mia padrona? È certo che mi manda a spasso, e ne posso ringraziare la mia amica. »

« Non v' è dubbio che una simile condotta non può esservi che fatale. »

La mia risposta le tolse quel poco di speranza che le avevan date le mie prime parole.

« Ah, Carlotta! così tu non fossi andata via, io lo sapevo che, se tu mi lasciavi, non avrei avuto più nessuno per guidarmi nella buona strada! »

« Adesso so chi siete, » le dissi; « vedete a che cosa vi ha condotta il resistere alla vostra coscienza, il disprezzare i buoni consigli di un' amica? Voi preferiste rimanere nelle tentazioni, perdere l'anima vostra piuttosto che rinunziare ad una posizione vantaggiosa. Avete imparato a vostro danno qual' è la mercede del peccato. Avete veduto a che cosa conduce la profanazione della domenica, avete fatto quest' esperienza che allorquando cessiamo di servire al nostro Padrone che è ne' cieli, dimentichiamo pure i nostri doveri verso i nostri padroni

terrestri. Ed ora il vostro cuore indurito dal peccato pensa a una cosa sola, alla collera della padrona e alla perdita dell' impiego, e non all' immensa perdita del favore di Dio e dell' ostacolo che avete posto voi stessa alla vostra santificazione. Povera, misera peccatrice! Vi sarebbe utile una prova adesso, onde, soffrendo, riconosciate coll'aiuto di Dio che siete in una cattiva via; non avete voluto imparare per sentimento di dovere, forse imparerete sotto il gastigo. Quella padrona che non si cura se profanate il santo giorno, si curerà, non ne dubitate, del proprio interesse, e vedrete come vi tratterà per non aver lavorato sei giorni per lei. »

« Ah se ella potesse mettervi una buona parola! »

« Non posso: m' interesso a voi e al vostro stato; ma giusto appunto per questo bisogna ch' io vi lasci subire la pena; avete meritato il suo risentimento; qualunque sieno le sue colpe verso Dio, la vostra padrona ha ragione di essere in collera con voi, e Dio lo permette perchè voi avete violato il suo comandamento ieri ed oggi. Ieri non vi ricordaste del giorno del Signore per santificarlo; oggi avete disobbedito all' ordine: *Lavora sei giorni.* »

L'altra serva, a cui non piaceva troppo la mia predica, cheta cheta se n' andò; incoraggii allora l'Amalia ad entrare subito in casa e sopportar le conseguenze della propria condotta: a lei pure parve che non vi fosse altra alternativa ed entrò chiotta chiotta dal cancellino che era aperto. Sapendo di poterla ritrovare quando io voleva, la lasciai appositamente abbandonata a sè medesima affinchè subisse il castigo meritato ed imparasse le amare conseguenze dell'abbandono della retta via per

quella del peccato. Continuando la mia passeggiata, incontrai molti operai; tornavano dai campi. Era quella l' ora in cui i contadini posano tutti zappa e vanga, e fermano l'aratro per riposarsi e ristorarsi con un parco cibo. Io li guardava credendo poter legger sul loro viso quali avevan corrisposto in quella mattina al loro ufficio di operai, e quali meritavano invece il nome di oziosi. L' indolente ha una cert' aria che non inganna.

Quando un uomo ha lavorato coscienziosamente, le gocciole di sudore che gli bagnano la fronte testimoniano ch' egli ha guadagnato onestamente il suo pane; la forza datagli da Dio è stata bene impiegata a compiere il decreto divino. Tutte le membra sono state in attività; il suo passo lesto e franco lo conduce frettoloso al suo focolare, e sulla faccia gli si legge il piacere che proverà e goderà nell'ora del riposo. Il pigro invece ha la fiacca in tutti i suoi movimenti, il lavoro è stato per lui un duro compito, e gli par fatica di strascinare il corpo a casa. Si trattiene cogl' infingardi, ascolta senza sentire, e si vede che non ha voglia di muoversi. Per lui il riposo non ha attrattive perchè non ha lavorato sul serio, e non v' è il piacere del cambiamento; e chi gli augura il buon giorno ne ha appena una risposta, mentre l'altro replica con una faccia amichevole: Buona sera, signoria.

A pochi passi di là vidi un giovinotto inforcato sopra un cavallo; tre altri cavalli che erano appunto stati sciolti dal lavoro, andavano lungo la via mangiando l' erba che cresceva sulla sponda del fosso. Giunto ad un cancello di legno l'uomo saltò giù, l'aprì e mandò i cavalli in un prato; fischiava un'aria che mi parve d'aver sen-

tito in chiesa, e di tempo in tempo ne cantarellava alcune parole. Quand' ebbe chiuso il cancello, vi montò a cavalluccio, e vi rimase per badare alle bestie. Gli andai dinanzi e salutatolo:

« Avete dei bei cavalli, vedo! »

« Sì, signore, non c' è male; è un gusto vederli pascolare l' erba fresca dopo che han durato fatica. »

« Sono i vostri compagni di lavoro mi figuro? »

« Sì signore, e ora hanno lavorato bene davvero! Son brave bestie. Se vedo un monte di terra davanti, do loro una voce: Va' là; e mi capiscono subito, e tirano ch' è un gusto; non le ho mai viste dare indietro. »

« Sono animali docili dunque? »

« Questo poi sì; ma dipende anche dall' avvezzarli bene. Credo che sappino meglio di me quando cominciano i sei giorni di lavoro, e spesso, vedendoli tirare di buona voglia e grondare di sudore a questo sol ne' leoni, mi dànno una lezione a me, i me' cavalli! e mi sento più disposto a fare il mio dovere secondo la volontà di Dio. Sono animali senza ragione, è vero, ma creda che gli voglio bene come se l' avessero; si lavora assieme, ci riposiamo assieme la domenica: e poi non ha Iddio ordinato anche per loro che si riposino un giorno sopra sei? »

« Sì, ma non v' è egli nessuna differenza fra il vostro riposo e il loro? »

« S' intende. L' uomo ha un' anima immortale e deve riposarsi diversamente dalla bestia. Per me, *creato all' immagine di Dio*, il giorno di riposo mi fa rientrare in me stesso e rivolgermi a Dio perchè mi conceda il riposo dell' anima. Io non mi lamento del mio stato;

grazie al cielo ho salute e forza per guadagnarmi il pane; ma la vita mi sembrerebbe noiosa se dovessi pensare che son fatto unicamente per rivoltar le zolle della terra. Iddio non ci ha creati soltanto per questo mondo, e non ci avrebbe riscattati a tanto prezzo, se non fossimo destinati a servirlo un giorno nella gloria. »

« Dunque voi amate il giorno del Signore? »

« Oh questo poi sì; e quando attraverso il campo per andare alla casa d' Iddio e do un'occhiata a' cavalli, saranno, mi figuro, coricati o a pascolare; non c' è pericolo che si muovano; mi guardano come se volessero parlarmi e dirmi: Oggi non hai bisogno di noi perchè è domenica. Sarà immaginazione, ma mi vien quel pensiero. E io rispondo: No, no, poverini, il padrone non vi vuole oggi; Dio m' ha proibito di farvi lavorare perchè io abbia il tempo d' imparare a servirlo. E li lascio riposare a modo loro e io me ne vado a riposarmi da Cristiano. »

« Brav' uomo, m' avvedo che anche voi siete stato avvezzato bene come i vostri cavalli. »

« Sia lodato il Signore che m' ha fatto questa grazia; ho avuto un buon padrone, veda; e fra tante cure che s'è preso di me, quella per cui gli serbo più riconoscenza è d' avermi insegnato a trovar diletto nel giorno del riposo. Tante volte quando vedevo gli altri ragazzi giuocare e' mi pareva duro di esser tenuto a dovere; ma lui teneva la briglia stretta, con buona maniera, veh! E mi dava il buon esempio. Quella è la vera logica, parlare dei comandamenti e far vedere che si osservano! Il lunedì, quando ci chiama al lavoro, sa con che parole ci sveglia? *Lavora sei giorni*, e io salto su vispo come un grillo. »

Così dicendo allungò il collo per vedere un cavallo che era andato verso la siepe, e saltando giù per scacciarlo mi augurò la buona notte.

CAPO V.

Rallegrato da un esempio simile di pietà unita a contentezza d'animo, feci ritorno dall'amico onde anch'egli provasse in parte l'istesso piacere, e ciò diede a noi nuova occasione di parlare del modo veramente vergognoso in cui taluni profanano la domenica. Se quel giorno vien considerato unicamente come un'interruzione di lavoro e un riposo materiale (e non già come destinato da Dio al culto che gli è dovuto, *a un servizio santo e ragionevole*, ad un' *adorazione in ispirito ed in verità*), la domenica passa senza verun profitto per l'anima, e l'uomo si assomiglia al bruto che perisce. La sera di quel lunedì mi parve di non aver male impiegato il primo giorno di lavoro, veduto ed udito cose istruttive. L'amore e la saviezza del Signore mi erano apparse più evidenti che mai nell'importanza di quell'ingiunzione: *Lavora sei giorni;* e presi la risoluzione, coll'aiuto di Dio, ad insistere su quel punto con Anna e la sua famiglia il giorno seguente. Mi alzai di buonissim'ora, onde se era possibile giungere alla loro casetta prima che Pietro se la svignasse. Arrivando trovai Tommaso che usciva di casa.

« Buon giorno, amico, » gli dissi, « ve ne andate al lavoro? »

« Signor sì, per un paio d'ore prima di colazione. »

« I ragazzi sono in casa? »

« Pietro c'è, ma Giacomo è già volato via dal nido. »

« Male, male! Perchè lasciate quel figliuolo ozioso tutto il giorno? »

« Appunto volevo vedere di trovargli un po' di lavoro, ma se n'è avvisto, e questa mattina prima che me n'accorgessi era già le mille miglia lontano; ma lasci che torni a casa e sta fresco. »

« Certamente merita d'esser punito; egli è cattivo; ma non dovete batterlo per questo. »

« Eh no, non lo picchierò! Vedremo un po' chi comanda! »

« Credo che in questa circostanza avreste torto di gastigarlo, perchè fin'ora gli avete lasciato fare quello che ha voluto, e chi sa? forse il ragazzo non ha mai pensato che avete autorità alcuna su di lui, come padre. »

« Non dirò ch'io mi sia dato da fare per avvezzarlo bene da piccolo; questo no; ma ora Roberto me ne dice tante! Che è mio dovere d'insegnargli a guadagnare il pane; che se non ci prendo rimedio me ne pentirò troppo tardi, e che so io! Insomma bisogna che la finisca per avere un po' di pace. »

« Non v'è dubbio che vivrete più in pace quando il figliuolo sarà laborioso, ma vorrei che aveste un motivo più plausibile per porvi rimedio. »

« Già, già, ho capito; il motivo *buono* di Roberto che è quello di obbedire alla legge di Dio; ma che vuole? ne so tanto poco della legge di Dio, è inutile; non mi c'entra in testa! »

« Ma, » ripresi, colpito da quella confessione, « anche se sapete poco, perchè non far tesoro di quel poco che sentite di tempo in tempo? vedrete in breve saprete le cose necessarie. Son certo che Roberto v'ha detto questa parola della legge: *Lavora sei giorni.* »

« Me l'ha detta anche troppo spesso. »

« Ebbene se l'aveste messa nel vostro cuore avreste pensato: È mio dovere insegnare a Giacomo a lavorare, perchè Dio lo ha comandato e non per aver la pace in casa. V'è un altro passo della Parola di Dio che dice: *Procurate studiosamente di vivere in pace e di lavorare colle proprie mani* (1 Tes. IV, 11); e come potete obbedire a quest'ordine se non guidate il vostro figlio nella buona via mentr'è tuttora giorno? Insegnategli ad occuparsi, a lavorare colle proprie mani, ed allora avrete la vera pace in famiglia. »

Pietro comparve in quel momento sull'uscio, curioso di sapere s'io entrava in casa. Dissi a Tommaso che non voleva trattenerlo dall'andar al suo lavoro ed entrai.

« Ebbene, Anna, ditemi come si condusse Pietro dopo ch'io vi lasciai. »

« Le cose andarono meglio di quello che credevo. Il mio Pietrino lavorò fino alle cinque; allora gli cominciò a passar la voglia, ma appunto venne Maria col piccino, e la sua calza in mano, e cominciò a parlargli con tanta maniera che gli fece tornare il coraggio: e lui a girare la ruota più lesto di prima. Gli fece imparare un versetto della Bibbia che dice: *La pigrizia fa cadere in profondo sonno; e la persona negligente avrà fame* (Prov. XIX, 15). »

Pietro, meno timido perchè aveva una buona co-

scienza, incominciò a parlare e a dirmi quanto aveva guadagnato, e la madre stava a sentire; ma intanto m'avvidi che, parlando di lavoro, nessuno lavorava e i mulinelli non giravano.

« Sta tutto bene, » dissi, « ma lavorare ieri non è lo stesso che lavorare oggi. » Pietro chiappò il rocchetto e Anna si rimise a sfaccendare immediatamente. Contento della loro docilità, ripresi: « E io vi darò per oggi un altro bel versetto da meditare: *In ogni fatica v' è del profitto, ma il parlar delle labbra torna solo in inopia* (Prov. xiv, 23). Adesso, Pietro, provati a ripeter meco il quarto comandamento prima ch' io me ne vada. »

Glielo dissi lentamente e glielo feci ripetere parola per parola, sentenza dopo sentenza.

« Ora mettiti bene in mente la prima parte; me la potrai recitare quando ti rivedo. *Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' in essi ogni opera tua*, e siccome quest' oggi è uno di quei sei giorni ripeti le parole : *Lavora sei giorni.* »

E Pietro disse: « Lavora sei giorni. »

« Benissimo. Chi diede questo comandamento ? »

« Dio. »

« A chi lo diede ? »

« A noi. »

« Sì, a noi, a tutti noi, a te; pensaci dunque e rammentati che devi lavorare tutti questi sei giorni, perchè è questa la volontà di Dio. »

Frattanto Anna aveva ripulito la stanza, messo in ordine e preparato la colazione. La tavola era così pulita e ben apparecchiata che sarei rimasto volentieri con essi a colazione. Ma io pure aveva il mio lavoro da fare,

e li lasciai. Me n' andava quando scorsi Giacomo al canto della strada che faceva capolino, probabilmente attirato dalla colazione. Gli passai accanto e guardandolo gli dissi:

« La colazione è pronta e mamma ti aspetta. »

« C' è babbo? »

« No, è a lavorare. »

Mi volto e lo vedo lesto lesto entrare in casa, ma io indovinando che il monello faceva conto di chiapparsi la colazione e scappar via, in due salti ero da capo sull' uscio. Egli aveva la mano sul pane, e sul viso d' Anna vidi lo stesso mio timore. Pietro cominciò a contendere il pane, quando io di dietro portandogli inaspettatamente le mie mani sulle braccia, con voce solenne dissi: « Iddio ha detto: *Chi non lavora non mangia.* » Cominciò a dibattersi, ma io che lo tenevo stretto non me lo lasciai fuggire. In quel momento critico entrò Tommaso. Appena ebbe visto il figliuolo disobbediente, gli balenò sul viso il piacere d' averlo in suo potere; ma io, conoscendo la sua collera! mi frapposi subito fra lui e Giacomo e impedii le minacciate busse.

« Fermo! » dissi a Tommaso, « non voglio impedirvi di gastigare il vostro figlio; ma prima spiegategli qual sia il suo dovere, e se egli resta disobbediente, allora non mi opporrò alla punizione paterna. »

Questo mio modo di procedere aveva per iscopo di obbligarlo a fare una lezione di morale al figlio, onde egli si sentisse obbligato a dargli un buon esempio. Se egli avesse dato sfogo alla sua collera battendolo, gli sarebbe sembrato di aver fatto tutto il suo dovere come padre; il ragazzo sarebbe poi fuggito, rimasto nei mede-

simi rapporti fra loro. Tommaso non si aspettava a quella mia mediazione e rimase di stucco; la rabbia che aveva gli faceva venire in cima alla lingua parole che non avrebbe ardito pronunziare dinanzi a me.

« Tu sei uno sbarazzino, » cominciò, « un cattivo soggetto... meriteresti d'esser rombato... puoi ringraziare questo Signore, » e dopo avere esitato un pezzo: « Ragazzaccio, non lo sai che Dio ha detto: *Lavora sei giorni?* »

Io non aveva sperato tanto! La Parola di Dio era uscita involontariamente da quella bocca! Quel padre, sino allora senza timor di Dio, si sentiva costretto a servirsi della sua santa legge per ottenere il suo scopo. Ciò mi provò che almeno fino ad un certo segno quella legge non gli era stata rivelata invano. Che incoraggiamento per noi! Il modo di parlare tanto insolito del padre, colpì il figliuolo e servì a dominarlo un poco. Sentii i muscoli del suo braccio distendersi e cedere sotto la pressione delle mie mani, e giudicai cosa savia lasciarlo libero. La passione repressa fu seguita da una perfetta calma di cui approfittai per invitarmi da me a sedermi alla loro mensa. « Mentre farete colazione, potremo parlare un poco insieme e vedere come potremmo mettere Giacomo in grado di guadagnarsi onestamente il pane. » Tommaso era evidentemente annoiato e contrariato, ma io gli stringeva i panni addosso. Prese il pane lo tagliò a fette e stese alcune pieghe che faceva la tovaglia, intanto che Anna portava il resto.

« Non potreste, Tommaso, portarlo con voi, e insegnargli il proprio mestiere? »

« Vedremo, vedremo; prima di tutto bisognerebbe parlare col padrone; ci sono tante cose da vedere, da combinare! »

« Caro mio, in questi casi la meglio è prendere una risoluzione, e conchiudere il più presto possibile. »

« Lei dice bene, ma io ho abbastanza da fare a badare al mio lavoro. »

« Non cominciamo a far simili ragionamenti, Tommaso; ricordatevi che il lavoro è un dovere per voi, e che v' ha egli di più giusto se non di lavorar per il bene del proprio figlio? Temo che questa sia mera pigrizia per parte vostra; c' è pericolo che tutte queste difficoltà sieno unicamente nella vostra immaginazione? Mi fate venire a mente il proverbio: *Il pigro dice: V' è un leone sulla via; io sarei ucciso per le campagne* (Prov. XXVI, 13). Non create dei leoni a bella posta, nè v' immaginate subito di soccombere sotto un soverchio lavoro. Qua la vostra mano; promettetemi di condurlo dal vostro padrone; gli direte che è tempo per un ragazzo grande e grosso come il vostro d' imparare il mestiere e che desiderereste averlo sotto i vostri propri occhi. Sentirete ciò che vi risponde. Ed ora, Anna, si potrebbe, mi pare, dare la colazione e Giacomo giacchè deve andare a lavorare. Vi lascio per ora; tornerò fra due o tre ore a sentire come vanno le cose. S' egli deve lavorare sei giorni, ricordatevi che sta a voi ad insegnargli il come. »

Siccome desideravo far tutto ciò ch' era in mio potere a tal uomo, pensai di andare a far colazione in città, e cammin facendo ebbi luogo di far nuove osservazioni, e più tardi nuove indagini per me utilissime. In una casa le

cui finestre erano spalancate, rimbombava la voce querula d' una donna.

« Sai che l' è una dura vita questa? Sei diventato un buon' a niente. Come si fa a campare? Chi ci deve procurare un pezzo di pane? »

Sentendo questi amari rimproveri, mi avvicinai. La casupola aveva un tristo aspetto; il focolare era spento; la mobilia cadeva a pezzi; la donna si era avvicinata alla finestra e si asciugava gli occhi piangendo e barbottando; il marito gettatosi sopra una scranna colle braccia incrociate picchiava il tacco sul pavimento come chi bolle di stizza. Domandai loro che cosa era seguito? Questo bastò perchè un precipizio d'improperie uscissero da quella bocca femminile contro il marito, il quale, a sentir lei, era il peggiore fra i peggiori, insopportabile, e mai, diceva essa, avrebbe creduto arrivasse ad un tal segno.

« A qual punto siete giunti? » le dissi fermando un momento quel torrente di parole.

« Siamo giunti al punto, caro signore, che quell'uomo il lunedì non vuole lavorare, e gli altri giorni n' ha poca voglia; viene il sabato e il lavoro non è finito; prende l'impegno, e quando vengono a chiedere il lavoro non è pronto, e quattrini non se ne riscuote. Promette, promette, e tanto il lupo cangia il pelo e il vizio mai. Sa com' è andata a finire? che il padrone l'ha licenziato e buona notte. La paga gliel' ha ritenuta perchè aveva un debito con lui, e oggi è un gusto! non c' è nemmeno un centesimo in casa, nè un boccon di pane, nè un filo di carbone; che si chiama vivere questo? È un bonavoglia, in settimana fa il poltrone, e la domenica ne fa

tante che il lunedì il signore ha bisogno di sdraiarsi. »

Il marito masticò tra i denti queste parole:

« Oh per i divertimenti poi tu sei sempre la prima! »

« Mi dispiace di sentire simili lagnanze, ma, donnina mia, temo che se voleste essere sincera, dovreste condannare voi stessa quanto vostro marito; tutti e due mi sembrate agire da gente che non conosce nè il proprio interesse nè il vero piacere. »

« Piacere! » rispondeva la moglie, « sì, sì è un bel piacere vederlo spendere tutto quello che guadagna, e tutta la mia bella mobilia messa in pegno, e tutta la mia roba venduta capo per capo per non morir di fame! »

« Ah! non avete mai imparato quelle parole: *L'uomo pigro è fratello dell'uomo dissipatore?* Non potete saziare la fame del corpo, e, quel che è peggio, l'anima vostra soffre la fame perchè Iddio condanna chi trasgredisce il comandamento: *Lavora sei giorni*, e chi non *santifica il giorno del riposo.* Ma perchè sciupate il vostro tempo mormorando? E perchè state seduto dimenando il tacco? È finito il vostro lavoro? Non potete trovarne altro? Su! perchè non v'alzate e non correte a cercarne? »

« Non so dove trovarne. »

« Ne avete domandato ad alcuno? »

« No, non so a chi domandarne. »

« Perchè, » disse la moglie, « non vai da quel calzolaio che ha aperto una nuova bottega, a vedere se ti potesse dare un poco di lavoro? »

« Sì! me lo darà giusto a me, senza conoscermi nè poco nè punto. »

« Secondo me, » osservai, « questo sarebbe anzi un

vantaggio per voi, in questo momento, poichè non saprà che siete pigro e che non mantenete le promesse che fate per il sabato! »

Mi pareva proprio che la Scrittura parlasse di quell' uomo in quel passo che dice: *Il pigro nasconde la mano sul seno; egli dura fatica a trarla fuori per recarsela alla bocca.* Glielo dissi: « Sono sicuro che avete fame, eppure preferite non alzar una mano per guadagnar un pezzo di pane. Venite, non vi posso vedere nell' ozio; ove sta questo calzolaro? »

Mi venne dietro di mala voglia. Feci la mia domanda al padrone raccomandandogli di dare lavoro a quel pover' uomo.

« Con tutto il cuore, » rispose, « lo proverò dandogli un par di scarpe; e, se lavora bene ed è esatto nel riportare il lavoro alla fine della settimana, non gli mancherà il guadagno. »

Guardai il mio nuovo protetto, ma non vidi su quella faccia verun segno di soddisfazione o di buona volontà; nonostante ringraziai il padrone il quale gli diede immediatamente del lavoro. Nel separarci ebbi cura di rammentargli le condizioni fatte, e gli raccomandai di tenere a mente ciò che dice il Signore: *Lavora sei giorni, e fai tutta l'opera tua.*

S' io dovessi raccontare tutto ciò ch' io vedeva percorrendo le strade mi ci vorrebbero parecchi volumi; uno sguardo gettato nell' interno d'una famiglia bastava per rivelarmene le magagne. Erano già le otto e mezza. Vedevo alcuni padri di famiglia appoggiati alla soglia di casa colle mani in tasca e la pipa in bocca, e l'amor dell' ozio dipinto sulla loro faccia; altri parevano sca-

turire allora dal letto, mezzi spogliati e istupiditi dal sonno. Vidi un uomo sudicio, nel canto di una stanza sudicia, far colazione in mezzo al sudiciume, contornato da quattro o cinque figliuoli sudici, mentre la moglie scapigliata e grattandosi in capo si affacciava alla finestra e stava a bocca aperta a vedere chi passava; ma vidi anche alcune famiglie ove regnavano l' ordine e l'attività, ed ove ognuno pensava a' doveri del nuovo giorno. In quel momento sentii i passetti frettolosi di alcuni bambini che mi seguivano; voltai il capo e vidi Guglielmo colla sorellina per la mano che si affaticavano a raggiungermi.

« Dove andate, cari piccini? »

« A scuola, » disse la Giulietta.

« E a che fare, bambina mia? »

« Oggi devo incominciare a leggere il Nuovo Testamento! e io lo so che cosa vi leggerò! C' è la nascita di Gesù Cristo, e il racconto della stella che si fermò sulla stalla. »

« Sai tu perchè il nostro Signor Salvatore fu chiamato *Gesù?* »

« Sì, l' ho imparato, perchè Egli salva il suo popolo dai suoi peccati. »

Guglielmo diede una piccola stretta alla manina della sorella: « Via, via, Giulietta, camminiamo presto, altrimenti non avremo il punto di precisione! A rivederlo! » e lesti lesti proseguirono pel loro destino.

CAPO VI.

Il tempo ha un gran valore, e chi sa apprezzarlo si adopra a non farne spreco. Quella mattina io doveva sistemare un certo affare e negligendolo avrei negletto un dovere. A me pure diceva il Signore: *Lavora — lavora sei giorni;* il comandamento ch'io mi era sforzato d'insegnare ad altri dovea essere da me osservato. Mi tornò a mente il sacro detto: *Fai con tutta la tua possa ciò che hai modo di fare;* mi ricordai quelle belle parole indirizzate ai servitori che il padrone trovò facendo il loro dovere, ed affrettai il passo. Guardai l'oriuolo, calcolai il tempo necessario, a quale ora avrei dovuto esser di ritorno da Anna; tirai fuori dal taccuino diversi fogli, conti da regolare, lettere che esigevano pronta risposta, e la mattinata mi sembrò troppo breve. Quasi mi sgomentava quando le parole di Maria mi risuonarono nelle orecchie: Dio ha detto: *Lavora!* e accettando quella voce come un consiglio a proposito, esclamai: Al lavoro! Vediamo se, raddoppiando di zelo e d'attività, giungessi a compier l'opera di questo giorno. Se Dio mi dicesse questa sera: Hai fatto *ciò ch' era in tuo potere*, mi sentirei più felice. *Ricompriamo il tempo;* quante volte lo perdiamo facendone cattiv' uso! Sarò scrupoloso all' eccesso; conterò ogni minuto, non mi lascerò andare al desiderio di riposarmi, — *la notte viene in cui nessuno può lavorare.* Iddio mi aiuterà, mi renderà più facile l'esecuzione dell'opera mia, e forse mi concederà il piacere di potere stendere una mano amica a quella povera famiglia che ha tanto

bisogno di uscir dalla miseria e dal vizio, prendendo amore al lavoro.

In tali disposizioni e colla bella perspettiva di una dolce ricompensa, mi posi all' opera appena giunto a casa, e fui pronto un' ora prima del calcolo fatto. Ciò mi diede nuova dose di coraggio. Chiudendo il mio scrigno, ringraziai in cuore la buona Maria di avermi meglio scolpita nell' anima la santa Parola di Dio, e provai il desiderio che altri facessero esperienze simili alle mie.

Eccomi dunque di bel nuovo sulla via del sobborgo. V' è un capannello di gente alla cantonata; alcuni uomini del popolo sono appoggiati al muro, altri in piedi formano un circolo con essi; uno getta in aria de' sassolini colla destra per riprenderli colla sinistra; un secondo taglia o per dir meglio affetta un pezzo di legno riducendolo tutto in scheggie; un terzo si sforza d' otturar la fogna della strada radunandovi col piede un mucchio di sudiciume. Un occhio meno esperto del mio avrebbe facilmente riconosciuto in quei tali una frotta di vagabondi, sprecando un tempo prezioso destinato al lavoro. Di tanto in tanto uno scherzo maligno, una parola profana ed una gran risata tradivano il loro stato interno, assai peggiore dell'esterno. Avrei voluto dir loro una parola per il loro bene, ma temeva mi rispondessero con villania. Pur nonostante, vedendo quelle membra nerborute, quei visi intelligenti che annunziavano uno spirito ragionevole, mi avvicinai. Proverò, pensai fra me, se ricevono il consiglio con buon garbo, me ne rallegrerò per loro, altrimenti avrò reso testimonianza alla verità. Indirizzandomi al più attempato fra loro, tutt' altro che il più rispettabile:

« Siete tutti disoccupati qui, e in numerosa compagnia; spero ciò non sia segno di mancanza di lavoro? »

« Eh! lavoro ce n' è quanto se ne vuole, e ce ne sarà finchè dura il mondo. »

« Tanto meglio, » gli risposi, « perchè è trista cosa pel povero quando non vi son guadagni; le mogli, i figli, i vecchi genitori ne soffrono! »

« Soffrono! si sa, è la loro sorte. »

« Che fortuna dunque di aver lavoro in abbondanza onde poter mettere qualche cosa da parte per il tempo del bisogno! Pur troppo viene talvolta la calma negli affari commerciali, e chi non ha pensato all'avvenire si trova sprovvisto. Ecco perchè v' è tanta miseria in alcune famiglie. La formica ci può dare una buona lezione. »

« Miseria? Magari se ce n' è! » comincia un altro in tuono ironico, « e se sapesse che stringimento di cuore è per un padre sentire i figliuoli chieder pane quando non ce n' è...... ma...... chi non vuol dar lavoro a' poveri ne renderà conto a Dio. »

« Se non volessero, avreste ragione, ma se non potessero? Anche pei padroni vengono i tempi non propizii: i ribassi nei prezzi, i fallimenti, le catastrofi commerciali, ed allora sono nell' istessa condizione di voi altri. »

« Eh! non ci corre nulla fra loro e noi, poveri braccianti! Non dico mica che quelli hanno panno da tagliare! »

« Avranno qualche cosa da parte, ma perchè? perchè al tempo della raccolta hanno messo nel granaio; non potrebbero i poveri fare altrettanto? »

« Se non tirassero tanto sulle paghe per arricchirsi alle nostre spalle; ma non sa che quando siamo al sabato que' pochi non ci bastano a pagare il debito del pane? »

« Non capisco il vostro ragionamento. Avete cominciato per dirmi che lavoro ne avete quanto ne volete e intanto state qui senza lavorare. Mi dite che il vostro guadagno alla fin della settimana non è sufficiente per supplire ai vostri bisogni, e sprecate il principio della settimana. »

« Facciamo come ci pare e piace, » brontolò quello da' capelli grigi impazientito, « e non rendiamo conto a Lei de' fatti nostri. »

« Non dubiti, » soggiunse un altro, « abbiam tempo abbastanza di qui a sabato, c' è da levarsene la voglia! »

« Vi vorrei sentir ragionare un poco meglio. Non sarebbe savia cosa lavorare tutti i sei giorni della settimana, guadagnar quanto sia possibile in modo onesto e coscienzioso, mettere qualche cosa da parte se siete solo, o utilizzare il di più per il ben' essere della famiglia e pel vostro in conseguenza? Rivestire un poco meglio i figliuoletti, procacciarvi un buon letto, nutrirvi con miglior cibo? Mandare i bambini a scuola, leggere con loro la Bibbia mattina e sera? Godere della felicità di famiglia nel timor d'Iddio? Comprare alcuni buoni libri...... »

« I libri son buoni a toglier la voglia di lavorare. »

« Io credo che l' ignoranza produca quest' effetto, e sono certo che voi non conoscete una lettera dell'alfabeto, altrimenti non parlereste così. L' ignoranza è fedele compagna della miseria. »

« Per dire il vero non sono mai stato a scuola. Mio padre m' ha lasciato crescere come la mal' erba. »

« Se riconoscete che egli ha fatto male, non lo imitate e mandate i vostri figliuoli a scuola. Non temiate, essi non v' impareranno ad amare la pigrizia, anzi leggeranno nella Parola di Dio queste parole: *Lavora sei giorni*. Le avete mai sentite voi? Sapete voi che Dio non ci comanda di lavorar soltanto tre o quattro giorni per settimana, ma *sei giorni?* Sapete voi che il settimo soltanto vi è dato per riposo, ma che quello è consacrato al Signore? »

Mentre io parlava parecchi se n' andarono chiotti chiotti; il vecchio mi guardava di sogghigno, ma l'ultimo che avea parlato e mi avea ascoltato cogli occhi fissi sulle lastre, andava dicendo: « Dice bene — li manderò a scuola — l'ho sentite quelle parole — erano nel catechismo — le imparai a mente — ma chi ci avea badato all' obbligo dei sei giorni? »

« Ebbene, amico, badateci adesso, e sebbene abbiate già sprecato un giorno e mezzo non ne lasciate passare altri senza fare il vostro dovere. E quando avrete compiuta l'opera dei sei giorni, badate al settimo giorno — ditemi, come lo impiegate? » Nessuna risposta. « Ah pur troppo non avete mai badato all' altr' obbligo, di santificare il giorno del riposo, di metterlo da parte per il Signore. *Ricordati del giorno del riposo*, dice lo stesso comandamento, *per santificarlo*. Impiegate bene il primo giorno della settimana, rendete a Dio il culto che gli è dovuto, ed imparerete ad obbedire a tutte le sue sante leggi negli altri giorni. »

Così dicendo mi allontanai.

« Ehi, ragazzo! questi son buoni consigli, » gridò una voce: « Va' vai a romperti l' ossa, — lavora come una bestia, perchè sta scritto: *Lavora sei giorni.* »

Mi voltai — era l'uomo del ciuffo bigio — avea dato uno spintone al migliore fra loro e chiudeva il discorso con una risata.

Ricordati del tuo Creatore a' dì della tua giovinezza avanti che sieno giunti gli anni ne' quali dirai: Io non v' ho alcun diletto. Queste parole dell' Ecclesiaste mi vennero a mente riflettendo a quell' infelice che si ostinava nella via del peccato. Pure, il comandamento di Dio era uscito dalle sue labbra! Chi sa? forse un giorno potrà scendergli nel cuore!

Era frattanto vicino alla casa d'Anna. La trovai facendo da desinare, e Pietro stava lavorando.

« Oh, signor Giovanni, » mi disse, « venga venga a veder quello svogliato. Finora, devo dire la verità, la ruota girava presto; ma ora che s' avvicina il mezzogiorno, a ogni momento mi domanda che ore sono. »

Pietro si vergognò e ricominciò a lavorare più attivamente.

« Coraggio, Pietro, non ti sgomentare; hai principiato bene la giornata, bisogna proseguire. Ti rammenti più del comandamento? »

« Sì signore, » riprese, tutto contento di non esser da me rimproverato, « *Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fai in essi ogni opera tua, perchè il settimo giorno è il giorno del riposo al Signore Dio tuo; non fare in esso lavoro alcuno.* »

« Benissimo. Hai detto *sei giorni*, non è vero? e non sei mezzi giorni. Bisogna lavorare dunque fino a sera. »

Suonavano le dodici. Pietro diede un balzo:

« Mamma, vado a dire al babbo che il desinare è pronto? »

« Ehi, che fretta! Bene, via — vai. »

Uscito che fu, domandai all'Anna se Tommaso aveva condotto seco Giacomo al lavoro. »

« Sì signore, sono andati via insieme; ma un'ora fa ho veduto quel monello per la strada. L'ho chiamato, ma l'aspetto sempre. »

« Ah! quanti dispiaceri vi siete procurati negligendo l'educazione de' vostri figli nella loro infanzia! Se non si guidano colle redini diventano cavalli sfrenati ed anche quando si giunga a domarli col morso e collo sprone, obbediscono per forza, a malincuore; non per amore al Signore nè ai loro genitori. Se Giacomo continua così, invece di divenire un util membro della società, cadrà nelle mani della giustizia, la sua vita gli sarà un duro peso, e voi ne avrete rammarico eterno. »

« Mi trema il cuore a pensarci. Che cosa possiamo noi fare per rimediare al male fatto? Iddio ci metta la sua santa mano e volga i loro cuori al bene. Iddio ha già fatto tanto per me! Spero che farà grazia ancora a loro. »

« Sì, Anna, la sua grazia è onnipotente, e ciò deve mantener sempre viva la vostra speranza. Fate tutto ciò che è in vostro potere come madre, ma non dimenticate d'invocare la benedizione celeste nei vostri sforzi. »

« La mia consolazione è la preghiera. Quando mi sento trista e sgomenta, vado a Gesù e gli chiedo conforto. Mi pare che non avremo mai bene finchè tutti quanti ci prostreremo uniti davanti a Dio mattina e sera. »

« Il culto di famiglia è certamente una sorgente di benedizioni per essa. Voi converrete che le preghiere di una sola persona possono già molto, se pensate al cambiamento operato in questi ultimi mesi. Ora, se quella sola persona persevera nella preghiera e fa noti a Dio tutti i suoi desideri, Egli, vedendola sincera, fiduciosa, sottomessa, l' esaudirà nel tempo convenevole. *Domandate e vi sarà dato*, dice Colui che solo può dare. »

Pietro tornò dicendo:

« Mamma, il babbo ti prega di mandargli il suo desinare, perchè non viene a casa. »

« Che cosa gli è seguito? Perchè non viene? »

« Nulla, nulla, mamma! Gli ho detto che c' era il sig. Giovanni e allora...... »

« Ho capito; mi figuro che la fuga di Giacomo lo ha perplesso e non vuol sentir da me un' altra predica. La cosa è presto accomodata. Io me ne vado da Roberto mentre siete a tavola; tu, Pietro, va' a chiamar babbo, e prima di mangiare ricordati di ringraziare Dio ad alta voce per il nutrimento che Egli vi concede. »

Traversai la strada coll' intenzione di raccontare a Roberto l'accaduto e parlare insieme di Tommaso.

« Non vorrei disturbarvi, » dissi entrando, « farò una visitina corta corta. »

« Sempre il benvenuto fra noi, signor Giovanni. A momenti si va a desinare, se vuol favorire con noi...... »

« Grazie, grazie; ma...... i bambini? »

« Appunto li aspettiamo già da un pezzetto, e la Maria comincia a stare in pensiero. »

« Speriamo che non sia loro accaduto nulla di male. »

Roberto si era affacciato alla finestra; a un tratto lo vedo uscire correndo, e con tal cipiglio ch' io non gli avea mai veduto. Maria si allarma, lo vuol seguire, ma ha il piccino al seno. « Ah che mai sarà? » grida la madre. In un salto sono nella via, in un baleno capisco tutto: Giacomo si era fermato coi bambini di Roberto. Guglielmo ebbe uno schiaffo e fu ricondotto a casa per un braccio, mentre Giacomo fuggiva a gambe e la Giulietta veniva dietro a noi piangendo.

« Babbo mio, perdonami, non ho potuto fare a meno di fermarmi con lui, » diceva Guglielmo singhiozzando.

« Non hai potuto fare a meno di fermarti con un cattivo compagno? di disobbedire ai miei ordini? Perchè ti dibattevi? Che cosa avevi in mano? »

« Un soldo regalato dal maestro. Giacomo me l' ha levato. »

La sorellina affettuosa intanto gli asciugava le lacrime e gli carezzava la gota rossa. « Brutto Giacomo, ci ha colpa lui, » ripeteva per giustificare il suo Memmo.

« Giulia, vai a sedere, » disse il padre; « e tu, Guglielmo, rispondi alle mie domande. »

La bambina non se lo fece dir due volte.

« Adesso, dimmi; come hai attaccato conversazione con Giacomo? »

« Ha veduto che guardavo il mio soldo, e mi ha domandato di giuocarlo con lui. Gli ho detto che io non volevo far certe brutte cose. Allora me l' ha preso di mano quando meno me l' aspettavo. »

« E poi? perchè non venivi subito a casa? »

« Perchè rivolevo la roba mia. Si è messo le mani dietro e m' ha detto che se indovinavo in che mano

aveva il soldo me lo renderebbe; ma io sicuro che avrebbe barattato di mano, glielo volevo levare; non ce ne potevo...... »

« Ho piacere di sentire che la tua colpa non è tanto grande quanto ho creduto dapprima; ma hai fatto malissimo di fermarti con lui fosse anche per un minuto. Tu sai che quel disgraziato non ha timor di Dio. Che cos' era la perdita di un soldo in paragone del danno che ti cagionava la cattiva compagnia? Ho piacere che tu abbia perso il soldo, così ti rammenterai meglio della lezione di quest' oggi. »

« Guglielmo, Guglielmo, tu dimentichi gl' insegnamenti di tuo padre e i consigli di tua madre. *Le cattive compagnie*, dice la Parola, *corrompono i buoni costumi*. L'amor del danaro ti ha fatto cadere in tentazione. *L'amor delle ricchezze è la radice di ogni male.* »

« No, mamma, non era per amor del soldo, ma ti pareva cosa giusta che Giacomo mi togliesse il soldo che era mio? »

« Era ingiusto; ma la Scrittura dice: *Perchè non soffrite che vi si faccia torto?* Avresti dovuto soffrire piuttosto un torto, che esigere il tuo a rischio di seguire i consigli di un cattivo. Se tu lo frequentassi, presto impareresti a mentire, a giuocare, a rubare. »

E Roberto seguitò:

« Questa mattina hai detto nella tua preghiera: *Non mi lasciar cadere in tentazione*, perchè non hai chiesto poc' anzi al Signore di *liberarti dal male?* »

Il ragazzo si alzò piano piano, e a testa bassa andò verso il padre dicendo: « Babbo, perdonami, e pregherò Dio che mi perdoni. » Il padre l'abbracciò, e Gu-

glielmo gli nascose la faccia in seno. Giulietta corse dalla madre, e, appoggiata la gotina sulle di lei ginocchia, guardava cogli occhi rossi il babbo dare il bacio di riconciliazione. Li lasciai soli onde dassero libero campo ai loro sentimenti.

Commosso da quella scena, e riflettendo che, al punto ov' erano le cose, non sarebbe stato gran cosa utile il mio tornare da Anna, determinai di lasciare a Tommaso un poco di tempo per riflettere a' suoi doveri di padre. Il paragone fra quei due capi di famiglia dimostrava evidentemente le triste conseguenze della negligenza del genitore nell'educazione dei figli; mentre mi edificava la tenera sollecitudine di Roberto che altro non desiderava se non che il suo figlio servisse al *suo Creatore sin dai dì della sua giovinezza*, e vivesse come un concittadino dei cieli.

Oh! quanto è grande la responsabilità dei genitori! Sta a loro a dirigere, a correggere, ad esortare, a vigilare i loro figli, ed in gran parte dipende da loro la piega che prendono. Padri e madri, il vostro compito è grande, e non potrete colla vostra propria saviezza uscirne a bene. Andate a Dio e alla sua testimonianza. Fate conoscere a que' figli che il Signore vi ha donati, fate loro conoscere fino da piccoli i loro peccati. Ispirate loro l'odio del male, l'amor del bene. Date loro un buon esempio con una condotta irreprensibile; siate veraci (oh quanti genitori insegnano ai loro figli a mentire, a dissimulare!), siate conseguenti, camminate sotto lo sguardo continuo del Signore, e pregate per essi, sì, specialmente questo vi raccomando, *pregate*.

CAPO VII.

Tornai dal mio amico e gli raccontai tutto ciò che aveva veduto ed udito dacchè ci eravamo lasciati. Egli s' interessò a tutti i dettagli dei fatti che narravo, e più riflettevamo, più grandi ci sembravano i vantaggi che resultano dal lavoro, e la necessità per ogni uomo di sottomettersi alla legge universale: *Lavora sei giorni.* Il Signore invita tutti gli uomini *a lavorar nella sua vigna;* dà a ciascuno un' opera proporzionata alle sue forze secondo i doni che gli ha compartiti, ed ha diritto di dire all'ozioso: *Perchè stai lì scioperato?*

Una leggera indisposizione m' impedì di andare il mercoledì seguente da Anna, ma il giovedì fui in grado di procurarmi questo piacere. Per esser sicuro di veder Tommaso avanti che uscisse di casa, andai a buonissim' ora. Cammin facendo vidi non pochi indizi di pigrizia fra gli abitanti del sobborgo. Non solo le porte ma anco le imposte delle finestre erano ermeticamente chiuse, come se quei dormiglioni fossero determinati a non lasciar penetrare un raggio di luce per non disturbare i loro dolci sonni. Eppure son tanto belle le ore del mattino: quell' aria pura, fresca, imbalsamata; quel cielo trasparente, quelle nuvole color di rosa. Tutta la natura sembra esultare per l'arrivo del nuovo giorno. Gli uccelli salutano i primi rai del dì con quel canto lieto che sembra un inno al Creatore. Le foglie inargentate dalla guazza, muovendosi al venticello, sembrano destarsi per spargere i loro diamanti sul suolo. La primavera sboccia, la farfalla svolazza, l'ape si posa sulla

rosa della siepe. Il bestiame che ha passato la notte sotto la volta celeste trova il pasto mattutino preparato dalla Provvidenza; l'agnellino bela, la mucca chiama il suo vitellino. — E l'uomo? L'uomo dorme; chiude gli occhi alle bellezze della creazione di cui fu creato re e dominatore!

Incontrai pochissimi lavoranti che andavano all'opra; eppure era vicina l'ora in cui comincia la giornata del bracciante. Ed io domandava a me stesso quanti fra loro avevano compiuto il loro primo dovere. Chi si leva tardi, si veste in fretta e corre al lavoro senza inginocchiarsi davanti a Dio. Corre in cerca di un pane perituro, prima di nutrirsi col pan di vita; va a servire il padrone terrestre e dimentica il Padrone celeste. Tutti quelli che dormivano incominciavano dunque la loro giornata senza la benedizione d'Iddio. Mi dispiacque vedere che Anna e Tommaso erano pure di quel numero. Che fare? bussare? E allora Tommaso si sarebbe levato di cattivo umore e il mio piano andava in fumo; aspettare lì in mezzo di strada? Mentre stava davanti all' uscio nell'incertezza, ecco una grata melodia mi giunge alle orecchie: era un coro di voci che cantavano un inno a me ben noto. Mi sentii commosso. Deve esser grato a Dio l'incenso che gli offrono le anime elette allo spuntar del giorno! È egli necessario ch' io vi dica quali fossero quelle voci? L'uscio di Roberto era socchiuso — non vi ho detto che vi era già giunto guidato dal dolce suono — entrai inosservato. Egli aveva in braccio il piccino mezzo ignudo, il quale probabilmente dormiva nella culla e s' era svegliato al canto. La Giulietta cantava proprio di cuore, Guglielmo avea gli occhi sul

libretto degl' inni, e la Maria sembrava immersa in un pio raccoglimento. Cantavano quell' inno che dice:

È sorta in cielo
Novella aurora,
Il cielo indora
Un nuovo sol.
Intuonan lieti
Gli augelli il canto,
Di nuovo ammanto
Cuopronsi i fior.
Di nuovo all' opra
Chiamato sono,
È questo un dono
Che Dio mi fa.
Ei mi concede
Ancor la vita:
Opra gradita
Ei vuol da me.

Appena ebbero finito il cantico, mi feci avanti.

« Scusate, Roberto, s' io disturbo il culto di famiglia; vi ho sentiti cantare e non ho potuto resistere al desiderio di entrare da voi per la preghiera. »

« È una dolce cosa per i fratelli in Cristo sentirsi in comunione nella preghiera. Maria, porgi la Bibbia al sig. Giovanni. Egli sceglierà i versetti per questa mattina. Ne leggiamo sempre tre o quattro per serbarceli in cuore nella giornata; questo è il nostro vero pane cotidiano. »

Aprii al capo IV di S. Marco, ver. 30 e 31, e lessi: « Diceva ancora (Gesù): *A che assomiglieremo il regno di Dio? o con qual similitudine lo rappresenteremo? Egli è simile ad un granel di senape, il quale quando è semi-*

nato in terra, è il più piccolo di tutti i semi; ma dopo che è stato seminato cresce, e si fa la maggiore di tutte l' erbe e fa rami grandi talchè gli uccelli del cielo possono ripararsi sotto l'ombra di lui. »

Era stato seminato in quella famiglia, avea germogliato e si estendeva intorno alla gloria di Dio — tali furono i miei pensieri mentre leggeva. Roberto volle ch' io facessi una preghiera; fù breve, ma per questo tanto più fervente e sincera.

« Adesso, Maria, è tempo ch' io me ne vada; è pronto il mio paniere? » le domandò il marito.

« Eccolo qui, » gli disse l'amorosa moglie. « Dio sia teco! » e tolse in collo il piccino. Il padre, dette alcune parole affettuose a' figliuoletti, uscì frettoloso; ma io che desideravo parlargli, lo accompagnai per un breve tragitto.

« Ditemi, Roberto, cominciate voi sempre così la vostra giornata? »

« Non esattamente così, ma non passo giorno senza avere il culto di famiglia mattina e sera. Adesso il padrone mi fa lavorare troppo lontano da casa per tornare ai pasti, e non vengo nemmeno per colazione. D' inverno aspetto quell' ora perchè i bambini dormono quando vado a lavorare. Appena svegliati però cantano l' inno del mattino; mi pare che la prima cosa da farsi è di lodare il Signore. »

« Difatti è questo il nostro dovere. Se ci diamo subito a cure materiali restiamo fiacchi e spiritualmente addormentati; ma se innalziamo la mente ed il cuore a Dio, troviamo in Lui forza ed energia per compiere l' opera nostra. Pur troppo l' uomo va spesso al lavoro come *il bue all'* aratro. »

« E quelli che avrebbero più bisogno di lavorare sono i più pigri; il sonno li incatena nel letto; sono schiavi dell' inerzia. »

Mi venne da ridere perchè appunto passavamo davanti alla dimora di una numerosissima famiglia che giaceva nelle braccia di Morfeo. « Li abbiamo a svegliare, Roberto, questi pigri? »

« Sarebbe un' intrapresa un po' difficile, gliel' assicuro io! Vorrei mettermi a gridare: *Risvegliati, tu che dormi e risorgi da' morti e Cristo ti risplenderà* (Ef. v, 14); ma sa che cosa risponderebbero? *Vogliam dormire un poco, sonnacchiare un altro poco, piegare le braccia per riposare* (Prov. vi, 9); e sarebbe il luogo di dir loro: *Così la tua povertà verrà come un viandante e la tua necessità come uno scudiero.* »

« Gente povera, miserabile e sudicia come di rado ne ho veduta, che dorme e vegeta nell' immondizie; eppure i figli sono grandi e quasi tutti potrebbero guadagnarsi il pane. A proposito, questo mi fa ripensare a Maso. Che vi pare, Roberto? Non vi sembra meglio disposto in questi ultimi tempi? »

« Meglio disposto, sì, non posso negarlo; ma che la duri! È un benedetto uomo, non si sa come prenderlo. Gli do un consiglio e lui lo prende storto; d' altronde non è cattivo, perchè se gli dico: Maso, non ve l' ho detto a mala fine, lo sapete meglio di me, eccotelo subito amico come prima. A me mi pare che Maso abbia fatto questo calcolo: Mi torna conto d' esser sobrio, di stare in pace colla moglie, di lavorare e badare ai fatti miei; ma che senta il bisogno d' un cambiamento interno, che desideri di convertirsi in una parola, ci credo

poco. Ella sa meglio di me che si può cambiare abitudini, metter da parte certi vizi e tuttavia vivere senza Dio e senza religione. Dobbiamo *rinascere di nuovo*, e Maso non è rinato. »

« È vero che il Salvatore disse: *Se alcuno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio* (Giov. III, 3). V' è una moralità mondana che può ingannare gli uomini. L' uomo virtuoso del mondo mi fa l' effetto d' un animale bene ammaestrato; è sempre un essere materiale, carnale. Egli è schiavo del peccato e alieno dalla legge divina; non può compiere il vero bene; egli è un uomo *morto*. L' uomo spirituale, che è stato rigenerato dallo Spirito Santo, vive in unione con Dio, è cooperatore del bene con Lui, perchè animato dal suo spirito. Egli progredisce nella santità e si avvicina sempre più alla perfezione; vive e muore per il Signore. Non sempre le conversioni sono subitanee come quella di Saulo; anzi in molti casi l' opera è lenta e progressiva; ed allorchè vediamo un peccatore cominciare a lasciare la via della perdizione, non dobbiamo noi sperare che egli entri in quella della salute? Ora mi sembra di veder dei buoni indizi nella condotta di Tommaso. »

« Non lo nego; eccone un esempio. La settimana scorsa l' incontrai tornando a casa a braccetto con due de' suoi antichi compagni e me ne dispiacque. Lo salutai e gli domandai dove andava. Tanto bastò perchè quei tali lo piantassero ed ei venne meco fino a casa. La domenica dopo, quando meno ci pensavo, mi ringraziò del favore che gli avevo reso, e noti che andavamo in chiesa assieme. »

« Buon segno: egli ripensava alla settimana. Sono

certo che il cambiamento operato dalla grazia di Dio nel carattere di sua moglie gli ha fatto un' impressione salutare. Finchè Anna si limitava a variare abitudini, a lavorare, a ripulir la casa, ad aver cura de' figli e del marito, Maso diceva: Fa il suo dovere e nulla più. Ma quando l' ha veduta divenir paziente, docile, sottomessa, religiosa e conseguente, ha capito che una potenza a lui sconosciuta operava questo miracolo. »

Mi convenne tornare indietro se non volevo rinunziare allo scopo della mia passeggiata mattutina. L' Anna aveva destato nel frattempo il marito, e lo trovai che scendeva di camera con Giacomo. « Siate convinto, » gli dissi, « ch' io non vengo per tediarvi, ma mosso dal sincero desiderio di esservi utile; perciò bramerei sapere che cosa avete concluso pel vostro figlio Giacomo. »

« Io la ringrazio prima di tutto; poi le dirò che, se mi dà tempo, vedrà che cosa son capace di fare. La vede questa fune? » (ed accennava ad una corda che gli cingeva i fianchi e da lui passava al braccio di Giacomo).

« La vedo; » e mi venne da ridere.

« Per provarle che quando dico, dico davvero, sappia che ieri l' ho tenuto tutto il giorno legato a lavorare, e legato starà anch' oggi perchè di lui non me ne fido. Se poi mi sarà buon figlio, io gli sarò buon padre; vedrà, sig. Giovanni, se io so esser conseguente. »

Era cosa ardua mantener la serietà con quello spettacolo davanti: un figliuolo legato come s' incatena un cane. Nuovo genere d' educazione! Ma d' altronde quel figliuolo indisciplinato non si poteva trattar con mezzi ordinari ed approvai, mio malgrado, il bel ritrovato!

Dopo aver scambiato alcune altre parole, raccontai i bei momenti che avevamo passato da Roberto cantando e pregando insieme. « Vedete, Tommaso, se voi conosceste la felicità di quelli che si uniscono per invocare da Dio la stessa benedizione, sono certo che non tardereste ad avere il culto di famiglia. » (L' Anna mi guardò con espressione). « Allora senza dubbio ognuno di voi capirebbe meglio quali sieno i suoi doveri e riuscirebbe nel suo intento. »

« Mi chiede una cosa impossibile! Come vuol ch' io faccia a pregare se non so leggere? »

« Non è mai tardi per imparare. Conosco degli uomini assai più attempati di voi che hanno imparato a legger quasi correntemente andando alle scuole serali. Ma non vedo che sia necessario saper leggere per pregare. Si prega colla bocca e si dice quel che s' ha nel cuore. »

« Per dir la verità ho provato due o tre volte quand' ero solo, ma non so da che parte principiare. »

« È segno che non sapete pregare. »

« E Roberto e Maria badano a dire che se non prego non avrò mai da Dio il necessario. »

« E dicono benissimo; ma qui vi ci voglio. *Il necessario;* avete pensato che sia il necessario per voi? Se v' inginocchiate davanti a Dio e non gli chiedete nulla, è segno che nulla vi è necessario ed allora agite da insensato; che dico? quell' atto è quasi un insulto al Signore. La preghiera è l' espressione di un sincero desiderio del cuore. Vi vo' dare un esempio. Andereste dal vostro padrone per chiedergli qualche cosa senza sapere ciò che desiderate? No; prima desiderate una cosa, poi

preparate un discorsino che possa persuadere il padrone, e se conoscete un suo amico lo pregate di metterci una buona parola; e forse andrete anche da chi se n' intende a chiedere un consiglio per sapere da che lato si può prendere il padrone e qual' è il giorno e il momento più opportuno. È vero, o non è vero? »

« Sta tutto bene, ma io non capisco che ha da fare questo discorso col mio. »

« Voleva farvi intendere che prima di pregare Dio dovete sapere che cosa gli volete chiedere, che cosa vi è necessario. »

« Che cosa? Non lo so nemmeno io! »

« Dunque avete bisogno di saperlo. E allora pregatelo che vi faccia conoscere i vostri bisogni. Ma ditemi non dovete andare al lavoro adesso? »

« Oramai ho mancato all' ora; tiriamo avanti il nostro discorso. »

« Farete bene domani di alzarvi più presto per aver tempo di pregare prima di andar via. Se volete, vi dirò io che cosa dovete chiedere a Dio: Prima di tutto chiedetegli che v'insegni a pregare; quella è la miglior maniera d' imparare; poi che vi faccia conoscere il vostro cuore. Vedrete allora che è pessimo e direte: *O Dio, crea in me un cuor nuovo.* Per un pezzo non chiedete altro; tutto il resto Iddio ve lo darà a poco a poco. »

« Mi proverò, ma chi sa se Dio mi darà ascolto, a me! »

« Appunto per questo vi ho dato l' esempio dell' amico del padrone che ci dovea mettere una buona parola. Quell' amico è Gesù, il Salvatore dei peccatori, l' amico dei peccatori. Egli è il nostro Mediatore. »

« Come dice? Quest' è una parola nuova per me. »

« Mediatore significa colui che si frappone tra due parti dissidenti e le riconcilia. Supponete (ecco un altro esempio) che abbiate offeso un re. Voi eravate prevenuto che se così facevi sareste punito secondo la legge ed ora siete condannato a subir la pena; ma ecco il figlio del re, il quale dotato di un cuore generoso e pieno di compassione, implora la vostra grazia: « Padre mio, salva quel misero! » egli dice. « Cada sul mio capo la punizione; io farò tutto ciò che esigevi da lui, ma perdonagli. »

« Di quegli uomini generosi non ce ne sono in questo mondo. »

« Ve ne fu uno, ma uno solo e venne dal cielo. Gesù soffrì per noi, Gesù obbedì per noi, Gesù intercede adesso alla destra del Padre per noi; intercederà per voi, Tommaso. Se vi inginocchiate davanti a Dio dicendo: *Insegnami a pregare*, Gesù dirà al Padre suo: Ascoltalo! *Chiedete nel nome mio*, disse Gesù ai suoi discepoli, *e vi sarà dato.* Dite dunque dopo la vostra domanda: Signore, esaudiscimi per amor di Gesù. »

Tommaso ascoltava come non aveva mai ascoltato le mie parole. L' Anna era più che commossa; ed io continuai:

« Vi pare sempre una cosa impossibile la preghiera? »

« Mi pare più facile giacchè non sono più solo, ma siamo due a pregare. »

« E che direste se vi parlassi di un terzo? Prima di lasciar questo mondo Gesù volle consolare gli afflitti discepoli promettendo loro che manderebbe in vece sua lo Spirito Santo, lo Spirito di verità; e quella promessa fu

fatta a loro e a tutti quelli che crederebbero in Gesù. Ebbene sentite che cosa dice S. Paolo: *Lo Spirito ci solleva nelle nostre debolezze; perciocchè noi non sappiamo ciò che dobbiamo pregare, come si conviene; ma lo Spirito interviene egli stesso per noi con sospiri ineffabili* (Rom. VIII, 26). Voi vedete dunque che non siete solo a pregare: Gesù intercede per voi, lo Spirito interviene per voi e di più, lasciate ch' io ve lo dica, Roberto prega per voi, Maria e Anna pregano per voi ed io supplico il Signore d' insegnarvi a pregare e di esaudirvi. »

Sarebbe stato troppo esigere che quel pover' uomo mi rispondesse; pure quando mi strinse la mano, sentii ch' egli mi era riconoscente e lo lasciai persuaso che in quel cuore v' era un germe di fede.

CAPO VIII.

Tornandomene pian piano per la mia strada vidi che la famiglia de' dormiglioni s' era destata, e sapendo che un consiglio amichevole è talvolta accettato, mi parve ben fatto di darlo. Entrai, fui disgustato dal fetore e dal laidume di quell' abitazione. Il focolare, ingombro di cenere e di sudiciume a tal segno che il fuoco stentava ad accendersi; il suolo sparso di spazzatura ammontata in un canto come letame, non vo' dir di più. La madre coi capelli in disordine, viso e mani da carbonara, addipanava il cotone pei tessitori e la sua voce cuopriva il rumore della ruota ch' essa faceva girar rapidamente: « Sono stanca di vivere! Questa è una vita da schiavi, da bestie; lavorare, lavorare, lavorare tutto il giorno, e poi! per che cosa? Per un boccon di pane! » (e voltan-

dosi a un ragazzetto che le stava d'accanto): « O fannullone! Levati di lì e vai a lavorare o starai digiuno, te lo dico io! E tu, monella (a una bambina il cui vestito cadeva a pezzi), se' buona a mangiare il pane a ufo... »

Qui l'interruppi: « Misericordia! Come fate a vivere in questa casa? »

« Perchè? Che cos' ha la mi' casa? »

« Scusate se vi parlo sincero: è un deposito di sudiciume; non ho mai veduto una cosa simile! »

« Oh oh! Vada, vada a vedere quella della mi' casigliana e vedrà che ce ne sono dell' altre. Sicuro, in casa sua, ci sarà pulito, il servitore la farà bella lustra anche; ma noi poveri disperati, come si fa a trovare il tempo di nettarla quando si lavora da mattina a sera? Non abbiam tempo di respirare! Avremo il tempo di spazzare! »

« Voi lavorate per mangiare ed è giusta; ma ditemi, donnina, non avete voi altri bisogni? È il pane la sola cosa necessaria per la vostra famiglia? Bisogna lavorare per vestirsi, lavorare per pagar la pigione, lavorare per mandare i figliuoli a scuola, e deve però avanzare assai tempo per pensare all'anima, per imparare ad obbedire, non per forza, ma allegramente ai comandamenti di Dio. »

« Signor mio, son tutti discorsi belli e buoni per chi ha de' soldi in tasca, ma per noi poveri le sono cose impossibili! »

« Impossibili? E come mai sono possibili per tanti altri della vostra condizione? »

« Senta: a *me* non si dà ad intendere che si possin tante belle cose quando si agisce da galantuomini.

Ne conosco di quelli, magari! che guadagnano meno di me e se la passano bene; ma, caro mio, de' miracoli non se ne fanno più al giorno d' oggi, e se fossero gente dabbene non avrebbero tanto orgoglio. Ci passan d' accanto e non si degnano nemmeno di guardarci e guai a' loro figliuoli se s' accostano a' nostri! Si credono d' essere chi sa che cosa! Son povera sì, io, ma sono una donna onesta...... »

Le rimproverai allora la sua maldicenza assicurandola che se i suoi figli fossero stati meglio educati nessuno avrebbe evitato la loro compagnia. L' esortai ad imitare negli altri il bene ed a non sospettare il male e mi sforzai di dimostrarle come l' attività, l' ordine e la pulizia sono veri tesori che fanno fare quasi quasi dei miracoli ai più poveri:

« Alzatevi a buon' ora, cominciate dall' invocare la benedizione del Signore sul vostro lavoro e vedrete come lavorerete contenta e quanto più guadagnerete. Non continuate a vivere come le bestie che lavorano per aver la biada e per nient' altro. Avete un' anima immortale, pensateci, non siete stata creata per mangiare ma per servire il vostro Creatore. »

Il mio predicozzo le andò poco a genio, ma sotto quel malumore io vedeva la voce della coscienza che si faceva sentire. Io aveva ascoltato la mia parlando e me n' andai pregando Dio di convertire quella povera peccatrice.

Passai il resto della giornata col mio amico sempre sofferente, ma oltremodo paziente e felice in Dio. L' indomani però tornai di nuovo alle mie esplorazioni. Questa volta diressi i miei passi verso una dimora ove sem-

bravano regnare abitudini d' ordine e d' industria. Entrai senza far cerimonie e salutai la famiglia. Da una parte della stanza la madre e le figlie cucivano lavoro dozzinale, dall' altra il padre aiutato da un altro sarto ed alcuni ragazzi facevano degli abiti da uòmo. Il padrone ed il lavorante si disputavano, ma vedutomi, tacquero.

« Spero, » dissi loro accostandomi, « che non vi sia accaduto nulla di spiacevole. »

« Eh, non è nulla di spiacevole! Soltanto quel testa d' asino m' ha sciupato un mezzo metro di panno. »

« Sono certo che non l' ha fatto a bella posta. »

« Ci mancherebbe quella! L' ha fatto, l' ha fatto col capo nel sacco, ma questo non mi rimborsa il valor del panno. Ne facesse una bene, lo stordito! E intanto la paga se la mette in tasca. »

Al povero lavorante era andato il sangue al capo. Si sentì offeso e volle giustificarsi:

« Ognuno dirà la sua ed io la mia. Se non avessi gli occhi stanchi della nottata, le forbici non avrebbero tagliato tropp' oltre. Ho sempre lavorato volentieri, ma a questo segno chi ci regge? Ho sentito parlar di padroni tiranni, ma peggiori del mio non possono essere. Il giorno non ci dà il tempo di buttar giù un poco di minestra: almeno ci lasciasse dormir la notte! Pazienza se ricompensasse le nostre fatiche; ma no, ci succhia proprio il sangue delle vene. »

« Se tale è il vostro modo d' agire, » dissi al padrone, « temo che siate dal lato del torto. Dobbiamo esser misericordiosi inverso tutti e non esigere più del dovuto. »

« Io non esigo più da lui che da me stesso. Lavoro io, può lavorare anch' egli poichè lo pago. »

« Può darsi che siate altrettanto esigente per voi e per la vostra famiglia; ma badiamo di non concupire troppo il guadagno. »

« Mi par d' aver sentito dire che nella Bibbia c' è scritto: *Chi non lavora non mangi*, e che l' uomo deve guadagnarsi il pane *col sudor della sua fronte*. Io lavoro e sudo per levarmi la fame e penso alla mia vecchiaia. »

« Quelle parole difatti sono nella Bibbia e voi dicevi, se non ho malinteso, che le avete sentite ripeter da altri; non le avete dunque mai lette voi stesso? (fece vista di non sentirmi dicendo a un ragazzo: Lesto con quell' ago). In quelle divine pagine v' è anche un altro precetto: *Lavora sei giorni.* »

« Precisamente. »

« Siamo d' accordo; dunque *lavora sei giorni* e non giorno e notte. Metterete voi sulle spalle degli altri un peso che Dio non ci ha voluto mettere? Toglierete loro il tempo per dormire, per ricrearsi, per riposarsi, e, ciò che più monta, per adempiere i loro doveri inverso Dio? Se non fate caso dei suoi comandamenti nei giorni della settimana, temo che non li osserverete nemmeno la domenica. »

« Ohimè! » disse il lavorante, « viviamo come pagani. Il sabato notte si lavora spesso e volentieri fino alle due o le tre, e, se il lavoro non è terminato, qualche volta fino al mezzo giorno dell' indomani. »

Mi misi la mano alla fronte e mi vergognai per loro. La voce di quell' uomo era tremola; aveva parlato a malincuore; forse egli sentiva in quel momento la sua propria colpa. Io non trovava parole se non severe, e severe le pronunziai:

« Il Signore odia l'avaro. *L' avarizia è idolatria* (Col. III, 5). Iddio maledice l' uomo che profana il giorno del riposo (Eso. XXXI, 13-17; Lev. XXVI, 2-17). Il padrone duro inverso i suoi servi renderà conto del suo oprare al suo padrone che è nei cieli (Luca XII, 45). *Ecco il premio degli operai... del quale sono stati frodati da voi, grida; e le* loro *grida sono entrate nell' orecchie del Signore degli eserciti* (Giac. V, 4). Rallentate *le minaccie* sapendo che il Signore e vostro, e loro, è nei cieli, e che appo lui non v' è riguardo alla qualità delle persone (Ef. VI, 9). Siete padre, siete responsabile del sangue dei vostri figli a' quali Dio vi ordina d' *insegnare* i suoi Comandamenti osservandoli voi stesso (Deut. XI, 8, 19). Ed ecco il quarto comandamento: *Lavora sei giorni, ma il settimo giorno è il giorno del riposo; Non fare in esso lavoro alcuno nè tu nè il tuo figlio, nè la tua figlia, nè la tua serva, nè il tuo servitore, nè il tuo bestiame, nè il forestiere che è dentro alle tue porte; Perchè il Signore ha benedetto il giorno del riposo e l' ha santificato* (Es. XX, 9-11). E voi, *servi, ubbidite a' vostri padroni secondo la carne...... ma come servi di Cristo facendo il voler di Dio* » (Ef. VI, 5, 6).

Mi ascoltarono a capo basso e tirando l' ago, ma io spero che avranno sentito la punta *acuta* di quella *spada a due tagli* che *giunge fino all' anima* ed è giudice de' pensieri e delle intenzioni del cuore (Ebr. IV, 12).

Pochi momenti dopo era da Maria. La trovai tutt' affaccendata e proprio, come si suol dire con poca precision di termini, per le furie.

« Che cosa c' è di nuovo ? Avete preso il venerdì per un sabato ? »

« Eh, no-Signore, so bene che non è l' ultimo giorno della settimana; ma la nostra Fanny ci ha scritto per annunziarci la sua visita. Si figuri! quella buona signora viene a fermarsi per la domenica in città perchè la mia figliuola possa passare due giorni in famiglia. Se a Dio piace arriverà domani mattina; non so quel che mi faccio dall' allegria! Vorrei far tutte le mie faccende oggi per potermela godere domani. È tanto tempo che non ci vediamo! Oh benedetto sia il Signore che mi ha esaudita! Potere abbracciare la mia figliuola e dire: Tu sei figlia d' Iddio! Tu gli appartieni in eterno! Tu sei *sorella* di Cristo perchè sei di quelli che *fanno la volontà del Padre suo!* »

« Avete davvero motivo di benedire il Signore; voi siete *la corona del vostro marito* (Prov. XII, 4), ed i vostri figli saranno *la corona* della vostra vecchiaia (Prov. XIII, 6) e la vostra *allegrezza* (Fil. IV, 1). Uniti *in una fede, in una speranza* su questa terra, *otterrete la* medesima *corona di gloria che non si appassa* allorchè apparirà *il Sommo Pastore* (1 Piet. V, 4) e la *gitterete* insieme *davanti al trono* di Dio, adorando *Colui che vive ne' secoli de' secoli* » (Ap. IV, 10).

Maria aveva le lacrime agli occhi. Felice quella madre che sente in cuore di poter far sue tali promesse!

« Domani verrò a far la conoscenza della Fanny; già da molto tempo lo desidero. »

« Venga, venga, e vedrà ciò che Dio ha operato in essa. A Lui solo ne sia la gloria! Roberto lavorerà oggi alcune ore di soprappiù per esser libero domani dopo pranzo. La sera avremo la nostra buona Giovanna a

veglia; oh che piacere! L'ha veduta piccina la mia Fanny e le vuole un bene! »

« Dunque a rivederci a domani, se Dio lo permette. Il Signore vi sia propizio e vi riunisca tutti nella pace e nell' amore! »

Attraversai al solito la via per dare una capatina dall' Anna. Appena m' ebbe veduto diè di piglio ad un involto e correndomi incontro:

Guardi, guardi, signor Giovanni che cosa mi ha regalato mio marito! Un vestito per le feste! me l' ha dato proprio lui! Ma ci crede che m' è venuto le lacrime agli occhi quando me l' ha portato? E con che garbo! Tieni, m' ha detto, te lo meriti; se tu non fossi diventata una buona moglie, me li sarei bevuti que' tanti! »

« La buona moglie fa il buon marito, lo vedete? Val più l' esempio delle parole. Adesso davvero credo che s' avvicini il tempo in cui la vostra casa sarà come quella di Roberto e Maria. L' avete desiderato, avete fatto degli sforzi per giungervi, e Dio li ha benedetti; lodate e ringraziate il Signore per le grazie ottenute; esse sono una garanzia di altre maggiori, se perseverate nella via del bene. »

M' informai della condotta de' figli. Le cose andavano bene, ma trovavano l' osso duro a lavorare.

« Il mio Pietro, » continuò la madre, « guadagna assai per la scuola, e se tira avanti così potrà presto comprarsi un par di scarpe. »

« Bravo, Pietro. » gli dissi, « vedrai con che piacere le porterai, guadagnate proprio da te! »

Non prolungai maggiormente la mia visita desiderando imitare Maria che anticipava il tempo sull' indo-

mani, tanto più che mi era impegnato con essa per il dopo pranzo.

Il giorno seguente, ben lungi dal dimenticar la promessa, desinai più presto per portarmi colà, rallegrandomi di conoscer quella brava figliuola, docile e rispettosa nel seguire i consigli de' genitori e largamente ricompensata della sua obbedienza nella felicità che avea trovata in Dio. Gli abbracci, l' espansione de' primi momenti colle sue dolcezze erano già passati, nè io avrei voluto frenarli colla mia presenza. Dall' esterno della casa si potea vedere che Maria avea compiuto l' opera sua: i cristalli erano lucidi e trasparenti, le piante che ornavan le finestre, di recente adacquate, sembravano aver aspettato quel giorno per far mostra di una bella fiorita; persino gli scalini dell' uscio erano lavati e il battello lustrato!

« Fanny, » disse la madre appena fui entrato, « ecco quel buon signore di cui ti ho parlato. Questa è la mia figliuola, » e me la presentò con una leggera tinta di vanità materna. La Fanny si alzò e s' inchinò modestamente. Aveva nelle braccia il fratellino nelle fascie. Nel suo volto, non bello ma piacente, si ritrovavano i tratti della genitrice. Semplicissima nel vestiario, ma nitida e precisa, coronata da due treccie bionde che ben si addicevano al suo gentil carnato, avea un non so che di angelico che dovea essere l' espressione dei sentimenti di quell'anima. Rimase in piedi un poco confusa, cosa naturale per chi si sente guardar da capo a piedi, finchè io troncando quella tortura le dissi quanto più gentilmente potei:

« Sediamo, sediamo; già mi pare di conoscervi da molto tempo; la vostra mamma mi ha parlato spesso

di voi »; ma avvedendomi dal suo rossore che più che mai essa si peritava: « Dov' è il nostro Roberto? Non avete ancora veduto vostro padre? »

« Sì signore, » rispose la Fanny a occhi bassi, « abbiam desinato insieme; ora è andato a prendere la Giovanna. »

« Questo fratellino l'avevate ancora visto? Deve essere venuto in questo mondo dopo che lasciaste la mamma. »

« Sì signore, sono tanti mesi ch' io non era stata a casa mia! Mi pareva mill' anni d' abbracciarlo. »

« A chi vi pare che rassomigli? »

« Non saprei, un poco alla mamma e un poco al babbo; vorrei che somigliasse loro... » e non avea coraggio di proseguire.

« Nell' anima e nel cuore, non è vero? in una pietà sincera e in una virtù operosa. Unisco il mio al vostro voto, Fanny, e sono certo che i vostri genitori che hanno consacrato questo nuovo dono di Dio al loro Salvatore, lo educheranno come voi nel timore del suo nome. »

« E quando sarà grande li ringrazierà come io li benedico tutti i giorni della mia vita. »

« Sono certo che la vostra riconoscenza risale al Datore di ogni bene, poichè a Lui dovete la sorte avventurata di possedere simili genitori. »

« Senza dubbio; ogni buona cosa viene dall' alto; io devo tutto all' Iddio di misericordia. »

Come vedete la nostra conversazione era diventata nteressante, tanto è vero che si fa presto amicizia allorchè si va d' accordo sul punto principale. I Cristiani si ànno la mano, barattano due parole e subito si sentono

uniti da un legame le cui dolcezze sono ignote al mondo.

In quell' istante un passo d' uomo, che la Fanny riconobbe per quello del padre suo, la fece saltar su dalla seggiola; posò il bambino sulle ginocchia materne e corse incontro a Roberto ed alla Giovanna. Fui spettatore dell' affettuoso abbraccio di quella buona vecchia e della cara giovinetta. Dopo le prime strette di mano, eccetera, accostai la mia seggiola a quella della veneranda donna ed a mezza voce le dissi:

« Pensai a voi secondo il vostro desiderio martedì scorso. Spero che la mesta cerimonia ebbe luogo senza circostanze spiacevoli. »

« La ringrazio, signore. Iddio nella sua bontà mi sostenne ed il mio amico Roberto ebbe la compiacenza di lasciare il suo lavoro per accompagnarci. Ho fede in Dio che le impressioni di quel giorno saranno salutari ad ognuno degli astanti. Consegnammo la polvere alla terra nella speranza di una *beata* risurrezione, poichè credo fermamente che Matteo fosse un membro del corpo di Cristo. »

« Qual sorgente di consolazione è una simile certezza! e per voi specialmente, Giovanna, come quella scelta da Dio a condurre quell'anima a Gesù. »

« Consolazione e benedizione! Mi sento più che mai sicura, calma, felice nella mia fede e nella mia speranza, e aspetto con impazienza il momento in cui il Signore mi chiamerà a sè. *Vieni, Signor Gesù, vieni presto!* »

La Fanny prese la mano di quella pia donna e gliela strinse in silenzio. La buona vecchia la guardò sorridendo, ma una lacrima bagnava la sua gota coperta di

rughe. Vedendo tutti commossi al pensiero di perdere forse in breve un' amica preziosa, cambiai il soggetto della conversazione:

« Non siamo in numero completo, qui; ci mancano i bambini; come mai? »

« Sono andati all' istruzione del sabato perchè sarebbe loro dispiaciuto non poter rispondere domani alla scuola della domenica, e Fanny è stata la prima ad incoraggirli. »

« Avete avuto dei dispiaceri con una compagna di servizio, non è vero, Fanny? »

La giovinetta mi guardò meravigliata ch' io fossi informato delle cose sue.

« Sì signore, è vero, e la mia padrona l'ha licenziata perchè non ha voluto ascoltare i suoi buoni consigli. Me ne dispiace molto perchè sperava sempre che imparerebbe a santificare il giorno del Signore. Mamma, questo mi rammenta la commissione della Signora; conoscereste forse una ragazza dabbene che le potesse convenire? »

« Te ne posso raccomandare una io, » disse la Giovanna; « la credo capace e la vedrei andar dalla tua padrona con molto piacere. Ti ricordi punto dell'Amalia? È stata per un tempo assai leggiera, ma ultimamente si è convinta della necessità di santificare il giorno del riposo, e tanto basta per esser presto fedele anche negli altri Comandamenti. »

« Sì, sì, me ne rammento; veniva meco alla scuola della domenica, ma non badava mai a ciò che diceva la maestra. »

« Io pure, » ripresi, « sono al fatto di alcune cosa-

relle sul conto suo, e la reputerei felice se andasse a vivere con persone pie, il cui buon esempio potesse spingerla nella buona via. Tutto sta nel *perseverare fino alla fine*. In questi ultimi tempi mi sono particolarmente applicato allo studio dei doveri connessi con ogni giorno della settimana. Essi sono tutti annoverati nel quarto Comandamento: *Ricordati del giorno del riposo per santificarlo*. Questo è per il primo giorno della settimana. *Lavora sei giorni*, cioè a dire: Lavora gli altri giorni — *E fai ogni opera tua*, che è quanto dire: Fai di compierla nell' ultimo giorno della settimana. L'ordine è dato chiaramente. »

« Cara mamma, se tu sapessi quanto ti sono grata per le buone abitudini che mi hai date sin da piccina! Ora posso parlare per esperienza del lavoro dei sei giorni. È vero che non ho da durar fatica con faccende rozze, perchè la mia Signora mi fa fare da cameriera; ma ho centomila pensieri e lavoretti e cure che esigono attenzione e pazienza. In principio m' immaginai che fosse la cosa la più facile del mondo di fare il mio dovere; ma quando m' avvidi che molte faccenduole restavano dimenticate, e molti lavori riuscivano imperfetti; quando la signora mi ebbe rimproverata più volte per le mie mancanze, cominciai a sgomentarmi. Mi ricordai dei tuoi consigli, del tuo esempio; mi buttai a' piedi del Signore supplicandolo di darmi quell' aiuto che niuno al mondo poteva darmi, e Dio mi aiutò. Rilessi attentamente i suoi Comandamenti ed il quarto mi colpì come mai m' avea colpito prima. *Lavora!* Questa parola non mi usciva mai dalla mente; mi misi all' opra con tutte le mie forze e di buona voglia. Le difficoltà svanirono

una dopo l' altra e provai l'efficacia della parola divina. Scrissi quella parola *Lavora!* a grandi caratteri nella mia stanza, ed ogni qualvolta mi sentiva scoraggita, quel cartello mi rianimava. La domenica poi lo toglievo e lo rimpiazzavo con un altro che portava questa iscrizione: *Giorno di riposo.* Io ho una vera predilezione per questo quarto Comandamento, perchè gli devo grandi benedizioni. »

La Fanny, senza avvedersene, mi aveva reso un gran favore confermandomi sempre più nel mio modo di pensare relativamente a quella parte della legge divina, ed io stava per risponderle allorchè entrarono i bambini saltellando. Corsero subito dalla sorella per avere le sue carezze; Guglielmo si contentò di starle accanto, ma la Giulietta non ebbe pace finchè non fu presa sulle ginocchia, in modo da potersela abbracciare quanto voleva.

« Fanny, » disse allora l'amorosa sorellina, « ci racconti una storietta? »

« Adesso no, cara, più tardi. »

« Perchè no? » disse Guglielmo.

« Perchè questo non è il momento. Questo Signore ha avuto la bontà di venire a farci visita...... (e mi guardava timidamente) quando saremo soli...... »

« Contentateli subito, poverini! » le dissi, « e fate conto ch' io non v' ascolti. »

« Ebbene, » disse la Fanny, vedendo ch' io parlava con Roberto, « ho per voi un indovinello. Vediamo chi sarà il più bravo di voi due. »

« Io, io, » dissero ad una voce i bambini; « io l' indovino. »

« Vorrei che mi diceste i nomi di quattro animaletti o insetti, piccoli molto, ma molto savi. »

Giulietta si ristrinse nelle spalle e fece una risatina. Guglielmo prese invece un atteggiamento d'uomo che riflette. L'intrapresa era grande per essi; ci voleva un poco d'aiuto.

« Il primo, » disse la Fanny, « è un insetto piccolissimo, ma che attira spesso l'attenzione de' bambini. Quante volte vi ho visto dare a quelle interessanti bestioline de' minuzzolini di pane...... »

« I passerotti, » disse Giulietta — ma il fratello:

« Che sono insetti gli uccelli? Di' piuttosto le formiche; ne abbiam vedute tanto spesso nel campo vicino. »

« Precisamente; e sapete che cosa ne diceva il re Salomone il quale era tanto savio? »

« Sì, sì, ho imparato quel versetto alla scuola della domenica: *Va, pigro, alla formica, riguarda le sue vie e diventa savio; conciossiachè essa non abbia nè capitano nè magistrato, nè signore, eppure ella prepara nell' estate il suo cibo e fa raccolta del suo mangiare.*

« Bravo, Guglielmo, » disse il padre, « ma v'è un altro versetto quasi simile a questo ne' Proverbi; sentiamo Fanny. »

La poveretta apostrofata direttamente si ricordò che non era sola, e credo non avrebbe potuto rispondere per timidezza; ma io la tolsi d'imbarazzo: « Lo dico io, lo dico io: *Le formiche sono un popolo senza forza, eppure preparano d'estate il loro cibo.*

« Adesso il secondo animale, quale sarà? »

Di nuovo silenzio, tantochè Giulia impaziente carez-

zando la sorella andava ripetendo: « Diccelo! diccelo tu! »

« Ne hai veduti spesso negli orti; timidi e paurosi fuggono nel primo cantuccio che trovano, appena vedono gente o sentono rumore; ma se si va a portar loro delle foglie di cavolo, allora a poco a poco si vedono spuntar fuori le orecchie...... »

« I coniglioli! Questa volta ho indovinato io, » esclamò Giulietta con gran soddisfazione.

« Sì, cara, *I coniglioli sono un popolo senza potenza e pure fanno il loro ricetto nelle roccie.* Il terzo non lo potete conoscere perchè non ve ne sono in questo paese: voglio dire le *locuste.* Somigliano ai grilli o alle cavallette, ma sono più grosse. »

« Non erano *locuste* quelle che il Signore mandò sull'Egitto a tempo di Mosè? »

« Appunto. Non ti rammenti a chi servivano di nutrimento nel deserto? »

« A Giovan Battista: *Si nutriva di locuste e di mele salvatico.* »

« Ebbene la parola di Dio dice: *Le locuste non hanno re, eppure escono fuori tutte a stormo, divise per ischiere.* Adesso l'ultimo insetto lo dovete indovinare facilmente. Lo conoscete benissimo. In casa nostra, è vero, se ne vedono di rado perchè la mamma non dà loro tempo di farci le loro abitazioni; ma ne'luoghi ov'è molta polvere e anche fra le fronde degli alberi, alle finestre e nei canti delle case sudicie, dappertutto ove si possono chiappare le mosche...... »

« Il ragno! che fila e tesse tanto benino! »

« *Il ragno* che si attacca colle zampe ed è anco *nei*

palazzi dei re; » aggiunse la Fanny. « Troverete tutti questi passi nel capo xxx de' Proverbi. »

Il ragazzo in un batter d'occhio li cercò, e, dopo averli letti con vero piacere, ne chiese la spiegazione alla sorella maggiore.

« Questi animali ci sono dati come esempi. Dobbiamo *riguardare*, osservare, *le loro vie e diventar savi*. Le formiche pensano all'avvenire, son previdenti, e provvedono pel giorno del bisogno. Anche noi dobbiam fare altrettanto: lavorare per avere il necessario, ma anche pensare all'avvenire e farci un tesoro in cielo. *Fatevi tesori in cielo*, dice il Signore; e altrove: *Facendovi un tesoro d'un buon fondamento per l'avvenire.*

« I coniglioli salvatici si rifugiano nelle roccie; essi sono deboli, impotenti; e noi non siamo forse deboli? Che possiamo noi fare per metterci in sicuro da tanti pericoli che ci circondano, senonchè rifugiarci all'ombra di quella grande roccia dalla quale nessuno ci può cacciare? *Gesù è la nostra roccia, il nostro alto ricetto.*

« Le locuste non hanno re, ma sono unite fra loro ed escono in ischiere. Così pure devono essere uniti i figli di Dio. Essi non dipendono da nessuno nel mondo, spiritualmente, perchè Dio solo regna nei loro cuori; ma, per progredire, ci conviene essere uniti dirigendoci tutti verso l'istesso scopo, in un solo sentimento ed in un sol cuore.

« Il ragno poi è un esempio d'attività e di prontezza. Egli fila e tesse la propria tela con arte e maestria; non teme il lavoro, nè si scoraggisce quando il vento o i malvagi distruggono la sua abitazione. Così dobbiam

noi pure *lavorare colle nostre mani*, fuggir la prigrizia, industriarci; allora non saremo mai miserabili, e se amiamo il lavoro sempre ne troveremo; la Provvidenza ce lo procurerà. Aiutati, dicono persino gl' indifferenti, e Dio t' aiuterà. — Giulietta, vediamo la tua calza, quanti giri ne hai fatti questa mattina? »

Sarei rimasto ad ascoltare sino all' indomani quella buona sorella che sapeva insieme istruire e divertire quei bambini; ma l'ora era già tarda, ed io lasciai quella famiglia per la quale avevo concepito vera stima ed affetto cristiano.

Lettore, chiunque tu sia, povero o ricco, abbi quella famiglia ad esempio.

Io desidero che la lettura di questo libretto ti convinca dell' influenza incalcolabile che esercita la santificazione del dì del riposo sugli altri giorni della settimana. È questo giorno un suggello del Cristiano, *un segno* al quale debbonsi riconoscere i figli d' Iddio in mezzo a un mondo depravato. Oh noi felici! se possiamo dire col Salmista: *Oh! quanto amo la tua legge! ella è la mia meditazione di tutti i giorni.*

Beati coloro che sono intieri di via e camminano nella legge del Signore.

La salute è lungi dagli empi; perchè non ricercano i tuoi statuti.

Tremito mi occupa per gli empi che abbandonano la tua legge (Salm. CXIX, ver. 97, 1, 155, 53).

FIRENZE, 1867. — Tip. Claudiana, diretta da F. Bassi.

Prezzo del presente opuscolo: Lire 1.

